

Claudio Giunta | Alessandro Mezzadrelli

Cuori Intelligenti



modelli di scrittura

Preparazione all'esame di Stato

EDIZIONE BLU



Ambiente
educativo
Digitale



LIBRO MISTO



E-BOOK



CONTENUTI
INTEGRATIVI



ZONA
ITALIANO



INCLASSE

Cuori Intelligenti

Modelli di scrittura

AeD Ambiente Educativo Digitale Un approccio personalizzato alla didattica



Libro in versione cartacea



Contenuti Digitali Integrativi



Offline

Online

INIZIARE SUBITO

Tutto ciò che ti serve, SU DVD, SENZA CONNESSIONE e REGISTRAZIONE. Il modo più facile e immediato per avere il tuo libro in formato digitale, con preziose risorse multimediali: video, animazioni, audio, test ed esercizi interattivi, mappe concettuali.

APPROFONDIRE

Gli approfondimenti che desideri, pronti per te. Per svolgere il tuo lavoro in modo efficace, flessibile e immediato.

SINCRONIZZARE

Per avere tutto (libro, esercizi, approfondimenti, audio, video, animazioni) sul computer, il tablet e lo smartphone.

GESTIRE LA CLASSE

La tecnologia al servizio del tuo lavoro per continuare a fare l'insegnante, in modo semplice, anche connesso da casa.



Minisiti di prodotto



Portali tematici



VeriTest



eBook



Biblioteca digitale



App digitale



Classe virtuale



InClasse

Easy eBook per l'insegnante

È il libro che hai adottato in versione digitale. Lo puoi utilizzare direttamente inserendolo nel lettore DVD. Puoi usarlo in classe, anche sulla LIM, per lezioni coinvolgenti. Contiene materiale dedicato: approfondimenti, risorse didattiche, attività e proposte di verifiche modificabili.

Easy eBook per lo studente

Il libro di testo in formato digitale, ricco di risorse multimediali, tutto su DVD. I tuoi studenti possono usarlo a casa per studiare ed esercitarsi. E possono verificare i propri progressi in autonomia grazie a tanti esercizi autocorrettivi.

Minisiti di prodotto

Spazio web ad accesso riservato, per il libro adottato, con risorse integrative.

Portali tematici

Proposte didattiche aggiornate, sulle varie discipline.

VeriTest

Archivio digitale di esercizi per creare e stampare verifiche personalizzate.

eBook

Il libro digitale con risorse già pronte o da personalizzare. Multidevice, multimediale, sincronizzabile e aggiornabile, utile per la LIM. Particolarmente efficace per i Bisogni Educativi Speciali.

Biblioteca digitale

Una collezione di eBook e di risorse digitali per area disciplinare, con contenuti extra.

App

Utili strumenti didattici a supporto dell'apprendimento. Per tablet e smartphone.

Classe virtuale

Creare e gestire la tua classe virtuale con semplicità per condividere attività, approfondimenti e monitorare i progressi.

InClasse

Materiali aggiuntivi per creare percorsi didattici diversificati. Perfettamente integrato in "Classe virtuale".

Seguici su deascuola.it



internet: deascuola.it
e-mail: info@deascuola.it

Redattori responsabili: Laura Lanzeni, Francesca Rizzo
Redazione e ricerca iconografica: Luisa Rinaldi
Redazione multimediale: Sergio Raffaele
Tecnico responsabile: Daniela Maieron
Progetto grafico: Alessandra Soi, Michele Riffaldi
Impaginazione: Fotocomposizione Garon snc – Cremona
Ricerca iconografica per la copertina: Alice Graziotin
Copertina: Silvia Bassi

Art Director: Nadia Maestri

Proprietà letteraria riservata
© 2016 De Agostini Scuola SpA – Novara
1a edizione: gennaio 2016
Printed in Italy

Le fotografie di questo volume sono state fornite da: De Agostini Picture Library
Immagini in copertina: iStockphoto, Shutterstock

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

Nel rispetto del DL 74/92 sulla trasparenza nella pubblicità, le immagini escludono ogni e qualsiasi possibile intenzione o effetto promozionale verso i lettori.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il software è protetto dalle leggi italiane e internazionali. In base ad esse è quindi vietato decompilare, disassemblare, ricostruire il progetto originario, copiare, manipolare in qualsiasi modo i contenuti di questo software. Analogamente le leggi italiane e internazionali sul diritto d'autore proteggono il contenuto di questo software sia esso testo, suoni e immagini (fisse o in movimento). Ne è quindi espressamente vietata la diffusione, anche parziale, con qualsiasi mezzo. Ogni utilizzo dei contenuti di questo software diverso da quello per uso personale deve essere espressamente autorizzato per iscritto dall'Editore, che non potrà in nessun caso essere ritenuto responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualunque natura.

Eventuali segnalazioni di errori, refusi, richieste di informazioni sul funzionamento dei prodotti digitali o spiegazioni sulle scelte operate dagli autori e dalla Casa Editrice possono essere inviate all'indirizzo di posta elettronica info@deascuola.it.

Premessa

All'esame di Stato lo studente può scegliere tra **quattro tipologie**: analisi del testo (Tipologia A), saggio breve o articolo di giornale (Tipologia B), tema di ordine storico (Tipologia C), tema di ordine generale (Tipologia D). Come sviluppare e potenziare le proprie abilità di scrittura per affrontare con successo la prova?

Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco.

Così recita un famoso proverbio cinese, che ben riassume lo spirito **pratico e operativo** di *Modelli di scrittura*. Il volume intende fornire procedure e metodologie che favoriscano l'acquisizione di competenze e tecniche di scrittura e lo sviluppo di un metodo di lavoro efficace. Le spiegazioni teoriche sono quindi limitate agli aspetti centrali di ogni questione.

È importante capire “come si fa”, ma si impara di più, poi, “facendo”. Così si acquisiscono concretamente le competenze, che non si possono “trasferire” come delle conoscenze. Si è quindi lasciato molto spazio agli esercizi: sia a quelli preparatori, più brevi e mirati, presenti nella **prima parte** (dove abbondano strumenti operativi, modelli da imitare, esempi svolti, schede lessicali ...), sia alle proposte operative della **seconda parte**. Queste, formulate secondo le modalità proprie della prima prova, sono utili per esercitare lo studente ad affrontare l'esame di Stato finale.

Le sezioni in cui è strutturato il testo sono consequenziali ma autonome, in modo da garantire **flessibilità** nell'uso del ricco materiale offerto e da permettere a ciascuno di tracciare il proprio personale percorso di apprendimento.

Indice

Abilità e tipologie

Lessico ► LE PAROLE PER DIRE	13
Laboratorio	15

PERCORSO 1

Come si scrive un testo

1.1 La pianificazione del testo	2
Organizzare il lavoro	2
Analisi della consegna	2
La mappa delle idee	3
Strumenti ► FARSÌ VENIRE LE IDEE	3
La scaletta	5
1.2 La stesura del testo	6
La struttura del testo	6
Citazioni	6
1.3 Le tre C: coesione, coerenza, correttezza	8
Coerenza	8
Coesione	9
Strumenti ► COLLEGARE	10
Correttezza	11
1.4 La revisione del testo	11
Controllo del contenuto	11
Controllo della forma	12
Strumenti ► EVITARE LE RIPETIZIONI	12
Suggerimenti	13

PERCORSO 2

Competenze di scrittura

2.1 Dare informazioni	21
Informare	21
Tecniche di esposizione	21
Strumenti ► TECNICHE DI ESPOSIZIONE	22
2.1 Argomentare	23
Argomentare	23
Struttura	23
Tecniche di argomentazione	24
Strumenti ► TECNICHE DI ARGOMENTAZIONE	24
Tecniche di confutazione	25
Strumenti ► TECNICHE DI CONFUTAZIONE	25
2.2 Interpretare e valutare	26
Interpretare e valutare	26
Tecniche di interpretazione e valutazione	26
Strumenti ► TECNICHE DI INTERPRETAZIONE E VALUTAZIONE	26
Lessico ► LE PAROLE PER ARGOMENTARE	28
Laboratorio	30

L'analisi del testo (tipologia A)

3.1 Caratteristiche e struttura	43
L'analisi del testo	43
Struttura della prova	43
3.2 Organizzare il lavoro	44
Comprensione del testo	44
Analisi del testo	45
Strumenti ▶ ANALISI DEL TESTO NARRATIVO	45
Strumenti ▶ ANALISI DEL TESTO POETICO	48
Interpretazione complessiva e approfondimenti	49
Strumenti ▶ RIFLETTERE SUL SIGNIFICATO DEL TESTO	50
Stesura e revisione del testo	50
Le scelte linguistiche	50
Esempio di svolgimento di un'analisi del testo	51
Laboratorio	55

L'articolo di giornale e il saggio breve (tipologia B)

4.1 Caratteristiche e struttura	63
Saggio breve	63
Articolo di giornale	63
Struttura della prova	64
Ambiti	65
Somiglianze e differenze con il tema	65
Strumenti ▶ DIFFERENZE TRA TEMA, SAGGIO BREVE E ARTICOLO DI GIORNALE	65
4.2 Organizzare il lavoro e raccogliere idee	67
Analisi della consegna e dell'argomento	68
Analisi e sintesi dei documenti	68
Integrazione delle informazioni	68
La scaletta	68
4.3 La stesura e la revisione del testo	69
Introduzione	69
Lead	69
Strumenti ▶ DIECI TIPI DI LEAD	70
Sviluppo	71
Conclusione	72
Strumenti ▶ DIECI TIPI DI CHIUSURA	72
Titolo	73
Revisione del testo	74
Le scelte linguistiche	74
Strumenti ▶ DIECI ERRORI (FREQUENTI) DA EVITARE	75
Esempio di svolgimento di un saggio breve	77
Esempio di svolgimento di un articolo di giornale	80
Laboratorio	83

Il tema (tipologia C, D)

5.1 Caratteristiche e struttura	95
Tema	95
Struttura della prova	95
5.1 Organizzare il lavoro	96
Mappa delle idee e scaletta	96
Stesura e revisione del testo	97
Strumenti ▶ DIECI MODI PER INIZIARE UN TEMA	97
Strumenti ▶ DIECI MODI PER CONCLUDERE UN TEMA	99
Le scelte linguistiche	101
Esempio di svolgimento di un tema	101
Laboratorio	104

Proposte operative per l'esame di Stato

Testi disponibili su eBook

TIPOLOGIA **A****Analisi del testo**

1 Dante Alighieri, <i>Inferno</i> , canto I, vv. 1-18	
2 Carlo Goldoni, <i>La locandiera</i> , atto III, scena ultima	
3 Alessandro Manzoni, <i>I promessi sposi</i> , capitolo VIII	
4 Gabriele D'Annunzio, <i>La pioggia nel pineto</i> , vv. 97-128	
5 Sergio Corazzini, <i>Desolazione del povero poeta sentimentale</i> , vv. 1-18; 48-55	
6 Umberto Saba, <i>Ulisse</i>	
7 Giuseppe Tomasi di Lampedusa, <i>Il Gattopardo</i> , capitolo I	
8 Alberto Moravia, <i>La noia</i> , prologo	
1 Francesco Petrarca, <i>Posteritati</i>	110
2 Ludovico Ariosto, <i>Orlando furioso</i>	111
3 Galileo Galilei, <i>Lettera a Madama Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana</i>	113
4 Ugo Foscolo, <i>Alla Sera</i>	114
5 Giacomo Leopardi, <i>Alla luna</i>	115
6 Giovanni Verga, <i>L'amante di Gramigna</i>	116
7 Giovanni Pascoli, <i>Temporale</i>	118

8	Luigi Pirandello, <i>Il fu Mattia Pascal</i>	119
9	Italo Svevo, <i>La coscienza di Zeno</i>	120
10	Eugenio Montale, <i>Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale</i>	122
11	Italo Calvino, <i>Il sentiero dei nidi di ragno</i>	123
12	Umberto Eco, <i>Su alcune funzioni della letteratura</i>	124

TIPOLOGIA

B

Articolo di giornale e saggio breve

Ambito artistico-letterario 127

1	Ariosto e Tasso, Rinascimento e Controriforma	
2	Il Barocco: novità e argutezza	
3	Foscolo tra Classicismo e Romanticismo	
4	L'uomo e la macchina: la sfida della seconda rivoluzione industriale	
5	La forza del sorriso	
6	Il vero del falso: menzogna e letteratura	
7	Quale rapporto tra sogno e realtà?	
8	Il fascino dell'esotico	
1	Boccaccio tra valori cortesi e società mercantile	127
2	La foresta tra Medioevo e Rinascimento	129
3	La lotta contro il principio d'autorità	130
4	L'impegno civile dell'Illuminismo italiano	131
5	Conversione e redenzione in Manzoni	133
6	Le forme dell'attesa, tra speranza e disillusione	134
7	La scintilla della meraviglia	136
8	Il sé e l'altro da sé: il tema del doppio	137
9	L'uomo di fronte alla malattia	139
10	Lo sport nell'immaginario artistico e letterario, tra individualità e collettività	140
11	L'esilio	141
12	L'uomo di fronte al destino: fortuna, libertà, virtù	143

TIPOLOGIA

B

Articolo di giornale e saggio breve

Ambito socio-economico 145

1	Diritti universali e diversità culturali	
2	Il rapporto tra genitori figli: incontri e scontri	
3	Essere o apparire?	
4	La sopravvivenza delle superstizioni	
5	I diritti degli animali	

6	L'arte nella società di massa	
7	La ludopatia	
8	Lavoro: non solo un mezzo di sussistenza	
1	Il linguaggio dei giovani	145
2	La globalizzazione tra democrazia e regole	146
3	Sport, economia e società	147
4	Legalità e responsabilità	148
5	Pubblicità e progresso?	149
6	Gli anziani	151
7	Nuove forme di responsabilità: il consumo critico	152
8	Crescita demografica: problemi e prospettive	153
9	Il piacere della lettura	154
10	Il paradosso del cibo: tra fame e obesità	155
11	Un fenomeno preoccupante: il bullismo	156
12	Il diritto alla salute	157

TIPOLOGIA

B

Articolo di giornale e saggio breve

Ambito storico-politico 159

1	Il flagello della peste	
2	L'eredità culturale, politica e sociale dell'Illuminismo	
3	Il dibattito sulla figura di Napoleone	
4	Nelle trincee della Prima guerra mondiale	
5	Fascismo e identità di genere	
6	L'Africa dalla decolonizzazione a oggi	
7	Quale rapporto tra scuola e politica?	
8	27 gennaio: il Giorno della Memoria	
1	Medioevo ed Età moderna	159
2	Riforma, Controriforma e tolleranza religiosa	160
3	Il Seicento tra assolutismo e liberalismo	161
4	Le conseguenze della rivoluzione industriale	163
5	La questione meridionale nell'Italia post-unitaria	164
6	Le conseguenze della crisi del '29	165
7	Totalitarismo e mezzi di comunicazione di massa	166
8	La Guerra fredda	168
9	Carcere e giustizia	169
10	Il rapporto tra politica e morale: un problema sempre aperto	170
11	La non violenza come strumento di lotta politica	172
12	La crisi dei partiti tradizionali: verso nuove forme di rappresentanza?	173

Articolo di giornale e saggio breve

Ambito tecnico-scientifico

- | | | |
|----|---|-----|
| 1 | I giovani e la TV: tra etica, educazione e regole di mercato | 175 |
| 2 | Lo sfruttamento dei mari | |
| 3 | Nuove forme di dipendenza: il ruolo della tecnologia | |
| 4 | Albert Einstein | |
| 5 | L'esplorazione dello spazio: quali prospettive e opportunità? | |
| 6 | La radio: storia di un successo | |
| 7 | L'etica al tempo dei robot | |
| 8 | Il secolo del cinema | |
| 1 | L'informazione nell'era di Internet | 175 |
| 2 | Privacy: le nuove sfide del mondo contemporaneo | 176 |
| 3 | Il problema dei rifiuti | 177 |
| 4 | Biodiversità: una realtà in via di estinzione? | 179 |
| 5 | La scuola nella società dell'informazione | 180 |
| 6 | L'avvento della telefonia mobile | 181 |
| 7 | Ingegneria genetica: una questione ancora aperta | 183 |
| 8 | La cementificazione e il territorio | 184 |
| 9 | Nuove forme di mobilità | 185 |
| 10 | Uomini e robot, tra presente e futuro | 186 |
| 11 | Dove va l'agricoltura? | 188 |
| 12 | Verso un mondo senza petrolio | 189 |

Tema di argomento storico

- | | |
|---|---|
| 1 | L'assolutismo di Luigi XIV |
| 2 | Il dibattito preunitario |
| 3 | La Prima guerra mondiale: interventisti e neutralisti |
| 4 | La Rivoluzione russa |
| 5 | Il primo dopoguerra |

- | | | |
|----|--|-----|
| 6 | L'emigrazione | |
| 7 | La Costituzione italiana | |
| 8 | La nascita di Israele | |
| 1 | Il buio del Medioevo | 191 |
| 2 | Stati regionali e monarchie nazionali | 191 |
| 3 | Ascesa e declino della Spagna | 191 |
| 4 | Il Seicento | 191 |
| 5 | La Rivoluzione francese | 191 |
| 6 | Il processo di industrializzazione | 191 |
| 7 | Il Nazionalismo | 192 |
| 8 | Guerra e mezzi di comunicazione di massa | 192 |
| 9 | L'insegnamento della storia | 192 |
| 10 | Utopia e storia | 192 |
| 11 | Stalinismo, fascismo e nazismo | 192 |
| 12 | La Guerra fredda | 192 |

Tema di argomento generale

- | | | |
|----|--------------------------------------|-----|
| 1 | Il destino | |
| 2 | L'incoerenza | |
| 3 | I videogiochi | |
| 4 | Individualismo e socialità | |
| 5 | Le ambizioni dei giovani | |
| 6 | L'incontro con il diverso | |
| 7 | I problemi del progresso tecnologico | |
| 8 | I falsi bisogni | |
| 1 | Pace, guerra e giustizia | 193 |
| 2 | L'adolescenza | 193 |
| 3 | L'amore | 193 |
| 4 | La differenza sessuale | 193 |
| 5 | Uomo, letteratura e tempo | 194 |
| 6 | Silenzio e ascolto | 194 |
| 7 | L'informazione | 194 |
| 8 | Il silenzio degli onesti | 194 |
| 9 | Lo sbarco sulla Luna | 194 |
| 10 | La criminalità organizzata | 194 |
| 11 | La società dell'immagine | 194 |
| 12 | L'importanza del gioco | 194 |

Abilità e tipologie

Percorso **1** **Come si scrive un testo**

Percorso **2** **Competenze di scrittura**

Percorso **3** **L'analisi del testo**

Percorso **4** **L'articolo di giornale e il saggio breve**

Percorso **5** **Il tema**

Percorso 1

Come si scrive un testo

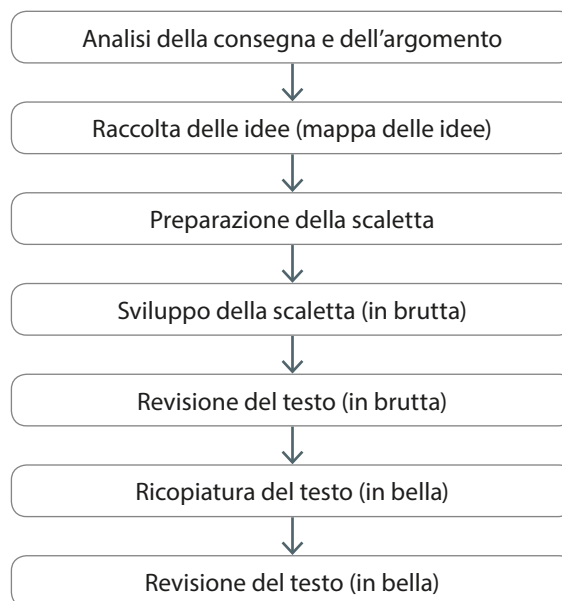
«*La inspiración existe, pero tiene que encontrarte trabajando.*
L'ispirazione esiste, ma deve trovarti al lavoro.

Pablo Picasso

1.1 La pianificazione del testo

Scrivere un testo è un'attività complessa, che coinvolge molte conoscenze e abilità che si acquisiscono durante tutto il percorso scolastico. Per questo può sembrare difficile rispondere a domande del tipo: da dove è meglio iniziare? In che modo bisogna impostare il lavoro? Come preparare un testo efficace? Qui si fornisce una traccia di lavoro, un'utile guida per chiarirsi le idee, ed evitare così alcuni grossolani, ma diffusi, errori.

Organizzare il lavoro Prima di arrivare alla vera e propria stesura del testo, occorre svolgere alcune **operazioni preliminari** di fondamentale importanza, senza le quali si potrebbe pregiudicare la qualità del risultato finale. Vediamo nei dettagli.



Analisi della consegna La prima operazione da svolgere, dopo aver letto la traccia, consiste nell'accertarsi di aver ben inteso le **richieste della consegna**. Questo per non correre il rischio, come si dice abitualmente, di andare “fuori tema”. Accorgersi di aver preparato un testo non in linea con le richieste costringerebbe ad abbandonarlo per scriverne un altro in tutta fretta. Per evitare pericolosi fraintendimenti può essere utile sottolineare parole e concetti chiave della traccia. Si tratta in sostanza di capire preliminarmente che cosa viene chiesto circa:

- l'**argomento da trattare**;
- la **tipologia testuale** (un testo informativo, narrativo, argomentativo, ...);
- il **genere** di testo (un testo narrativo comprende per esempio la cronaca, il racconto, il romanzo, la favola, la fiaba, la biografia, ...).

È utile scrivere all'inizio del foglio di "brutta copia" questi elementi, per tenerli sott'occhio durante la preparazione del testo.

La mappa delle idee A questo punto è il momento di raccogliere i concetti da sviluppare nel testo. Meglio procedere con il metodo del *brainstorming* e annotare tutte le idee che sembrano in qualche modo collegate all'argomento trattato. Il *brainstorming* è una tecnica molto efficace per far emergere idee: se utilizzata con quella della **mappa delle idee**, che prevede di rappresentare graficamente le relazioni tra i concetti, dà spesso buoni risultati, stimolando il processo associativo e favorendo la nascita di nuovi spunti. Allo scopo le domande della tabella che segue possono rivelarsi molto utili.

Strumenti ► FARSÌ VENIRE LE IDEE

Un **fenomeno** (un fatto, un problema, una manifestazione culturale, ...) può essere analizzato sotto vari aspetti:

Caratteristiche	Perché è rilevante? Come si può definire? Quali e quanti tipi ne esistono? Chi coinvolge? Quali sono i suoi aspetti più importanti o caratteristici? Quando si verifica? Dove? Con quali modalità? Quali sono le cause? Quali le conseguenze? Come si è sviluppato? Come si evolverà? È possibile fare esempi? Ci sono aneddoti significativi in merito?
Confronti	Ci sono fenomeni simili in altre epoche, luoghi, contesti sociali o culturali? Per quali aspetti si assomigliano (forma, contenuto, origine, conseguenze, ...)? In che cosa differiscono? Per quali aspetti?
Vicinanza	Che cosa è successo prima? Che cosa è successo o potrebbe succedere dopo? Che cosa succede in luoghi vicini (geograficamente, temporalmente, culturalmente, ...)? E in quelli molto lontani? Che cosa è possibile fare (a livello sociale, economico, culturale, educativo, ...) per migliorare la situazione? Che cosa è possibile fare (a livello sociale, economico, culturale, educativo, ...) per migliorare la situazione?
Ipotesi	Che cosa succederebbe se non esistesse o lo si vietasse? Che cosa accadrebbe se avesse dimensioni maggiori o minori? Che cosa accadrebbe se tutti...? Che cosa accadrebbe se nessuno...? Che cosa è possibile fare (a livello sociale, economico, culturale, educativo, ...) per migliorare la situazione?
Opinioni	Esistono opinioni diverse sull'argomento? Quante e quali? Con quali argomentazioni a sostegno? Che cosa dicono i maggiori esperti del settore? Ci sono testimonianze significative in merito? In passato la si pensava diversamente? Che cosa se ne penserà in futuro?
Tesi	Che cosa ne penso? Quali argomenti sostengono la mia tesi (argomenti concreti, d'autorità, pragmatici, logici, ...)? Qual è l'antitesi? Quali argomenti la sostengono (argomenti concreti, d'autorità, pragmatici, logici, ...)? Come confutare l'antitesi (confutazione dei dati, confutazione dei valori, ...)?

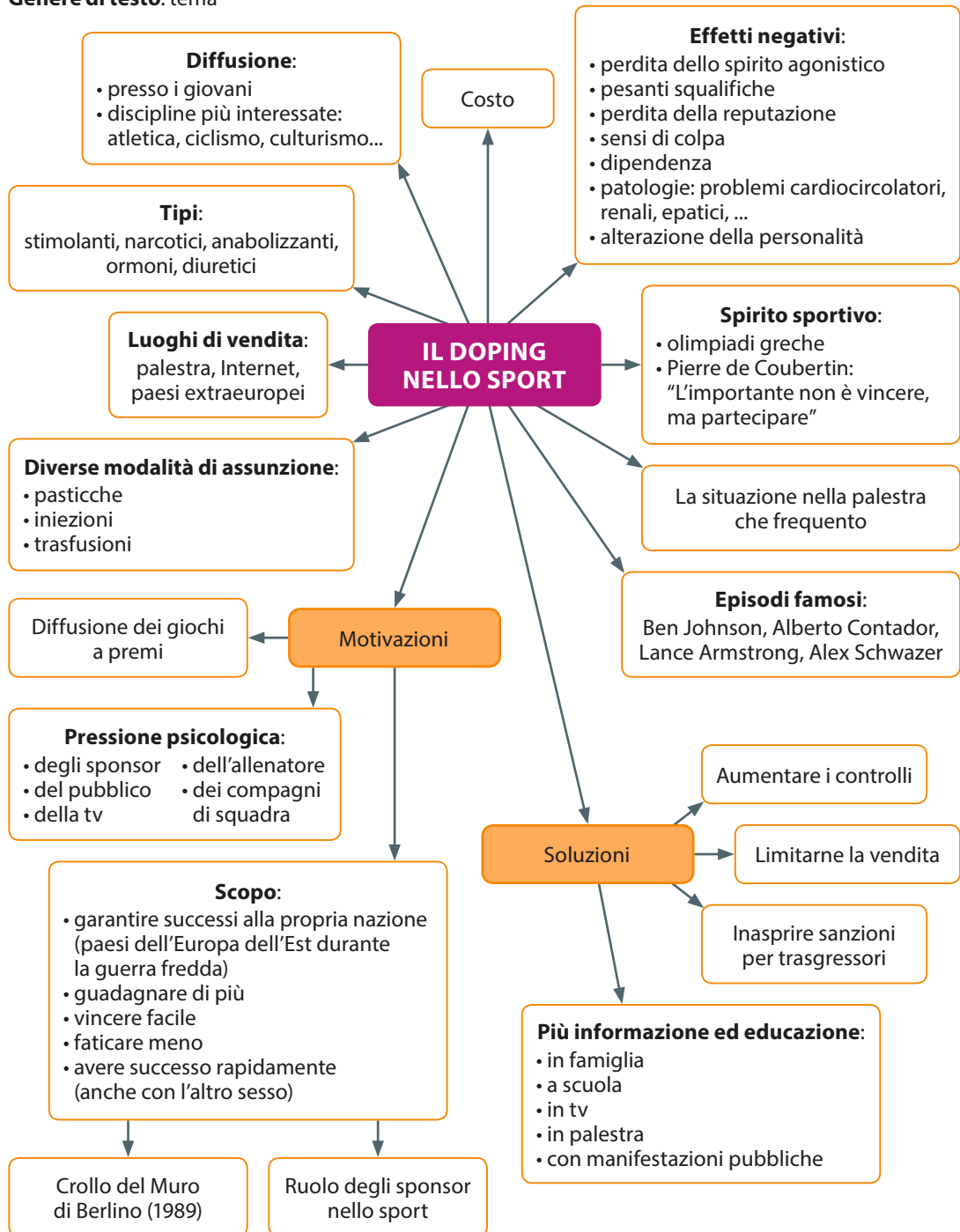
Esempio

Alcuni atleti assumono sostanze chimiche al fine di migliorare il loro rendimento sportivo. Quali motivazioni spingono a tanto? Si può dire che questo atteggiamento sia in linea con lo spirito dello sport? Analizza la situazione e proponi alcune soluzioni.

Argomento: il doping nello sport (motivazioni? soluzioni?)

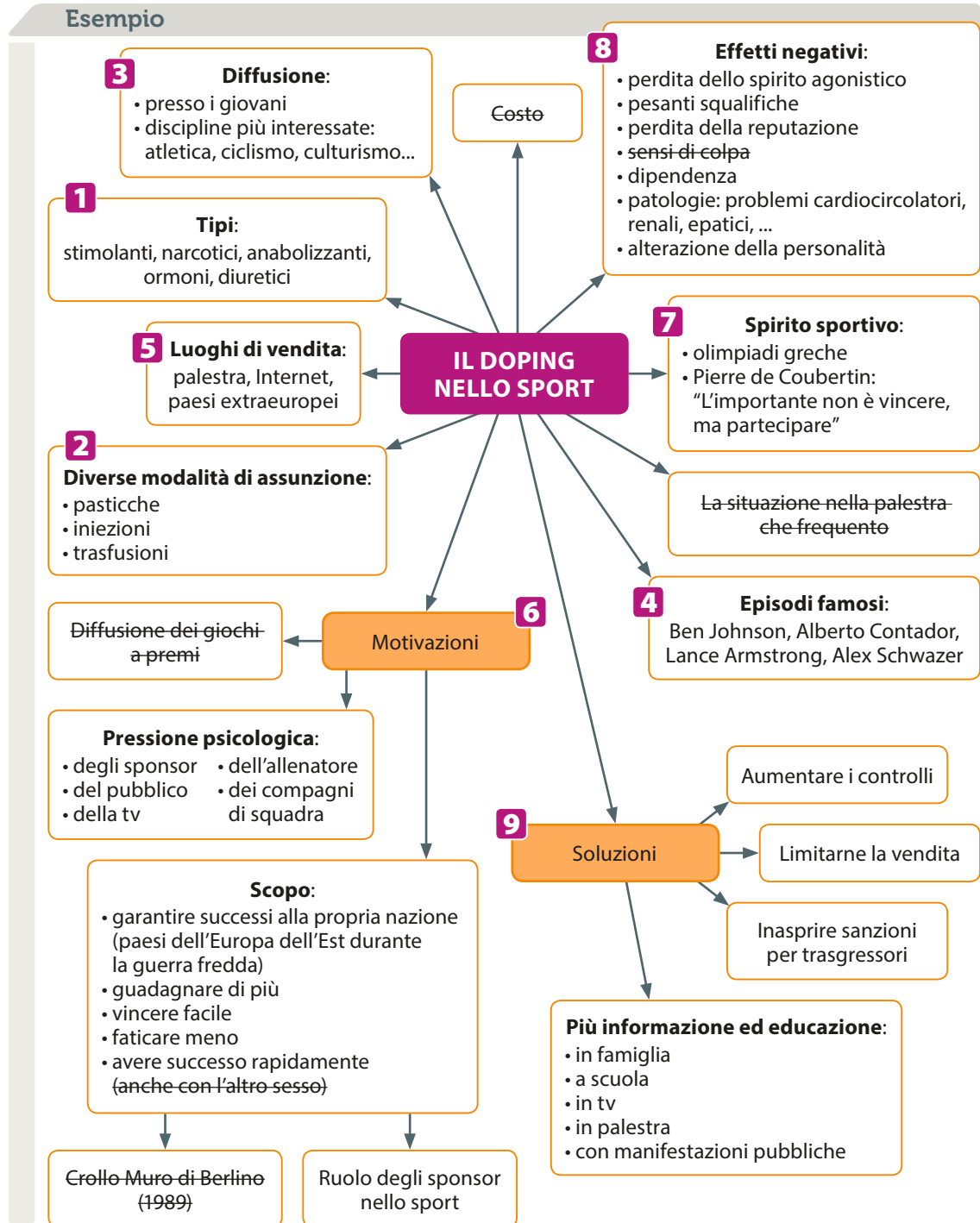
Tipologia: testo espositivo e argomentativo

Genere di testo: tema



La scaletta A questo punto è venuto il momento di fare ordine, compiendo **tre veloci operazioni**:

- individuare le idee utili, eliminando quelle inadatte (perché ripetute, fuori argomento, ...);
- individuare relazioni tra i concetti (causa/effetto, analogia/contrasto, problema/soluzione, prima/dopo; generalizzazione/eseempio, ...);
- stabilire un ordine di esposizione (utilizzando per esempio una semplice numerazione).



Queste **azioni preliminari** hanno un'importanza fondamentale perché garantiscono un'esposizione delle informazioni logica e coerente, senza divagazioni, digressioni, sconfinamenti. Ovviamente, nella fase della stesura vera e propria si scorgeranno ulteriori connessioni tra i concetti, affioreranno altre idee. Tutto ciò è del tutto normale: la scrittura di un testo è un'operazione che può essere divisa in fasi, ma nulla impedisce di ritornare sui propri passi, rivedere, correggere, modificare, man mano che si procede con il lavoro.

Nell'esempio appena presentato, la mappa delle idee costruita è stata sottoposta alle operazioni esposte in precedenza.

1.2 La stesura del testo

Se la mappa delle idee è stata preparata con cura e in forma chiara e dettagliata, la successiva **stesura del testo** risulta un'operazione abbastanza agevole. Ovviamente la scaletta non deve diventare una gabbia: in fase di stesura, vanno apportate tutte quelle aggiunte, integrazioni, modifiche, che appaiono necessarie.

La struttura del testo I testi da preparare per l'esame di Stato prevedono tutti un'organizzazione tripartita (a parte, per alcuni aspetti, la tipologia A, cioè l'analisi del testo) che contempla:

- **un'introduzione**, che ha lo scopo di:
 - guidare il lettore alla comprensione del testo;
 - definire i limiti all'interno dei quali ci si muoverà;
 - suscitare interesse.

L'introduzione può mancare se si decide di incominciare *in medias res*, cioè “nel mezzo delle cose”, nel vivo dell'argomento, senza tanti preamboli.

- **uno sviluppo**, che è la trattazione nella forma più approfondita e completa dell'argomento di cui si deve parlare:
 - dandone una visione d'insieme;
 - esponendo i concetti o le informazioni principali;
 - eventualmente formulando e argomentando una tesi.
- **una conclusione**, che costituisce il congedo dal lettore e può prevedere per esempio:
 - un richiamo alle principali informazioni fornite;
 - l'eventuale conferma della tesi sostenuta;
 - una frase a effetto, una domanda, per stimolare ulteriormente la riflessione.

Vedremo nello specifico di ogni tipologia testuale le peculiarità di ciascuna di queste parti; per ora aggiungiamo solo che è importante **dividere il testo in paragrafi**, cioè in porzioni di testo dotate di significato autonomo. Ciascun paragrafo deve essere organizzato attorno a un unico concetto o informazione importante: in linea di massima, quindi, a ogni punto della scaletta corrisponderà almeno un paragrafo o un capoverso.

Citazioni Può capitare di voler arricchire il proprio scritto con **citazioni**, cioè fedeli trascrizioni di parti di testo tratte da altri libri (ma anche quotidiani, riviste, discorsi pubblici, ...). La loro presenza è talvolta necessaria per esplicitare i riferimenti che si fanno, oppure per irrobustire l'efficacia persuasiva del testo, ponendolo nell'ambito di un più ampio dibattito culturale. Come fare, quindi, una citazione? Prendiamo per esempio un documento apparso nella prova d'Esame del 2011.

Esempio

Tra l'altre distinzioni e privilegi che le erano stati concessi, per compensarla di non poter esser badessa, c'era anche quello di stare in un quartiere a parte. Quel lato del monastero era contiguo a una casa abitata da un giovine, scellerato di professione, uno de' tanti, che, in que' tempi, e co' loro sgherri, e con l'alleanze d'altri scellerati, potevano, fino a un certo segno, ridersi della forza pubblica e

delle leggi. Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza parlar del casato. Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere, avendo veduta Gertrude qualche volta passare o girandolar lì, per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso. La sventurata rispose.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, 1840-42)

Ecco le **principali regole** da seguire:

- il testo va riportato **in modo fedele**, senza tralasciare parole, punteggiatura o altro. Nel caso si voglia **omettere** una parte del testo (perché magari ritenuta poco significativa) è opportuno indicarlo con tre puntini di sospensione tra parentesi quadre. Nel caso si voglia invece **aggiungere** del testo all'interno della citazione (magari per chiarire meglio un riferimento), è necessario inserirlo sempre tra parentesi quadre.

Esempio

CITAZIONE CON OMISSIONE

Gertrude abitava in un quartiere a parte all'interno del monastero e Egidio proprio «da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere [...] un giorno osò rivolgerle il discorso.»

CITAZIONE CON AGGIUNTA

Egidio abitava una casa vicina al monastero. «Costui, da una sua finestrina che dominava un cortiletto di quel quartiere [la zona del convento abitata da Gertrude], avendo veduta Gertrude qualche volta passare o girandolar lì, per ozio, allettato anzi che atterrito dai pericoli e dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso.»

- è meglio indicare la **fonte della citazione**, in modo che sia sempre possibile risalire al testo originario. Ciò è vero soprattutto per il tema, il saggio breve e l'articolo di giornale, mentre in un'analisi del testo non è necessario se si riportano parole e frasi del testo assegnato con la traccia.

Esempio

CITAZIONE NEL SAGGIO BREVE

Manzoni parla di Egidio come di «un giovine, scellerato di professione», uno capace di «ridersi della forza pubblica e delle leggi». (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, 1840-42)

CITAZIONE IN UN'ANALISI DI TESTO

Egidio è una persona corrotta, tanto che Manzoni lo definisce «un giovine, scellerato di professione».

- si può ricorrere ai **due punti** o inserire il testo riportato direttamente nel discorso. Nel primo caso, la citazione inizia con la lettera maiuscola perché il brano riportato costituisce un periodo a sé. Nel secondo caso è invece importante fare attenzione alle strutture sintattiche del testo di partenza (tempi verbali, soggetti, ...) e verificare che siano compatibili con quello di destinazione.

Esempio

CITAZIONE CON I DUE PUNTI

Quando Manzoni descrive Egidio, afferma: «Il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza parlar del casato.»

CITAZIONE SENZA I DUE PUNTI

Manzoni non dà molte informazioni su Egidio e dice che «il nostro manoscritto lo nomina Egidio, senza parlar del casato.»

- Si possono utilizzare **verbi dichiarativi** (come *dire, pensare, affermare, obiettare,...*) o farne a meno.

Esempio

CITAZIONE CON VERBI DICHIARATIVI

Gertrude non pare opporre nessuna resistenza alle proposte di Egidio, come afferma implicitamente il Manzoni quando dice che il giovane le rivolse il discorso e aggiunge che «la sventurata rispose».

CITAZIONE SENZA VERBI DICHIARATIVI

Egidio «allettato anzi che atterrito dai pericoli e dall'empietà dell'impresa, un giorno osò rivolgerle il discorso» e Gertrude «rispose».

Un'ultima precisazione: i **testi poetici** vanno citati segnalando con il segno / la fine di un verso e con il segno // la fine di una strofa.

1.3 Le tre C: coerenza, coesione, correttezza

Quali fondamentali requisiti deve possedere un testo? Quali aspetti formali lo devono caratterizzare? La parola “**testo**” deriva dal latino *textum*, che significa “tessuto”: un testo è, infatti, un “tessuto di parole”, un intreccio di frasi, un insieme di informazioni in relazione fra loro, strutturate in modo da formare un tutto unito e coerente. Un testo, per poter assolvere pienamente alla sua funzione comunicativa, deve possedere alcune caratteristiche irrinunciabili, di fondamentale importanza: la **coerenza**, la **coesione** e la **correttezza** (le tre C).

Coerenza La **coerenza** è l'**unità e la continuità di senso e di stile** di un testo: senza di essa avremmo solo un groviglio di parole e frasi, privo di significato. La coerenza è di due tipi:

- **logica**: le idee vanno esposte con ordine, secondo un preciso “filo logico”. Non ci devono essere concetti estranei all'argomento trattato o in contraddizione tra loro. Il testo deve contenere tutte le informazioni necessarie per essere pienamente compreso.

Esempio

TESTO CON COERENZA LOGICA

La crisi economica ha provocato la chiusura di molte attività commerciali. La diminuzione dei consumi ha infatti messo in difficoltà i negozianti perché ha notevolmente ridotto il volume degli scambi commerciali, mentre il costo dell'affitto e delle bollette (riscaldamento, elettricità, ...) è in costante salita. Le famiglie, questo è il dato che emerge, destinano una quota sempre minore del proprio budget alle spese quotidiane, anche perché temono di veder diminuito il potere d'acquisto dei propri stipendi.

TESTO SENZA COERENZA LOGICA

La crisi economica ha provocato la chiusura di molte attività commerciali. L'incremento dei consumi ha infatti messo in difficoltà i negozianti perché ha notevolmente ridotto il volume degli scambi commerciali, mentre l'aumentato costo del denaro ha danneggiato la stagione turistica. Le famiglie, questo è il dato che emerge, sono in crisi perché in questa fase di benessere economico sono in aumento anche separazioni e divorzi. In questi casi i figli diventano il primo motivo di scontro tra i due ex-coniugi.

- **linguistica:** il registro linguistico, il lessico e la sintassi devono essere omogenei e uniformi nelle varie parti del testo, senza immotivati cambi di stile. Non è opportuno mescolare, per esempio, parole o espressioni appartenenti a registri linguistici differenti (alto, medio, basso).

Esempio

TESTO CON COERENZA LINGUISTICA

Nel marzo del 1999, la Nato iniziò una campagna di pesanti bombardamenti sulla Serbia, che aveva intrapreso un'operazione di pulizia etnica contro gli Albanesi residenti in Kosovo (allora una provincia di Belgrado). Terminato il conflitto, dopo il ritiro dell'esercito serbo dalla provincia, il Kosovo venne amministrato dalle Nazioni Unite fino al 2008, quando fu proclamata l'indipendenza. Attualmente sono solo 92 le nazioni dal mondo che lo riconoscono ufficialmente e tra queste, come è facile immaginare, non c'è la Serbia.

TESTO SENZA COERENZA LINGUISTICA

Nel marzo del 1999 la Nato iniziò a buttare bombe sui Serbi. Questi infatti avevano cominciato una campagna di pulizia etnica contro gli Albanesi residenti in Kosovo, che allora era provincia di Belgrado. All'epilogo delle operazioni belliche, dopo che i Serbi avevano fatto le valigie, le Nazioni Unite presero in mano la situazione e (detto, fatto!) amministrarono il Kosovo fino al 2008. Il 17 febbraio 2008, infatti, il Parlamento di Pristina, riunito in seduta straordinaria, approvò la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo, un passaggio extraiportante nella storia di questo piccolo Paese. Ora come ora, sono solo 92 le Nazioni che riconoscono ufficialmente questa situazione *de facto*. Anche la Serbia? Come è facile immaginare, no.

Coesione La **coesione** è l'insieme di legami, grammaticali e lessicali, che **tengono unito un testo** e lo fanno percepire come una costruzione unitaria. Quando manca la coesione, il testo è un insieme di parole o frasi non collegate tra loro. Si ottiene, per esempio, con la concordanza grammaticale (maschile/femminile, singolare/plurale) tra le varie parole (per esempio un nome e l'aggettivo corrispondente), con l'uso delle proposizioni e dei pronomi, o con l'impiego dei connettivi (*d'altra parte, ancora, per giunta, anche se, infatti, in primo luogo, concludendo, ...*).

Esempio

TESTO COESO

Il diritti dei minori sono oggi lontani dall'essere universalmente rispettati: nonostante i trattati internazionali, le dichiarazioni, le convenzioni, molti bisogni fondamentali dell'infanzia non sono soddisfatti. Tra gli altri ricordiamo il diritto all'istruzione, ad avere un'alimentazione e delle cure mediche adeguate, alla protezione da abusi, violenze o sopraffazioni. Lo sfruttamento del lavoro minorile, per esempio, è ancora molto diffuso, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, e sono numerosi i conflitti in cui vengono impiegati bambini-soldato. Non mancano, inoltre, episodi di violenza fisica e psicologica sui minori: le pagine di cronaca dei quotidiani ne sono piene.

TESTO NON COESO

Il diritti con minori sono oggi lontani dall'essere universalmente rispettate: nonostante i trattati internazionali, la dichiarazioni, la convenzioni, molti bisogni fondamentali dell'infanzia non sono soddisfatti. Benché ricordiamo il diritto all'istruzione, ad avere un'alimentazione e delle cure mediche adeguati, alla protezione di abusi, violenze o negligenze. Lo sfruttamento del lavoro minorile è ancora molto diffuso, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, tuttavia sono numerosi i conflitti in cui vengono impiegati bambini-soldato. Non mancano, ciononostante, episodi di violenza fisica e psicologica sui minori: le pagine di cronaca dei quotidiani questo sono piene.

Strumenti ► COLLEGARE

Per collegare tra loro le varie parti di un testo è possibile ricorrere a **connettivi**, cioè **espressioni** in grado di unire fra loro parole, proposizioni, frasi, paragrafi. Si tratta di avverbi, congiunzioni, preposizioni, verbi, locuzioni formate da più parole o da intere

frasi la cui funzione è fondamentale perché, oltre a dare coesione al testo, sono in grado di segnalare ed esplicitare le relazioni tra le varie parti che lo compongono. Nella tabella sono indicate le principali funzioni dei connettivi.

FUNZIONE	ESEMPI
Porre problemi	Perché? Come mai? Per quale motivo? Per quale ragione? Una questione si pone in modo chiaro, da più parti si solleva il problema che, bisogna considerare il fatto che, un problema è da tempo sotto gli occhi di tutti, ...
Individuare cause	perché, poiché, dato che, dal momento che, a causa di, grazie al fatto che, siccome, visto che, per confermare quanto detto è necessario aggiungere che, alla base del fenomeno analizzato occorre collocare, tra le cause non va dimenticato che, per dimostrare la fondatezza del ragionamento bisogna ricordare che, ...
Indicare conseguenze	percì, di conseguenza, quindi, così, ne deriva che, pertanto, allora, tanto che, tanto da, ne consegue che, è evidente quindi che, da quanto detto discende che, ciò significa che, tra i più evidenti esiti va ricordato, ...
Spiegare	ossia, cioè, vale a dire, per esempio, infatti, in altre parole, in tal modo, diciamo allora che, per dirla in breve, per chiarire, facciamo un esempio, ...
Presentare una prova	infatti, difatti, in effetti, così, effettivamente, in realtà, è noto che, come sostiene, a questo proposito si può ricordare che, a tal proposito molti esperti dicono che, la comunità scientifica è unanime nell'affermare che, molte indagini statistiche mettono in rilievo che, ...
Aggiungere un'informazione	inoltre, ancora, in più, anche, allo stesso modo, per giunta, così pure, peraltro, si aggiunga che, oltre a ciò, è noto inoltre che, ricordiamo anche che, si osservi poi, non bisogna tralasciare, ...
Specificare uno scopo	per, al fine di, allo scopo di, affinché, perché, lo scopo è quindi quello di, tutto ciò con l'obiettivo di, a tal fine, l'intenzione è quella di, si ha di mira, il traguardo da raggiungere è, ...
Confrontare	come, così come, similmente, alla maniera di, nello stesso modo, meno, tanto/quanto, da una parte/dall'altra, d'altra parte, sia che/sia che, quanto più/tanto più, non diversamente, diversamente, al contrario, diversamente, la realtà descritta può essere paragonata a, il fenomeno presenta analogie con, una situazione simile si trova, ...
Obiettare e precisare	però, ma, tuttavia, nondimeno, ciononostante, per contro, al contrario, contrariamente, in realtà, invece, peraltro, senonché, è evidente l'infondatezza di, non si può concordare sul fatto che, emerge chiaramente l'insostenibilità di tale tesi perché, ciò non corrisponde alla realtà perché, ...
Ordinare le idee	per prima cosa, soprattutto, anzitutto, prima di tutto, in secondo luogo, in terzo luogo, si tratta ora di chiarire che, al riguardo bisogna capire se, in relazione al primo punto della questione si osservi che, un'analisi più attenta del problema ci porta ad affermare che, emergono almeno tre questioni: la prima consiste, un secondo e ulteriore problema si pone: quello di, ...
Concludere	concludendo, in conclusione, quindi, in definitiva, per finire, per concludere, insomma, è vero dunque che, per le ragioni esposte si può quindi affermare che, riepilogando il discorso, riassumendo, ricapitolando, ...

Correttezza La **correttezza** consiste nel rispetto delle regole della lingua in cui il testo è scritto. In particolar modo essa dipende:

- dall'osservanza delle **norme ortografiche** (accenti, apostrofi, *h, cg, ...*);
- dall'osservanza delle **regole grammaticali**, sia a livello sintattico che morfologico (uso dei tempi verbali, concordanze, uso dei pronomi, ...);
- dal corretto utilizzo della **punteggiatura**.

Esempio

TESTO CORRETTO

Negli Usa è stata realizzata un'indagine per cercare di capire quali sono i lavori più stressanti. Secondo questa speciale classifica al primo posto c'è il lavoro del soldato, seguito a una certa distanza dal pompiere, dal poliziotto e dal pilota. A determinare il tasso di stress sono vari fattori: il pericolo con cui si deve fare i conti ogni giorno, il livello di competizione, il peso dei giudizi e delle valutazioni degli altri, l'irregolarità dei ritmi di vita e il tasso di responsabilità sulle vite altrui.

TESTO NON CORRETTO

In usa è stato realizzando un'indagine per cercare di capire cuali sono i lavori più stressante. secondo questa speciale classifica al primo posto c'è il lavoro del soldato... seguito da uno certa distanza da pompiere, poliziotto e pilota; A determinare il tasso di stress sono vari fattori: il pericolo con cui si deve fare i conti ogni ciorno, il livello di competizione, il peso dei giudizi e delle valutazioni degli altri, l'irregolarità dei ritmi di vita è il tasso di responsabilità sulle vite altrui?

1.4 La revisione del testo

Il controllo e la correzione del testo avvengono già in fase di stesura: capita infatti spesso di rileggere una frase o un paragrafo appena scritti per verificare se tutto funziona bene, se il concetto è stato espresso in modo chiaro, se la forma è corretta. Una volta che la "brutta copia" è pronta, però, bisogna sottoporre il testo a una **revisione generale**, leggendolo di nuovo dall'inizio alla fine, paragrafo per paragrafo, esaminandone sia il contenuto che la forma. La **lettura completa** del testo è fondamentale per individuare incongruenze ed errori che non possono essere riconosciuti soffermandosi solo sulle sue singole parti. Per compiere agevolmente questa operazione e porre attenzione agli aspetti solitamente più critici, può essere utile utilizzare questa griglia di domande guida.

CONTROLLO DEL CONTENUTO

- Il contenuto corrisponde alle indicazioni del titolo (argomento, tipo e genere di testo)?
- Sono rispettati i caratteri formali del genere di testo (per esempio titolo e destinazione per l'articolo di giornale e il saggio breve)? Sono coerenti con il resto dello svolgimento?
- Il testo ruota attorno a un argomento principale o a una tesi sviluppati in modo completo?
- I punti della scaletta sono svolti in modo ordinato, logico, coerente, completo?
- Ci sono idee e concetti ripetuti, o "fuori tema", o in contrasto fra di loro?
- Ci sono idee e concetti originali, frutto di elaborazione personale?
- Ci sono passaggi poco chiari o salti logici tra un concetto e l'altro?
- Il testo si dilunga su aspetti secondari e poco importanti?
- Le tre parti del testo (introduzione, sviluppo, conclusione) sono elaborate in modo equilibrato?

CONTROLLO DELLA FORMA

- Ci sono frasi lunghe e contorte?
- Ci sono periodi sospesi (senza principale)?
- Le frasi sono ben collegate tra loro, in modo che il testo appaia unito e coeso?
- Sono rispettate le regole grammaticali (concordanze, tempi verbali, ...)?
- I pronomi sono utilizzati in modo corretto e chiaro?
- L'ortografia è corretta (doppie, plurali, accenti, apostrofi, maiuscole, ...)?
- La punteggiatura è usata in modo corretto?
- Il registro è adeguato all'argomento e alla destinazione? Ci sono "salti" di registro?
- Il lessico è pertinente ed efficace?
- Ci sono insistenti ripetizioni?
- Il testo è diviso in paragrafi?
- Le citazioni e i riferimenti bibliografici sono formulati in modo corretto?

Strumenti ► EVITARE LE RIPETIZIONI

La ripetizione dei medesimi termini nel giro di poche righe può servire per richiamare l'attenzione del lettore su un certo concetto o per rendere il testo più chiaro e comprensibile, evitando ambiguità. Diversa-

mente, è meglio **evitare di utilizzare** continuamente **le stesse parole**, perché ciò rende un testo pesante, prevedibile, noioso. Nella tabella sono indicate le soluzioni che si possono adottare per ovviare al problema.

SOLUZIONE	SPIEGAZIONE	ESEMPIO
Sinonimo	Parola che ha un significato uguale o simile a un'altra.	Il Tenrikyo è un culto di origine giapponese. Il culto <i>La religione</i> fu fondata nell'Ottocento da Miki Nakayama.
Iperonimo	Parola che ha un significato più generale rispetto a un'altra.	I carrarmati furono utilizzati per la prima volta durante il Primo conflitto mondiale. I carrarmati <i>La nuova arma era</i> figlia delle invenzioni della seconda rivoluzione industriale.
Perifrasi	"Giro di parole" per esprimere un concetto in modo indiretto.	Manzoni, prima sostanzialmente indifferente alla questione religiosa, si convertì al cristianesimo e subito dopo si impegnò nella composizione degli "Inni sacri". Manzoni <i>L'autore de "I Promessi Sposi"</i> non portò però a termine il suo progetto e ne scrisse solo alcuni (cinque dei dodici previsti). Un sesto rimase incompleto.
Pronome	Parte del discorso utilizzata per sostituire una parola o una frase.	Si studiano ormai da anni i vulcani attivi, per cercare di prevedere con un certo anticipo le eruzioni. Le eruzioni <i>Queste</i> infatti possono avere effetti disastrosi sulla popolazione che abita nelle vicinanze del cratere.
Ellissi	Omissione in una frase di uno o più termini, che rimangono sottintesi.	Il PIL è uno degli indici che si possono utilizzare per misurare il benessere di uno Stato, anche se il PIL non può essere considerato come l'unico parametro di riferimento.

Suggerimenti Nella fase di revisione alcuni semplici **accorgimenti** possono aiutare a produrre un testo corretto ed efficace. Eccone alcuni:

- Scrivere la brutta su metà foglio protocollo, lasciando un certo **margine a destra**, da utilizzare per successive osservazioni o correzioni;
- Lasciare **passare un po' di tempo** tra stesura e revisione del testo, per riuscire a verificare ciò che è realmente scritto sul foglio e non ciò che si è sedimentato nella nostra memoria;
- Rileggere **ad alta voce** il testo (se possibile): errori e incongruenze emergono più facilmente;
- **Separare con una riga** introduzione, svolgimento e conclusione, per controllare che siano in equilibrio tra loro;
- Evidenziare tutti i **punti fermi** del testo, per verificare se ci sono frasi troppo lunghe;
- Rileggere le parole del testo in **ordine inverso**, dall'ultima alla prima: è così più facile individuare gli errori d'ortografia;
- Creare una **lista di errori** abituali (ortografia, uso dei congiuntivi, posizione della virgola, ...) e tenerla sott'occhio in fase di revisione;
- Usare il **vocabolario** per verificare le parole di cui non si conosce bene il significato o la grafia;
- Utilizzare il **dizionario dei sinonimi e contrari** per evitare le ripetizioni.

LESSICO • Le parole per dire

RIVELARE (una notizia, un'informazione): avvertire, avvisare, comunicare, dare avviso, dare informazione, dare notizia, diffondere, diramare, divulgare, far conoscere, informare, mettere al corrente, pubblicare, pubblicizzare, raccontare, relazionare, rendere edotto, rendere noto, riportare, segnalare, spiatellare, svelare.

PRONUNCIARE (un discorso, una sentenza): aggiungere, annunciare, continuare, declamare, decretare, dichiarare, enunciare, insistere, menzionare, proclamare, proferire, riferire, riportare, sancire, sentenziare.

SOTTOLINEARE (un aspetto, un problema): dare importanza, dare peso, evidenziare, far notare, mettere a fuoco, mettere in rilievo, mettere in risalto, mettere l'accento su, porre l'attenzione su, precisare, rilevare, rimarcare.

ESPRIMERE (un'opinione, un'idea): accennare, affermare, ammettere, asserire, attestare, confermare, confessare, convenire, dichiarare, esporre, esprimere, esternare, estrinsecare, far capire, far presente, far sapere, insistere, manifestare, notificare, osservare, palesare, ricordare, scrivere, testimoniare.

CHIARIRE (una questione, un concetto): chiosare, decifrare, definire, delucidare, dipanare, districare, illustrare, inquadrare, mettere in chiaro, mettere in luce, mostrare, puntualizzare, sbrigliare, sgarbugliare, specificare, spiegare.

SOSTENERE (una tesi, un'ipotesi): argomentare, articolare, attestare, avvalorare, comprovare, confermare, assicurare, consigliare, dedurre, definire, dimostrare, documentare, far vedere, imporre, indicare, ipotizzare, proporre, provare, raccomandare, ribadire, suggerire.

CRITICARE (un giudizio, una scelta): assumere una posizione contraria, biasimare, bocciare, censurare, condannare, confutare, contestare, controbattere, demolire, denunciare, deplorare, dichiararsi perplesso su, disapprovare, dissentire, dissociarsi, mostrare dubbi, negare, obiettare, polemizzare, prendere le distanze, replicare, respingere, ribattere, ricusare, rifiutare, smentire.

RITENERE: ammettere, avere un'idea, considerare, convenire, credere, essere convinto di, essere dell'idea di, essere dell'opinione di, essere del parere di, essere sicuro di, giudicare, reputare, riconoscere, pensare, stimare, valutare.

1 Definisci i seguenti termini presenti aiutandoti con gli elenchi sopra.

spiatellare – declamare – sentenziare – estrinsecare – biasimare – chiosare – delucidare

2 Scrivi un testo di circa 200 parole per raccontare lo svolgimento di una conferenza o di un dibattito televisivo a cui hai assistito. Utilizza almeno 10 verbi presenti negli elenchi.

3 Con l'aiuto del dizionario, trova alcuni sinonimi per ognuno dei seguenti termini.
comprovare – deplorare – dissentire – dissociarsi – reputare – palesare – ricusare – ribadire

4 Per ogni termine in corsivo, indicane uno di intensità minore e maggiore, scegliendo tra quelli indicati.

demolire – ipotizzare – essere dell'idea di – mettere in luce – essere certo di – imporre – ricusare – accennare – dipanare – sentenziare

far conoscere	Publicizzare un risultato	sbandierare
.....	Bocciare un'ipotesi	
.....	Dichiarare la verità	
.....	Proporre una soluzione	
.....	Essere convinto di accettare	
.....	Spiegare una questione	

5 Nel brano riportato, di tipo umoristico, quattro amici (Rapezzi, Gubbioli, Cocosecco e Truzzi) salgono su una Lambretta e prendono la strada. Riscrivi il testo sostituendo il verbo *dire* con il sinonimo che ritieni più adatto.

«Quando arriviamo?» diceva il freno Rapezzi. «Ci siamo quasi» disse Gubbioli. Proprio in quel momento Cocosecco forò e si sgonfiò sibilando. Per fortuna proprio lì vicino c'era un meccanico. Gubbioli lo trovò che dormiva dentro al cofano d'una macchina, coperto da un gigantesco calendario con donne nude.

«Non è ancora pronto», disse il meccanico.
 «Cosa?» disse Gubbioli.
 «Quello che volete. Non è ancora pronto. Sarà pronto martedì.»

«Ma io non sono mai venuto qui prima.»
 «Ah», disse il meccanico, «bisognerà smontare il differenziale.»

«Insomma», disse Gubbioli.
 «Ho molto da fare. Devo fare centoventi frizioni, otto batterie e una semifinale. Sarà pronto giovedì.»

«Noi veramente abbiamo forato un Cocosecco» disse Gubbioli.

«Ah», disse il meccanico.

«Glielo faccio vedere?»

«Mmm», disse il meccanico, e si schizzò un po' d'olio in bocca.

Truzzi entrò portando in braccio Cocosecco, pallido e magro. Aveva perso sulla destra una fetta di ciccia di mezzo metro. Il meccanico lo girò più volte, poi disse che il battistrada era consumato, e che ci vole-

va un Cocosecco nuovo. Ne portò tre, uno da neve con una bella giacca a vento e gli scarponi, uno da ghiaccio con un chiodo in bocca e uno normale, bello grosso e nuovo nuovo.

«Glielo monto?» disse il meccanico.

«E il vecchio?» disse Gubbioli.

«Il vecchio è da buttar via», disse il meccanico. Cocosecco rantolò.

«La prego», disse Gubbioli, «me lo ripari.»

«Se vuole», disse il meccanico.

Prese Cocosecco e lo buttò nella buca dell'ingrasso insieme a quattro gomme nane e a un copertone tubercolotico.

«Aiuto!», urlò Cocosecco, «non voglio restare qui. Non sono finito. Posso ancora fare qualcosa. Mettetemi all'ala destra.»

«Stai buono», disse Gubbioli, «tra un po' veniamo a prenderti. Fai il bravo. Il signore qui ha detto che sei pronto martedì.»

«Aiuto», urlò Cocosecco.

Il meccanico montò il Cocosecco nuovo, si fece pagare 34000 lire perché, diceva, aveva sostituito anche le pastiglie dei freni e dato un'occhiata al motore. Gubbioli protestò, ma il meccanico disse che se non la smetteva gli faceva anche una revisione alla frizione, e fu pagato. La lambretta ripartì.

(Stefano Benni, *Bar Sport*, Mondadori, 1976)

Laboratorio

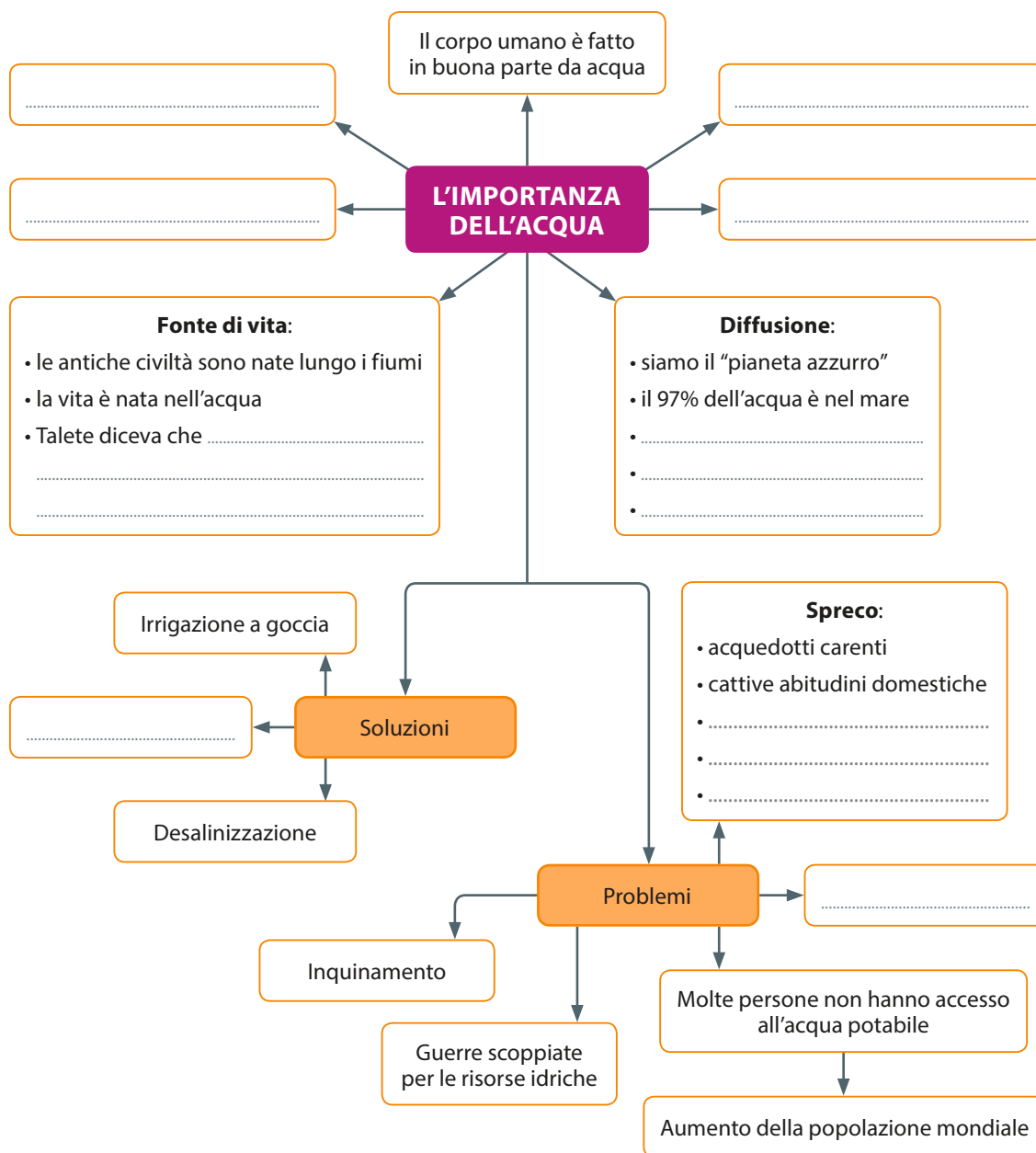
1 Completa la seguente mappa delle idee.

Traccia: L'acqua è la sostanza più diffusa sulla Terra e la condizione necessaria per la vita. Se un essere umano ne è privato anche solo per pochi giorni, muore. Ciononostante essa è spreata, sciupata, inquinata. Traccia un quadro della situazione indicando anche qualche ipotesi di soluzione.

Argomento: L'importanza dell'acqua (problemi? soluzioni?)

Tipologia: Testo espositivo e argomentativo

Genere di testo: Tema



2 Sviluppa una mappa delle idee partendo da una delle seguenti tracce.

- a. L'inquinamento nelle grandi città.
- b. I nuovi mezzi di comunicazione (smartphone, Internet, ...) favoriscono od ostacolano la nascita di vere amicizie?
- c. Molti affermano che la poesia sia ormai in crisi e che oggi poetare sia superfluo, quando non impossibile. Sei d'accordo?
- d. Un film che mi ha fatto riflettere.
- e. La produzione letteraria di Dante.

3 Completa le frasi aggiungendo una o più cause.

Esempio: Il trapianto di organi si sta diffondendo. **Il trapianto di organi si sta diffondendo perché in alcuni casi non esistono terapie alternative e la sensibilità comune su questo tipo di pratiche sta cambiando.**

- a. Secondo molti storici il Medioevo finisce nel 1492.
- b. Non c'è vera pace senza giustizia.
- c. Il fumo passivo è dannoso.
- d. La foresta amazzonica andrebbe difesa con più energia.
- e. Minore evasione fiscale permetterebbe a tutti di pagare meno tasse.
- f. In Italia sopravvivono molti dialetti locali.

4 Completa le frasi aggiungendo una o più conseguenze.

Esempio: La stampa a caratteri mobili fu inventata a metà del XV secolo. **La stampa a caratteri mobili fu inventata a metà del XV secolo: essa permise un abbassamento del costo dei libri e una maggiore diffusione degli stessi.**

- a. Il sistema sanitario di molti Paesi poveri è del tutto inadeguato.
- b. Il consumo di petrolio è sempre maggiore.
- c. A metà dell'Ottocento iniziarono a viaggiare i primi treni.
- d. Il tempo che i genitori possono dedicare ai loro figli è, nella società contemporanea, sempre minore.
- e. Molte zone dell'Africa sono state colonizzate da Paesi europei.
- f. Molti giovani frequentano assiduamente i fast-food.

5 Sviluppa una mappa delle idee per ciascuno dei seguenti fenomeni, facendo riferimento alla scheda-strumenti "Farsi venire le idee" (vedi p. 3).

- a. L'abbandono degli animali domestici.
- b. Le piogge acide.
- c. L'aumento del numero dei divorzi.

6 Scrivi un breve testo (300 parole circa) sviluppando la seguente scaletta. Stendi un paragrafo per ciascun punto.

- a. L'obesità è un serio problema sociale.
- b. Negli Usa la percentuale degli obesi è alta.
- c. L'educazione familiare è fondamentale per interiorizzare corrette abitudini alimentari.
- d. Bisogna intervenire sulle dosi di cibo, sempre più abbondanti (esempio: fast-food).

7 Riscrivi i seguenti testi, estratti da articoli di giornale, inserendo una citazione dal documento riportato.

[1] Il gas naturale sarà molto probabilmente l'energia del futuro perché economicamente più conveniente sia rispetto al carbone che al petrolio, e perché le riserve di gas sono abbondanti. Si parla di ancora 50 anni ai ritmi di estrazione attuali. Inoltre è un'energia tutto

sommato abbastanza pulita: non produce ceneri o particolato e brucia in modo efficiente, con un basso rilascio di anidride carbonica nell'atmosfera (30% in meno rispetto al petrolio e 50% in meno rispetto al carbone).

Documento: «*Il gas naturale rappresenta oggi la seconda fonte energetica per l'Europa e le previsioni per i prossimi anni fanno presagire che il suo impiego cresca in maniera non trascurabile, a un tasso medio annuo di circa il 2% nell'UE.*»

(Susanna Dorigoni e Federico Pontoni, *Domanda e offerta di gas in Europa e in Italia*, in Susanna Dorigoni (a cura di), *Il gas naturale liquefatto per l'Europa*, Franco Angeli, 2009)

- [2] Uno dei tratti salienti della società contemporanea è la capillare e massiccia diffusione delle informazioni. La radio, la stampa, la TV, Internet, la pubblicità sfornano continuamente e in modo ininterrotto una quantità di notizie, di dati, a cui è molto difficile sottrarsi. Si tratta di un vero e proprio bombardamento mediatico che rischia di appannare la nostra capacità di commuoverci e partecipare, rendendoci indifferenti e impassibili anche di fronte alle disgrazie più grandi. Non è forse quello che succede tutte le sere, mentre consumiamo la nostra cena davanti al TG?

Documento: «*In sostanza, come affermato da Steven Johnson, il possesso dell'informazione in questo nuovo modello non rappresenta più il vero vantaggio competitivo, essendo disponibile in grande quantità; diventa un fattore critico la modalità con cui l'informazione è raccolta, organizzata e utilizzata. La teoria che identifica come problema l'accesso informativo (troppe informazioni equivalgono a nessuna informazione) è stata ormai superata; in questi ultimi anni stanno nascendo strumenti semplici e utili per riprendere dal "caotico serbatoio" di Internet ciò che interessa.*»

(Laurenzia Binda, *La comunicazione economico-finanziaria e le nuove tecnologie*, Franco Angeli, 2008)

8 Individua gli errori di coerenza commessi nei seguenti brani, scrivendo la lettera corrispondente nell'apposito spazio.

- 1 Non c'è un argomento centrale.
 - 2 Ci sono informazioni contraddittorie.
 - 3 Ci sono informazioni inutili.
 - 4 Le informazioni non sono disposte secondo un ordine.
- a. [...] Con il termine *Patti Lateranensi* si indicano i patti stipulati l'11 febbraio 1929 tra lo Stato italiano e la Santa Sede. Sono composti da due documenti distinti: un trattato e un concordato. Mussolini aveva infatti partecipato alla Prima guerra mondiale ed era stato anche ferito. Tra gli allegati del trattato vi è anche una convenzione finanziaria che regolava gli aspetti economici del nuovo rapporto tra i due Stati.
 - b. [...] Il Rinascimento è un periodo artistico e culturale che si sviluppa tra fine Medioevo e inizio dell'età moderna. È considerato uno dei maggiori prosatori del suo tempo anche perché i suoi testi sono liberi da ogni forma di retorica. Leonardo da Vinci fu un intellettuale multiforme. Si dedicò all'architettura, alla scultura, alla pittura. Incarnò in pieno lo spirito della sua epoca, il Rinascimento. Fu ingegnere e anche uomo di lettere.
 - c. [...] Il modello di bellezza femminile è mutato nel tempo. Oggi quindi sono molti gli uomini che sono a dieta e cercano di curare il proprio aspetto fisico. D'altra parte la diffusione degli agriturismi testimonia una maggiore attenzione per i cibi sani e genuini e la volontà di ristabilire un positivo contatto con la natura.
 - d. [...] Il Neorealismo è un movimento culturale che si è sviluppato in Italia negli anni '40 e '50 e che ha interessato soprattutto il cinema e la narrativa. In questo periodo la diffusione di una nuova cultura dell'impegno ha portato molti intellettuali a porre alla base della propria attività letteraria il rinnovamento della coscienza civile. Dopo il suicidio di Hitler, avvenuto il 30 aprile 1945, la Germania si era arresa: rimaneva però ancora in guerra il Giappone.
 - e. [...] Il mondo è caratterizzato da gravi squilibri nella distribuzione delle ricchezze e nell'accesso alle risorse primarie. Una soluzione immediata ci sarebbe: il coraggio della rinuncia.

Non si tratta certo di una situazione nuova, ma il fenomeno ha raggiunto oggi dimensioni ragguardevoli. Ma chi concretamente sarebbe disposto a rinunciare al proprio benessere per far posto a quello altrui? Un terzo della popolazione della Terra è infatti in situazione di povertà.

- f. [...] L'affermazione dei mezzi di comunicazione di massa ha comportato una riduzione della diffusione dei fumetti. Ciononostante essi possono contare ancora su un fedele e numeroso pubblico di appassionati, composto sia da giovani che da adulti. La morte del fumetto, decretata dall'avvento delle nuove tecnologie, è però già cosa fatta e ormai le copie di Tex o Topolino sono retaggio solo di qualche solitario collezionista.

9 Ordina i seguenti sinonimi, da quello di registro più basso a quello di registro più alto.

- a. (3) caparbio, (2) ostinato, (1) testone f. (...) sbottere, (...) canzonare, (...) prendere in giro
 b. (...) indarno, (...) inutilmente, (...) invano g. (...) deflagrazione, (...) scoppio, (...) botto
 c. (...) inconveniente, (...) grana, (...) guaio h. (...) incrociare, (...) incorrere, (...) imbattersi
 d. (...) desiderio, (...) voglia, (...) brama i. (...) baldanzoso, (...) arrogante, (...) spaccone
 e. (...) bidone, (...) imbroglio, (...) raggio

10 Riscrivi il seguente testo sostituendo frasi fatte e luoghi comuni con altre parole o espressioni.

Mio nonno ottantenne, che ha tutta la vita dietro le spalle, mi raccontò come un vecchio diavolo, riposando sugli allori, pretendesse di tagliare la testa al toro fuggendo da famiglia e amici e rimandando i suoi problemi alle calende greche. Per una sua idea fissa circa la presenza di nemici inesistenti, lottava contro i mulini a vento, sebbene, pur non essendo un stinco di santo, fosse nato con la camicia, in quanto la fortuna non gli aveva mai voltato le spalle. Ostentando lacrime di cocodrillo dichiarava di essere povero in canna e di fare fiasco in tutti i suoi progetti.

Il colpo di grazia che lo rovinò definitivamente fu per l'appunto la suddetta fuga, in quanto cadde dalla padella nella brace. Solo, seppur nell'occhio del ciclone, si trovò a dover dare una svolta decisiva alla sua esistenza: tentando di uscire dal tunnel della disperazione sparì per sempre considerando questa azione una vittoria, mentre noi sappiamo perfettamente che si trattava di una vittoria di Pirro. Di questo vecchio episodio permane ancora l'eco.

(Umberto Eco (a cura di), *Povero Pinocchio*, Comix, 1995)

11 Riscrivi le seguenti frasi, correggendo gli errori di coesione presenti.

Esempio: Una parte degli scioperanti **avevano** deciso di barricarsi nella fabbrica.
 Una parte degli scioperanti **aveva** deciso di barricarsi nella fabbrica.

- a. Molti acquistano autovetture alimentate a GPL invece di risparmiare sui costi del combustibile.
 b. Dal treno scesero un gruppo di tifosi, cantando inni e sventolando bandiere.
 c. A rendere il dovuto riconoscimento all'opera di Svevo contribuì anche l'azione di Montale e l'iniziativa di Joyce.
 d. A metà spettacolo molta gente abbandonò la sala, il quale rimase ben presto vuota.
 e. La città americane sono sorte nell'arco degli ultimi secoli e sono spesso ricche di grattacieli.
 f. Era stanco, ma decise di rimanere a casa e rinunciare all'allenamento.
 g. Più del 50% delle persone con meno di 18 anni fanno un uso abituale di videogiochi.
 h. Internet è senza dubbio una rivoluzione per la nostra era, perciò le sue conseguenze negative dipendono dal modo con cui le persone la usano.
 i. Talvolta una persona è succube da ciò che la circonda o, viceversa, si chiude in se stesso.
 l. Il mio cane era finito nel giardino del vicino. Andai allora a chiamarlo.

12 Inserisci il connettivo corretto, scegliendo nell'elenco seguente.

in secondo luogo – anche – inoltre – mentre – in terzo luogo – per esempio – e – innanzitutto

La Seconda rivoluzione industriale può essere collocata tra il 1870 e il termine del secondo conflitto mondiale. Essa presenta una serie di caratteristiche che la distinguono nettamente dalla Prima. essa vide la fine del primato dell'Inghilterra e l'ascesa economica della Germania e, soprattutto, degli Stati Uniti. si basò su due nuove fonti di energia: il petrolio l'elettricità sostituirono infatti il carbone e il vapore. , se la Prima rivoluzione industriale aveva interessato principalmente l'industria tessile (ma quella siderurgica e dei trasporti), con la Seconda nacquero una serie di prodotti e di oggetti che trasformarono radicalmente la vita quotidiana delle persone. , la diffusione dell'illuminazione artificiale, con l'arrivo della lampadina, cambiò la vita delle famiglie, allungando i tempi del lavoro e della vita sociale. l'affermazione e lo sviluppo della chimica furono determinanti in campo industriale, la medicina faceva ogni giorno passi da gigante.

13 Riscrivi le seguenti frasi eliminando le ripetizioni. Utilizza, allo scopo, sinonimi, iperonimi o perifrasi. Sono possibili più soluzioni.

- a. Imparare a suonare il violino obbliga ad anni di studio. Il violino è infatti difficile da suonare.
- b. Verso la metà dell'Ottocento, gli Stati Uniti erano formati da 31 Stati. I bianchi erano stanziati principalmente sulla Costa orientale degli Stati Uniti, mentre sulla Costa occidentale degli Stati Uniti c'erano solo piccoli villaggi di pescatori.
- c. Il nome di Albert Einstein è diventato sinonimo di intelligenza perché le teorie di Albert Einstein costituirono una vera rivoluzione rispetto ai principi newtoniani.
- d. Cesare Pavese nacque nel 1908 a Santo Stefano Belbo, un piccolo paese nelle Langhe, in Piemonte. Poco dopo la madre lo affidò a una balia del vicino paese di Moncuoco.
- e. Il morbo di Parkinson fu descritto la prima volta nel 1817. Oggi si sa che il morbo di Parkinson è causato da una degenerazione cronica e progressiva delle strutture nervose che costituiscono il sistema extrapiramidale.
- f. Il Big Bang è il modello cosmologico più accettato dalla comunità scientifica per spiegare lo sviluppo e l'espansione dell'universo. Secondo i sostenitori del Big Bang l'universo iniziò a espandersi, a partire da un momento iniziale di elevatissima concentrazione della materia cosmica.
- g. Il Colosseo, detto anche Anfiteatro Flavio, è forse il monumento più famoso di Roma. È infatti diventato uno dei simboli con cui la città di Roma è conosciuta in tutto il mondo.
- h. L'usanza di seppellire i morti è molto antica. Già gli egizi utilizzavano sarcofagi per seppellire i morti, che venivano collocati in ambienti simili a stanze.

14 Riscrivi il seguente testo eliminando le ripetizioni. Sono possibili più soluzioni.

Se in alcune zone del pianeta la vita degli uomini è messa in discussione da denutrizione, epidemie, gravi carenze igieniche e mancanza di un'adeguata assistenza sanitaria, in altre zone del pianeta gli uomini sono colpiti da nuove malattie. Si tratta di malattie legate non alla mancanza di cibo, ma legate semmai all'abbondanza di cibo. Oltre ai cambiamenti ambientali, anche le nuove abitudini di vita del mondo occidentale hanno infatti importanti ricadute sulla salute degli individui. Nel mondo occidentale la principale causa di morte per malattia è costituita dalle malattie cardiovascolari: l'aumento delle malattie cardiovascolari è dovuto principalmente all'invecchiamento della popolazione, all'alimentazione inadeguata e a un inadeguato esercizio fisico. L'inquinamento ambientale, inoltre, ha un notevole peso nell'insorgere di malattie difficili da diagnosticare in tempo e difficili da curare, come il cancro. Se è vero che lo sviluppo di nuove tecnologie permette la diagnosi prematura del cancro, è anche vero che il cancro, soprattutto nei Paesi più industrializzati, miete sempre più vittime.

15 Ogni gruppo contiene due parole scritte in modo scorretto: cerciarle.

- a. Ahi, farmacie, ventitré, doccie, belghi.
- b. Antologie, coniglio, valigetta, scheggie, ritalio.
- c. Sognamo, ingeniere, luglio, stagno, cancelliere.
- d. Inbuto, bempensante, liquido, liquore, province.
- e. Scemo, squillo, risquotere, migliardo, ambulante.
- f. Disciesa, taccuino, teglia, conoscenza, sciegliere.
- g. Cavalliere, jolly, famiglia, milione, alievo.
- h. Benedizione, ogniuno, specie, adolescenza, cui.
- i. Carroziere, propio, scuoiare, incosciente, cieco.
- l. Trecce, cilia, igenico, scientifico, Giulia.
- m. Pazzia, cospiquo, fascie, scie, niente.
- n. Profiquo, accudire, gregge, polizia, griliata.
- o. Figuraccie, usciere, squarcio, acquedotto, superfice.
- p. Malvage, scientifico, soprattutto, qua, cosidetto.
- q. Domicilio, esilio, sufficiente, scielta, Ceciglia.
- r. Spezie, agenda, lievitare, ammaziamo, bagno.
- s. Colognia, equinozzio, bugie, nascere, percuotere.
- t. Topazzio, striscie, purtroppo, celeste, sollievo.
- u. Bucce, piaciono, geragno, cerimonia, caviglia.
- v. Farmacie, nazzionale, magnoglia, ahimè, indizio.

16 Le frasi seguenti sono prive di molti apostrofi e accenti; aggiungili dove servono.

- a. Usciamo verso le tre; poi la saluto e vengo da te per un te.
- b. Sta attento a cio che il tuo capo sta facendo: potrebbe danneggiare se stesso.
- c. Metti nel cassetto quel libro: non lo voglio vedere ne qui ne la.
- d. Ho preso una nuova confezione di matite, ma non ne do ne a lui ne a te.
- e. Di un po: Francesco, il tuo amico, sta un po fermo li, o no?
- f. Si, se si sa decidere da se, dimostra finalmente di essere diventato grande.
- g. Chi mi da una mano, se di giorno qui su non c'è nessuno?
- h. Di la verità: anche lui se ne va via?
- i. Fa male pensare che spesso chi fa da se fa per tre.
- l. So già che Giorgia viene da te e non da me. Le puoi restituire questi tre maglioni blu?

17 Cerchia tutte le virgole poste in posizione errata. Fai attenzione, non tutte le frasi contengono errori.

- a. Il film era già iniziato, ma alcuni spettatori stavano ancora cercando, posto.
- b. Per preparare la torta il cuoco acquistò, farina, uova, fecola e burro.
- c. Domani arriverà Alfredo, il mio migliore amico.
- d. Credono, tutti che tu abbia fatto del tuo meglio.
- e. Mentre guardavo la tv, qualcuno suonò alla porta.
- f. Quando l'autista guida, l'autobus che gli è stato assegnato, i passeggeri devono rimanere seduti.
- g. Ermes, ha letto quel libro, non questo.
- h. Il numero degli sfollati cresce, mentre non smette ancora di piovere.
- i. Il dentista, il dottor Rossi, visita i pazienti, nel suo laboratorio, in via Mazzini.
- l. Andrea, il figlio di Stefania e, Oscar, non dorme la notte.

Percorso 2

Competenze di scrittura



Rem tene, verba sequentur.

Abbi chiaro il concetto: le parole verranno da sole.

Catone il Censore

2.1 Dare informazioni

Lo studente che affronta l'esame di Stato può scegliere fra varie tipologie (A, B, C, D) e quindi fra **diversi tipi di testo**. Per svolgere il lavoro in modo adeguato deve essere in grado, come si è detto, di pianificare, scrivere e revisionare un testo. Tutto questo, però, non è sufficiente. Le quattro tipologie previste, infatti, presuppongono anche il possesso di tre fondamentali competenze base:

- la capacità di **dare informazioni**;
- quella di **sostenere una tesi**;
- quella di **interpretare e valutare** un oggetto culturale (un testo, un quadro, ...).

Vediamo nel dettaglio.

Le tracce dell'Esame solitamente non richiedono di formulare scritti puramente informativi, cioè testi che contengano soltanto informazioni su un argomento, su un problema, su un fatto storico. Come è ovvio, però, lo studente dovrà formulare, nell'ambito di un discorso più ampio, **parti di testo di chiara impronta informativa**. Ciò può avvenire, per esempio, quando si riporta una serie di dati statistici sulle dimensioni di un fenomeno storico, o quando si chiariscono i termini di una questione prima di esprimere la propria posizione in merito, o quando si ricostruisce l'esperienza di vita di uno scrittore per meglio comprenderne le scelte letterarie. È importante, quindi, aver ben chiaro come organizzare un testo di questo tipo, cioè un **testo informativo** (o espositivo).

Informare Dare informazioni significa fornire notizie su un fenomeno, un concetto, un fatto; significa dare spiegazioni in merito a un problema o a un argomento. Tutti i testi forniscono dati e informazioni: una poesia può esprimere la visione della vita di chi l'ha scritta, un regolamento spiega quali sono le norme da rispettare in un determinato ambiente, una descrizione illustra le caratteristiche, per esempio, di un oggetto. Ci sono però testi, o parti di essi, il cui **scopo principale e prevalente** non è esprimere un'opinione o dare regole o descrivere una cosa, ma è quello di **dare informazioni**. In questo modo il destinatario ha la possibilità di arricchire o modificare le proprie conoscenze.

Tecniche di esposizione Informare è una finalità comunicativa così ampia ed universale che può concretizzarsi in testi espositivi molto diversi tra loro. Molto dipende infatti dall'**argomento** di cui si parla, dal **destinatario** a cui ci si rivolge (un gruppo di studenti, il giudice di un tribunale, ...), dalla **situazione comunicativa** in cui ci si colloca (una cerimonia ufficiale, una serata tra amici, ...) In ogni caso, è importante che le informazioni siano ordinate secondo precisi criteri, con nessi logici chiari. Come organizzare i dati di cui si è in possesso? Quale ordine dare loro? Come costruire un paragrafo di carattere informativo? Per fare questo si può ricorrere ad alcune **tecniche**.

Strumenti ► TECNICHE DI ESPOSIZIONE

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Argomento: l'unità d'Italia
Ordine cronologico	Si segue l' ordine temporale , utilizzando connettivi come <i>prima, poi, più tardi, quindi, nel, successivamente, ...</i>	Dopo il Congresso di Vienna (1814-1815) l'Italia fu scossa da un serie di moti (20-21 e 30-31) che però non portarono a grandi risultati. Seguirono due guerre di indipendenza, finché , dopo l'impresa dei Mille, fu proclamata l'Unità, nel 1861. Il processo di unificazione non era però terminato perché mancavano ancora molti territori: solo in occasione della Prima guerra mondiale esso poté dirsi davvero concluso.
Enumerazione	Si elencano le informazioni, una dopo l'altra, separandole con segni di punteggiatura o con particolari espressioni quali: <i>il primo, il secondo, in primo luogo, in secondo luogo, infine, ...</i>	L'unificazione nazionale è stata caratterizzata da una serie di eventi. Vanno ricordate in primo luogo le tre guerre di indipendenza (1848-49, 1859, 1866), in secondo luogo la spedizione dei Mille (1860) e infine la presa di Roma (1870). Qualche storico considera parte di questo processo anche i moti del 20-21, quelli del 30-31 e la Prima guerra mondiale, denominata quindi "Quarta guerra di indipendenza".
Successione causale	Si collegano le informazioni secondo rapporti di causa-effetto . Ci si serve spesso di nessi del tipo: <i>pertanto, perciò, allora, di conseguenza, quindi, dunque, ...</i> o di verbi come <i>provocare, causare, determinare, produrre, ...</i>	Il Congresso di Vienna tentò di riportare l'Europa alla situazione precedente la Rivoluzione francese e il ventennio di guerre napoleoniche. Infatti lo scopo era quello di soffocare le istanze di libertà, uguaglianza e indipendenza che erano emerse nel ventennio precedente. Ciò provocò una reazione, in Europa come in Italia, che produsse una serie di moti negli anni 20-21 e 30-31. Fu allora che il Piemonte si mise alla guida del processo che portò, anche grazie al contributo di Garibaldi, all'Unità. Ma il capitolo non si chiuse con la proclamazione del 1861, perché a quella data molti erano ancora i territori italiani irredenti, cioè non ancora liberati. Perciò gli sforzi si prolungarono per altri 50 anni, fino alla Prima guerra mondiale.
Comparazione	Si confrontano due o più elementi, mettendo in evidenza somiglianze e differenze. È frequente l'uso di espressioni del tipo: <i>come, mentre, invece, diversamente da, analogamente, ...</i>	Diversamente dai più grandi stati europei (Inghilterra, Francia, Spagna, ...) che erano nati già da secoli, Germania e Italia arrivarono all'unificazione solo nella seconda metà dell'Ottocento. La prima fu guidata dalla Prussia di Bismarck, che all'epoca poteva già essere considerata una grande e potente nazione europea, la seconda, invece , dal Piemonte di Cavour, poco più che un satellite politico della Francia. L'Unità fu raggiunta dall'Italia nel 1861, mentre quella tedesca è di 10 anni successiva (1871).

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Argomento: l'unità d'Italia
Definizione	Si dà una definizione e poi la si arricchisce di informazioni. È frequente l'uso del <i>verbo essere</i> e di espressioni come <i>consiste, si dice, è costituito da, si divide in, indica, ...</i>	Il <i>Risorgimento</i> è un periodo molto importante della storia del nostro paese. Esso consiste in quell'insieme di processi ed eventi che portarono l'Italia all'indipendenza e all'Unità. Non c'è uniformità di opinioni sulla data del suo inizio e della sua fine, ma esso viene spesso diviso in due parti: la fase preunitaria (prima del 1861) e quella postunitaria (dopo il 1861).
Esemplificazione	Si portano esempi che chiariscono. Si possono utilizzare espressioni come: <i>per esempio, infatti, cioè, come, ...</i>	Il processo che portò all'Unità nazionale fu caratterizzato da accelerazioni (come l'impresa dei Mille, guidata da Garibaldi) e brusche frenate. Tra queste ultime va ricordata per esempio la Prima guerra di indipendenza, che si chiuse con la netta sconfitta del Piemonte a Novara (1849).

2.2 Argomentare

Nella vita di tutti i giorni argomentiamo molto più spesso di quanto apparentemente potrebbe sembrare. Succede quando spieghiamo perché un film ci è piaciuto, quando ci lamentiamo per un conto troppo caro, quando concordiamo il regalo da fare a un amico. Si argomenta, cioè, quando ci si trova a discutere di una questione, a sostenere un'opinione, a difendere la propria posizione dalle critiche di chi la pensa diversamente. In tutti questi casi si cerca di convincere gli altri della validità delle proprie idee, sostenendola con opportuni elementi di prova (ragionamenti, esempi, dati statistici, ...). È quello che avviene anche in sede di esame di Stato, soprattutto se si sceglie la tipologia B e bisogna quindi scrivere un articolo di giornale o un saggio breve.

Argomentare Argomentare significa discutere di una questione (**problema**) sostenendo un'opinione (**tesi**), ricorrendo a ragionamenti o prove (**argomenti**), dimostrando eventualmente che l'opinione contraria (**antitesi**) è errata (**confutazione**). Un testo, o una sua parte, si dicono argomentativi quando hanno come scopo principale quello di convincere l'interlocutore che la tesi che si sostiene è corretta.

Struttura Un testo, un paragrafo, un capoverso di carattere argomentativo, pur nella loro estrema variabilità, hanno una struttura che li rende facilmente riconoscibili. Sono infatti spesso articolati secondo il seguente schema:

PROBLEMA	→ Presentazione del problema di cui si discute
Tesi	→ Opinione di chi scrive, in merito al problema in discussione
Argomenti della tesi	→ Prove, ragionamenti, esempi a sostegno della tesi
Antitesi	→ Opinione contraria a quella di chi scrive
Argomenti dell'antitesi	→ Prove, ragionamenti, esempi a sostegno dell'antitesi
Confutazione dell'antitesi	→ Dimostrazione dell'infondatezza degli argomenti dell'antitesi
Conclusione	→ Bilancio finale della discussione, con conferma della tesi

Ovviamente la struttura di un testo argomentativo **non è fissa e immutabile**. Infatti l'**ordine** degli elementi può variare (per esempio la presentazione dell'antitesi può precedere quella della Tesi, e non viceversa); oppure alcuni degli elementi che solitamente compongono un testo argomentativo possono **mancare** del tutto (per esempio l'antitesi e i suoi argomenti). Inoltre alcuni argomenti possono venire a loro volta dimostrati, diventando delle sottotesi.

Tecniche di argomentazione Costruire un'**argomentazione efficace** significa sicuramente organizzare le idee secondo una struttura chiara, lineare, facilmente riconoscibile. Ciò però non basta: è infatti importante anche individuare con attenzione le prove, i ragionamenti a sostegno della propria tesi. La validità di un testo argomentativo dipende infatti non solo e non tanto dalla sua struttura e dal tipo di tesi, ma soprattutto dalla **forza** e dalla **validità delle argomentazioni** con cui è costruito. Come fare? Come costruire un capoverso di carattere argomentativo? Ecco alcune delle tecniche più utilizzate.

Strumenti ► TECNICHE DI ARGOMENTAZIONE

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Tesi: il fumo fa male
Argomenti concreti	Si presentano esempi , dati statistici, fatti noti a tutti.	Il 50% dei fumatori muore a causa dei danni procurati dal fumo: di questi, la metà nella fascia d'età compresa tra i 35 e 65 anni e l'altra metà in età più avanzata.
Argomenti d'autorità	Si cita l'opinione di esperti in materia, cioè di letterati, storici, scienziati di chiara fama, istituti di ricerca, ...	Come afferma il famoso oncologo Umberto Veronesi, iniziare a fumare precocemente aumenta di molto la probabilità di contrarre il cancro al polmone.
Argomenti pragmatici	<ul style="list-style-type: none"> • Si sottolineano i vantaggi della tesi, cioè i risultati positivi che deriverebbero dalla sua accettazione; • si sottolineano gli svantaggi dell'antitesi, cioè i risultati negativi che deriverebbero dalla sua accettazione. 	<p>Se un uomo smettesse di fumare, la probabilità di essere colpito da un infarto diminuirebbe sensibilmente.</p> <p>Un fumatore danneggia anche la sua immagine: ha spesso denti gialli, pelle invecchiata, alito pesante.</p>
Argomenti logici	<p>Si sviluppano ragionamenti, stabilendo relazioni tra diversi concetti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • per deduzione: da affermazioni di carattere generale si giunge a conclusioni valide per situazioni e casi particolari; • per induzione: si parte da alcuni casi particolari per arrivare a una legge generale, a un principio universale; • per analogia (o per opposizione): si fa un paragone tra situazioni che presentano caratteristiche simili o molto diverse. 	<p>Se fumare invecchia la pelle, un giovane che inizia presto dimostrerà sempre più anni di quelli che ha.</p> <p>Conosco molti fumatori che hanno avuto problemi di salute: ciò è segno che il fumo nuoce gravemente.</p> <p>Chi fuma fa come chi si lancia da un palazzo: le conseguenze sono facilmente prevedibili, è solo una questione di tempo.</p>

Tecniche di confutazione Se si discute e si dibatte su una questione è perché esistono posizioni diverse e opinioni discordi. Quando si sostiene una tesi, quindi, non è sufficiente predisporre delle efficaci argomentazioni, ma bisogna anche prendere in considerazione le **possibili antitesi** e **confutarle**, dimostrare cioè che sono errate, deboli, non valide. Quando si tratta di respingere un'obiezione è possibile percorrere più strade. Si può ricorrere **alle tecniche che sono state già presentate**, citando, per esempio, l'opinione di esperti nel campo (argomento d'autorità), o sottolineando gli effetti positivi che scaturirebbero dall'accettazione della tesi (argomento pragmatico), ecc. Oppure si possono utilizzare **altre tecniche**. Ecco qualche esempio.

Strumenti ► TECNICHE DI CONFUTAZIONE

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO
		Antitesi: la diffusione delle armi da fuoco non favorisce l'aumento della violenza
Concessione	Si riconosce all'obiezione qualche elemento di verità , di validità, ma la si rifiuta nel suo complesso.	È vero che possedere un'arma da fuoco non è di per sé un motivo valido per utilizzarla. Ma non è questo il punto. Una maggiore diffusione di queste armi le rende più accessibili anche ai malviventi, favorisce incidenti domestici e facilita i suicidi. Inoltre dà a molti l'occasione di farsi giustizia da sé, riportando le nostre città ai tempi del <i>Far West</i> . Tutto ciò, è ovvio, significa un aumento del tasso di violenza della società.
Confutazione dei dati	Si afferma che l'obiezione non è valida, in quanto basata su dati poco attendibili perché poco significativi, o perché viziati da interessi extra-scientifici, o perché raccolti da enti di ricerca poco affidabili, ...	Citare il caso della Svizzera, cioè di un paese che pur registrando una certa diffusione delle armi da fuoco ha bassi tassi di criminalità e violenza, significa fare un esempio poco indicativo. Infatti nella Confederazione Elvetica le armi sono spesso possedute non per motivi di difesa personale, ma sportivi (il tiro sportivo è diffusissimo) o militari, perché ai soldati in congedo è lasciata in custodia la loro arma. Inoltre si dimentica di sottolineare che in questo paese, il numero di suicidi con pistole o fucili è molto alto. Infine, ci sono realtà più significative, come quella degli Usa, dove la diffusione delle armi da fuoco è notevole: 90 unità ogni 100 persone, molto più della Svizzera (50 su 100). E, come è noto, negli Usa il numero di omicidi <i>pro capite</i> è tra i più alti fra i paesi ad alto tasso di sviluppo.
Confutazione dei valori	Si riconosce la validità dell'obiezione, ma si asserisce che ha un valore marginale, di secondo piano , rispetto alle argomentazioni ben più significative che sostengono la tesi.	Alcuni sostengono che il possesso di armi da fuoco sia un diritto di ogni persona. In linea di principio non si può negare, ma è lecito chiedersi se non ci siano diritti molto più importanti da tutelare: per esempio quello a un'esistenza tranquilla e serena, o addirittura, alla vita. Di fronte alla messa in discussione di questi diritti basilari, quali è più importante salvaguardare?

2.3 Interpretare e valutare

Approfondire il significato di un film, esprimere il proprio parere su un libro, spiegare il valore che per noi ha una canzone sono azioni comuni, che compiamo abitualmente. In questi casi ciò che facciamo non è altro che manifestare il nostro punto di vista su qualcosa che abbiamo letto, visto, ascoltato. Cioè, **interpretiamo e valutiamo un prodotto culturale**: una poesia, un romanzo, ma anche un'opera teatrale, un documentario, un dipinto, una scultura.

Interpretare e valutare Se eseguiamo questa attività per iscritto, ciò che produciamo è un testo **interpretativo-valutativo**. Esso analizza, commenta, giudica un'opera d'arte o un'attività culturale.

Nel contesto della prima prova dell'esame di Stato, è lo svolgimento della tipologia A (**analisi del testo**) che richiede in particolar modo il possesso di competenze interpretativo-valutative. Infatti, viene assegnato un testo e lo studente deve essere in grado di riconoscere e interpretare i suoi aspetti formali e contenutistici più significativi. Deve inoltre saperlo contestualizzare, collocandolo nell'ambito della produzione letteraria del suo autore e del contesto storico-culturale di riferimento. Lo studente deve infine essere capace di effettuare confronti e di rielaborare in modo personale e originale le informazioni a sua disposizione. Anche a chi sceglie un'altra tipologia, però, sono richieste tutte queste competenze: le tracce dell'Esame spesso contengono testi letterari, immagini di quadri e statue, ecc. da analizzare e decifrare.

Tecniche di interpretazione e valutazione Valutare e interpretare un prodotto culturale sono operazioni che presuppongono il possesso di **buone capacità di analisi e di interpretazione**, oltre che un discreto bagaglio di conoscenze relative a un determinato settore. Per questo è difficile esprimere valutazioni approfondite e competenti come quelle dei grandi critici d'arte, di letteratura, di cinema. È comunque possibile scrivere buoni testi (o sezioni di testi) di carattere interpretativo-valutativo non dimenticando di eseguire le seguenti **operazioni**.

Strumenti ► TECNICHE DI INTERPRETAZIONE E VALUTAZIONE

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Opera: <i>Il fu Mattia Pascal</i>
Inquadrare	Si fornisce una sorta di "carta d'identità" dell'opera con informazioni sull'autore, l'anno di realizzazione, il titolo, ...	<i>Il fu Mattia Pascal</i> è il più famoso romanzo di Pirandello (1867-1936), drammaturgo, poeta e scrittore italiano. Uscì a puntate su una rivista, nel 1904, mentre l'edizione definitiva è del 1921. L'opera porta a maturazione vari spunti, che l'autore ...
Contestualizzare	Si mette in relazione l'opera con tutte quelle informazioni "di contesto" (di carattere storico, culturale, letterario, sociale, economico, ...) che permettono di comprenderne appieno i molteplici significati.	L'opera si colloca in un periodo storico di crisi. Ai primi del Novecento si diffonde infatti una certa sfiducia nella capacità conoscitive della ragione, nelle potenzialità della scienza, nel progresso senza fine tanto celebrato dal Positivismo. A essa si accompagna in Italia un generalizzato sentimento di disillusione di matrice postrisorgimentale: il processo di unificazione nazionale non aveva infatti portato tutti quei benefici che ci si aspettava. Per questo ...

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO <i>Opera: Il fu Mattia Pascal</i>
<p>Selezionare, analizzare e interpretare</p>	<p>Si individuano ed evidenziano gli aspetti più significativi dell'opera, per analizzarli e servirsene in fase di interpretazione. Si "smonta" l'opera nelle sue componenti di forma e contenuto, e si individuano le tecniche di cui l'autore si è servito per comunicare il proprio messaggio. Si utilizzano citazioni e rimandi.</p>	<p>A raccontare la vicenda è, in prima persona, lo stesso Mattia Pascal. Egli, stanco di un'esistenza grigia e alienante, dopo una vincita al casinò decide di cambiare vita («mi posi a far di me un altro uomo», come egli afferma). La fuga si mostra però subito illusoria e Mattia scopre che fuori dalle forme, dalle maschere imposte dalla società, non c'è vita. Di qui il tentativo di ritornare al passato, alla sua "vecchia" esistenza. Ma le ultime pagine del romanzo dimostrano che "essere come prima" è impossibile. Non resta per lui che la vita dei defunti, come è chiaro nella battuta conclusiva dell'opera, messa in bocca a Mattia: «Eh caro mio... Io sono il fu Mattia Pascal!». La vicenda pare strutturata secondo una costruzione tradizionale, ma in realtà nella voce narrante si intrecciano due "timbri" che rendono la narrazione spezzata e ambigua: da una parte c'è la voce del personaggio che agisce; dall'altra c'è quella che palesa le sue intenzioni, puntualmente negate dalla vicenda. L'autore insiste molto sull'uso della tecnica della narrazione inattendibile per mostrare la finzione che connota ogni gesto "sociale", cioè la distanza che separa ciò che siamo da ciò che facciamo.</p>
<p>Confrontare</p>	<p>Si mette in relazione l'opera con altre opere del medesimo autore, o di altri autori, che presentano somiglianze o differenze ritenute significative.</p>	<p>Il tema della crisi dell'individuo, della sua perdita di identità è al centro dell'opera: Mattia non è più nessuno, non sa più chi è (afferma per esempio: «lo non saprei proprio dire ch'io mi sia»). Pirandello sviluppa ulteriormente questo tema nel suo ultimo romanzo, <i>Uno, nessuno e centomila</i>, in cui il protagonista confessa di non sapere più chi è e addirittura rifiuta ogni identità. Egli infatti...</p>
<p>Valutare</p>	<p>Si esprime un giudizio critico sull'opera in generale, sul suo valore artistico e culturale, evidenziandone pregi e difetti, e manifestando eventualmente la propria opinione personale di gradimento, di critica o di disinteresse.</p>	<p><i>Il fu Mattia Pascal</i> è giustamente considerato uno dei vertici della produzione letteraria di Pirandello. Nella sua vicenda è simbolicamente rappresentato il disorientamento di un'intera generazione, "inabile" alla vita, incapace di dare risposte soddisfacenti agli interrogativi dell'esistenza. L'impianto narrativo, profondamente innovativo, costituisce poi uno degli elementi di maggior valore dell'opera: non troviamo infatti più ...</p>

LESSICO • Le parole per argomentare

NOMI: annuncio, argomentazione, asserzione, asserto, assioma, assunto, attestazione, certezza, comparazione, conclusione, confronto, confutazione, contestazione, convincimento, convinzione, critica, deduzione, dibattito, dichiarazione, difesa, discussione, disquisizione, dissertazione, dubbio, effetto, esempio, esito, evidenza, giudizio, idea, informazione, interpretazione, obiezione, paradigma, parere, persuasione, posizione, postulato, preconetto, pregiudiziale, pregiudizio, presupposto, principio, prova, ragionamento, replica, riserva, statistica, stroncatura, supposizione, tesi, testimonianza, trattazione.

AGGETTIVI: accurato, appropriato, articolato, artificioso, assodato, attendibile, autorevole, avvalorato, calzante, capzioso, cavilloso, certo, chiarificatore, coerente, cogente, conciliante, confacente, confuso, contestabile, contorto, convincente, discusso, documentato, equanime,

equivocabile, fallace, fazioso, ferreo, imparziale, incerto, inconcludente, indiscusso, indiscutibile, indubbio, ingannevole, interessato, interlocutorio, logico, neutrale, oggettivo, partigiano, parziale, persuasivo, plausibile, probante, rigoroso, scientifico, serrato, soggettivo, stringente, tendenzioso, vago, verosimile.

VERBI: accusare, affastellare, argomentare, bocciare, chiarire, comparare, confutare, congetturare, considerare, contestare, controbattere, criticare, dedurre, definire, delucidare, desumere, dibattere, difendere, dimostrare, discutere, dissentire, dubitare, enunciare, equiparare, esporre, esprimere, evincere, far vedere, imporre, ingiungere, interpretare, introdurre, ipotizzare, menzionare, negare, omettere, precisare, proporre, puntualizzare, replicare, respingere, ribadire, ribattere, ricavare, ricusare, sconfessare, smentire, sostenere, sottacere, specificare, spiegare, trattare, vagliare, ventilare.

1 Definisci i seguenti termini.

ingiungere – affastellare – capzioso – equanime – partigiano – dissertazione – stroncatura

2 Utilizzando un dizionario, trova l'etimologia dei seguenti termini.

statistica – esempio – stucchevole – sillogismo – lacunoso – idea – ventilare

3 Scrivi un testo di circa 200 parole illustrando la professione dell'avvocato. Utilizza almeno 5 aggettivi, 5 verbi e 5 nomi presenti negli elenchi precedenti.

4 Completa la tabella.

SINONIMO	PAROLA	CONTRARIO
imparziale	neutrale	fazioso
.....	fallace
.....	calzante
.....	avvalorato
.....	ragionevole
.....	fondato
.....	contorto

5 Per ogni termine indicato, trovane uno di intensità minore e maggiore, scegliendo tra quelli che seguono.

imporre – toccare – esaminare – rivelare – smentire – ventilare – aggredire – sbandierare – disconoscere – sviscerare

criticare	Censurare un'opinione	stroncare
.....	Proporre un'idea
.....	Annunciare una notizia
.....	Sconfessare una fonte
.....	Affrontare un problema
.....	Approfondire un problema

6 Individua l'intruso negli elenchi che seguono.

- fazioso, tendenzioso, obiettivo, partigiano, interessato
- guida turistica, saggio critico, predica, arringa, editoriale
- obiettare, dimostrare, dissentire, controbattere, confutare
- visione, concezione, idea, rappresentazione, utopia
- anche, in più, così pure, però, pertanto

7 Riscrivi il seguente testo, sostituendo con sinonimi, iperonimi o perifrasi il maggior numero possibile di verbi e sostantivi. L'esercizio è avviato.

Il testo argomentativo è un testo in cui si sostiene una tesi o un'opinione sviluppando un ragionamento con prove e argomenti adatti a persuadere il destinatario della loro validità o a condividere conoscenze ritenute generali e, quindi, vere.

L'argomentazione propone in una forma convincente un punto di vista soggettivo che, in modo diretto o indiretto, ne presuppone altri possibili. Si distingue, quindi, dall'esposizione sia perché questa è costruita su fonti diverse e tende a essere il più possibile obiettiva sia, e soprattutto, per il diverso scopo dell'emittente che non è quello di fornire informazioni e notizie, ma di incidere sul destinatario per convincerlo.

In questo genere di testo, infatti, è di grande rilievo l'interlocutore, a cui sono subordina-

te non solo le scelte dei contenuti ma anche quelle delle tecniche formali. Innanzitutto, nel porre il problema su cui argomentare, l'emittente fa riferimento a contenuti noti anche al destinatario, cerca di capire quale sia la sua opinione a riguardo e quali siano gli argomenti più adatti a convincerlo e sceglie poi la forma di argomentazione che ritiene più adeguata al tipo di interlocutore reale o virtuale a cui essa è rivolta. [...]

I testi argomentativi sono molto diffusi nella nostra società, sia nelle situazioni informali della vita privata, sia nelle occasioni di carattere formale che interessano la vita pubblica e sociale e possono essere presentati attraverso lo scritto, il parlato o l'immagine.

(AAVV, *Le parole in primo piano*, Garzanti Scuola, 2004)

La relazione consiste in un'illustrazione di notizie intorno a un determinato tema, ed è un elaborato di utilizzo frequentissimo sia ...

Laboratorio

1 Indica la tecnica di esposizione utilizzata.

- a. L'Italia è costituita da tre parti: l'Italia continentale, compresa tra le Alpi e la linea ideale che unisce La Spezia a Rimini, l'Italia peninsulare, a sud di tale linea immaginaria, e l'Italia insulare, formata da Sicilia e Sardegna e da altri gruppi di isole.
- ordine cronologico enumerazione successione causale
 comparazione definizione esemplificazione
- b. La scintilla della Prima guerra mondiale fu l'attentato di Sarajevo, il 28 giugno 1914, quando l'arciduca Francesco Ferdinando, principe ereditario d'Austria, fu ucciso per mano di un estremista. L'Austria inviò un ultimatum alla Serbia, ma le condizioni erano talmente umilianti che questa lo respinse. Il 28 luglio l'Austria dichiarò allora guerra alla Serbia.
- ordine cronologico enumerazione successione causale
 comparazione definizione esemplificazione
- c. A differenza di quanto succede nelle altre repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale, in Kazakistan la popolazione di lingua russa abita in un'unica zona, nel nord del Paese. Non è quindi sparsa in modo disomogeneo sul territorio.
- ordine cronologico enumerazione successione causale
 comparazione definizione esemplificazione
- d. L'incremento del costo del lavoro e l'incremento di quello dell'energia provocano la crescita dei costi di produzione delle merci. Ciò, di conseguenza, si riflette sul prezzo finale dei prodotti, determinando l'aumento dell'inflazione.
- ordine cronologico enumerazione successione causale
 comparazione definizione esemplificazione
- e. Se la Grande Guerra fu un conflitto combattuto prevalentemente al fronte, in trincea, la Seconda guerra mondiale coinvolse più da vicino la popolazione, perché di fatto condizionò ogni momento e aspetto della vita quotidiana delle persone.
- ordine cronologico enumerazione successione causale
 comparazione definizione esemplificazione

2 Utilizzando i dati forniti nelle tabelle, scrivi un breve testo espositivo di circa 200 parole sul turismo nel mondo.

Maggiori destinazioni turistiche. Anno 2012. Dati in migliaia

Paesi	Arrivi
Francia	83.000
Stati Uniti	67.000
Cina	57.700
Spagna	57.700
Italia	46.400
Turchia	35.700
Germania	30.400
Regno Unito	29.300
Russia	25.700
Malaysia	25.000

Fatturato del turismo nel mondo. 1993-2012. Dati in miliardi di dollari

Anni	Fatturato	Anni	Fatturato
1993	323	2003	532
1994	356	2004	634
1995	403	2005	680
1996	436	2006	745
1997	436	2007	860
1998	443	2008	944
1999	457	2009	855
2000	475	2010	930
2001	466	2011	1.042
2002	485	2012	1.075 (provvisorio)

Paesi che realizzano i maggiori guadagni con il turismo. 2008-2012. Dati in milioni di dollari

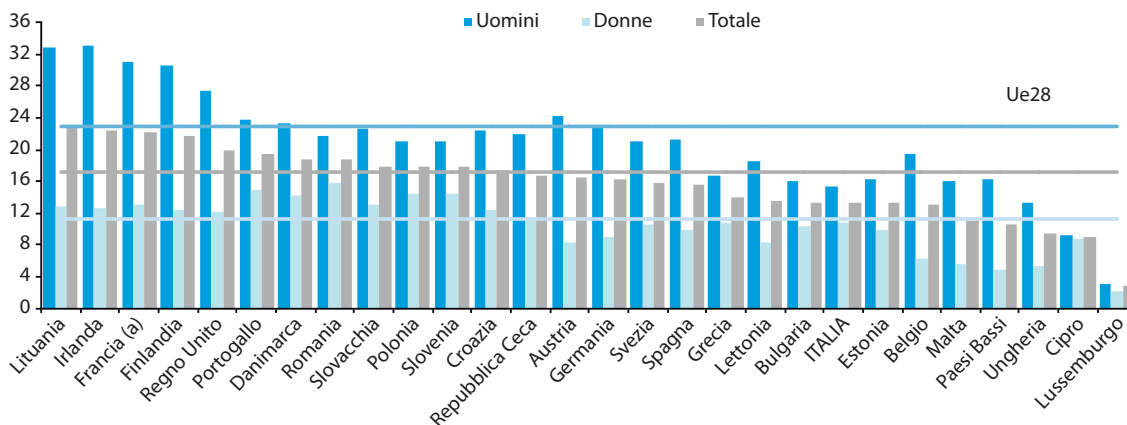
Paesi	2012 (dati provvisori)	2011	2010	2009	2008
Stati Uniti	126.200	115.600	103.100	93.900	110.100
Spagna	55.900	59.900	52.500	53.200	61.600
Francia	53.700	54.500	46.600	49.400	55.600
Cina	50.000	40.500	45.800	39.700	40.800
Italia	41.200	43.000	38.800	40.200	45.700
Germania	38.100	38.900	34.700	34.700	40.000
Regno Unito	36.400	35.100	32.400	30.100	36.000
Australia	31.500	31.500	29.800	25.600	24.800

(Il libro dei fatti 2014, Adnkronos Libri, 2014)

3 Utilizzando i dati forniti nella tabella e nel grafico, scrivi un breve testo espositivo di circa 20 righe sui laureati in discipline tecnico-scientifiche. Collega le informazioni in modo coerente, secondo l'ordine che ti sembra più opportuno, rispettando il criterio prevalente del confronto. Dividi il testo in paragrafi.

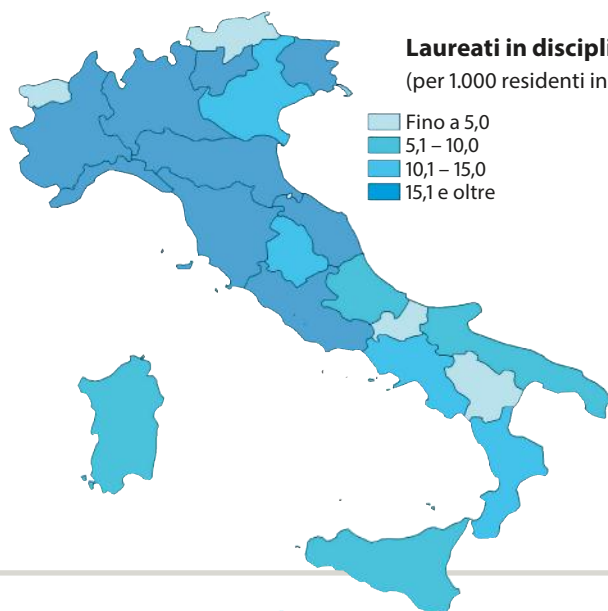
Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso nei paesi Ue. Anno 2012

(per 1.000 residenti in età 20-29 anni)



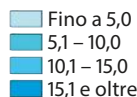
(a) I dati si riferiscono all'anno 2011.

Fonte: Eurostat, Structural Indicators



Laureati in discipline tecnico-scientifiche per regione. Anno 2012

(per 1.000 residenti in età 20-29 anni)



Fonte: Elaborazioni su dati Miur (Istat, *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo 2015*, www.istat.it)

4 Riassumi i principali fatti della vita di uno dei seguenti personaggi in un testo informativo di 300 parole circa. Utilizza almeno tre diverse tecniche di esposizione tra quelle viste.

- | | | |
|-----------------------|-----------------------|------------------------|
| a. Dante Alighieri | c. Ludovico Ariosto | e. Giovanni Verga |
| b. Giovanni Boccaccio | d. Alessandro Manzoni | f. Gabriele d'Annunzio |

5 Utilizzando i dati forniti, scrivi un articolo da pubblicare sul giornalino scolastico, dal titolo «Bambini e cellulare: un amore precoce e pieno di insidie». Fai attenzione: non utilizzare tutti i dati a tua disposizione, ma solo quelli che ritieni utili per il tuo testo. Puoi integrare le informazioni con ricerche personali.

Il 62% dei bambini ha a disposizione un telefonino proprio, contro il 35,4% che ne è sprovvisto. A un netto distacco, si collocano, con il 15%, coloro che dichiarano di averne ricevuto uno all'età di 9 anni, seguiti dal 12,7% di coloro che lo hanno avuto a 8 anni e dall'11,1% di quanti lo hanno avuto a 10 anni: sommando queste percentuali al 5,6% di bambini che ne hanno avuto uno tutto loro a 11 anni, emerge che il 44,4% dei bambini acquisisce un cellulare tra i 9 e gli 11 anni. Il 17,6% ha un cellulare prima dei sette anni: meno di 1 bambino su 10 (l'8,6%) possiede un telefono cellulare ricevuto prima dei 7 anni, mentre il 9% lo ha ottenuto al compimento del settimo anno di età.

Si registra infine un forte distacco (+35,6%) tra i bambini di 7, 8 e 9 anni che hanno dichiarato di non essere ancora in possesso di un cellulare tutto loro (52,5%) e i bambini dell'età di 10 e 11 anni (16,9%). Invece, i bambini appartenenti alla seconda fascia di età (10-11 anni) hanno avuto il loro primo telefonino a 9 anni e a 10 anni (21,5% in entrambi i casi), seguiti da coloro che lo hanno ottenuto a 8 anni (11,5%), a 11 (9,4%) e a 7 anni (9%).

Qual è l'utilizzo che i bambini fanno del cellulare? Le due funzioni maggiormente utilizzate risultano essere i **giochi** (21,2%) e le **telefonate** (20,5%), seguite dall'**invio di messaggi** di testo o mms (18,3%) e dall'ascolto di **musica** (17,5%); quelle meno utilizzate sono invece le **applicazioni** (2,5%), la navigazione su **Internet** (5,8%), e la possibilità di scattare e guardare **foto e video** (6,4%). Le bambine amano scambiarsi sms ed mms (25,5% contro l'11,3% dei bambini che sono soliti farlo), ascoltare la musica (19,3% vs 15,7%), scattare foto e girare video (7% vs 5,8%); mentre i maschi più spesso usano il cellulare per giocare (27,7% contro il 14,6%) e navigare su Internet (7,7% contro il 3,9%). A differenza dei giochi, apprezzati da circa un terzo (32,7%) dei bambini tra i 7 e i 9 anni, contro il 14% dei bambini di età subito superiore (10 e 11 anni), le principali funzioni offerte dai cellulari vengono sfruttate maggiormente al crescere dell'età.

Le telefonate, la messaggistica e la navigazione passano infatti dalla classe 7-9 anni a quella 10-11 anni rispettivamente dal 15,1% al 24,1%, dal 9,2% al 24,4% e dall'appena 1,5% all'8,5%.

Datemi un'app. Più della metà dei bambini che hanno un cellulare o utilizzano quelli reperibili in casa appartenenti ai genitori o ai fratelli maggiori adora **giocare** (50,9%), un terzo di esso (32,4%) è solito collegarsi a **YouTube**, circa un quarto (il 25,3%) utilizza **iTunes** o applicazioni simili per ascoltare **musica**, il 22,5% per **navigare** tra le pagine del web, mentre il 20,3% utilizza principalmente **Instagram** o altre applicazioni per le foto. Al di sotto della soglia del 20% appuriamo infine che il 15,8% dei bambini utilizza **iMovie** o altre applicazioni inerenti i video, il 9,8% utilizza **WhatsApp**, per scambiare gratuitamente messaggi di testo o foto attraverso il collegamento a Internet e il 9,4% frequenta i **Social Network**.

(Eurispes e Telefono azzurro, *Indagine conoscitiva sulle condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2012. Sintesi*, www.eurispes.it, 16 gennaio 2013)

6 Scrivi un articolo di presentazione della tua scuola per il giornalino dell'istituto. Il testo deve contenere le seguenti informazioni:

- struttura dell'edificio (palestra, laboratori linguistici o scientifici, aula multimediale...);
- tipo e articolazione dei corsi (biennio, triennio, indirizzi, articolazioni...);
- progetti più significativi (gruppo teatrale, gruppo sportivo...);
- tecnologie multimediali (PC, Lim, eBook, ...).

7 La caduta del muro di Berlino (1989) ha segnato la fine del mondo diviso tra Est e Ovest. Sono però ancora molti i muri che dividono, discriminano, allontanano. Scrivi un testo espositivo dal titolo “Muri e barriere nel mondo”. Per raccogliere le informazioni puoi seguire questa scaletta:

- a. Barriera Usa-Messico
- b. Barriera Iran-Pakistan
- c. Barriera Israele-Cisgiordania
- d. Barriere di Ceuta e Melilla (Marocco)
- e. Linea di controllo India-Pakistan
- f. Linea della pace (Irlanda del Nord)
- g. Zona cuscinetto di Cipro
- h. Zona demilitarizzata coreana
- i. Muro marocchino (Sahara occidentale)
- l. I muri di ieri: Grande muraglia cinese, il Vallo di Adriano

8 Nei seguenti brani individua il problema, la tesi e l’antitesi.

- 1** Per favorire lo sviluppo delle energie alternative, è inutile puntare sugli incentivi economici. Finiscono con il drogare il mercato, impedendo di fatto lo sviluppo di tecnologie più efficaci e competitive. Meglio dare risorse alla ricerca scientifica.

Problema:

Tesi:

Antitesi:

- 2** Sarebbe meglio organizzare l’orario scolastico in modo diverso da come si fa oggi in Italia. In primo luogo con il sabato libero gli studenti si riposerebbero di più e passerebbero più tempo in famiglia. Inoltre le lezioni dovrebbero iniziare alle 10: molti studi scientifici dimostrano che tale orario è più in linea con i bioritmi degli alunni. È ora di smuovere chi pensa che tutto debba rimanere sempre com’è.

Problema:

Tesi:

Antitesi:

- 3** C’è chi dice che l’Impero romano cadde a causa dei barbari. In realtà la situazione è ben più complessa. Gli storici indicano come cause del crollo anche un calo demografico dovuto a epidemie, carestie e guerre, oltre che una serie di lotte intestine e di problemi di carattere economico (inflazione galoppante ed eccessiva tassazione).

Problema:

Tesi:

Antitesi:

9 Leggi il seguente testo argomentativo, sul fine delle pene, scritto da Cesare Beccaria, e completa.

Dalla semplice considerazione delle verità fin qui esposte egli è evidente che il fine delle pene non è di tormentare e affliggere un essere sensibile, né di disfare¹ un delitto già commesso.

Può egli in un corpo politico, che, ben lungi di agire per passione, è il tranquillo moderatore delle passioni particolari, può egli albergare questa inutile crudeltà strumento del furore e del fanatismo o dei deboli tiranni³? Le strida di un infelice richiamano² forse dal tempo che non ritorna le azioni già consumate? Il fine dunque non è altro che d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali. Quelle pene dunque e quel metodo d'infliggerle deve esser prescelto che, serbata la proporzione, farà una impressione più efficace e più durevole sugli animi degli uomini, e la meno tormentosa sul corpo del reo.

(Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, 1764)

Problema:

Tesi:

Antitesi:

Conclusione:

10 Indica se i brevi testi che seguono contengono un argomento concreto (C), un argomento d'autorità (A), un argomento pragmatico (P), un argomento logico (L).

- [...] Molti si oppongono all'utilizzo dell'energia nucleare perché implica la produzione di scorie radioattive di difficile gestione.
- [...] Dati statistici dimostrano che le persone che non fanno attività fisica sono più esposte a problemi di carattere cardiaco.
- [...] Poiché le risorse del pianeta non sono illimitate, è bene che tutti le utilizzino in modo responsabile, facendo del riuso e del riciclo delle abitudini di vita.
- [...] Nell'arco della storia spesso un condottiero di successo ha preso il controllo politico del proprio paese. Succedeva al tempo dei Romani (basti pensare a Giulio Cesare), ma è capitato anche in epoca ben più recente. Napoleone Bonaparte è, in questo senso, un esempio emblematico.
- [...] Come l'invenzione della stampa a caratteri mobili fu una vera rivoluzione, così la nascita dell'e-book inaugurerà un'epoca nuova.
- [...] Le piogge si fanno di anno in anno più scarse. La temperatura media si è alzata. I pochi temporali sono sempre più violenti e in grado di causare esondazioni. Il clima sta cambiando.
- [...] Sono d'accordo con Gandhi quando afferma il valore della non violenza. A suo parere, infatti, l'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con la stessa arma, si finisce con l'accrescere l'odio stesso.
- [...] Non è opportuno diminuire il costo del denaro quando l'economia galoppa. Se così si facesse aumenterebbe l'inflazione e diminuirebbe il potere d'acquisto dei salari.

11 Indica se nelle frasi che seguono si utilizza un ragionamento induttivo (I), deduttivo (D), per analogia (A), per opposizione (O).

- [...] Il tasso di occupazione è in aumento, così come il PIL e il livello medio dei salari. Il paese è in una fase di espansione economica.

¹ **disfare:** annullare.

² **Può egli... tiranni:** può in uno Stato, che agisce razionalmente per regolare in modo equilibrato interessi e desideri degli individui, avere ospitalità questa inutile crudeltà, strumento di chi agisce con furore e fanatismo o dei tiranni deboli (che usano la violenza per sembrare forti)?

³ **richiamano:** annullano.

- b. [...] Il consumo di cibi-spazzatura rappresenta un pericolo spesso sottovalutato dall'opinione pubblica, nonostante gli avvertimenti degli scienziati. Qualcosa di molto diverso succede nel caso degli OGM: la comunità scientifica è prudente e spesso non concorde: l'opinione pubblica invece si mostra nettamente contraria.
- c. [...] Chiunque inquina i fiumi è punito dalla legge. Se una ditta si libera di sostanze nocive sversandole nei corsi d'acqua limitrofi, è giusto che il suo comportamento sia sanzionato.
- d. [...] Per Montale la propria terra d'origine (la Liguria) è molto importante, tanto che essa costituisce lo "sfondo" di molte sue poesie. Qualcosa del genere avviene nell'opera di Svevo: Trieste è infatti la città in cui sono ambientati i suoi romanzi.
- e. [...] Il regime hitleriano prima mise in campo un'azione di boicottaggio delle attività economiche degli ebrei, poi sancì la loro esclusione dalla vita sociale e giuridica dello Stato tedesco (per esempio con le Leggi di Norimberga). Iniziarono quindi le violenze, finché si arrivò alla deportazione e alla cosiddetta "soluzione finale": lo sterminio sistematico. Come appare evidente, la condizione del popolo ebraico si fece, in epoca nazista, via via più difficile, fino alla tragedia finale.
- f. [...] L'Italia detiene più della metà del patrimonio artistico e culturale del mondo. Dovrebbe quindi investire di più in ambito turistico.

12 Leggi il seguente testo argomentativo e completa i riquadri a margine utilizzando le seguenti parole:

argomento per opposizione – confutazione dell'antitesi – argomento pragmatico – argomento concreto – tesi – argomento concreto – antitesi – spiegazione dell'antitesi – argomento concreto

I valori moderni, quelli a cui fanno riferimento i giovani, soprattutto dopo la rivoluzione culturale degli anni Sessanta, sono la spontaneità e l'autenticità. Il nuovo imperativo etico è essere se stessi, essere sinceri con se stessi, non seguire e non fare ciò che ci viene imposto dagli altri, ma solo ciò a cui crediamo intimamente. Quindi rifiuto dell'autorità della Chiesa, dei genitori, del partito, della tradizione. Tutto quanto non è maturato dal proprio intimo convincimento è considerato imposizione estranea, coercizione, falsificazione della propria verità più profonda.

Noi spesso non ci rendiamo conto del grande cambiamento avvenuto. Un tempo ai giovani veniva insegnato che dovevano rispetto e ubbidienza a tutti coloro che avevano un'autorità: i genitori, gli insegnanti, gli anziani. Che dovevano imparare a dominare i propri impulsi, imparando a fare le cose sgradite. Oggi invece i genitori lasciano i figli liberi di seguire i loro gusti, i loro interessi. A scuola i ragazzi scelgono quali ricerche fare. Nelle relazioni affettive due persone restano unite finché stanno bene insieme. Altrimenti si lasciano. Nessuno deve compiere uno sforzo di volontà per fare qualcosa che non gli piace, per reprimere il proprio istinto.

Questo principio costituisce una conquista della libertà, ma, nello stesso tempo, può essere fonte di gravi equivoci ed errori. Che cosa vuol dire, infatti, essere libero e spontaneo? Fare e pensare tutto quello che mi passa per la mente? Lasciarmi andare a ogni capriccio, cambiare opinione quando mi pare? Non rispettare i patti e gli impegni? Qualcuno lo ha sostenuto: i situazionisti. Ma, evidentemente, il significato dell'autenticità e della sincerità con se stessi è diverso. Autentico è ciò che esprime la mia essenza più profonda, la mia verità essenziale. E questa non è facile da cogliere, da scoprire.

I giovani stessi se ne sono resi conto nel campo dello sport. Il ragazzo pigro, svogliato, grasso, impara che, con la forza di volontà può plasmare il proprio corpo, renderlo bello e potente e, quindi, diventare ciò che intimamente desidera. Ma, per riuscirci, deve vincere i suoi desideri im-

Introduzione

.....

.....

.....

.....

.....

Argomento
pragmatico

.....

mediati, deve sconfiggere la stanchezza, la fame, la pigrizia e la fatica. Se ci riesce, si rende conto che trova piacevole quanto prima gli appariva fastidioso, insopportabile. Perché, a poco a poco, quella che in precedenza era una costrizione è diventata un'abitudine corporea, un modo di essere.

L'insegnamento profondo che se ne ricava è che anche la spontaneità e l'autenticità devono essere conquistate con la volontà.

Per sapere se ho qualità atletiche devo mettermi alla prova, allenarmi, competere. Se non lo faccio, se resto pigramente ad aspettare, queste qualità non si manifestano mai.

Ma lo stesso vale in ogni campo. Mozart ha scoperto di avere talento musicale perché ha incominciato a suonare fin da bambino anche quando era stanco, anche quando non ne aveva voglia.

Lo scienziato potrà scoprire la sua vocazione solo cercando i maestri migliori, provando e riprovando. Lo scrittore scrivendo. Obbligandosi a scrivere, correggendo in continuazione il suo stile. Nessuna vocazione, nessuna verità si rivela senza la prova della volontà. Nemmeno l'amore.

Anche l'innamoramento deve essere accettato, voluto. E la fedeltà richiede tempo. Per arrivare alla nostra essenza più autentica dobbiamo sempre dominare noi stessi.

(Francesco Alberoni, *Anche per essere spontanei occorre la forza di volontà*, «Corriere della Sera», 21 luglio 1997)

Conclusione

13 Scegli due delle seguenti tesi e scrivi per ciascuna un breve testo per sostenerla. Utilizza almeno un argomento per tipo (argomenti concreti, d'autorità, pratici, logici).

- È sbagliato studiare a memoria.
- Il Medioevo è talvolta erroneamente considerato un periodo buio della storia.
- La nascita della chimica ha una fondamentale importanza per l'affermazione dell'agricoltura moderna.
- L'inquinamento acustico è un grave problema del mondo moderno.

14 Sostieni, con almeno tre argomenti, ciascuna delle seguenti tesi contrapposte, scrivendo per ognuna un breve testo.

- Meglio costruire centrali atomiche.
- Meglio rinunciare a costruire centrali atomiche.
- Con l'avvento di Internet, l'editoria su carta ha le ore contate.
- Con l'avvento di Internet, l'editoria su carta ha nuove opportunità di crescita.

15 Confuta le seguenti tesi, scrivendo per ognuna un breve testo con almeno tre argomenti.

- È inutile monitorare le dimensioni del buco dell'ozono.
- La mummificazione è un processo collocabile nell'ambito della sola civiltà egizia.
- Lo sviluppo economico è più forte laddove la manodopera costa di più.
- Un titolo di studio è indispensabile per trovare un buon lavoro.
- L'ambiente sociale in cui una persona nasce ne condiziona fortemente la vita.
- L'acqua dolce presente sul nostro pianeta è sostanzialmente inesauribile.

16 In questo articolo, comparso su un quotidiano, il sociologo e saggista Ilvo Diamanti usa l'ironia, capovolgendo il suo pensiero e dicendo il contrario di quello in cui crede. Condividi le tesi espresse nel brano? Qual è il tuo parere? Scrivi un testo argomentativo esprimendo la tua opinione sul tema.

Cari ragazzi, cari giovani: non studiate! Soprattutto, non nella scuola pubblica. Ve lo dice uno che ha sempre studiato e studia da sempre. Che senza studiare non saprebbe che fare. Che a scuola si sente a casa propria.

Ascoltatemi: non studiate. Non nella scuola pubblica, comunque. Non vi garantisce un lavoro, né un reddito. Allunga la vostra precarietà. La vostra dipendenza dalla famiglia. Non vi garantisce prestigio sociale. Vi pare che i vostri maestri e i vostri professori ne abbiano? Meritano il vostro rispetto, la vostra deferenza? I vostri genitori li considerano “classe dirigente”? Difficile. Qualsiasi libero professionista, commerciante, artigiano, non dico imprenditore, guadagna più di loro. E poi vi pare che godano di considerazione sociale? I ministri li definiscono fannulloni. Il governo una categoria da “tagliare”. Ed effettivamente “tagliata”, dal punto di vista degli organici, degli stipendi, dei fondi per l’attività ordinaria e per la ricerca.

E, poi, che cosa hanno da insegnare ancora? Oggi la “cultura” passa tutta attraverso Internet e i New media. A proposito dei quali, voi, ragazzi, ne sapete molto più di loro. Perché voi siete, in larga parte e in larga misura, “nativi digitali”, mentre loro (noi), gli insegnanti, i professori, di “digitali”, spesso, hanno solo le impronte. E poi quanti di voi e dei vostri genitori ne accettano i giudizi? Quanti di voi e dei vostri genitori, quando si tratta di giudizi – e di voti – negativi, non li considerano pregiudizi, viziati da malanimo?

Per cui, cari ragazzi, non studiate! Non andate a scuola. In quella pubblica almeno. Non avete nulla da imparare e neppure da ottenere. Per il titolo di studio, basta poco. Un istituto privato che vi faccia ottenere in poco tempo e con poco sforzo, un diploma, perfino una laurea. Restandovene tranquillamente a casa vostra.

Tanto non vi servirà a molto. Per fare il precario, la velina o il tronista non sono richiesti titoli di studio. Per avere una retribuzione alta e magari una pensione sicura a 25 anni: basta andare in Parlamento o in Regione. Basta essere figli o parenti di un parlamentare o di un uomo politico. Uno di quelli che sparano sulla scuola, sulla cultura e sullo Stato. Sul Pubblico. Sui privilegi della Casta. (Cioè: degli altri).

L’Istruzione, la Cultura, a questo fine, non servono. Non studiate, ragazzi. Non andate a scuola. Tanto meno in quella pubblica. Anni buttati. Non vi serviranno neppure a maturare anzianità di servizio, in vista della pensione. Che, d’altronde, non riuscirete mai ad avere. Perché la vostra generazione è destinata a un presente lavorativo incerto e a un futuro certamente senza pensione. Gli anni passati a studiare all’università. Scordateveli. Non riuscirete a utilizzarli per la vostra anzianità. Il governo li considera, comunque, “inutili”. Tanto più come incentivo. A studiare.

Per cui, cari ragazzi, non studiate. Se necessario, fingete, visto che, comunque, è meglio studiare che andare a lavorare, quando il lavoro non c’è. E se c’è, è intermittente, temporaneo. Precario. Ma, se potete, guardate i maestri e i professori con indulgenza. Sono una categoria residua (e “protetta”). Una specie in via d’estinzione, mal sopportata. Sopravvissuta a un’era ormai passata. Quando la scuola e la cultura servivano. Erano fattori di prestigio.

Oggi non è più così. I Professori: verranno aboliti per legge, insieme alla Scuola. D’altronde, studiare non serve. E la cultura vi creerà più guai che vantaggi. Perché la cultura rende liberi, critici e consapevoli. Ma oggi non conviene. Si tratta di vizi insopportabili. Cari ragazzi, ascoltatemi: meglio furbi che colti!

(Ilvo Diamanti, *Non studiate!*, www.repubblica.it, 1 settembre 2011)

17 I documenti che seguono sostengono tesi opposte in merito alla scottante questione dell’eutanasia. Sviluppa un testo argomentativo sul tema, esprimendo la tua posizione.

[1] Ritengo che tra i diritti dell’uomo ci sia anche, anzi soprattutto, quello di congedarsi dalla vita quando questa sia diventata per lui soltanto un calvario di sofferenze senza speranza e, mettendolo alla mercé degli altri, gli abbia tolto anche la possibilità di difendere il proprio pudore, e quindi la propria dignità. L’obbiezione dei cattolici [...] è che, la vita essendo un dono del Signore, solo Lui ha il diritto di toglierla alle sue creature. Ed è su questo punto che sono io a dissentire. Io non sono (purtroppo) un credente. Ma se lo fossi, troverei sacrilego attribuire al Signore tanta crudeltà verso le sue creature.

(Indro Montanelli, *Il diritto di congedarsi dalla vita*, «Corriere della Sera», 23 febbraio 2000)

- [2] L'eutanasia è la soppressione anticipata della vita, ottenuta generalmente tramite l'assistenza del medico. Esistono varie forme di eutanasia e semplificando, si può parlare di:
- eutanasia attiva, che causa direttamente la morte del paziente;
 - eutanasia passiva, che consiste nell'astenersi dal fare quanto servirebbe per mantenere in vita il paziente. Nel primo caso si tratta di uccidere direttamente. Nel secondo caso la causa della morte sarebbe la malattia stessa e il medico si limiterebbe a non far nulla per bloccarne il decorso. La distinzione fra attiva e passiva non è però sempre così evidente e il discorso sull'eutanasia, che diventa materia di legislazione in alcuni Paesi, è estremamente complesso. Le ragioni che spingono un paziente a richiedere l'eutanasia non sembrano in genere legate solamente all'insopportabilità del dolore, emergono motivazioni come:
 - l'incapacità di accettare la perdita di autonomia;
 - l'umiliazione di dipendere in modo definitivo, dagli altri e dalla società;
 - il desiderio di porre fine a uno stato di sofferenza irreversibile considerato dal paziente inutile e intollerabile. Si arriva perciò a toccare il senso stesso della vita. Per la morale cristiana la vita è sacra in ogni suo istante: dal concepimento alla morte appartiene solamente a Dio. Questo non significa che la sacralità della vita debba implicare la conservazione, a ogni costo, della vita fisica, altrimenti il cristianesimo non potrebbe dare grandissimo valore al martirio. Seconda prospettiva cristiana la vita corporea è infatti superata dalla vita eterna, alla quale va data la priorità quando ci si trova in situazioni estreme che implicano la testimonianza del Cristo anche a costo di perdere la vita. La Chiesa non ammette l'eutanasia, con la quale l'uomo si sostituisce al Creatore per decidere d'interrompere la propria vita.

Ciò però non significa cadere nell'accanimento terapeutico, come viene definito il mantenimento in vita a tutti i costi di una persona con pratiche mediche "straordinarie e sproporzionate". Infatti, con la rinuncia all'accanimento terapeutico *"non si vuole procurare la morte: si accetta di non poterla impedire"*.

(A. Famà, M. Giorda, *Alla ricerca del Sacro*, Marietti Scuola, 2014)

18 Scrivi un testo argomentativo, svolgendo una delle seguenti tracce.

- a. La ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico mettono l'uomo di fronte a nuove e complesse questioni: biotecnologie, cellule staminali, armi di distruzione di massa, ... È possibile fissare limiti nel campo della ricerca scientifica? La scienza, come ogni attività umana, deve rispondere a precise norme morali ed etiche? Chi dovrebbe eventualmente assumersi il compito di fissare dei vincoli precisi?
- b. Molte persone affermano che il traffico stia uccidendo le città e che sarebbe necessario adottare misure drastiche per scongiurare il peggio. Alcuni propongono addirittura di vietare completamente l'uso dell'automobile privata nei centri urbani maggiori, a vantaggio dei mezzi pubblici. Sei d'accordo? Prendi posizione, motivando la tua tesi.
- c. Capita sempre più spesso di sentire parlare di bullismo per connotare gli atteggiamenti scorretti che alcuni giovani mettono in atto nei confronti dei loro compagni di classe. Alcuni dicono che si tratta di ragazzate, altri considerano questo fenomeno come molto grave. Indaga cause e conseguenze del bullismo e formula alcune ipotesi di soluzione.
- d. Gli Italiani leggono poco. I dati di una recente indagine dicono che solo il 48% legge almeno un libro all'anno. Quali sono le cause di questa situazione? Quali i rimedi? Traccia un bilancio e formula qualche ipotesi di soluzione, facendo anche riferimento alla tua esperienza personale di lettore.
- e. Il contrasto forma-vita è uno dei cardini della poetica pirandelliana. Secondo lo scrittore di Agrigento tale dissidio è insanabile, anche se non si dà vita fuori dalle forme. Approfondisci questa tesi pirandelliana, facendo ricorso ai testi che conosci di questo autore.
- g. Si può affermare che il fascismo fu una ideologia totalizzante, che si pose come obiettivo di coinvolgere tutti gli aspetti della vita sociale, politica, economica? Esprimi la tua opinione, sostenendola con opportune argomentazioni.

19 Individua e sottolinea, nelle seguenti recensioni di film, gli elementi informativi.

- a. **Posti in piedi in paradiso** di Carlo Verdone con C. Verdone, M. Ramazzotti, M. Giallini.
Tre uomini e una casa (squinternata), tre vite piene di guai, con lavori improbabili ed ex mogli e figli da mantenere. Tosto e cattivo, Verdone parte alla grande, ben sorretto dai suoi compagni (il gaglioffo Giallini, la "strana" Ramazzotti). Nel finale il tono cala, vistosamente. Ma, con i suoi difetti, Verdone resta il miglior comico amaro della nostra epoca.
- b. **The Woman in Black** di James Watkins con Daniel Radcliffe ed Emma Shorey.
La casa maledetta è in fondo alla palude. Il viaggiatore triste che arriva nel paese cupo per vendere la villa non troverà aiuto. Gli spettri del passato sono lì ad aspettarlo. Con una certa maestria Watkins (il regista) si ispira ai classici gotici, da Dracula alle bambine fantasma di Bava. Il bravo Radcliffe (Potter perduto) sa combattere i demoni. Ma forse non basterà.
- c. **L'arrivo di Wang** dei Manetti Bros, con Ennio Fantastichini, Francesca Cuttica e Li Yong.
La brava traduttrice, giovane e innocente, accetta di incontrare un misterioso cinese, per conto dei servizi segreti. L'interrogatorio con lo straniero è subito crudele: una sorta di figlio di E.T. messo alla sbarra e torturato. Dai beffardi Manetti, però, non dovete aspettarvi un apologo troppo umanitario. Le sorprese non mancano e saranno molto cattive.

(«Sette», n. 11, 15 marzo 2012)

20 Nella seguente recensione di uno spettacolo di danza, elementi valutativi, informativi e interpretativi sono mischiati tra loro. Individua e sottolinea solo gli elementi valutativi.

Solitudine palpabile nel gioco degli ultimi In sordina nella fitta programmazione del festival MilanOltre, rispunta un piccolo gioiello della danza contemporanea italiana, già più volte e a buon diritto premiata, «I rimasti» di Simona Bucci, autrice che sovrappone il tocco pittorico alla suggestione della tela d'inizio 900 «Il Natale dei rimasti» del lombardo Angelo Morbelli. Bucci, coreografa che vanta paternità artistiche in Alwin Nikolais e Carolyn Carlson, sbalza con magistrale senso teatrale l'immagine realista della sala di un ospizio (il Pio Albergo Trivulzio) il giorno della festa, quando i rimasti sono gli ultimi, gli emarginati, i borderline. Nella danza la solitudine diventa palpabile con la narrazione gestuale, mai pretestuosa, che la coreografa affida ai cinque interpreti della sua compagnia, danzatori possenti con statura da attori.

Le luci di Valerio Alfieri fendono dalla finestra una scena plumbea tagliata obliquamente da banchi (diventeranno bare, cuccette, trincee) e rischiarano i drammi individuali dei cinque ospiti resi complici dalla condivisa alienazione che si riverbera nell'avvincente musica di Paki Zennaro. L'ultimo tra gli ultimi sarà l'agnello sacrificale di un gioco al massacro, scandito da mischie violente, da cui si risorge dopo essere sprofondati nelle miserie di una umanità ai margini.

(Valeria Crippa, *Solitudine palpabile nel gioco degli ultimi*, «Corriere della Sera», 13 ottobre 2012)

21 Cerca informazioni su questi due famosi quadri e scrivi poi un breve testo per ciascuno, con inquadramento e contestualizzazione.



François Dubois, *Il massacro di san Bartolomeo*, 1572-84 ca., Musée cantonal des Beaux-Arts, Losanna.



Francisco Goya, *Le fucilazioni del 3 maggio 1808*, 1814, Museo del Prado, Madrid.

22 Leggi il racconto e rispondi alle domande.

La sentinella Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa.

Un sole straniero dava una gelida luce azzurra e la gravità, doppia di quella cui era abituato, faceva d'ogni movimento un'agonia di fatica.

Ma dopo decine di migliaia d'anni, quest'angolo di guerra non era cambiato. Era comodo per quelli dell'aviazione, con le loro astronavi tirate a lucido e le loro superarmi; ma quando si arriva al dunque, toccava ancora al soldato di terra, alla fanteria, prendere la posizione e tenerla, col sangue, palmo a palmo.

Come questo fottuto pianeta di una stella mai sentita nominare finché non ce lo avevano sbarcato. E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico. Il nemico, l'unica altra razza intelligente della galassia... crudeli schifosi, ripugnanti mostri.

Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata guerra, subito. Quelli avevano cominciato a sparare senza nemmeno tentare un accordo, una soluzione pacifica. E adesso, pianeta per pianeta, bisognava combattere, coi denti e con le unghie.

Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame, freddo e il giorno era livido e spazzato da un vento violento che gli faceva male agli occhi. Ma i nemici tentavano di infiltrarsi e ogni avamposto era vitale.

Stava all'erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle.

E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco.

Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante e senza squame.

(Fredrick Brown, *La sentinella e altri racconti di fantascienza*, Morano, 1990)

- a. Chi è il protagonista della storia? Può essere definito un eroe? Perché?
- b. Chi sono quelli che vengono chiamati i nemici? Da che cosa si capisce?
- c. Gli uomini vengono caratterizzati positivamente o negativamente? Rispondi citando anche brevi passi del testo.
- d. Come è descritto lo spazio in cui si svolge la vicenda? Ti sembra in sintonia con il protagonista?
- e. Quali elementi inducono il lettore di questo racconto a presupporre che la sentinella appartenga alla specie umana?
- f. Il narratore è interno o esterno? Da che cosa si capisce? Come può essere definita la focalizzazione?
- g. Le riflessioni e i pensieri della sentinella vengono riportati con una particolare tecnica: quale? Rispondi facendo qualche esempio preso dal testo.
- h. A tuo parere, qual è il messaggio che l'autore vuole trasmettere?

23 Leggi la poesia e rispondi alle domande.

San Martino del Carso

Valloncello dell'Albero Isolato il 27 agosto 1916

Di queste case¹

non è rimasto

che qualche

brandello di muro

¹ queste case: quelle del paese di San Martino del Carso.

5 Di tanti
che mi corrispondevano²
non è rimasto
neppure tanto³

Ma nel cuore
10 nessuna croce manca

È il mio cuore
il paese più straziato

2 mi corrispondevano: contraccambiavano il mio affetto.

3 neppure tanto: non è rimasto nemmeno un brandello, qualcosa di tangibile.

- Il poeta indica esattamente luogo e data di composizione della poesia. Quale tipo di testo, oltre alla lettera, presenta la stessa caratteristica?
- Che cosa accumuna le persone e il paesaggio?
- Perché, a tuo parere, il poeta usa la parola “brandelli”, spesso riferita alla carne, per indicare i muri diroccati?
- A che cosa si riferisce il poeta con il termine “croce”? Di quale figura retorica si tratta?
- Che cosa intende dire il poeta nell’ultima strofa?
- Nella poesia si utilizza un linguaggio essenziale, con pochissime parole che evocano rapide immagini. Perché a tuo parere Ungaretti fa questa scelta?
- Quale ruolo ha nella poesia la memoria?
- Esprimi un tuo parere personale e motivato sulla poesia.

24 Che cosa vuol dire Oscar Wilde in questi famosi aforismi? Spiegalo brevemente.

- Vivere è la cosa più rara al mondo. La maggior parte della gente esiste, e nulla di più.
- Tutte le cose belle appartengono alla stessa epoca.
- La felicità dell’uomo sposato dipende da chi non ha sposato.

(Oscar Wilde, *Aforismi*, Mondadori, 1986)

25 Le immagini che seguono sono tratte da alcune pubblicità progresso. Quale messaggio trasmettono? Scrivi un breve testo interpretativo per ciascuna.



26 Riscrivi la recensione del film *Avatar* di James Cameron (2009), che trovi qui sotto, esprimendo un parere totalmente negativo sull’opera.

Sono passati circa 156 minuti da quando il logo della **20th Century Fox** ci ha introdotto al nuovo film di **James Cameron** e quei pochi secondi di dissolvenza che precedono i titoli di coda ci sembrano durare un’eternità. Perché? Perché *Avatar* è proprio il massimo!

Da quando Cameron ha battuto il primo ciak sul set del film, *Avatar* è stato immediatamente accolto come il kolossal che avrebbe riscritto la storia del cinema. Ma il punto non è se la pellicola è spettacolare. Perché lo è. Il punto non è se è visivamente straordinaria, perché lo è anche. No, alla fine, quello che davvero vi terrà incollati alla sedia ad assimilare costantemente emozioni è il modo in cui il regista vi racconta questa storia. Qualcuno ha fatto il paragone con quella tra *Pocahontas* e *John Smith*, noi abbiamo pensato più a *Balla coi lupi* e *L'ultimo dei Mohicani*, raccontato e messo in scena con una capacità che non si vede più al giorno d'oggi: quella di colpire lo spettatore al cuore ogni singolo minuto.

La storia del marine *Jake Sully*, alquanto rozzo e apparentemente dal cervello leggero, che a poco a poco scopre se stesso nella comunità dei giganti blu (i Na'vi), sprigiona potenza emotiva nei dialoghi, nell'immagine e nei suoni. E, come in *Titanic*, anche le musiche di **James Horner** fanno sempre il loro dovere. E Cameron non dimentica la formula per creare la pellicola perfetta: intrattenere il suo pubblico tra sorrisi, lacrime e spettacolo.

Il film mette in scena una serie di personaggi che difficilmente saranno dimenticati. Se la Na'vi *Neytiri* (interpretata digitalmente da **Zoe Saldana**) è già l'aliena più sexy della storia del cinema (e allo stesso tempo anche uno dei personaggi femminili più memorabili mai creati), come non inchinarsi davanti al perfido *Colonnello Quaritch* (uno straordinario **Stephen Lang**)? [...]

Come è sempre accaduto nella sua filmografia, ancora una volta Cameron si dimostra impeccabile nell'assemblare il cast perfetto. Ma dove *Avatar* riesce davvero è nel toccare diverse tematiche con un'intensa delicatezza: il tema dell'ecologia viene fuori nei paesaggi del pianeta Pandora, un ecosistema paradisiaco sul quale l'uomo vuole mettere le mani dopo che ha mandato in rovina la Terra. C'è poi una bellissima storia d'amore che scioglierà anche i più coriacei e infine il tema più coraggioso, l'orrore che può nascondersi nel cuore degli uomini. Ed è geniale e di volta la scelta di Cameron di usare il termine "alieno" proprio in riferimento all'umanità.

Alla fine del film *Jake Sully* avrà completato il suo viaggio spirituale e questo percorso avrà toccato anche lo spettatore. Tecnicamente rivoluzionario e con un uso del 3D appropriato e mai troppo gratuito, *Avatar* non sarà mai un nemico del cinema (come qualcuno ha sostenuto), ma un pezzo di storia del grande schermo capace di ispirare tutte le altre pellicole che saranno girate d'ora in avanti. **James Cameron** è proprio un genio e ci ha regalato il primo classico dell'era digitale.

(Pierpaolo Festa, *Avatar – La nostra recensione*, www.film.it, 18 gennaio 2010)


27 **Ti è fornita la trama de *Il visconte dimezzato*, un famoso romanzo di Italo Calvino. Utilizza le informazioni contenute nel testo per scrivere una recensione dell'opera, esprimendo un parere o nettamente positivo o nettamente negativo su di essa. Ricorri alla tua fantasia per quanto riguarda tutti gli elementi che tipicamente si ritrovano in un testo di questo tipo: il ritmo della narrazione, la caratterizzazione dei personaggi e dei luoghi, le tecniche espressive utilizzate, lo stile, ...**

Il narratore rievoca la storia dello zio, Medardo di Terralba: combattendo alla fine del XVI secolo in Boemia contro i Turchi, il visconte è stato letteralmente dimezzato da una cannonata nemica. Le due metà, perfettamente speculari, rimangono in vita e, una volta curate, sono in grado di muoversi autonomamente, avvalendosi di una stampella. L'una, chiamata «il Gramo», mostra un carattere crudele, compie sistematicamente il male, infierisce sui sudditi e insidia la bella Pamela; l'altra, detta «il Buono», rivela un'indole gentile, si prodiga per compiere buone azioni e per riparare ai soprusi del Gramo, ama sinceramente Pamela e intende sposarla. Le due parti, che si odiano vicendevolmente, giungono a sfidarsi in duello. Durante lo scontro, a causa delle ferite, iniziano a sanguinare dalle rispettive parti monche. Il dottor Trelawney allora riunisce le due metà del corpo del visconte restituendolo alla vita normale: finalmente tornato intero, egli ritrova in sé, mescolati, il Bene e il Male, così come è proprio della natura umana.

(Sergio Nicola, Giuliana Castellano, Ivana Geroni, *Segni, sogni, realtà*, Vol. A, Petrini, 2006)

28 **Utilizzando le tecniche viste, scrivi la recensione di un testo narrativo o di un film, da pubblicare sul giornalino di Istituto.**

Percorso **3****L'analisi del testo (tipologia A)**

 *What is written without effort is in general read without pleasure.*
Ciò che è stato scritto senza sforzo viene generalmente letto senza piacere.
Samuel Johnson

3.1 Caratteristiche e struttura

La tipologia A dell'esame di Stato è di solito quella considerata più **impegnativa e complessa**: essa richiede infatti il possesso di competenze “tecniche” di analisi e interpretazione testuale che non sempre lo studente ha. Inoltre può capitare che i testi scelti dal Ministero non siano tra quelli già affrontati in classe. Tutto ciò scoraggia molti candidati, che preferiscono così orientarsi verso altre forme di scrittura.

L'apparente difficoltà non deve però spingere a rinunciare a priori: la traccia spesso presenta autori noti e testi studiati durante l'anno scolastico; inoltre, contiene una serie di domande che solitamente costituiscono una buona guida all'analisi. Con un minimo di familiarità con il linguaggio letterario e con la storia della letteratura, l'analisi del testo può essere affrontata in modo efficace e vincente.

L'analisi del testo L'analisi del testo appartiene alla tipologia dei testi **interpretativo-valutativi**. La prova ministeriale infatti chiede di **analizzare, interpretare e commentare** un testo assegnato. Esso può essere in prosa o in poesia, di carattere letterario o non letterario: di fatto però le prove ministeriali hanno quasi sempre presentato testi di tipo letterario, e la poesia prevale sulla prosa. Sono state scelte per esempio poesie di Montale, Ungaretti, Saba, ma anche brani da opere di Pavese, Svevo, Calvino.

Le operazioni richieste vanno svolte utilizzando le informazioni date con la traccia (per esempio, brevi note di carattere biografico sulla vita dell'autore) e rispondendo ai quesiti proposti.

Struttura della prova Così come vuole una certa tradizione consolidata, nelle tracce ministeriali la tipologia dell'analisi di testo prevede tre fasi.

- **Comprensione del testo.** Di solito sono richiesti il riassunto del contenuto del testo e/o la sua parafrasi. Talvolta è assegnata anche una lunghezza massima (per esempio 10 righe). Lo studente deve dimostrare di aver colto il significato generale del testo e, in particolare, le sue idee chiave;
- **Analisi del testo.** È articolata in una serie di domande, che hanno lo scopo di guidare l'approfondimento. Si tratta di scomporre il testo nelle sue unità di forma e contenuto, per riconoscere il messaggio dell'autore e individuare le tecniche di cui egli si è servito per trasmetterlo al lettore;
- **Interpretazione complessiva e approfondimenti.** Solitamente si chiede di confrontare l'opera con altre dello stesso autore o di autori diversi, di contestualizzare il testo e di darne un'interpretazione complessiva.
Talvolta si richiede anche di sviluppare la riflessione facendo riferimento alle esperienze personali del candidato.

3.2 Organizzare il lavoro

Per arrivare a scrivere un'analisi del testo corretta ed efficace, è opportuno procedere per tappe. Vediamo nei dettagli.

	TEMPO STIMATO	
	Prova di 3 ore (verifica in classe)	Prova di 6 ore (esame di Stato)
Lettura attenta e approfondita della traccia (consegna, testo, note, domande di analisi)	10 min.	20 min.
Riconoscimento della collocazione originale del brano, della tipologia testuale e identificazione del significato letterale (per le parole più difficili è possibile ricorrere al dizionario)	10 min.	20 min.
Preparazione del riassunto e/o della parafrasi in brutta (parte 1)	15 min.	30 min.
Analisi del testo (forma e contenuto) e preparazione della mappa delle idee delle risposte alle domande di analisi (parte 2)	30 min.	60 min.
Preparazione della mappa delle idee e della scaletta del testo conclusivo (parte 3)	20 min.	40 min.
Svilippo della scaletta (in brutta)	50 min.	100 min.
Revisione del testo (in brutta)	15 min.	30 min.
Ricopiatura del testo (in bella)	20 min.	40 min.
Revisione del testo (in bella)	10 min.	20 min.

Comprensione del testo Dopo la lettura attenta e approfondita della traccia e la comprensione del significato letterale del testo, è il momento di preparare il riassunto o la parafrasi, in base alle richieste della traccia.

- Il **riassunto**, come è noto, non è altro che l'esposizione in forma abbreviata dei concetti fondamentali di un testo. Prima di iniziare è fondamentale aver ben compreso l'idea centrale dello scritto, per non correre il rischio di selezionare le informazioni in modo sbagliato. In un riassunto i discorsi diretti solitamente vengono trasformati in indiretti, mentre, ovviamente, vanno evitati commenti e giudizi personali. Il registro è medio, il verbo preferibilmente in terza persona e all'indicativo presente o imperfetto.
- La **parafrasi** non è altro che la trascrizione in prosa di un testo poetico. Per compiere nel modo migliore questa operazione è essenziale non aggiungere nulla (contenuti, commenti, valutazioni), né togliere nulla (parole, frasi) dal testo di partenza. Si tratta in sostanza di intervenire:
 - sul **lessico**, sostituendo i termini complessi o poco utilizzati;
 - sulla **sintassi**, semplificandola, e, se necessario, ripristinando l'ordine naturale delle parole;
 - sulle **figure retoriche** più complesse, dandone una breve spiegazione (tra parentesi).

Ovviamente un testo poetico non ammette **una sola** parafrasi giusta, perché ciascuno può riscriverlo nei termini e nel linguaggio a lui più congeniale. Si può inoltre decidere di privilegiare la fedeltà al testo di partenza, o la comunicatività ed espressività dello stesso, optando per una parafrasi più libera.

Analisi del testo È la parte di **analisi** e **interpretazione** vera e propria, con una serie di domande sul testo: struttura, parole chiave, nuclei tematici, scelte lessicali, figure retoriche, ecc. Si tratta di rispondere, singolarmente, a ogni domanda, ma è opportuno anche contestualizzare il testo e fare tutti i riferimenti (a opere dello stesso autore o di altri autori) ritenuti significativi. Per questo possono essere molto utili conoscenze sulla poetica dell'autore, sul contesto storico, culturale e letterario di riferimento.

È vero che l'analisi è guidata da una serie di precisi quesiti, ma è anche vero che spesso essa si conclude con una richiesta piuttosto generica: «Esponi le tue osservazioni in un **commento** personale di sufficiente ampiezza». Si invita in sostanza a analizzare il testo, a interpretarlo e commentarlo, indipendentemente dalle esplicite richieste formulate dalla traccia. Allo scopo possono essere utilizzate le due schede successive, una per la **prosa** (testo narrativo) e una per la **poesia**. Si tenga presente, però, che si tratta di griglie che forniscono semplicemente una traccia di lavoro: ha poco senso vivisezionare il testo in ogni sua più piccola piega, inseguendo aridi tecnicismi e trascurando magari il suo messaggio più profondo.

Le informazioni possono essere raccolte ricorrendo alla tecnica della **mapa delle idee** presentata nel Percorso 1.

Strumenti ► ANALISI DEL TESTO NARRATIVO

	AZIONI	DOMANDE	RIFLESSIONI
La storia	Dividi in sequenze , cioè in parti di testo che presentano un'unità di contenuto e di significato, e identificane la tipologia , a seconda del loro contenuto e significato.	<ul style="list-style-type: none"> Quale tipo di sequenze prevale: narrativa, descrittiva, riflessiva, dialogata, mista? 	<ul style="list-style-type: none"> Per quale scopo, per quali motivi l'autore compie queste scelte? Quale significato hanno? Quali effetti produce tutto ciò? Quali sensazioni, sentimenti, stati d'animo suscita?
	Confronta fabula (la successione logica e cronologica dei fatti) e intreccio (l'ordine con cui il narratore ha deciso di presentare i fatti).	<ul style="list-style-type: none"> Fabula e intreccio coincidono, oppure il narratore accenna a eventi che devono ancora accadere (anticipazione o prolessi) o evoca un evento avvenuto precedentemente (flashback o analessi)? 	
	Identifica lo schema narrativo del testo, cioè la sua struttura di base.	<ul style="list-style-type: none"> Viene rispettato lo schema narrativo tradizionale? Sono cioè riconoscibili la situazione iniziale di equilibrio, l'esordio (cioè l'evento di rottura di questo equilibrio), le peripezie (cioè la serie di avvenimenti successivi), lo spannung, cioè il momento di massima tensione, lo scioglimento, cioè la ricomposizione di un nuovo equilibrio? Se non viene rispettato lo schema narrativo tradizionale, quale viene adottato? 	

	AZIONI	DOMANDE	RIFLESSIONI
I personaggi	Analizza il ruolo dei personaggi.	<ul style="list-style-type: none"> Chi è il personaggio principale (protagonista)? Chi è colui che lo ostacola (antagonista)? Chi agevola il protagonista (aiutante) e chi agevola l'antagonista (oppositore)? Ci sono comparse? 	<ul style="list-style-type: none"> Per quale scopo, per quali motivi l'autore compie queste scelte? Quale significato hanno? Quali effetti produce tutto ciò? Quali sensazioni, sentimenti, stati d'animo suscita?
	Analizza il tipo di personaggi.	<ul style="list-style-type: none"> Ci sono dei tipi, cioè di personaggi piatti, statici, senza evoluzione, o dei personaggi "a tutto tondo", più complessi e soggetti a evoluzione durante la vicenda? 	
	Analizza il modo con cui i personaggi sono caratterizzati .	<ul style="list-style-type: none"> I personaggi vengono caratterizzati dal punto di vista fisico, psicologico, sociale, culturale, ideologico? Come? 	
	Analizza il modo in cui i personaggi vengono presentati .	<ul style="list-style-type: none"> I personaggi vengono presentati in modo diretto (dal narratore, da un altro personaggio, da se stessi) o indiretto (vale a dire che le loro caratteristiche si desumono da vari elementi presenti nel testo)? 	
Lo spazio e il tempo	Analizza lo spazio in cui è ambientata la vicenda.	<ul style="list-style-type: none"> Si tratta di uno spazio aperto o chiuso, limitato o ampio, reale o immaginario? In quale rapporto sta con i personaggi e con la vicenda narrata? 	
	Analizza la collocazione cronologica della vicenda.	<ul style="list-style-type: none"> La vicenda si svolge nel passato, nella contemporaneità o nel futuro? 	
	Confronta il tempo della storia (TS), cioè la durata reale dei fatti, e il tempo del racconto (TR), cioè la durata narrativa dei fatti, vale a dire il tempo richiesto al lettore per leggerli.	<ul style="list-style-type: none"> Tempo della storia e tempo del racconto coincidono? Il ritmo della narrazione è lento (TS<TR) o veloce (TS>TR)? 	
Il narratore e il punto di vista	Individua il narratore , cioè chi racconta la storia.	<ul style="list-style-type: none"> C'è un unico narratore o ci sono più narratori, come avviene quando per esempio un personaggio della vicenda, a sua volta, racconta una storia? Il narratore è interno alla storia, cioè è un personaggio della vicenda, o ne è testimone? Oppure il narratore è esterno alla vicenda? Il narratore è palese, cioè fa commenti e valutazioni su pensieri e azioni dei personaggi, o nascosto, cioè è distaccato, non fa commenti o valutazioni, ma si limita a registrare i fatti? 	

	AZIONI	DOMANDE	RIFLESSIONI
Il narratore e il punto di vista	<p>Individua la focalizzazione, cioè il punto di vista scelto dal narratore per raccontare la storia e, conseguentemente, anche il suo grado di conoscenza delle vicende narrate.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ci sono una o più focalizzazioni nel testo? • Il narratore conosce i fatti della storia come uno dei personaggi, li vede attraverso i suoi occhi e dice solo quello che lui sa, vede, pensa (focalizzazione interna)? • Oppure il narratore finge di sapere meno dei personaggi, non li giudica e non entra nei loro pensieri; conosce i fatti solo man mano che si svolgono, limitandosi a registrarli in modo oggettivo (focalizzazione esterna)? • Oppure il narratore è onnisciente, conosce tutta la vicenda e può quindi fare anticipazioni o flashback, sa più dei personaggi, conosce i loro pensieri, la loro storia e giudica il loro comportamento (focalizzazione zero)? 	
Le parole e i pensieri dei personaggi	<p>Individua le tecniche narrative utilizzate per riportare le parole e i pensieri dei personaggi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Pensieri e parole sono riportati fedelmente, tra virgolette o trattini, utilizzando verbi del dire e del pensare (discorso diretto) o senza verbi del dire e del pensare (discorso diretto libero)? • Pensieri e parole sono riportati dal narratore, senza virgolette o trattini, con alcune modifiche, con l'utilizzo di verbi del dire e del pensare (discorso indiretto) o senza verbi del dire e del pensare (discorso indiretto libero)? • Riflessioni e pensieri, anche quelli più nascosti, sono riportati nel disordine in cui si affacciano alla mente (monologo interiore)? • Sensazioni, emozioni, pensieri, sono riportati procedendo per associazioni mentali, senza un ordine preciso e senza che vengano rispettate la punteggiatura e la sintassi (flusso di coscienza)? 	<ul style="list-style-type: none"> • Per quale scopo, per quali motivi l'autore compie queste scelte? • Quale significato hanno? • Quali effetti produce tutto ciò? • Quali sensazioni, sentimenti, stati d'animo suscita?
La lingua e lo stile	<p>Analizza il lessico utilizzato.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Il registro è alto, letterario, medio, basso, gergale? 	
	<p>Analizza la sintassi utilizzata.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • I periodi sono brevi o lunghi? • I periodi sono semplici e lineari o complessi e articolati? • Prevale la coordinazione o la subordinazione? • Ci sono frasi nominali, cioè senza verbo? 	
	<p>Analizza le figure retoriche.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ci sono figure retoriche di significato, di suono, di ordine particolarmente significative? 	

Strumenti ► ANALISI DEL TESTO POETICO

	AZIONI	DOMANDE	RIFLESSIONI
Livello strutturale	Analizza la disposizione dei contenuti all'interno del testo.	<ul style="list-style-type: none"> Il testo ha una struttura a carattere lineare (i temi si susseguono in progressione ordinata), circolare (nel finale viene ripreso il tema iniziale), intrecciato (i temi sono presentati in ordine sparso)? 	<ul style="list-style-type: none"> Per quale scopo, per quali motivi l'autore compie queste scelte? Quale significato hanno? Quali effetti produce tutto ciò? Quali sensazioni, sentimenti, stati d'animo suscita?
	Analizza il tipo di versi.	<ul style="list-style-type: none"> Si utilizza un verso tradizionale (per esempio, il settenario o l'endecasillabo, cioè versi composti rispettivamente da sette e undici sillabe) o un verso libero (cioè senza un numero di sillabe prefissato, oltre che uno schema di rime definito)? 	
	Analizza la tipologia di componimento poetico.	<ul style="list-style-type: none"> Si tratta, per esempio, di un sonetto (due quartine e due terzine di versi endecasillabi, generalmente in rima)? Di una canzone (settenari ed endecasillabi divisi in strofe, dette stanze)? Altro? 	
	Analizza la disposizione degli accenti ritmici , che cadono dove, nel verso, la voce insiste con più forza, delle cesure , cioè delle pause interne al verso, e degli enjambements , che ci sono quando vengono divisi in due versi successivi elementi che, per senso o sintassi, dovrebbero rimanere insieme.	<ul style="list-style-type: none"> La disposizione di accenti ritmici, cesure, enjambements rende il ritmo monotono, vario, lento, vivace, solenne, musicale? 	
	Analizza il tipo di rime .	<ul style="list-style-type: none"> Le rime sono libere o rispettano uno schema tradizionale e sono, per esempio, bacciate (AABB), alternate (ABAB) incrociate (ABBA), incatenate (ABA BCB CDC)? Ci sono rime interne (nell'ambito dello stesso verso) o rime al mezzo (tra una parola collocata alla fine di un verso e una che coincide con la cesura di un altro verso)? 	
Livello sintattico	Analizza la sintassi utilizzata.	<ul style="list-style-type: none"> I periodi sono brevi o lunghi? Coincidono con la fine del verso o della strofa? I periodi sono semplici e lineari o complessi e articolati? Prevale la coordinazione o la subordinazione? Ci sono frasi nominali, cioè senza verbo? 	

	AZIONI	DOMANDE	RIFLESSIONI
Livello lessicale	Analizza il lessico utilizzato.	<ul style="list-style-type: none"> • Il registro è alto, letterario, medio, basso, gergale? • I termini sono prevalentemente precisi, tecnici, o vaghi e indefiniti? • Si possono individuare parole chiave, cioè termini che hanno un valore particolarmente pregnante? • Ci sono campi semantici prevalenti, cioè insiemi di parole che fanno riferimento a un unico significato? 	
Livello fonosimbolico	Riconosci i vari suoni delle vocali e delle consonanti e le principali figure retoriche di suono .	<ul style="list-style-type: none"> • Prevalgono suoni dolci (<i>ci, ce, sci, sce, gli</i>), duri (<i>scr, sgr, str, spr, ca, co, chi, che, ghi, ghe</i>), aperti (come la vocale a), gravi (come la vocale u), acuti (come la vocale i)? • Ci sono figure retoriche di suono (vedi sotto)? 	
Livello retorico	Analizza le figure retoriche di suono presenti.	<ul style="list-style-type: none"> • Ci sono assonanze (due parole con vocali uguali dall'accento tonico in poi), consonanze (due parole con consonanti uguali dall'accento tonico in poi), allitterazioni (ripetizione di suoni simili in parole vicine), onomatopee (parole che riproducono un suono o un rumore naturale), ecc.? 	<ul style="list-style-type: none"> • Per quale scopo, per quali motivi l'autore compie queste scelte? • Quale significato hanno? • Quali effetti produce tutto ciò? • Quali sensazioni, sentimenti, stati d'animo suscita?
	Analizza le figure retoriche di ordine presenti.	<ul style="list-style-type: none"> • Ci sono anafore (ripetizione di una o più parole all'inizio di versi successivi), chiasmi (disposizione incrociata di quattro elementi), climax (successione di parole o frasi in ordine crescente o decrescente di intensità), ecc.? 	
	Analizza le figure retoriche di significato presenti.	<ul style="list-style-type: none"> • Ci sono similitudini (paragone tra due entità ritenute simili), metafore (sostituzione di un termine con un altro che ha con il primo un rapporto di somiglianza), ossimori (accostamento di due parole dal significato opposto), sinestesie (accostamento di termini che si riferiscono a sfere sensoriali diverse), iperboli (amplificazione per difetto o per eccesso di un concetto o di un'immagine), ecc.? 	

Interpretazione complessiva e approfondimenti In questa parte si tratta in sostanza di “tirare le somme” di quanto emerso nella precedente analisi, eseguendo le seguenti operazioni:

- **contestualizzare** il testo, cioè mettendolo in relazione con tutte quelle informazioni essenziali alla sua immediata e totale comprensione (contesto culturale, storico, letterario in cui è vissuto l'autore, ma anche la sua biografia, la sua formazione, ...);

- **confrontare** il testo con altre opere dello stesso autore o di autori diversi che presentano analogie o differenze ritenute significative;
- **individuare il tema e il messaggio** e la sua eventuale attualità;
- **valutare** il testo (se richiesto) esprimendo un giudizio critico sull'opera in generale, sul suo valore artistico e culturale.

È possibile utilizzare la seguente traccia e organizzare le informazioni raccolte con la tecnica della **mappa delle idee**. Come già detto, è importante giustificare le proprie affermazioni con argomentazioni solide e convincenti, altrimenti la propria interpretazione risulterà soggettiva e difficilmente condivisibile.

Strumenti ► RIFLETTERE SUL SIGNIFICATO DEL TESTO

	AZIONI	DOMANDE
Il significato	Analizza il tema , cioè il problema su cui l'autore riflette.	<ul style="list-style-type: none"> • Qual è il tema affrontato? • Quali passaggi del testo lo evidenziano? • È un tema tipico della poetica dell'autore?
	Analizza il messaggio , cioè quello che l'autore vuole comunicare, insegnare.	<ul style="list-style-type: none"> • Qual è il messaggio? • Quali passaggi del testo lo evidenziano? • È un messaggio tipico della poetica dell'autore?
	Contestualizza il testo .	<ul style="list-style-type: none"> • Quali legami ci sono tra il testo e il contesto storico, culturale, letterario, sociale, economico... in cui vive l'autore? • Ci sono legami tra il testo e la biografia dell'autore? • A quale corrente letteraria o movimento di pensiero può essere ricondotto l'autore? • Quali influenze culturali e letterarie evidenzia il testo?
	Fai confronti .	<ul style="list-style-type: none"> • Ci sono altre opere dello stesso autore o di altri autori che presentano somiglianze o differenze significative?
	Valuta il testo (se richiesto).	<ul style="list-style-type: none"> • Quale valore artistico ha l'opera? Perché è letterariamente e culturalmente significativa?

Stesura e revisione del testo Predisposta la mappa delle idee con tutte le necessarie informazioni, si passa quindi alla preparazione della **scaletta**: si tratta in sostanza di eliminare le idee ritenute superflue, di individuare relazioni e rimandi tra i concetti e di stabilire un ordine di esposizione. Viene poi il momento di procedere alla **stesura** vera e propria del testo, cui segue quindi la correzione in “brutta copia,” la ricopiatura in “bella copia” e la revisione finale. Per tutte queste operazioni si rimanda a quanto già detto nel Percorso 1.

Le scelte linguistiche Il linguaggio utilizzato dipende molto dal tipo di testo che viene analizzato. Generalmente è opportuno utilizzare un **lessico specifico e tecnico**, proprio perché più univoco e quindi più chiaro. Lo **stile** è abbastanza formale e referenziale, con una **sintassi** articolata, ma non eccessivamente complessa.

► TRACCIA

Giuseppe Ungaretti, *Fratelli*

Mariano il 15 luglio 1916
Di che reggimento siete
fratelli?

Parola tremante
nella notte

5 Foglia appena nata

Nell'aria spasimante¹
involontaria rivolta²
dell'uomo presente³ alla sua
fragilità

10 Fratelli

Giuseppe Ungaretti, di origini lucchesi ma nato ad Alessandria d'Egitto nel 1888, si trasferì a Parigi, dove entrò in contatto con i più importanti esponenti delle avanguardie artistiche novecentesche. In occasione della Prima guerra mondiale rientrò in Italia e, partito volontario, combatté come fante contro gli austriaci, nella zona del Carso. L'esperienza tragica della guerra lo segnò profondamente e trovò espressione in una serie di famose liriche, raccolte prima ne *Il porto sepolto* (1916) e poi in *Allegria di naufragi* (1919). Seguirono altre raccolte poetiche come *Sentimento del tempo* (1933), *Il Dolore* (1947), *Terra promessa* (1950). Morì a Milano nel 1970. La poesia è nella redazione definitiva del 1942, la prima stesura è del 1916.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo una prima lettura, riassumi il contenuto informativo del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Analizza gli aspetti formali della poesia, soffermandoti in particolar modo sulla scelta di utilizzare "versicoli".
- 3 Alcune parole appaiono isolate: quali? Spiega questa scelta.
- 4 Quali figura retorica utilizza il poeta al verso 5?
- 5 Perché l'aria è definita "spasimante"?
- 6 Perché, a tuo parere, Ungaretti modifica il titolo originario della poesia, da "Soldati" a "Fratelli"?

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

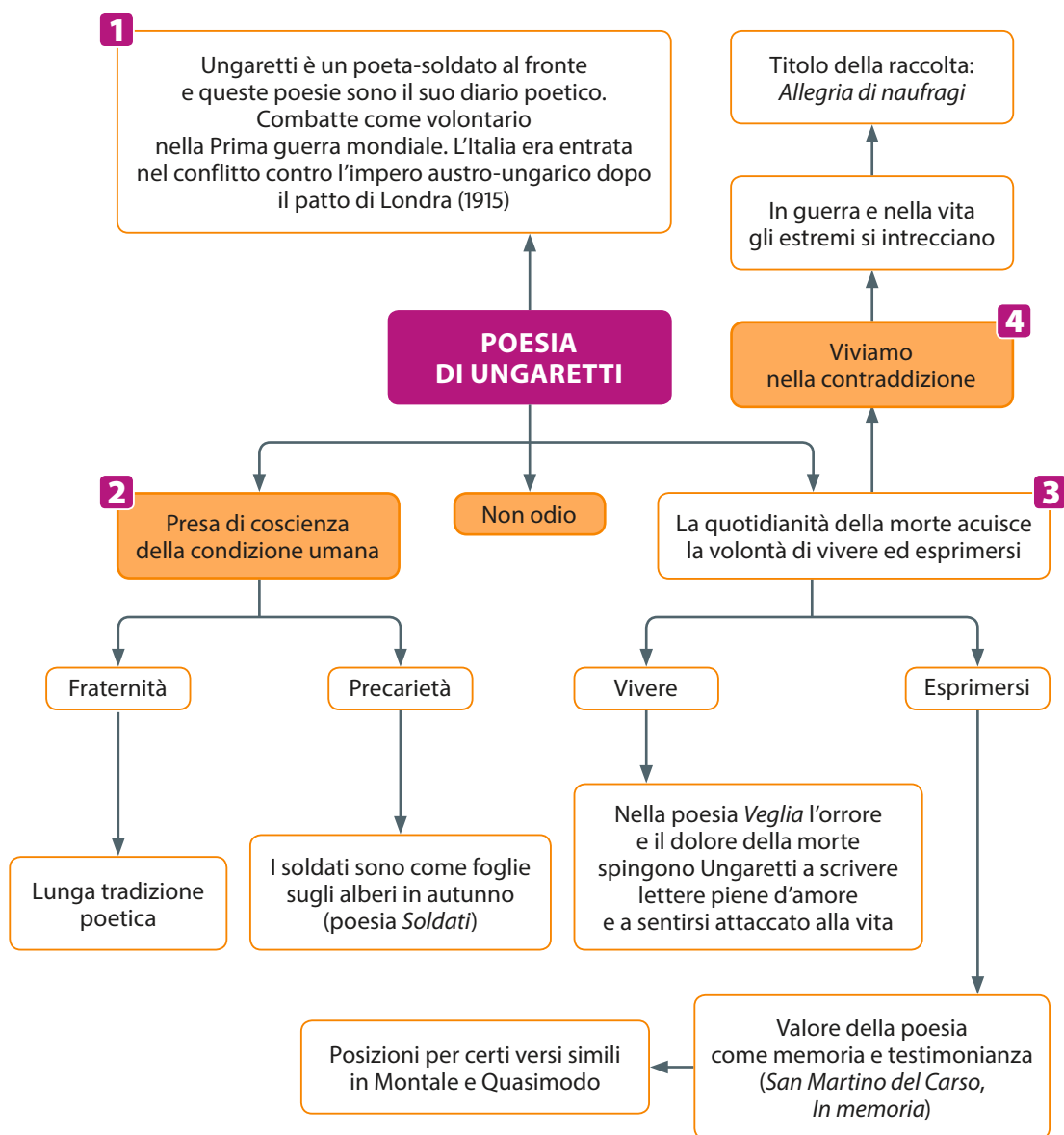
- 7 Nelle note che accompagnano l'edizione definitiva de *L'Allegria* Ungaretti, parlando del contesto in cui nascono le sue prime poesie, scrive: "Nella mia poesia non c'è traccia d'odio per il nemico, né per nessuno: c'è la presa di coscienza della condizione umana, della fraternità degli uomini nella sofferenza, dell'estrema precarietà della loro condizione. C'è volontà d'espressione, necessità d'espressione, c'è esaltazione, quell'esaltazione quasi selvaggia dello slancio vitale, dell'appetito di vivere, che è moltiplicato dalla prossimità e dalla quotidiana frequentazione della morte. Viviamo nella contraddizione."
Approfondisci le affermazioni del poeta con opportuni riferimenti ad altre poesie di Ungaretti a te note.

1 **spasimante**: sofferente.

2 **involontaria rivolta**: spontanea ribellione.

3 **presente**: consapevole.

► **SCALETTA** Interpretazione complessiva e approfondimenti



► **SVOLGIMENTO**

COMPRESIONE DEL TESTO

1 La poesia si apre con una domanda, probabilmente rivolta al fronte da un gruppo di soldati a un altro. Si tratta di una normale richiesta di identificazione a cui si aggiunge, però, la speranza che gli uomini chi si fanno avanti siano fratelli e non nemici. Questa parola, *fratelli*, vibra nel buio della notte ed è bella e fragile come una foglia appena nata. Essa costituisce l'istintiva ribellione dell'uomo consapevole della propria fragilità, che di fronte a sconosciuti spera siano amici, anche solo in nome della comune umanità che tutti unisce. Nel verso finale la parola *fratelli* è pronunciata con maggiore certezza.

ANALISI DEL TESTO

- 2 La poesia porta una data di composizione: è infatti una pagina del diario del poeta-soldato Ungaretti. La lirica è composta da versi liberi, cioè senza uno schema di rime definito e un numero di sillabe prefissato. Ci sono cinque strofe, due delle quali costituite da un solo verso. Ungaretti utilizza versi brevissimi (“versicoli”), a volte composti addirittura da un’unica parola, e abolisce la punteggiatura, che è infatti quasi del tutto assente dal componimento (solo il rispetto dell’uso delle maiuscole permette di individuare i punti fermi impliciti). Ciò provoca la frantumazione del verso tradizionale e lo scardinamento della sintassi. La pagina bianca, che rappresenta il silenzio, diventa dominante e di conseguenza acquistano grande importanza le poche parole che rompono questo silenzio. Tutto ciò contribuisce a dare grande rilievo alle poche parole presenti, che acquisiscono nella poesia di Ungaretti un valore quasi magico di rivelazione.
- 3 Le parole isolate sono “fratelli” (v. 2), “fragilità” (v. 9) e ancora “fratelli” (v. 10). Ungaretti compie una scelta ben precisa: “fratelli” può infatti essere considerata la parola chiave del componimento, tanto da costituirne il titolo. È anche il termine con cui si chiude la poesia, che ha quindi una struttura circolare. La fragilità, poi, caratterizza la condizione del soldato in guerra e, più in generale, dell’uomo. Con questa scelta il poeta vuole evidenziare i due concetti portanti del componimento: il tema della precarietà della condizione umana e il senso di fratellanza che ne deriva. Essi sono legati anche da un’allitterazione in “f” (“fratelli/fragilità/fratelli”) che accresce la percezione della fragilità di tutte le cose.
- 4 “Foglia appena nata” (v. 5) è un’analogia, cioè un accostamento immediato, fulmineo, intuitivo tra due realtà diverse. È riferita alla parola “fratelli” (v. 2) di cui sottolinea la bellezza, la positività, ma contemporaneamente la precarietà, l’incertezza. Come una foglia in primavera rappresenta il ritorno alla vita dopo i rigori dell’inverno, ma è fragile, perché una giornata troppo fredda può gelarla, così la parola “fratelli” costituisce una rinascita dopo l’orrore della guerra, anche se è più una speranza, un desiderio, che una certezza.
- 5 Ungaretti utilizzando una personificazione definisce l’aria “spasimante”, cioè angosciata e piena di sofferenza, come se fosse contratta in spasmi perché squarciata dai colpi delle granate. È un’immagine molto efficace, che ben rappresenta il clima di paura e dolore che domina tra i soldati. Esso è talmente penetrante che contagia anche gli elementi naturali, che sembrano soffrire, al pari dell’uomo, le devastazioni e l’orrore della guerra.
- 6 Questa poesia fu oggetto, come succede spesso in Ungaretti, di revisione e correzione. Il poeta è infatti sempre alla ricerca di una poesia pura, in cui la parola, recuperata nel suo valore, assuma un potere quasi rivelativo. Per questo tende a eliminare gli elementi narrativi e descrittivi, i nessi logici, i risvolti decorativi. Con il cambio del titolo, Ungaretti vuole sottolineare come la fraterna solidarietà che lega tutti gli uomini non sia solo una condizione che scaturisce dalla situazione contingente della guerra, ma investa l’uomo come tale, sia cioè una condizione universale. Il poeta vuole infatti riflettere sulla condizione umana in sé, e la guerra, con la costante minaccia della morte, non è altro che un’occasione per una presa di consapevolezza.

Lessico
specifico
e tecnico

Sintassi
articolata,
ma non
troppo
complessa

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 7 Nel 1915, dopo il patto segreto di Londra, l’Italia entra in guerra contro l’impero austro-ungarico, con il quale era precedentemente alleata. Uno dei fronti più caldi dello scontro corre nella zona del Carso, a nord di Trieste. Qui combatte il poeta-soldato Ungaretti e le poesie raccolte prima ne *Il porto sepolto*, poi nell’*Allegria di naufragi* (e poi semplicemente ne *L’Allegria*) sono il suo diario poetico.

Contestualizzazione

Nei testi di Ungaretti, come egli stesso afferma, non c'è odio verso il nemico o verso se stesso: la guerra non è la concretizzazione dell'avversione per qualcuno, ma un'occasione per prendere coscienza della propria condizione di soldato, innanzitutto, e di uomo, più in generale.

La "quotidiana frequentazione della morte" porta in primo luogo alla consapevolezza della propria precarietà, come è evidente nel testo analizzato. Questo tema è al centro della riflessione anche della poesia "Soldati", dove Ungaretti paragona la condizione del soldato (e più in generale dell'uomo) a una foglia che in autunno è sui rami di un albero: basta un colpo di vento e il suo destino si compie. Si tratta di un tema molto frequentato, nella poesia di ogni epoca: da Omero a Virgilio, per arrivare a Dante e a Shakespeare.

La consapevolezza della fragilità suscita un sentimento di fratellanza, una specie di "involontaria rivolta" (v. 7) all'orrore della guerra, ma anche l'unico antidoto alla precarietà della condizione di uomini e di soldati.

In un'altra poesia di Ungaretti, *Veglia*, la vicinanza della morte, percepita nel lungo tempo passato accanto a un compagno massacrato, provoca nel poeta un desiderio di vita, gli fa cogliere il significato profondo dell'esistenza umana: l'amore. In questa poesia emerge anche la "volontà d'espressione" di cui parla Ungaretti nelle "Note": il poeta infatti dice di aver scritto "lettere piene d'amore".

Scrivere acquisisce quindi una sorta di valore salvifico in quanto in grado di riscattare dal dolore e dalla morte: di fronte al dramma della guerra, la letteratura diventa la reazione di chi vuole vivere, di chi guarda alla possibilità di un futuro di pace. Essa però acquisisce anche il valore di memoria e di testimonianza. Nella poesia *San Martino del Carso*, per esempio, i tanti compagni morti "sopravvivono" nel cuore del poeta e nelle parole della sua poesia. In *In memoria*, testo dedicato a un amico d'infanzia morto suicida a Parigi, il compito della poesia è quello di dare una testimonianza, preservare il ricordo dal baratro del nulla (la posizione di Ungaretti è qui per certi versi vicina a quella di Montale e Quasimodo).

"Viviamo nella contraddizione" può quindi affermare il poeta: nell'esperienza della guerra e della vita gli estremi (vita e morte, felicità e dolore) si intrecciano, come peraltro appare evidente dal titolo di una sua famosa raccolta poetica: *Allegria di naufragi*.

Confronto
con altri
testi
dello stesso
autore

Confronto
con altri
autori

Laboratorio

1 Fai la parafrasi dei seguenti versi, tratti da poesie molto famose. Per le parole che non conosci ricorri al dizionario.

- a. San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché si gran pianto
nel concavo cielo sfavilla.

(Giovanni Pascoli, *X agosto*)

- b. Chiare, fresche et dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna;

(Francesco Petrarca, *Chiare, fresche et dolci acque*)

- c. Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere; non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.

(Gabriele d'Annunzio, *La pioggia nel pineto*)

2 Riconosci le figure retoriche presenti nei versi che seguono e completa in modo corretto, utilizzando i seguenti termini:

sinceddoche – consonanza – similitudine – ossimoro – sinestesia – onomatopea – metafora – assonanza – climax – anafora

- a. **Solo e pensoso** i più deserti campi (Francesco Petrarca)
- b. Tra gli scogli **parlotta** la **maretta** (Eugenio Montale)
- c. **Come l'aratro** in mezzo alla maggese (Giovanni Pascoli)
- d. **Urlo nero** della madre (Salvatore Quasimodo)
- e. Brama **assai, poco** spera, e **nulla** chiese (Torquato Tasso)
- f. Il mare/**galoppava**/nella notte (Pablo Neruda)
- g. Sentivo un **fru fru** tra le fratte (Giovanni Pascoli)
- h. **Per me** si va nella città dolente,/**per me** si va nell'eterno dolore/
per me si va tra la perduta gente (Dante Alighieri)
- i. O **viva morte**, o diletto male (Francesco Petrarca)
- l. E se da lunge i miei **tetti** saluto (Ugo Foscolo)

3 Leggi i testi e indica ogni volta la tecnica narrativa utilizzata.

- a. Il processo durò tre anni, nientemeno! tre anni di prigionia e senza vedere il sole. Sicché quegli accusati parevano tanti morti della sepoltura, ogni volta che li conducevano ammantati al tribunale. Tutti quelli che potevano erano accorsi dal villaggio: testimoni, parenti, curiosi, come a una festa, per vedere i compaesani, dopo tanto tempo, stipati nella cappannina - ché capponi davvero si diventava là dentro! e Neli Pirru doveva vedersi sul mostaccio quello dello speciale, che s'era imparentato a tradimento con lui!

(Giovanni Verga, *Libertà*, in *Novelle Rusticane*, 1883)

- Ritmo veloce (TS>TR) Flashback Discorso diretto

- b.** Quale città! E cos'era mai, al paragone, quello ch'era stata l'anno avanti, per cagion della fame! Renzo s'abbatteva appunto a passare per una delle parti più squallide e più desolate: quella crociata di strade che si chiamava il carrobio di Porta Nuova. (C'era allora una croce nel mezzo, e, dirimpetto a essa, accanto a dove ora è san Francesco di Paola, una vecchia chiesa col titolo di sant'Anastasia). Tanta era stata in quel vicinato la furia del contagio, e il fetor de' cadaveri lasciati lì che i pochi rimasti vivi erano stati costretti a sgomberare: sicché, alla mestizia che dava al passeggero quell'aspetto di solitudine e d'abbandono, s'aggiungeva l'orrore e lo schifo delle tracce e degli avanzi della recente abitazione.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, 1840)

- Narratore interno Antagonista Narratore palese

- c.** La notte e la neve facevano di Parigi un sogno in bianco e nero. Felici coloro che in quell'inverno del primo Novecento potevano contemplare lo spettacolo da una finestra, nel caldo delle loro case! Ma per gli altri, che notte orribile fu quella! Più di duecento clochards morirono di freddo, e altrettanti persero l'uso delle mani e dei piedi per congelamento. Lungo il Quai des Grands Augustins, seguendo il corso di una Senna scura e arrabbiata come l'Acheronte, un cane nero e macilento camminava a fatica nella neve alta. Ormai allo stremo delle forze guardava intorno a sé il turbinio dei fiocchi. Aveva fame, fame, fame.

(Stefano Benni, *Il più grande cuoco di Francia*, in *Il bar sotto il mare*, Feltrinelli, 1987)

- Focalizzazione zero Focalizzazione interna Focalizzazione esterna

- d.** S'era tenuto istintivamente alle coperte che ogni sera si buttava addosso, ed era corso col pensiero dietro a quel treno che s'allontanava nella notte. C'era, ah! c'era, fuori di quella casa orrenda, fuori di tutti i suoi tormenti, c'era il mondo, tanto, tanto mondo lontano, a cui quel treno s'avviava... Firenze, Bologna, Torino, Venezia... tante città, in cui egli da giovine era stato e che ancora, certo, in quella notte sfavillavano di luci sulla terra.

(Luigi Pirandello, *Il treno ha fischiato*, 1914)

- Sequenza dialogata Presentazione diretta del personaggio Discorso indiretto libero

4 Leggi la poesia e rispondi alle domande.

Merigiare¹ pallido e assorto
presso un rovente muro d'orto,
ascoltare tra i pruni² e gli sterpi
schiocchi³ di merli, frusci di serpi.

- 5 Nelle crepe del suolo o su la vecchia⁴
spiar le file di rosse formiche
ch'ora si rompono e ora s'intrecciano
a sommo⁵ di minuscole biche⁶.

Osservare tra frondi⁷ il palpitare

- 10 lontano di scaglie di mare⁸

1 Merigiare: trascorrere le ore del meriggio, cioè il momento più caldo della giornata, attorno a mezzogiorno.

2 pruni: rovi.

3 schiocchi: versi improvvisi e secchi dei merli.

4 vecchia: pianta rampicante selvatica.

5 a sommo: sulla sommità.

6 biche: mucchietti di terra.

7 tra frondi: tra i rami degli alberi.

8 il palpitare... mare: il tremolio del mare, illuminato dai raggi del sole.

mentre si levano tremuli scricchi⁹
di cicale dai calvi picchi¹⁰.

E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
15 com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia¹¹.

(Eugenio Montale, *Merigiare pallido e assorto*, 1925)

- a. Come viene dipinta la natura che fa da sfondo alla poesia? Con quali espressioni?
- b. Come è descritto il mare? Ti sembra raggiungibile?
- c. Perché, a tuo parere, Montale non dice che il sole illumina, ma «abbaglia»?
- d. Quali immagini presenti nella poesia trasmettono il senso di inutilità di ogni sforzo?
- e. Qual è lo schema delle rime? Perché, a tuo parere, Montale sceglie di lasciare un verso senza rima?
- f. Nell'ultima strofa tutti i versi sono legati da una figura retorica di suono: quale?
- g. Qual è il tempo verbale prevalente? Che sensazione trasmette: di dinamismo o di staticità?
- h. I verbi all'infinito rimandano a due distinti campi semantici: quali?
- i. Montale ricorre frequentemente all'uso di onomatopée e allitterazioni? Fai qualche esempio.
- l. Il poeta utilizza prevalentemente parole dal suono dolce o aspro e duro? Perché?

5 Leggi il testo e rispondi alle domande.

Currado Gianfigliuzzi, sì come ciascuna di voi e udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato notabile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo continuamente in cani e in uccelli s'è dilettrato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola¹ una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò a un suo buon cuoco il qual era chiamato

Chichibio e era viniziano; e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela² bene. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era così pareva³, acconcia⁴ la gru, la mise a fuoco e con sollecitudine a cuocer la cominciò. La quale essendo già presso che cotta e grandissimo odor venendone, avvenne che una feminetta della contrada, la quale Brunetta era chiamata e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru e veggendola pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia.

Chichibio le rispose cantando, e disse: «Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi». Di che donna Brunetta essendo turbata⁵, gli disse: «In fé di Dio, se tu non la mi dà, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia», e in breve le parole furon molte; alla fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata⁶ l'una delle cosce alla gru, gliele diede.

Essendo poi davanti a Currado e a alcun suo forestiere⁷ messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene fece chiamare Chichibio, e domandollo che fosse divenuta l'altra

9 scricchi: frinire delle cicale, simile a uno scricchiolio.

10 calvi picchi: alture, rocce spoglie di vegetazione.

11 com'è ... bottiglia: come sia faticosa la vita, un cammino di pena e sofferenza simile al camminare lungo un muro, in cima al quale ci sono cocci aguzzi di bottiglia che impediscono di scavalcare, vedere di là, vivere pienamente.

1 Peretola: borgo fiorentino.

2 governassela: la cucinasse.

3 nuovo... pareva: era un simpatico chiacchierone (bergolo) come sembrava.

4 acconcia: preparata.

5 turbata: irritata.

6 spiccata: staccata.

7 a alcun suo forestiere: a qualche suo ospite.

coscia⁸ della gru. Al quale il vinizian bugiardo subitamente rispose: «Signor mio, le gru non hanno se non una coscia e una gamba».

Currado allora turbato disse: «Come diavol non hanno che una coscia e una gamba? non vidi io mai più gru che questa⁹?».

Chichibio seguì: «Egli è, messer, come io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi¹⁰». Currado, per amore de' forestieri che seco avea, non volle dietro alle parole andare¹¹, ma disse: «Poi che tu di' di farmelo veder ne' vivi, cosa che io mai più non vidi ne udi' dir che fosse, e io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altramenti sarà¹², io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai¹³, del nome mio».

Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato¹⁴ si levò e comandò che i cavalli gli fosser menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana¹⁵, alla riva della quale sempre soleva in sul far del dì vedersi delle gru, nel menò¹⁶ dicendo: «Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io».

Chichibio, veggendo che ancora durava l'ira di Currado e che far gli conveniva pruova della sua bugia¹⁷, non sapendo come poterlasì fare cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi e ora addietro e dallato si riguardava, e ciò che vedeva credeva che gru fossero che stessero in due piè.

Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner prima che a alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru, le quali tutte in un piè dimoravano¹⁸, sì come quando dormono soglion fare; per che egli, prestamente mostratele a Currado, disse: «Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia e un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno».

Currado veggendole disse: «Aspettati, che io ti mostrerò che elle n'hanno due», e fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò: «Ho, ho!», per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; laonde Currado rivolto a Chichibio disse: «Che ti par, ghiottone? Parti¹⁹ che elle n'abbian due?»

Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse²⁰, rispose: «Messer sì, ma voi non gridaste "ho, ho!" a quella d'iersera; ché se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste».

A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa²¹ e riso, e disse: «Chichibio, tu hai ragione: ben lo doveva fare».

Così adunque con la sua pronta e sollazzevol²² risposta Chichibio cessò la mala ventura²³ e pacificossi²⁴ col suo signore.

(Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giornata VI, novella 4, 1348-1351)

- 8 che fosse divenuta l'altra coscia:** che cosa fosse accaduto all'altra coscia.
9 non vidi... questa?: credi che io non abbia mai visto delle gru prima di questa?
10 ne' vivi: nelle gru vive.
11 non volle... andare: non volle proseguire la lite.
12 se altramenti sarà: se le cose non staranno così.
13 sempre che tu ci viverai: sempre che ti riesca di salvare la vita.
14 gonfiato: arrabbiato.
15 fiumana: fiume.
16 nel menò: lo condusse.
17 gli conveniva... bugia: gli era necessario sostenere la bugia.
18 in un piè dimoravano: stavano ritte su una sola gamba.
19 Parti: ti sembra.
20 donde si venisse: come gli venisse quella risposta.
21 festa: allegria.
22 sollazzevol: divertente.
23 cessò... ventura: evitò la prevista punizione.
24 pacificossi: fece pace.

- a. Il testo può essere diviso in tre sequenze: individuale.
- b. In quali ambienti si sviluppa la vicenda? Ti sembrano realistici?
- c. In quale epoca è ambientata la vicenda? Quanto dura?
- d. Come sono caratterizzati i due personaggi principali, Chichibio e Currado?
- e. Sia Chichibio che Currado sono costretti a mantenere un certo comportamento per obbedire ad alcune convinzioni sociali. Quali? In quale occasione?
- f. Il termine Chicchibio riproduce onomatopeicamente il verso e il nome attribuito a certi volatili (come il fringuello) in alcuni dialetti settentrionali. Perché, a tuo parere, Boccaccio sceglie questo nome per il cuoco?
- g. Quale visione dell'amore emerge?
- h. Quale ruolo gioca la fortuna in questa novella?
- i. A tuo parere, nei confronti delle classi socialmente inferiori Boccaccio manifesta un atteggiamento di apertura o chiusura? Perché?
- l. Si può dire che nella novella Boccaccio non ragiona secondo la morale comune? Perché?

6 I brani che seguono parlano entrambi di guerra, ma la presentano in modo completamente diverso. Confrontali: quali analogie e differenze osservi? Conosci altri autori che riflettono sulla guerra? A quali conclusioni arrivano? Partendo dalle domande suggerite, sviluppa le tue osservazioni e riflessioni in un testo di circa 20 righe.

- [1] Ci voleva, alla fine, un caldo bagno di sangue nero dopo tanti umidicci e tiepidumi di latte materno e di lacrime fraterne. Ci voleva una bella innaffiatura di sangue per l'arsura dell'agosto; e una rossa svinatura per le vendemmie di settembre; e una muraglia di svampate per i freschi di settembre. [...]

Chi odia l'umanità – e come si può non odiarla anche compiangendola? – si trova in questi tempi nel suo centro di felicità. La guerra, colla sua ferocia, nello stesso tempo giustifica l'odio e lo consola. «Avevo ragione di non stimare gli uomini, e perciò son contento che ne spariscano parecchi». La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. Che bei cavoli mangeranno i francesi dove s'ammucchiaron i fanti tedeschi e che grasse patate si caveranno in Galizia quest'altro anno! [...]

Amiamo la guerra e assaporiamola da buongustai finché dura. La guerra è spaventosa – e appunto perché spaventosa e tremenda e terribile e distruggitrice dobbiamo amarla con tutto il nostro cuore di maschi.

(Giovanni Papini, *Amiamo la guerra*, in «Lacerba», II, 20, 1914)

- [2] Il capitano mi lascia il braccio. Solleva l'elmetto, si passa le dita fra i capelli, riassetta l'elmetto, sospira.

«Dio che cosa schifosa è la guerra: lo lasci dire a me che sono un soldato. Dev'esserci qualcosa di sbagliato nel cervello di quelli che si divertono a fare la guerra, che la trovano gloriosa o eccitante. Non è nulla di glorioso, nulla di eccitante, è solo una sporca tragedia sulla quale non puoi che piangere. Piangi su quello cui negasti una sigaretta e non è tornato con la pattuglia, piangi su quello che rimproverasti e ti si è disintegrato davanti, piangi su lui che ha ammazzato i tuoi amici...»

Indica il cadavere.

«Tre me ne ha ammazzati, lui. Con una granata sola. Era nascosto dietro questa macchia e loro non l'hanno visto. Lui invece poteva guardarli in gola fino alle tonsille.»

«E lui chi l'ha ammazzato, capitano?»

«Io.»

«Lei?»

«Io... Con una raffica, subito dopo. E magari se lo incontravo in un bar di New York lo trovavo simpatico, e mi mettevo a discuter con lui sul comunismo e sul capitalismo, e lo invitavo a casa mia. Dio che cosa schifosa è la guerra.»

(Oriana Fallaci, *Niente e così sia*, Rizzoli, 1969)

7 Scrivi un commento personale alla seguente poesia. Utilizza la scheda “Analisi del testo poetico” (pp. 48-49) come traccia.

- Tanto gentile e tanto onesta pare
 la donna mia quand’ella altrui saluta,
 ch’ogne lingua deven tremando muta,
 4 e li occhi no l’ardiscon di guardare.
 Ella si va, sentendosi laudare,
 benignamente d’umiltà vestuta;
 e par che sia una cosa venuta
 8 da cielo in terra a miracol mostrare.
 Mostrasi sì piacente a chi la mira,
 che dà per li occhi una dolcezza al core,
 11 che ’ntender no la può chi no la prova:
 e par che de la sua labbia si mova
 un spirito soave pien d’amore,
 14 che va dicendo a l’anima: Sospira.

(Dante Alighieri, *Vita nuova*)

8 Svolgi la seguente analisi del testo, assegnata all’esame di Stato 2013. Completa prima la mappa delle idee proposta.

Non c’è viaggio senza che si attraversino frontiere – politiche, linguistiche, sociali, culturali, psicologiche, anche quelle invisibili che separano un quartiere da un altro nella stessa città, quelle tra le persone, quelle tortuose che nei nostri inferi sbarrano la strada a noi stessi. Oltrepassare frontiere; anche amarle – in quanto definiscono una realtà, un’individualità, le danno forma, salvandola così dall’indistinto – ma senza idolatrarle, senza farne idoli che esigono sacrifici di sangue. Saperle flessibili, provvisorie e periture, come un corpo umano, e perciò degne di essere amate; mortali, nel senso di soggette alla morte, come i viaggiatori, non occasione e causa di morte, come lo sono state e lo sono tante volte.

Viaggiare non vuol dire soltanto andare dall’altra parte della frontiera, ma anche scoprire di essere sempre pure dall’altra parte. In *Verde acqua* Marisa Madieri, ripercorrendo la storia dell’esodo degli italiani da Fiume dopo la Seconda guerra mondiale, nel momento della riscossa slava che li costringe ad andarsene, scopre le origini in parte anche slave della sua famiglia in quel momento vessata dagli slavi in quanto italiana, scopre cioè di appartenere anche a quel mondo da cui si sentiva minacciata, che è, almeno parzialmente, pure il suo.

Quando ero un bambino e andavo a passeggiare sul Carso, a Trieste, la frontiera che vedevo, vicinissima, era invalicabile, – almeno sino alla rottura fra Tito e Stalin e alla normalizzazione dei rapporti fra Italia e Jugoslavia – perché era la Cortina di Ferro, che divideva il mondo in due. Dietro quella frontiera c’erano insieme l’ignoto e il noto. L’ignoto, perché là cominciava l’inaccessibile, sconosciuto, minaccioso impero di Stalin, il mondo dell’Est, così spesso ignorato, temuto e disprezzato. Il noto, perché quelle terre, annesse dalla Jugoslavia alla fine della guerra, avevano fatto parte dell’Italia; ci ero stato più volte, erano un elemento della mia esistenza.

Una stessa realtà era insieme misteriosa e familiare; quando ci sono tornato per la prima volta, è stato contemporaneamente un viaggio nel noto e nell’ignoto. Ogni viaggio implica, più o meno, una consimile esperienza: qualcuno o qualcosa che sembrava vicino e ben conosciuto si rivela straniero e indecifrabile, oppure un individuo, un paesaggio, una cultura che ritenevamo diversi e alieni si mostrano affini e parenti. Alle genti di una riva quelle della riva opposta sembrano spesso barbare, pericolose e piene di pregiudizi nei confronti di chi vive sull’altra sponda. Ma se ci si mette a girare su e giù per un ponte, mescolandosi alle persone che vi transitano e andando da una riva all’altra fino a non sapere più bene da quale parte o in quale paese si sia, si ritrova la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo.

(Claudio Magris, dalla Prefazione di *L’infinito viaggiare*, Mondadori, 2005)

Claudio Magris è nato a Trieste nel 1939. Saggista, studioso della cultura mitteleuropea e della letteratura del “mito asburgico”, è anche autore di testi narrativi e teatrali.

COMPrensione DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Soffermati sugli aspetti formali (lingua, lessico, ecc.) del testo.
- 3 Soffermati sull'idea di frontiera espressa nel testo.
- 4 Soffermati sull'idea di viaggio espressa nel testo.
- 5 Spiega l'espressione “si ritrova la benevolenza per se stessi e il piacere del mondo”.
- 6 Espone le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

7 Proponi una interpretazione complessiva del testo proposto, facendo riferimento ad altri testi di Magris e/o di altri autori del Novecento. Puoi fare riferimento anche a tue esperienze personali.

► MAPPA DELLE IDEE

1

Mettersi in viaggio implica sempre attraversare delle frontiere (esteriori e interiori), amarle, in quanto definiscono, danno forma a qualcosa altrimenti indistinto, ma senza arrivare all'idolatria, ...

2

Aspetti formali

Lessico non complesso, pur con qualche eccezione
(per esempio: *idoltrarle, periture, ...*)

Sintassi abbastanza semplice con prevalenza di frasi non troppo lunghe e della parattassi. L'ultimo periodo è più complesso

Ci sono frasi nominali (per esempio quando si parla di *noto e ignoto*) che rendono lo stile secco e semplice

Punteggiatura: organizza il testo e lo rende chiaro e organico. Come una frontiera, separa e unisce frasi

Il tono è a tratti quasi confidenziale (*Quando ero bambino...*)

3

Frontiera

Fisica: Trieste, la Cortina di ferro

Guerra fredda, la Jugoslavia di Tito, ...

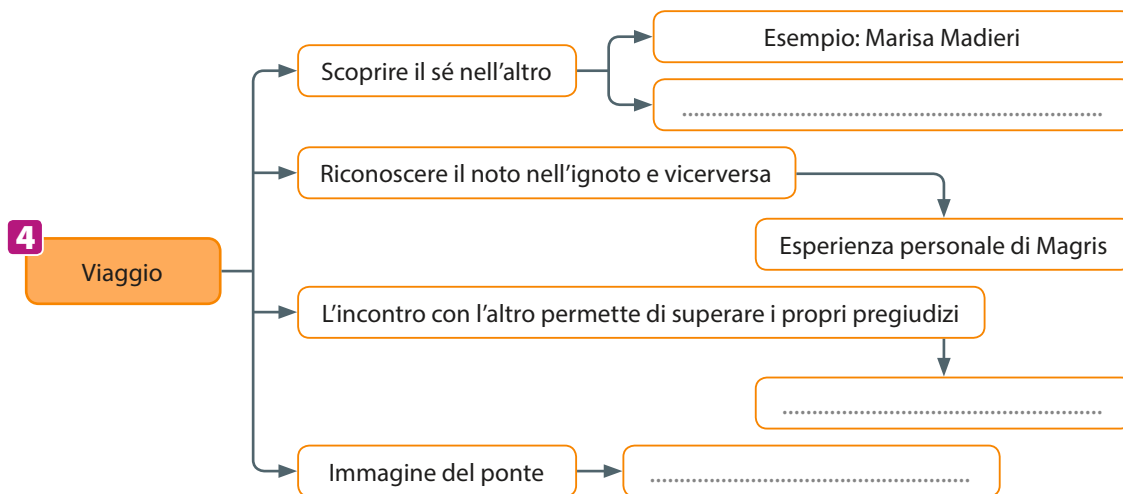
Dopo la Seconda guerra mondiale la città è sotto il controllo alleato e passa all'Italia solo nel 1954

Problema delle foibe e dell'esodo degli italiani

Simbolica

Barriere culturali, linguistiche,

Barriere interiori:



5
.....

6
.....

7
.....

Percorso 4

L'articolo di giornale e il saggio breve (tipologia B)

« Je n'ai fait celle-ci plus longue que parce que je n'ai pas eu le loisir de la faire plus courte. »
 Ho scritto questa [lettera] più lunga [delle altre] perché non ho avuto la possibilità [il tempo] di farla più breve.
 Blaise Pascal

4.1 Caratteristiche e struttura

I candidati che scelgono la **tipologia B** all'esame di Stato devono scrivere un articolo di giornale o, in alternativa, un saggio breve. Si tratta generalmente di forme di scrittura **molto apprezzate** dagli studenti (e scelte in massa all'esame di Stato), ma non così familiari e conosciute come, per esempio, succede per il tema. Quali caratteristiche contraddistinguono queste due tipologie testuali?

Saggio breve Il **saggio breve** non è altro che la versione "scolastica" del classico genere letterario del saggio. Esso nasce come un testo in prosa, di carattere scientifico o divulgativo, su un determinato argomento: letterario, storico, scientifico, politico, artistico. L'autore propone una certa tesi, sostenendola con opportune argomentazioni, allo scopo di convincere e persuadere il lettore.

Nel saggio breve, in sostanza, chi scrive approfondisce un problema, un argomento, esprimendo la propria posizione, esponendo un punto di vista critico e personale. Si tratta di un **testo**:

- **informativo**: perché fornisce tutta una serie di informazioni, osservazioni e dati sull'argomento di cui si parla (dalle ultime ricerche su un problema, alle opinioni dei principali studiosi, dalle più consolidate interpretazioni, alle più innovative letture). Si dà insomma un quadro complessivo di una questione, in modo che, senza la pretesa di essere esaurienti, si riesca comunque a metterla a fuoco con una certa precisione e organicità;
- **argomentativo**: perché chi scrive non intende fare un *collage* di opinioni altrui, ma, viceversa, vuole esprimere la propria idea, proporre una propria interpretazione della questione, dimostrare una propria tesi. Per fare questo, ovviamente, ricorre a dati, esempi, ragionamenti, cioè argomenta, porta delle prove a sostegno delle proprie affermazioni e mostra eventualmente anche che l'opinione contraria (antitesi) è errata (confutazione).

Il saggio dell'esame di Stato è detto "**breve**": ci sono infatti dei **limiti ben precisi di tempo** (al massimo 6 ore) e **di lunghezza** (di solito 4 o 5 colonne di metà foglio protocollo). L'argomento non può quindi essere sviscerato in tutti i suoi aspetti: ciononostante la trattazione, benché un po' sintetica, deve essere pienamente esaustiva e fare riferimento ai principali termini della questione trattata.

Articolo di giornale Le tracce ministeriali parlano genericamente di **articolo di giornale**, senza fornire ulteriori indicazioni. In linea di principio, quindi, lo studente potrebbe sviluppare un articolo di cronaca, raccontando un fatto accaduto, oppure una recensione, esprimendo un parere su un'opera letteraria o pittorica, o un'intervista con le risposte di una personalità scientifica, culturale, politica alle domande del giornalista. Di fatto però gli argomenti presentati all'esame di Stato e i documenti che li corredano, di autori diversi e distanti nel tempo e nello spazio, impongono di non abbracciare una tipologia giornalistica qualsiasi. In sostanza il testo che viene

richiesto è del tutto assimilabile a quello che comunemente viene definito “**articolo di opinione**” (o anche articolo di fondo o culturale).

Esso ha sempre occupato le pagine di quotidiani e riviste, da quando, nell’Inghilterra del XVIII secolo, si sono iniziati a scrivere articoli in cui si forniva l’interpretazione del giornale (spesso del direttore) sul fatto del giorno. L’**articolo d’opinione** è un testo in cui chi scrive esprime, appunto, la propria opinione, il proprio punto di vista, su un argomento di attualità, un problema, un fenomeno, che viene indagato, esaminato, sviscerato.

Anche l’articolo di giornale, come il saggio breve, è un **testo informativo-argomentativo**:

- **informativo**: perché chi scrive fornisce una serie di informazioni sul tema trattato, dando la possibilità a chi legge di farsi un quadro sufficientemente approfondito di una questione;
- **argomentativo**: perché chi scrive vuole sostenere una personale opinione sulla questione che si dibatte, vuole affermare il proprio punto di vista, la propria visione dei fatti. Ovviamente, per fare questo è necessario portare prove, ragionamenti, dati statistici, cioè bisogna argomentare, anche se non necessariamente con la stessa sistematicità e lo stesso rigore tipici del saggio breve.

In un articolo di giornale spesso **si parte da un contesto concreto**, che diventa il pretesto per scrivere il pezzo. Un preoccupante incidente in una centrale nucleare è l’occasione per riflettere sulla questione dell’uso a scopi civili di questo tipo di energia; un convegno su Pascoli può costituire il pretesto per fare il punto sul valore della produzione letteraria decadente in Italia; la pubblicazione del libro di memorie di un partigiano può dare la possibilità di indagare il complesso fenomeno della Resistenza in Italia dopo l’armistizio del 1943.

Chi scrive un articolo di giornale o un saggio breve può decidere di produrre un testo prevalentemente espositivo o prevalentemente argomentativo: un saggio breve e un articolo di giornale non sono però mai un semplice elenco di informazioni, ma un **ragionamento con cui si presenta e si dimostra una tesi**.

Struttura della prova La traccia della tipologia B presenta una **consegna unica**, con una serie di indicazioni generali (lunghezza dell’elaborato, suddivisione in paragrafi, ...), e **quattro** dossier di documenti, uno per ciascuno dei **quattro ambiti** proposti: **artistico-letterario, socio-economico, storico-politico, tecnico-scientifico**. Al candidato viene richiesta una **scrittura documentata**: egli deve partire dai dati e dagli stimoli presenti nel dossier di documenti scelto (uno dei quattro), integrarli con le proprie conoscenze ed esperienze personali e preparare così o un articolo di giornale o un saggio breve. La traccia presenta quindi le seguenti caratteristiche:

- non c’è un vero e proprio titolo, ma viene data solo l’**indicazione generica, breve e oggettiva di un argomento**. Lo studente è chiamato a formulare una tesi, un’opinione ragionata su quel certo argomento;
- c’è un **dossier**, cioè una **raccolta di documenti su un certo argomento**: lo studente, per costruire il testo, deve confrontarli, interpretarli e integrarli con le informazioni provenienti dalla propria esperienza di studio. I documenti sono una serie di spunti e suggestioni da cui partire;
- c’è una **lunghezza massima prestabilita**: di solito le tracce dell’esame di Stato invitano a non superare le quattro o cinque colonne di metà foglio protocollo. Niente testi chilometrici, quindi, ma semmai organizzati attorno a un’idea-chiave o alle informazioni più significative;
- c’è una **destinazione** (il mezzo di diffusione del testo, il “luogo” in cui si pensa di poter pubblicare l’elaborato), che va indicata con chiarezza vicino al titolo. Si tratta infatti di testi destinati a essere resi pubblici tramite stampa o con altro mezzo di comunicazione. Ovviamente questa situazione all’esame di Stato viene solo simulata, perché gli elaborati saranno valutati da una commissione;
- c’è un **destinatario** (il lettore reale, colui o coloro a cui il testo è rivolto) diverso dall’insegnante che deve valutare la prova. Anche questa situazione è, in sede di esame di Stato, simulata, ma bisogna tenere presente che:

- nel caso del **saggio breve**, si scrive per un pubblico di esperti che già conosce la questione e che vuole approfondirla, cioè per lettori che potremmo definire “informati”, ma che si vogliono documentare meglio;
- nel caso dell’**articolo di giornale**, il pubblico è più ampio ed eterogeneo: un quotidiano o una rivista finiscono infatti in mani molto diverse e per questo un articolo deve saper parlare un po’ a tutti. Gli interlocutori sono cioè coloro che vogliono approfondire l’argomento trattato, ma che non hanno una preparazione specifica in merito.

Ambiti Come abbiamo detto, lo studente che intende svolgere la tipologia B può scegliere tra **quattro grandi ambiti di riferimento**:

- **ambito artistico-letterario**: si concentra solitamente su temi tipici della riflessione artistica e letteraria (la guerra, l’amore, la libertà, il male di vivere, ...), di cui si suggerisce un percorso di analisi. Generalmente si fa riferimento a uno specifico contesto storico-culturale o a un determinato movimento letterario. Talvolta, più in generale, si richiama il significativo contributo di artisti e letterati di epoche anche molto distanti tra loro;
- **ambito socio-economico**: si concentra su problemi e temi di carattere sociale ed economico, tipici del mondo contemporaneo (la crisi della famiglia, l’immigrazione, la musica, il lavoro, ...). Spesso si riportano le analisi e le valutazioni di importanti studiosi, ma si fa riferimento anche a dati statistici o a fatti di cronaca che hanno assunto un valore emblematico;
- **ambito storico-politico**: si concentra su avvenimenti, fenomeni, problemi, che caratterizzano il dibattito storico e politico contemporaneo (l’unità europea, la cultura giovanile, la Costituzione italiana, i totalitarismi, ...). Spesso si chiede allo studente di ricostruire l’evoluzione di un fenomeno o di formulare interpretazioni e valutazioni di fatti;
- **ambito tecnico-scientifico**: si concentra su problemi legati all’attualità, all’ambiente, alla scienza (Internet, le catastrofi naturali, le risorse del pianeta, i limiti della scienza, ...). Talvolta si forniscono anche elementi per la ricostruzione storica di una questione o per approfondire le implicazioni etiche e morali di una scoperta scientifica.

Somiglianze e differenze con il tema Capita frequentemente che saggio breve e articolo di giornale vengano **confusi con il tema**, di cui, secondo molti studenti, rappresenterebbero solo una versione “facilitata”. Ci sono infatti dei documenti, cioè degli spunti, delle idee da cui partire, senza correre il pericolo di non sapere che cosa dire, c’è la possibilità reale di fare citazioni, riprendendo passi dei documenti del dossier, ecc. In realtà, come è ovvio, le cose stanno diversamente. Tratteremo del tema nel Percorso 5, ma, a scanso di equivoci, è meglio segnalare subito **le differenze** tra queste tre tipologie testuali.

Strumenti ► DIFFERENZE TRA TEMA, SAGGIO BREVE E ARTICOLO DI GIORNALE

	TEMA	SAGGIO BREVE	ARTICOLO DI GIORNALE
Scopo	Prevalentemente informare, ma anche sostenere una tesi (dipende dalla traccia).	Informare, dimostrare una tesi, persuadere: il testo è insieme espositivo e argomentativo.	Informare, dimostrare una tesi, persuadere: il testo è insieme espositivo e argomentativo.
Titolo / argomento	Titolo articolato, con indicazioni di svolgimento.	Non c’è un titolo ma un argomento generico, breve, oggettivo, sul quale lo studente è chiamato a formulare una tesi.	Non c’è un titolo ma un argomento generico, breve, oggettivo, sul quale lo studente è chiamato a formulare una tesi.

	TEMA	SAGGIO BREVE	ARTICOLO DI GIORNALE
Lunghezza	Non c'è una lunghezza massima.	C'è una lunghezza massima (di solito quattro o cinque colonne di metà foglio protocollo).	C'è una lunghezza massima (di solito quattro o cinque colonne di metà foglio protocollo).
Documenti	Non c'è un dossier di documenti: i contenuti vengono dal bagaglio culturale dello studente.	C'è un dossier di documenti, che lo studente deve integrare con le informazioni provenienti dalla propria esperienza di studio.	C'è un dossier di documenti, che lo studente deve integrare con le informazioni provenienti dalla propria esperienza di studio.
Destinazione (mezzo di diffusione del testo)	Non presente: è la prova stessa.	Una rivista specialistica, una fascicolo scolastico di ricerca e di documentazione, una rassegna di argomento culturale, ...	Un quotidiano, un giornalino scolastico, una rivista divulgativa, ...
Destinatario (lettore reale del testo)	L'insegnante (gli insegnanti) che lo deve (devono) valutare.	Studiosi, esperti, lettori che si vogliono documentare e che già conoscono la questione.	Pubblico ampio di media cultura che vuole approfondire l'argomento, ma che non ha una preparazione specifica in merito.
Titolo (dell'elaborato dello studente)	È la traccia assegnata: nulla va aggiunto.	Va inventato e premesso al testo: è meglio un titolo riassuntivo del contenuto dell'elaborato.	Va inventato e premesso al testo: è meglio un titolo a effetto.
Introduzione	Presentazione dell'argomento o utilizzo di altra tecnica.	Presentazione del problema e anticipazione della tesi o collocazione nel contesto di riferimento (eventualmente illustrazione della struttura del testo che segue).	<i>Lead</i> (attacco) per suscitare interesse e curiosità e attirare così l'attenzione del lettore.
Sviluppo	Esposizione coerente delle informazioni di cui si è in possesso. Eventuale enunciazione della tesi e presentazione degli argomenti a sostegno.	Esposizione coerente delle informazioni di cui si è in possesso, sulla base dei documenti e delle proprie conoscenze personali (parte espositiva). Enunciazione della tesi e presentazione degli argomenti a sostegno (parte argomentativa). Eventuale confutazione dell'antitesi.	Esposizione coerente delle informazioni di cui si è in possesso, sulla base dei documenti e delle proprie conoscenze personali (parte espositiva). Enunciazione della tesi e presentazione degli argomenti a sostegno (parte argomentativa). Eventuale confutazione dell'antitesi.
Conclusione	Ripresa dell'idea base del testo o utilizzo di altra tecnica.	Ripresa delle principali informazioni del testo e conferma della tesi sostenuta.	Chiusura per stimolare la riflessione, insinuare un dubbio, oppure per lasciare la questione aperta.

	TEMA	SAGGIO BREVE	ARTICOLO DI GIORNALE
Citazioni	Possibili, indicandone l'autore.	Consigliate, facendo riferimento soprattutto ai testi del dossier, indicando l'autore e il testo.	Consigliate, facendo riferimento soprattutto ai testi del dossier, indicando almeno l'autore.
Linguaggio	Fraasi non troppo lunghe e complesse, organizzate in paragrafi; registro standard; stile referenziale, oggettivo.	Fraasi articolate, ma chiare, organizzate in paragrafi (anche titolati); registro formale, lessico settoriale, specialistico; stile impersonale, oggettivo.	Fraasi brevi e dalla sintassi lineare e incisiva, organizzate in paragrafi; registro standard, con spiegazione di termini settoriali, concetti complessi e informazioni poco note; stile vivace e dinamico.

4.2 Organizzare il lavoro e raccogliere le idee

Una volta chiarita la natura e le caratteristiche del saggio breve e dell'articolo di giornale, si tratta ora di rispondere a una domanda: qual è il percorso che conduce dal dossier al testo finale? Insomma: da dove si comincia?

Prima di arrivare alla vera e propria stesura del testo, occorre svolgere alcune **operazioni preliminari** di vitale importanza. Saltare questa fase significherebbe pregiudicare la qualità del risultato finale. Vediamo nei dettagli.

	TEMPO STIMATO	
	Prova di 3 ore (Verifica in classe)	Prova di 6 ore (esame di Stato)
Analisi della consegna e dell'argomento	5 min.	5 min.
Analisi e breve sintesi dei documenti	10 min.	20 min.
Integrazione delle informazioni dei documenti	25 min.	50 min.
Definizione della tesi, del tipo di testo (saggio breve o articolo di giornale) e della destinazione	5 min.	5 min.
Preparazione della scaletta	10 min.	20 min.
Sviluppo della scaletta (in brutta)	70 min.	140 min.
Assegnazione del titolo	5 min.	5 min.
Revisione del testo (in brutta)	20 min.	45 min.
Ricopiatura del testo (in bella)	20 min.	45 min.
Revisione del testo (in bella)	10 min.	25 min.

Analisi della consegna e dell'argomento La prima operazione da svolgere di fronte alla traccia consiste nell'accertarsi di aver ben inteso le **richieste della consegna**.

Quest'ultima nei testi ministeriali si ripete con una certa regolarità, anche se dalla riforma dell'esame di Stato a oggi qualche leggera variazione c'è stata e non è quindi escluso che ce ne possano essere altre in futuro. Le indicazioni della traccia richiedono, come abbiamo visto, la scelta di una **tipologia testuale** (saggio breve o articolo di giornale solitamente), di una **destinazione editoriale** e di un **titolo**. Sono inoltre indicati il **tempo** a disposizione per svolgere la prova e l'**estensione** massima che può avere il testo.

Una volta compresa bene la consegna, bisogna **analizzare con attenzione l'argomento** proposto dalla traccia. Di solito esso è molto generico, per cui in questa fase può essere utile dare anche una rapida scorsa ai testi, per farsi un'idea più chiara del tema da trattare. Allo scopo può anche aiutare sottolineare parole e concetti chiave. Una volta focalizzato il problema, è utile trascrivere l'argomento all'inizio del foglio di brutta: averlo sempre sott'occhio impedirà di uscire dal "seminato" e parlare di questioni che non c'entrano.

Analisi e sintesi dei documenti A questo punto bisogna **leggere i documenti, individuare l'idea chiave di ciascuno** (l'informazione più importante, se il testo è di carattere espositivo, la tesi dell'autore, se il testo è di tipo argomentativo e così via) e **sintetizzarla** in una frase o con un semplice schema. Occorre poi riconoscere eventuali relazioni tra i documenti: presentano opinioni simili, opposte, oppure complementari?

Bisogna fare attenzione: ogni singolo documento è stato scritto per ragioni differenti, per un pubblico diverso, in epoche anche molto distanti fra loro. L'analisi del documento non può quindi prescindere dalla sua **contestualizzazione**, cioè dal riferimento a tutte quelle informazioni necessarie per comprenderlo in modo adeguato: autore, epoca, luogo, tipo di testo, contesto socio-culturale ecc. Al riguardo, qualche informazione aggiuntiva può essere tratta anche dalle indicazioni bibliografiche, che riportano solitamente l'anno di pubblicazione dell'opera da cui il brano è tratto, il mezzo di diffusione (atti di convegno, quotidiano, saggio, ...), il titolo, ecc. Se il documento riporta **dati statistici**, poi, è importante controllare chi ha eseguito l'indagine (un ente di ricerca internazionale? una società privata?), quando è stata svolta (si tratta di un'indagine recente? le informazioni sono già un po' datate?), come è stata strutturata la raccolta delle informazioni (è stato analizzato un campione della popolazione? tutti gli individui?). Molte informazioni possono venire anche dall'analisi delle **fonti iconografiche** presenti: immagini di quadri, disegni, statue e simili.

Integrazione delle informazioni È questo il momento di **aggiungere** ai documenti, così sintetizzati, **altre informazioni** provenienti dal proprio bagaglio culturale e dalle proprie esperienze di studio. Meglio procedere con il **metodo del brainstorming** (vedi pp. 3-4) e annotare sul foglio, vicino agli schemi già preparati, tutte le idee che vengono in mente e che sembrano in qualche modo collegate ai documenti analizzati. In questa fase non occorre soffermarsi più di tanto a valutarne la validità e la coerenza: la selezione avverrà in un secondo momento. È invece opportuno già mettere a fuoco la **tesi**, con le relative argomentazioni, anche se essa sarà stabilita in modo compiuto solo successivamente.

La scaletta A questo punto è importante mettere ordine e costruire una scaletta. Per fare ciò è indispensabile:

- **formulare** con la massima chiarezza possibile **la tesi** che si intende sostenere. Partendo da una medesima mappa delle idee è infatti possibile formulare tesi diverse e costruire testi differenti;
- **optare** per il **saggio breve** o l'**articolo di giornale**;
- **scegliere una destinazione**. Se si vuole scrivere un saggio breve, la destinazione può essere una

rivista specialistica, un fascicolo scolastico di ricerca e documentazione, una rassegna di argomento culturale e simili. Se si vuole scrivere un articolo di giornale, invece, la destinazione più adatta è un quotidiano, un giornale scolastico o una rivista divulgativa.

- **organizzare i contenuti** che sono stati trovati, eliminando le idee inadatte (perché ripetute, fuori argomento, ...); individuando le relazioni tra i concetti (causa/effetto, analogia/contrasto, problema/soluzione, prima/dopo; generalizzazione/eseempio, ...) e stabilendo un ordine di esposizione.

Come è facile immaginare, tutto ciò avrà importanti conseguenze sulla struttura del testo (formulazione dell'introduzione, per esempio) e sul registro linguistico (sintassi semplice o articolata, lessico standard o specialistico, stile vivace o formale, ...).

Nelle **tracce svolte** al termine di questo capitolo sono stati sviluppati un saggio breve e un articolo di giornale partendo dal medesimo dossier assegnato all'esame di Stato.

4.3 La stesura e la revisione del testo

A questo punto si inizia la stesura vera e propria del testo, seguendo la scaletta, anche se questa, ovviamente, non rappresenta un vincolo assoluto, ma semmai un'**ipotesi di lavoro**. Ciò significa che può essere continuamente modificata, aggiungendo idee, precisandole, eliminandole, spostandole. Meglio **cominciare dall'introduzione** e non partire con il titolo: lo si potrà formulare successivamente, una volta che lo scritto sarà terminato e sarà definito il suo contenuto.

Introduzione Nel **saggio breve** spesso l'introduzione anticipa la questione discussa e la tesi dell'autore; altre volte inquadra il problema all'interno del contesto storico, culturale, economico di riferimento. Può contenere anche qualche indicazione sulla struttura del saggio e sui limiti della trattazione che si intende fare. È così possibile per il lettore farsi velocemente un'idea del testo che seguirà.

Un **articolo di giornale** si apre invece con un *lead* (in italiano "attacco", o "cappello", perché si mette in testa all'articolo), che ha lo scopo di catturare l'attenzione del lettore, stimolare la sua curiosità e invogliarlo a leggere quanto segue. Un quotidiano, una rivista, infatti, spesso sono letti nei ritagli di tempo, sull'autobus, sull'aereo, in situazioni nelle quali possono essere presenti molti elementi di distrazione. Inoltre non sono letti nella loro completezza, perché normalmente si fa una selezione tra gli articoli, individuando quelli più interessanti. È per questo che un articolo ben fatto si apre con un attacco, un *lead* suggestivo e accattivante che incuriosisca il lettore e lo invogli a proseguire con il resto del testo. *To lead* in inglese significa "guidare": con l'attacco del pezzo, oltre a suscitare interesse, si guida il lettore anche alla comprensione dell'articolo, anticipando qualche elemento del contenuto e fornendo una chiave interpretativa.

Non vi è una lunghezza prestabilita per il *lead*: essa dipende da molti fattori, tra cui l'ampiezza del testo che segue; si può, comunque, affermare che il *lead* coincida indicativamente con le prime due-tre frasi del testo.

Lead Come scrivere un *lead* efficace? Come strutturarlo? Difficile dare indicazioni valide per ogni situazione comunicativa e ogni argomento. Un articolo giornalistico non ha schemi fissi e non segue norme immutabili; è, viceversa, un esercizio di originalità ed efficacia comunicativa, sempre differente. Quello che segue è un piccolo inventario di modelli da prendere per esempio. Ovviamente non tutti i *lead* rientrano perfettamente in una di queste categorie: alcuni sono del tutto originali, altri mescolano una tipologia con un'altra e così via. Gli esempi qui riportati servono solo come spunto: è poi sempre possibile cambiare, trasformare, contaminare...

Strumenti ► DIECI TIPI DI LEAD

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Argomento: L'usura
Lead sintesi	È il riassunto , rapido ed efficace, dell'argomento in discussione o della tesi dell'articolo. È un inizio valido, anche se poco originale e per niente accattivante.	<i>Lo Stato deve impegnarsi a fondo per combattere l'usura, attuando tutte le politiche necessarie per sconfiggerla. Per fare questo bisogna partire da una nuova politica del credito e dai giovani. Il fenomeno dell'usura è ormai dilagante in molte zone del nostro paese e...</i>
Lead domanda	Si inizia con una domanda , reale o retorica (cioè di cui è ovvia la risposta), o volutamente provocatoria. Il testo che segue può essere la risposta alla domanda iniziale.	<i>Vedremo mai un mondo senza usura? Riuscirà il nostro Paese a liberarsi da questa piaga, capace di succhiare le sue energie migliori? Se si valutano con attenzione i dati raccolti dall'Istat, una famiglia su cinque...</i>
Lead rompicapo	Si comincia con una frase volutamente ambigua e vaga, a cui seguono le necessarie informazioni chiarificatrici.	<i>L'Italia che produce e che lavora è soffocata da una morsa invisibile. Non è la crisi economica e nemmeno l'alto costo del lavoro o la cronica mancanza di infrastrutture degne di uno dei Paesi più industrializzati al mondo. Si tratta invece di un cancro, di un male ben peggiore: l'usura. Non si può certo dire che si tratta di un fenomeno marginale perché...</i>
Lead nominale	Nella frase (nelle frasi) di apertura si omette il verbo . È uno degli attacchi più caratteristici del linguaggio giornalistico.	<i>Una piccola impresa a conduzione familiare. Le prime difficoltà economiche e le banche sorde a ogni richiesta. Poi il baratro dell'usura. È una storia come tante, come troppe oramai nel nostro paese, schiacciato da una crisi economica di cui ancora non si vede la fine. Il fenomeno è in crescita...</i>
Lead situazione	Si è immediatamente trasportati, gettati, nel vivo di una determinata situazione o discussione (<i>in medias res</i>), nota al giornalista, ma sconosciuta al lettore. È un metodo particolarmente efficace, perché suscita grande curiosità.	<i>Era qualche tempo che i conti non gli tornavano. Poi ha deciso di mettere tutto nelle mani di uno studio di professionisti ed è arrivata l'amara scoperta: il tasso effettivo globale che stava pagando per un prestito richiesto qualche anno prima a una banca superava il tasso soglia dell'usura. Tutti conoscono l'usura praticata con i metodi illegali e violenti dalla malavita, ma pochi riconoscono che il problema si trova anche...</i>
Lead aneddoto	Si parte con un aneddoto , un episodio curioso (e a volte poco noto) che si riferisce a un determinato periodo storico o alla vita di un personaggio o a un evento significativo.	<i>Una storiella medioevale narra di un sacerdote che si era dimostrato disponibile a impartire a ogni categoria lavorativa l'assoluzione da tutti i peccati. Radunata una piccola folla, interpellava gli uni dopo gli altri, chiedendo di farsi avanti. Quando arrivò agli usurai, chiamò a lungo, ma nessuno si fece vedere. L'usura c'è ma non si vede, si potrebbe dire, perché è certo che i suoi tentacoli...</i>

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Argomento: L'usura
Lead citazione	Si parte con un proverbio , un aforisma , il verso celebre di una poesia, o una frase famosa . È un inizio efficace, che va utilizzato tenendo bene presente, però, il bagaglio culturale del lettore medio.	<i>Chi trova un amico trova un tesoro. Non sempre è così, però. A volte chi pensa di avere un amico disponibile a dare una mano in un momento di difficoltà economica si trova in realtà ad avere a che fare con un usuraio pronto a presentargli il conto. Ed è un conto salato.</i> È noto che la piaga dell'usura colpisca in particolar modo...
Lead dichiarazione	Si riporta la dichiarazione di un personaggio coinvolto nella questione discussa o che ha espresso un parere autorevole sul tema trattato. Questa tecnica si differenzia dalla precedente perché le parole trascritte non corrispondono a una massima di valore universale o a un'espressione divenuta celebre.	<i>L'usura è «un reato sempre meno denunciato e di fatto depenalizzato a causa dei lunghissimi tempi giudiziari che mettono le vittime in continuo stato di difficoltà e di ricatto». Ai vecchi «usurai di quartiere» si starebbero sostituendo individui che «fanno capo a circuiti della malavita, investitori professionisti che si avvalgono di larghe amicizie in ambienti finanziari, bancari e giudiziari» per compiere i loro misfatti.</i> Questa la situazione denunciata da Sos Impresa, l'associazione nata per...
Lead elenco	Si inizia con un elenco : può essere l'insieme degli effetti di un fenomeno, il complesso di caratteristiche di un'opera letteraria, la successione di dati rilevati in un'indagine statistica.	<i>Le più recenti indagini statistiche concordano nell'affermare che il fenomeno dell'usura è in forte crescita: sono a rischio più di tre milioni di famiglie e 2.500.000 imprenditori. Il debito medio delle famiglie italiane si aggira attorno alla cifra record di circa 45.000 euro, mentre quello dei piccoli imprenditori si è assestato sui 65.000 euro.</i> Purtroppo ci si è messa di mezzo anche la crisi economica e la situazione non è certo...
Lead analogia	Si instaura un confronto tra l'argomento dell'articolo e un altro che presenta forti somiglianze.	<i>Chiedere un prestito a un usuraio è come fumare la prima sigaretta. Pensi di poter smettere quando vuoi, ma purtroppo non è così.</i> È a volte questa scarsa percezione del pericolo che sta alla base...

Sviluppo Come già detto, **articolo di giornale** e **saggio breve** sono testi di tipo espositivo-argomentativo, per cui nello sviluppo del testo bisogna:

- dare una visione d'insieme del problema, sulla base dei documenti e delle conoscenze personali (**parte espositiva**). Per organizzare le informazioni si possono utilizzare **le tecniche espositive** che abbiamo già visto (p. 22), scegliendo tra ordine cronologico, successione causale, enumerazione, ...;
- sostenere una tesi, presentando tutti gli argomenti a suo sostegno (**parte argomentativa**). È importante dedicare particolare cura all'individuazione e alla formulazione delle **argomentazioni**, che possono essere di tipo pratico, concreto, logico... (vedi p. 24). Nella fase di costruzione della mappa delle idee, infatti, può darsi che questo aspetto sia stato trascurato, perché la tesi doveva essere ancora individuata con precisione. Se la questione in oggetto è molto dibattuta e diverse sono le opinioni in merito, è opportuno poi procedere alla **confutazione** dell'antitesi.

Le due parti, ovviamente, non si giustappongono, ma si integrano.

Conclusione Il **saggio breve** solitamente si conclude con un richiamo alle principali informazioni fornite e una conferma della tesi sostenuta. Nell'**articolo di giornale**, invece, la conclusione, che prende qui il nome di *chiusura*, è spesso costituita da una “battuta”, una frase a effetto, una domanda, per stimolare la riflessione, per insinuare un dubbio, oppure per lasciare la questione aperta e costringere il lettore a riflettere ancora un po' sull'argomento.

Strumenti ► DIECI TIPI DI CHIUSURA

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Argomento: L'avvento dei personal computer
Chiusura sintesi	Si richiama il problema affrontato nell'articolo e si fa un rapido riassunto della tesi sostenuta.	... di quello che all'inizio poteva sembrare. <i>Lo sviluppo tecnologico, il continuo processo di miniaturizzazione, i costi sempre più contenuti, la facilità d'uso hanno favorito quindi la capillare diffusione dei personal computer. Sono così entrati nelle case di tutti e si sono imposti come strumenti di lavoro, di gioco, di svago e, con l'avvento di Internet, anche di comunicazione.</i>
Chiusura domanda	Si chiude l'articolo ponendo interrogativi , indicando problemi ancora aperti o ipotizzando scenari futuri.	... almeno per quanto riguarda il mondo occidentale. <i>I PC sono entrati nelle nostre case negli anni '80 e '90 del secolo scorso; ma quale futuro immaginare per questi piccoli gioielli tecnologici? Assisteremo alla loro proliferazione o viceversa è imminente la loro fine? Riusciranno tablet e smartphone a imporsi e a scalzare l'incredibile semplicità di un monitor, una tastiera e un mouse?</i>
Chiusura circolare	Si riprendere il lead iniziale per rispondere alla domanda con cui iniziava l'articolo, per chiarire il problema da cui si era partiti, o per chiudere il discorso.	... e ciò soprattutto negli ultimi vent'anni. <i>Concludendo, quindi, si può dire che la scelta non può che cadere sui dispositivi touchscreen, che stanno sottraendo quote di mercato sempre più consistenti ai tradizionali personal computer. Con buona probabilità saranno questi, di dimensioni sempre più ridotte, a prendere posto sulle nostre scrivanie, nel giro di qualche anno.</i>
Chiusura nominale	Nella frase (nelle frasi) di chiusura si omette il verbo ecco quindi che una nuova rivoluzione tecnologica è già all'orizzonte. <i>Una rivoluzione all'insegna della praticità e della facilità d'uso, una nuova sfida per i giganti dell'elettronica mondiale, Samsung e Apple in testa.</i>
Chiusura battuta	Si finisce con una battuta , un gioco di parole , un' immagine a effetto come pronosticato da diversi esperti del settore, già a partire dagli anni '80. <i>Se così sarà, se davvero è alle porte una nuova serie di prodotti e un nuovo modello di sviluppo, non rimane che attendere con le orecchie tese. A breve uno dei giganti dell'elettronica mondiale busserà.</i>
Chiusura aneddoto	Si termina con un aneddoto , un episodio curioso in grado di tirare le fila del discorso.	... fino ai più moderni schermi <i>touchscreen</i> . <i>Fu Charles Babbage (1791-1871) ad avere per primo l'idea di un calcolatore programmabile, dedicando poi tutta la sua vita alla realizzazione pratica di questa rivoluzionaria intuizione. Le sue macchine, avveniristiche per l'epoca, oggi ci farebbero sorridere: a farle funzionare era l'energia meccanica prodotta dalla rotazione di un maniglia o dal motore di una macchina a vapore.</i>

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Argomento: L'avvento dei personal computer
Chiusura critica	Si conclude con una critica , una censura, una condanna.	... senza tenere conto degli enormi investimenti delle grandi <i>major</i> mondiali dell'elettronica. <i>Oggi il successo commerciale dei prodotti Apple dimostra inequivocabilmente che abbinare indissolubilmente software e hardware è la carta vincete. Una possibilità che Bill Gates e la sua Microsoft hanno troppo a lungo snobbato.</i>
Chiusura citazione	Si termina con un proverbio , un aforisma , il verso celebre di una poesia, o una frase famosa anche se l'evoluzione tecnologica segue sempre percorsi e strade difficilmente prevedibili. <i>Impossibile quindi ipotizzare quale sarà il futuro del pc. «Del doman non v'è certezza» ci ricordava saggiamente Lorenzo il Magnifico già a fine Quattrocento.</i>
Chiusura dichiarazione	Si riporta la dichiarazione di un personaggio coinvolto nella questione discussa o che ha espresso un parere autorevole sul tema trattato.	... nell'idea che ci siamo fatti per il futuro. <i>Come ben sintetizza Bill Gates nel suo libro La strada che porta a domani «il computer sarà più di un oggetto da portare con noi o di uno strumento da acquistare: sarà il nostro passaporto per una nuova vita mediatica».</i>
Chiusura analogia	Si instaura un confronto tra l'argomento dell'articolo e un altro che presenta forti somiglianze.	... che gettano una nuova luce sull'avvenire dei personal computer. <i>Qualcuno paragona il loro destino a quanto succede all'acqua dopo un forte acquazzone. Come questa nel giro di poco tempo sparisce alla nostra vista, raccolta dai canali di scolo, evaporata nell'aria, penetrata nel sottosuolo, così dopo il boom iniziale i pc saranno sempre meno visibili e riconoscibili, ma non perciò smetteranno di essere diffusi sotto varie forme e far parte ancora delle cose ritenute essenziali per la vita di tutti i giorni.</i>

Titolo È solo a questo punto che vale la pena dedicarsi al titolo. È difficile infatti formularlo prima di aver terminato l'articolo, cioè prima di aver definito il testo in modo sufficientemente compiuto. Un titolo svolge molte importanti **funzioni**:

- informa;
- desta curiosità e attenzione, spingendo alla lettura dell'articolo o del saggio seguenti;
- aiuta a selezionare gli articoli o i saggi da leggere;
- aiuta a interpretare l'articolo o il saggio, dandone una chiave di lettura.

Solitamente un titolo è composto da alcuni elementi caratteristici:

Archivi & passioni Nel 1973 il premio Nobel la definì «un'apparizione meravigliosa, quasi inverosimile»

Occhiello

La musa segreta di Montale

Titolo

«Cara Edith, ti voglio bene»: le lettere alla traduttrice americana

Sommario

(Paolo Di Stefano, *La musa segreta di Montale*, «Corriere della Sera», 23 gennaio 2012)

L'**occhiello** fa da introduzione al titolo, anticipando alcuni elementi dell'articolo o esprimendo un giudizio generale sul problema discusso.

Il **sommario** dà invece una breve sintesi del contenuto dell'articolo, oppure sintetizza in una frase a effetto un concetto significativo. Possono comparire entrambi assieme al titolo vero e proprio, o mancare del tutto; oppure può essere presente solo uno dei due.

Il **titolo** può essere sostanzialmente di due tipi:

- **“freddo”** (o informativo), oggettivo, denotativo, che si limita cioè a informare. È il titolo adatto a un **saggio breve** che, come abbiamo visto, ha uno stile sobrio e formale. Può essere costituito dalla tesi, anche se ovviamente sono possibili altre soluzioni
Un ottimo esempio potrebbe essere: “Ritratto di Plinio il giovane”;
- **“caldo”** (o emotivo), soggettivo, connotativo, che non si limita a informare ma che aggiunge un commento, una valutazione, un'emozione. È il titolo adatto a un **articolo di giornale**, che ha uno stile più vivace e dinamico.
Un ottimo esempio potrebbe essere: “C'eravamo tanto amati: cronaca di un divorzio del Settecento”.

Revisione del testo Completata la stesura del testo, formulato il titolo, si deve quindi passare alla **correzione** della “brutta copia”, quindi alla **ricopiatura** in “bella copia” e infine alla revisione finale. Per svolgere nel migliore dei modi tutte queste operazioni si rimanda a quanto già detto nel Percorso 1.

Le scelte linguistiche Saggio breve e articolo di giornale sono scritti con un linguaggio diverso, perché, come per ogni testo, risentono fortemente del contesto comunicativo in cui nascono. Quali sono le differenze?

- Il **saggio breve** si rivolge a un pubblico di studiosi, di esperti, di lettori che vogliono approfondire una questione che in parte già conoscono. Per questo il **registro** è **medio-alto**, con un **lessico specialistico**, settoriale, rigoroso e uno stile impersonale e oggettivo. Non è necessario spiegare il significato dei termini più complessi, perché si presuppone che il lettore li conosca già. La sintassi è chiara, anche se talvolta complessa, con frequenti subordinate. Le frasi sono organizzate in paragrafi, che possono essere titolati.
- L'**articolo di giornale** si rivolge invece a un pubblico più ampio, di media cultura, che vuole approfondire l'argomento, ma che non ha una preparazione specifica in merito. Il **registro** in questo caso è **medio**, con un **lessico non troppo elevato**, semplice, ma non banale; le informazioni poco note, i termini settoriali, i concetti particolarmente complessi vanno spiegati e resi comprensibili a tutti. Lo stile è agile e vivace, non troppo formale. La sintassi è lineare, semplice, con frasi brevi e non particolarmente complesse, organizzate in paragrafi.

Strumenti ► DIECI ERRORI (FREQUENTI) DA EVITARE

ERRORE	SPIEGAZIONE
Non rispettare le indicazioni formali della traccia	Se è richiesto un testo di massimo cinque colonne, con titolo e destinazione, è importante attenersi alle indicazioni ricevute. Anche la coerenza alla traccia e il rispetto della tipologia testuale sono oggetto di valutazione.
Non progettare il testo	Cominciare a scrivere senza aver pianificato il testo e preparato una scaletta delle idee è controproducente. Ne sarebbero compromessi l'equilibrio tra le parti e la coerenza e la logicità del discorso: ciò obbligherebbe a lunghe operazioni di revisione e correzione.
Non distinguere tra saggio breve e articolo di giornale	Le differenze ci sono e riguardano la struttura del testo, il lessico, la sintassi. È chiaro quindi che è fondamentale specificare se si intende scrivere un saggio breve o un articolo di giornale (ed essere poi coerenti con la scelta fatta).
Scegliere un titolo inadatto	Il titolo è molto importante perché è la prima cosa che si legge di un testo. Deve quindi essere efficace e coerente con quanto segue.
Scegliere una destinazione inadatta	È essenziale scegliere con attenzione il mezzo di diffusione di un testo, evitando una collocazione editoriale troppo specialistica (il linguaggio sarebbe molto complesso) o comunque non pertinente (un saggio breve sull'amore nel <i>Canzoniere</i> di Petrarca non può essere pubblicato sull'ultimo numero di una rivista di cucina).
Fare il riassunto di ogni documento e collegare i riassunti tra di loro	Il testo deve integrare le informazioni dei documenti e quelle provenienti dalle conoscenze e dalle esperienze di studio dello studente. Inoltre è necessaria una riflessione e rielaborazione critica.
Non utilizzare i documenti	Il testo richiesto rientra nella categoria della scrittura documentata: non utilizzare i documenti (o farlo in modo troppo marginale) significa non rispettare la consegna.
Dire tutto quello che si sa	Non tutte le informazioni che derivano dai documenti o di cui si è in possesso devono essere utilizzate. Va fatta una selezione, escludendo quelle non coerenti o di scarsa rilevanza.
Parlare di se stessi	La traccia non richiede di raccontare le proprie esperienze personali o di riferire le proprie emozioni, ma di informare e argomentare. È ammessa qualche piccola eccezione nel caso dell'articolo di giornale.
Presentare le proprie opinioni come inconfutabili	Molte questioni sono complesse e le opinioni al riguardo sono varie e diverse. Pensare di trovare la soluzione definitiva di un problema con il proprio testo risulta quantomeno imprudente.

► TRACCIA

Musica per tutti, tra arte e industria

[1] Oscar della musica, Eminem come Madonna. Stoccolma – Doppio trionfo per Madonna agli Mtv Europe Music Awards ieri sera al Globen della capitale svedese e in diretta TV per un bacino di un miliardo di telefan. Madonna conquista i titoli di miglior artista femminile e dance, e si ritrova a condividere il palco del megashow con Guy Ritchie, il suo compagno 31enne, il regista inglese di “Snatch”, che l’ha resa madre due mesi fa. Canta “Music”, in scena con due ballerini e tre musicisti, e sullo sfondo le istantanee più importanti della sua carriera.

Doppio trionfo anche per Eminem, rapper bianco americano, con più di una grana con la giustizia per violenze: è lui che vince il premio per il miglior artista hip hop... Tutti gli artisti si esibiscono dal vivo. La scenografia ricorda i film di fantascienza degli anni 50: lame d’acciaio, stalattiti argentee, sfere color latte, alcune ripiene di acqua, e c’è pure una sorta di igloo... Richy Martin, dio in terra del pop latino, vince come miglior artista maschile e propone “She bangs” con più di 40 ballerini, trasferendo l’atmosfera acquatica del video sul palco proprio in quelle bolle piene d’acqua.

(«Corriere della Sera», 17 novembre 2000)

[2] Umano troppo umano: si celebra l’innocuo rito della sintonia nazionale. Del resto Sanremo svolge una funzione determinante nella vita del Paese che, in segno di rispetto, si ferma, si sintonizza, si interroga sui massimi sistemi. Il Festival infatti è una sorta di pratica divinatoria coatta per leggere la nostra società; anche qui a fasi alterne.

Un anno Sanremo è lo specchio del Paese, l’anno dopo è lo specchio di se stesso, di ciò che rappresenta, di tutto il baraccone televisivo; insomma è un Censis tradotto in canzone, un Istat in rima baciata, un Osservatorio di dati orecchiabili. Bisogna guardare Sanremo perché sugli altri canali, inspiegabilmente, non c’è mai nulla da guardare.

(Aldo Grasso, «Corriere della Sera», 27 febbraio 2001)

[3] L’evento: con le star della lirica un viaggio nella vita di Verdi. L’anniversario di Verdi ha imposto uno scatto in più. I cantanti sfileranno uno dopo l’altro, ma reciteranno anche: mantenendo un tono di conversazione leggeranno appunti di vita verdiana ricollocando la scheggia d’opera che cantano nel contesto storico, sociale, psicologico in cui nacque.

Poi ci saranno le emozioni e forse qualche ricordo personale dei protagonisti a tu per tu con gli eroi e i ribaldi inventati da Verdi. Sarà un viaggio nella vita di Verdi – dice il celebre direttore Zubin Mehta – Il galà viene consegnato al festival, chiavi in mano, da un noto agente musicale, e sarà ripreso da 80 televisioni. Ci sarà anche un dvd (ma non un cd), un home video e una distribuzione via Internet.

(«Corriere della Sera», 11 marzo 2001)

[4] I due volti di Internet, pericoli e opportunità. Molto rumore per nulla? Il caso Napster – o se volete il caso della musica digitale che viaggia lungo le arterie del Web compressa col formato Mp3 – ha scatenato una battaglia legale di proporzioni enormi. La sentenza finale dei giudici federali è alle porte e gli uomini di Napster, proprio ieri, hanno detto di essere pronti a introdurre un filtro elettronico per la protezione del copyright, che ha prontamente fatto arricciare il naso alla Riia, l’associazione delle case discografiche...

Fermare Napster non significa fermare lo scambio illegale di musica; nel breve o nel medio periodo, non c’è da attendersi che il mercato legale della musica on line decolli vertiginosamente. Secondo le stime di Forrester Research, nel 2003 la musica acquistata digitalmente dovrebbe valere 220 miliardi di lire su scala globale, quindi solo una modesta fetta del totale. Ma siamo sicuri che Napster & friends danneggino il mercato? A parte l’Italia (dove le vendite ristagnano da anni) su scala globale i consumi non hanno mostrato sensibili segni di cedimento. Anzi, a detta di alcuni, la musica digitale può avere effetti positivi sul mercato: ascolto un brano via Napster, e se mi piace vado a comprare l’intero disco.

(Prova di italiano, esame di Stato, Sessione ordinaria 2001)

Esempio di svolgimento di un saggio breve

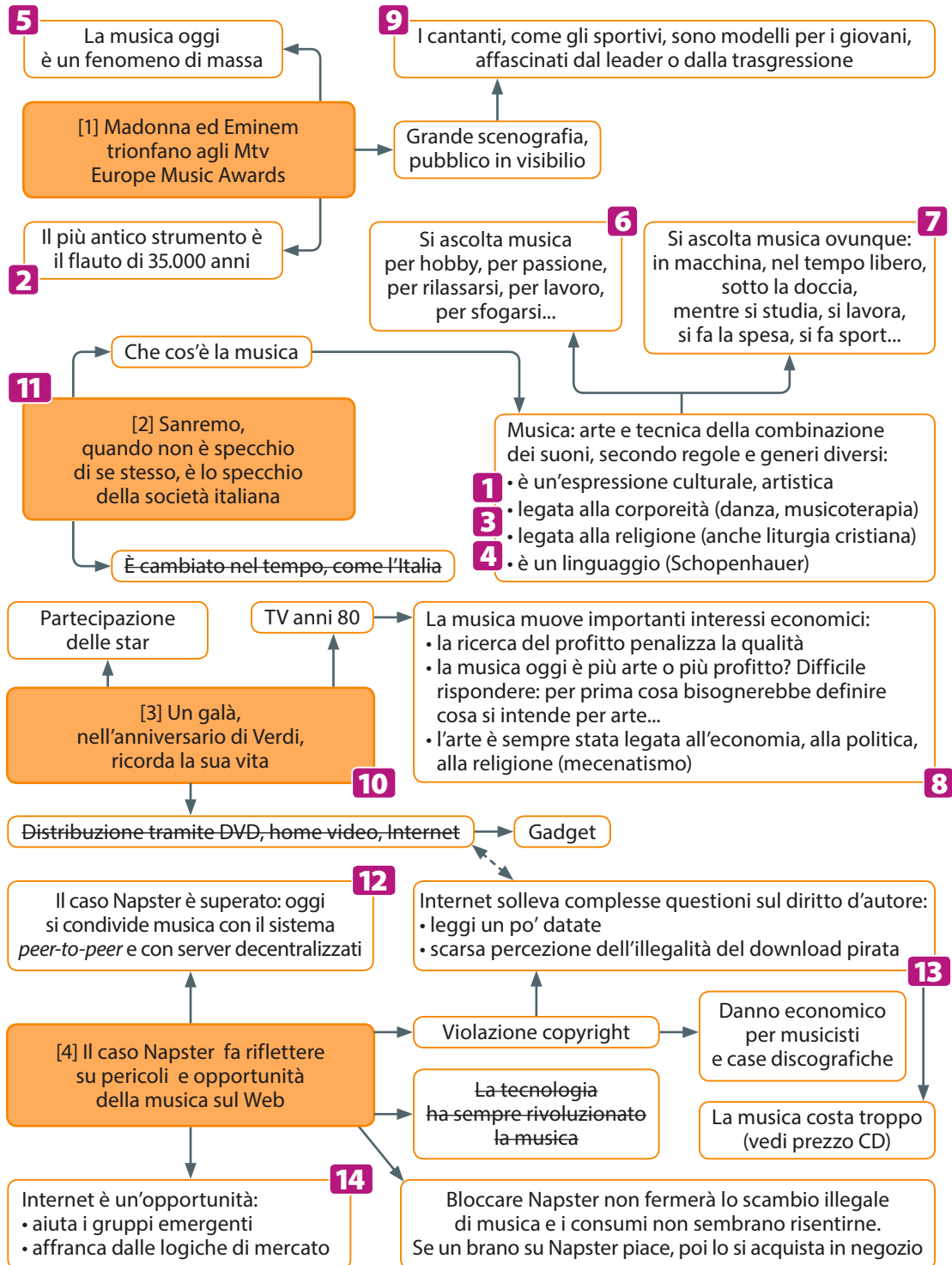
► SCALETTA

Argomento: Musica per tutti, tra arte e industria

Tesi: La musica è minacciata dal profitto, ma può trovare nel Web un alleato

Tipologia: Saggio breve

Destinazione: Rivista musicale



► SVOLGIMENTO

LA MUSICA, MINACCIATA DAL PROFITTO, PUÒ TROVARE NEL WEB UN ALLEATO

Per musica si intende l'arte e la tecnica della combinazione dei suoni, secondo regole e generi diversi. Fin dall'antichità l'uomo ha avvertito la necessità di esprimere i propri stati d'animo, i propri valori, le proprie credenze religiose in forme creative di espressione estetica. In questo contesto la musica ha giocato, dagli albori della civiltà, un ruolo fondamentale, caratterizzando in modo essenziale l'esperienza e l'attività dell'uomo. La musica probabilmente non è nata come arte, ma certo essa nel corso dei secoli, soprattutto con i greci, si è imposta come tale, cioè innanzitutto come un'espressione culturale, la manifestazione artistica di una soggettività, individuale o collettiva. Si può dire la stessa cosa ai nostri giorni?

A dire il vero, quando l'uomo ha iniziato a battere ritmicamente le mani o a utilizzare i primi rudimentali strumenti musicali (il più antico ritrovato è un flauto di 35.000 anni fa), essa ha via via assunto ruoli e funzioni differenti. Per esempio si è legata, in alcune sue forme, alla corporeità, come testimonia l'arte della danza, diffusa presso popolazioni e culture di latitudini ed epoche molto diverse.

È stata praticata come uno strumento che avvicinava al divino, come è evidente dal fatto che spesso accompagnava rituali divinatori e ancora oggi è ben presente nei riti religiosi (si pensi per esempio alla sua importanza nella liturgia cristiana).

La musica è oggi proposta anche come terapia, in quanto in grado di alterare lo stato di coscienza e favorire quindi processi di guarigione: si tratta della cosiddetta musicoterapia che pare particolarmente efficace nel trattamento di alcune patologie o con individui diversamente abili.

La musica, ci ricorda d'altra parte Schopenhauer, è un linguaggio universale: è cioè capace di raggiungere chiunque, di superare le barriere culturali e linguistiche, di promuovere aggregazione sociale (si pensi alle feste popolari, alle discoteche, ai concerti, ...) di coinvolgere le persone... per questo nel corso della storia l'uomo ha attinto a piene mani a tutte le sue potenzialità.

La musica, però, non è solo questo: nel mondo contemporaneo essa è diventata un fenomeno di massa e quindi anche un grande affare. La nascita dei mass media (radio, TV, Internet, ...), la diffusione di strumenti di riproduzione audio (dal giradischi, al lettore Mp3, allo smartphone) ne hanno ampliato la schiera dei fruitori, aumentando anche l'impatto sulla società.

Gli Mtv Europe Music Awards tenutesi a Stoccolma nel 2000, per esempio, potevano contare, grazie alla diretta TV, "un bacino di un miliardo di telefan", circa un sesto della popolazione mondiale! («Corriere della Sera», 17 novembre 2000). D'altra parte, basta pensare al fatto che si ascolta musica in auto, nel tempo libero, sotto la doccia, mentre si studia, si lavora, si fa la spesa, si vede un film, si fa sport. Si ascolta per hobby, per passione, per rilassarsi, per sfogarsi, per esprimere la propria creatività, ecc.: la musica è ormai diventata la colonna sonora della nostra vita, di cui accompagna i momenti più significativi (la festa di laurea, il matrimonio, ...) come la quotidianità.

Se questa è la realtà, è facile intuire come investire nel business della musica possa procurare ingenti guadagni: le dimensioni del mercato, la disponibilità dei clienti a spendere per acquistare l'album del cantante preferito o assistere a un suo concerto, la possibilità di sfruttare il *brand* di un gruppo per lo sterminato mondo dei *gadget* costituiscono le premesse di un sicuro successo commerciale. Ciò è particolarmente vero per il mondo dei giovani: i cantanti infatti, come gli sportivi, catturano l'attenzione dei ragazzi, affascinati dalla loro leadership, o dalla loro (vera o presunta) trasgressività, e diventano quindi modelli di riferimento, in grado di orientare opinioni, gusti, ma anche scelte di acquisto.

Titolo "freddo", oggettivo, che riassume il contenuto del testo

Introduzione con definizione e inquadramento del problema

Si espone una parte della tesi e si argomenta in modo razionale e sistematico

Il testo è diviso in paragrafi

Questo fenomeno, si badi, non riguarda però solamente i *teenager* o la musica pop, forse la più seguita, ma anche quella classica: come racconta il «Corriere della Sera», in un articolo dell'11 marzo 2001, in occasione dell'anniversario della morte di Verdi un agente musicale ha confezionato un galà ricco di ospiti, venduto poi a 80 TV e commercializzato anche su DVD, home video e tramite Internet. Anche il Festival di Sanremo pare somigliare talvolta più a un'operazione commerciale, volta a promuovere alcune canzoni o alcuni artisti (e quindi gli interessi di determinate case discografiche) che a una manifestazione di natura artistica.

Il testo è diviso in paragrafi

La musica oggi è quindi più arte o più profitto? Difficile trovare una risposta esauritiva e definitiva a questa domanda, foriera di mille implicazioni. Si dovrebbe infatti iniziare col definire ciò che si intende con arte, chiarire in che misura la sua natura dipende dal riconoscimento del pubblico, dallo scopo per cui si pratica (educativo, di denuncia, economico, ...) dalle caratteristiche del prodotto finale e così via.

Fraasi articolate, ma chiare

Senza contare poi il fatto che da sempre l'arte è stata legata alla politica, alla religione (mecenatismo), ma anche all'economia: le opere d'arte sono investimenti economici per chi le commissiona o le acquista; l'artista richiede normalmente un compenso per il proprio lavoro, mentre il committente si sente talvolta in diritto di chiedere modifiche a un'opera, visto che ne è il finanziatore. Insomma, dal punto di vista concettuale la situazione è più complessa di quanto a prima vista potrebbe sembrare.

Eppure tutti percepiamo quanto l'interesse economico anche in campo musicale sia oggi dilagante e talora eccessivo. Ci sono complessi, sostenuti da grandi major discografiche, che vendono milioni di dischi per poi sparire nel più grigio anonimato; canzoni orecchiabili che i network più famosi passano in radio a ogni ora, e che assomigliano più a più operazioni commerciali che a prodotti artistici; *boy band* assemblee reclutando i cantanti più per il loro aspetto fisico che per le loro capacità canore. Insomma, la qualità e il valore artistico della musica paiono sempre più secondari, incapaci di fare la differenza, di determinare il successo e il riconoscimento pubblico di un artista.

Registro formale, lessico specialistico, settoriale

In questo panorama poco edificante, l'avvento di Internet ha avuto un effetto duplice: per un verso ha complicato la situazione, accelerando alcuni processi o ingenerando nuovi problemi; per l'altro si è affermato come una risorsa ormai irrinunciabile. Se è vero che il caso Napster è oggi un po' superato perché ormai si condivide musica con il sistema *peer-to-peer* e con server decentralizzati, è anche vero che il web solleva tuttora complesse questioni legate al diritto d'autore, amplificate dal fatto che è piuttosto scarsa la percezione dell'illegalità del download pirata.

Certo, la violazione del copyright produce ingenti danni economici ma Internet non è solo questo. Infatti «la musica digitale può avere effetti positivi sul mercato», perché «ascolto un brano via Napster, e se mi piace vado a comprare l'intero disco» («Il Sole 24 Ore», 4 marzo 2001), e, inoltre, la musica grazie alla rete può affrancarsi da quelle logiche di mercato che, come abbiamo visto, finiscono con il metterne in discussione la qualità, quando non addirittura la stessa sopravvivenza. Per un verso, infatti, un artista può farsi conoscere attraverso il Web, proponendo la propria musica a costi irrisori; per l'altro gli appassionati possono eludere le scelte uniformanti imposte dalle grandi major discografiche, percorrendo sentieri di ascolto e conoscenza del tutto autonomi e indipendenti.

Citazione da un documento del dossier

Concludendo, si può quindi affermare che l'esperienza musicale, comunque la si voglia intendere, ha accompagnato la civiltà umana lungo tutta la sua storia. Il ruolo che le è stato riconosciuto è sempre stato di primissimo piano e mai l'uomo ha costruito una società in cui la musica non fosse in qualche modo, o sotto qualche forma, presente. Nel mondo contemporaneo, però, essa ha in parte subito l'abbraccio mortale del profitto, che rischia di metterne in discussione la valenza artistica.

Conclusione con ripresa della tesi e delle principali informazioni

Ma proprio alcuni strumenti dell'oggi, come Internet, se hanno messo la musica di fronte a nuove e difficili sfide, possono contenere in sé il germe del suo riscatto.

Esempio di svolgimento di un articolo di giornale

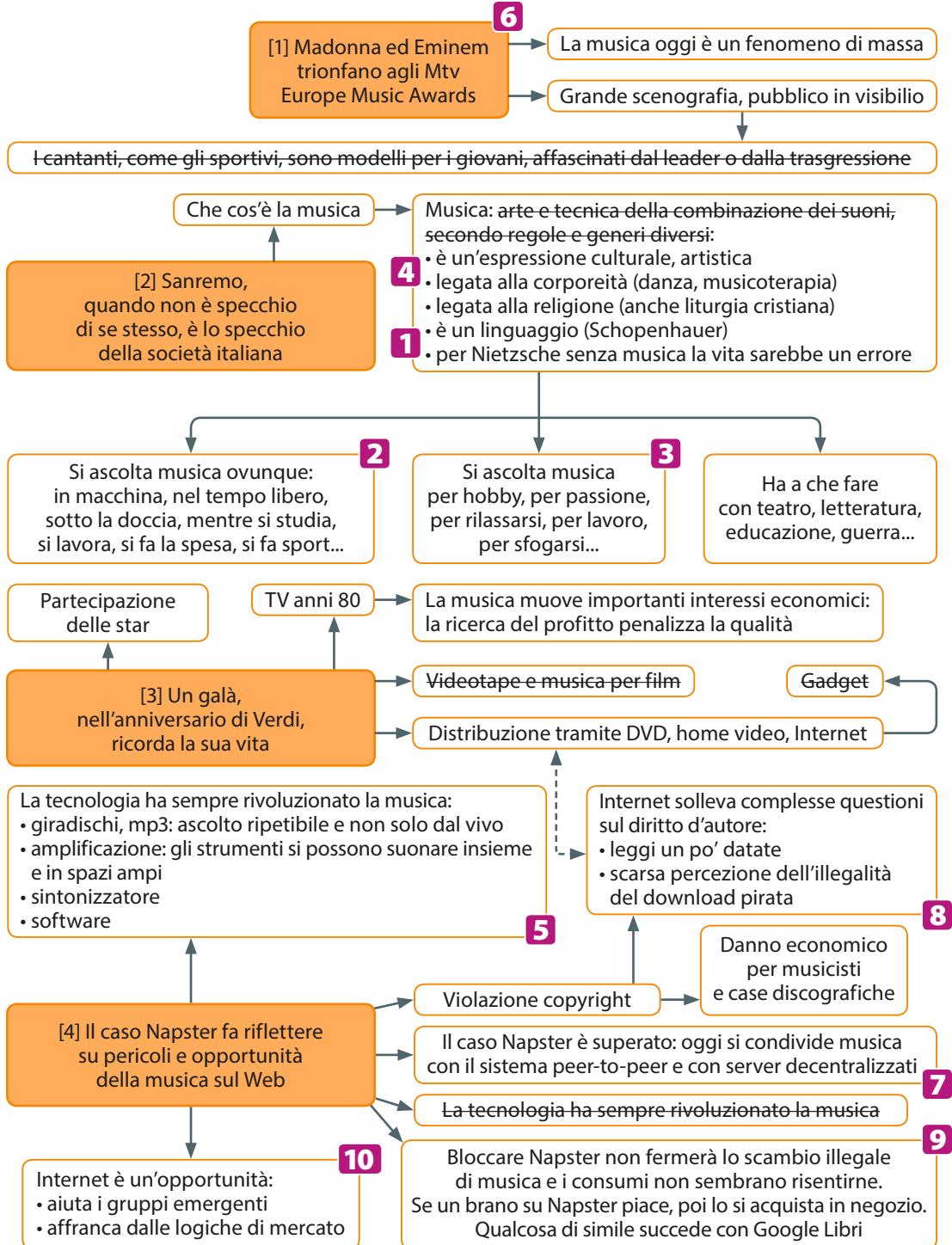
► SCALETTA

Argomento: Musica per tutti, tra arte e industria

Tesi: La tecnologia ha offerto alla musica nuove opportunità

Tipologia: Articolo di giornale

Destinazione: Quotidiano nazionale



► SVOLGIMENTO

Musica e progresso tecnologico

DICA MP3! LA MUSICA NELL'ERA DIGITALE GODE DI BUONA SALUTE

Nuove tecnologie? Per la musica sono nuove opportunità

«Senza musica la vita sarebbe un errore». Così sentenziava Nietzsche, uno dei padri del mondo contemporaneo. E a giudicare da quanto ogni giorno è sotto gli occhi di tutti, si può dire che non si sbagliava, anzi verrebbe quasi da pensare che il mondo, contrariamente a quanto tante volte ci sentiamo dire, vada nella direzione giusta.

Oggi la musica è ovunque: la troviamo nei locali in cui incontriamo i nostri amici, in chiesa durante le cerimonie religiose, al cinema quando ci godiamo un buon film, al supermercato quando facciamo la spesa, in auto mentre torniamo dal lavoro, in palestra quando facciamo di tutto per buttare giù qualche chilo. Non paghi, la ascoltiamo quando facciamo jogging, sulla metropolitana, in riva al mare, durante un lungo viaggio aereo.

Accompagna i momenti più significativi della nostra vita (un matrimonio, un funerale) ma anche la quotidianità. Scandisce il ritmo delle nostre giornate, come una specie di ininterrotta colonna sonora, che ci portiamo dietro dal giorno in cui abbiamo iniziato a sentire il primo ritmo: il battito del cuore materno quando eravamo ancora nel pancione.

La musica catalizza e amplifica le nostre emozioni e per questo la ascoltiamo per sfogarci, per rilassarci, per dimenticare una delusione, per divertirci, per riempire i momenti vuoti della nostra vita, per trovare il coraggio di superare le nostre paure, per non sentirci soli, per stare con gli altri.

Come affermava Schopenhauer essa è un linguaggio universale: è cioè capace di raggiungere chiunque, di superare le barriere culturali e linguistiche, di promuovere aggregazione sociale (come nelle feste popolari, nelle discoteche, ai concerti, ...).

E in passato? La musica non è certo una scoperta del mondo di oggi, ma ha sempre avuto un ruolo fondamentale per l'uomo. Per esempio era presente in molti riti religiosi, perché si pensava fosse strumento in grado di avvicinare al divino. Si è legata alla corporeità nell'arte della danza, diffusa presso popolazioni e culture di latitudini ed epoche molto diverse. Ha assunto un ruolo di primo piano in ambito teatrale, nell'educazione dei più piccoli, nelle cerimonie pubbliche, in letteratura.

Ha accompagnato gli uomini in guerra, nelle cariche della cavalleria e nei canti dei soldati al fronte. Gli esempi che si potrebbero fare sono moltissimi.

Oggi però la tecnologia ha rivoluzionato ancora una volta un quadro che sembrava ormai essersi assestato, offrendo al mondo della musica nuove incredibili opportunità. Quali? Facciamo prima un passo indietro e andiamo con ordine.

Molto era già cambiato tra fine Ottocento e inizio Novecento quando il fonografo prima, il grammofono (o giradischi) poi, incominciarono a diffondersi. Assieme alla radio (nata in quegli anni) essi modificarono modi e tempi di fruizione della musica. Prima era possibile solo ascoltarla "dal vivo", cioè assistendo a concerti in locali appositi (teatri, club, ...), ora diventava possibile anche a casa senza la necessaria presenza dei musicisti, e per un numero di volte pressoché illimitato.

Molto era cambiato anche con l'uso dei primi altoparlanti e l'affermazione dell'amplificazione audio: strumenti che prima non potevano essere utilizzati nello stesso momento perché il suono di alcuni avrebbe annullato quello di altri, potevano ora suonare contemporaneamente.

Non solo: era diventato anche possibile suonare e ascoltare musica in luoghi ampi, all'aperto, di fronte a migliaia di persone, come succede per esempio oggi nei moder-

Il titolo è "caldo" e vuole catturare l'attenzione

Lead citazione per suscitare interesse e curiosità

Registro standard, lessico di facile comprensione

Frase brevi, dalla sintassi lineare e vivace

ni concerti rock. La TV ha poi moltiplicato le dimensioni del pubblico: gli Mtv Europe Music Awards tenutesi a Stoccolma nel 2000, per esempio, potevano contare, grazie alla diretta televisiva, «un bacino di un miliardo di telefan», circa un sesto della popolazione mondiale! («Corriere della Sera», 17 novembre 2000). L'avvento dei sintetizzatori ha infine liberato la musica dalla dipendenza degli strumenti musicali reali: per avere il suono di una chitarra non è più necessario suonarne una, mentre diventa possibile anche creare suoni ed effetti non esistenti in natura.

Tutti questi cambiamenti sono però poca cosa, in rapporto alla rivoluzione che le tecnologie digitali hanno imposto. In primo luogo, grazie a loro, la musica è diventata ancora più diffusa: la nascita di dispositivi portatili di riproduzione (dal lettore mp3, al moderno smartphone) ci permette oggi di portare le nostre canzoni preferite dove vogliamo. In secondo luogo, con l'avvento dell'informatica sono nati software in grado di scrivere partiture, suonarle, remixare, superando di fatto i limiti fisici imposti dai classici strumenti musicali.

Potrebbe bastare, ma c'è ben altro.

L'avvento di Internet ha infatti profondamente modificato molti aspetti della nostra vita e, ovviamente, anche del mondo della musica. Ha creato nuovi e inediti problemi, ma è anche risorsa ormai irrinunciabile.

Ci ricordiamo ancora di Napster? Il caso risale a qualche anno fa ed è oggi un po' superato perché ormai si condivide musica con il sistema peer-to-peer e con server decentralizzati, ma quando è scoppiato, tutti abbiamo cominciato a prendere consapevolezza di un problema: Internet rende incredibilmente facile aggirare le norme legate al diritto d'autore.

A dire il vero, forse sono queste leggi a essere ormai un po' datate; certo è però che la violazione del copyright è molto frequente grazie alla rete. Ciò anche perché è piuttosto scarsa la percezione dell'illegalità del download pirata. Succede così che i legittimi interessi di musicisti e case discografiche ne escano pesantemente danneggiati. Un pericolo quindi? Sì, ma anche un'opportunità.

Le statistiche di vendita certificano che i consumi musicali non sono calati con l'avvento del digitale; anzi pare che lo scambio di file musicali abbia «effetti positivi sul mercato: ascolto un brano via Napster, e se mi piace vado a comprare l'intero disco» («Il Sole 24 Ore», 4 marzo 2001).

Insomma, qualcosa di simile a quanto avviene con il servizio Google Libri. Inoltre nuovi mercati si aprono per musicisti e consumatori. I primi hanno la possibilità di farsi conoscere dal grande pubblico a costi davvero irrisori, e senza incappare nel veto di qualche casa discografica. I secondi possono sottrarsi più facilmente a ciò che l'industria musicale, talvolta più attenta al profitto che al valore artistico, ci propone (o impone), e scegliere in modo più autonomo e libero che cosa ascoltare.

La tecnologia, come si è visto, ha quindi sempre aperto alla musica nuove e inaspettate opportunità. Ma che succederà domani? I toni ottimistici con cui oggi celebriamo il matrimonio tra musica e tecnologia lasceranno il posto a una nenia funebre? La musica come arte è destinata a finire, schiacciata dall'avvento delle macchine, PC in testa? Forse no. Oggi l'orizzonte appare sgombro da nubi, sereno, e non sembra proprio che sia imminente un temporale. Già, però, ... al momento.

1 Sintetizza ogni documento con un breve schema. Aggiungi poi altri concetti rappresentandoli con la tecnica della mappa delle idee.

[1] Ma il punto di crisi più profondo sulla condizione degli immigrati è la libertà di partecipare alla nostra vita pubblica, di condizionare la politica, d'esprimere una scelta elettorale. *No taxation without representation*, senza rappresentanza niente tasse, recita l'antico motto dei coloni americani. Invece una riforma costituzionale del 2000 ha elargito il diritto di voto agli italiani residenti all'estero (anche se in Italia non ci hanno mai messo piede, anche se non pagano un euro di tasse), mentre nessuna riforma lo ha mai garantito agli stranieri residenti qui da molti anni. Insomma i nostri fratelli separati votano ma non pagano dazio, gli immigrati pagano e non votano. Nemmeno alle elezioni amministrative, dove si decidono le sorti delle città in cui loro vivono, studiano, lavorano. Significa che il 5,3 per cento della popolazione residente è condannata all'astensione dal voto. L'unico modo per uscire dal ghetto è diventare cittadini, ma anche questa è una via tutta in salita.

(Michele Ainis, *Niente diritti per i nuovi schiavi*, «L'Espresso», n. 30, 26 luglio 2012)

[2] Continuando a chiacchierare di scuola, un recente studio randomizzato su bambini delle elementari dimostra quanto il movimento contribuisca a migliorare il rendimento. E qui entrano paroloni grossi che lascio agli altri: cortisolo, endorfine, sinapsi, neuroni eccetera..., perché non servono a convincere genitori e docenti che la capacità di controllo del movimento, la soluzione di problemi in situazioni veloci e l'adattamento a condizioni mutevoli non sono nemici dello studio, ma alleati straordinari. Ergo: l'attività sportiva non ha sottratto tempo all'insegnamento e allo studio ma, anzi, è stata di aiuto. E allora mi chiedo: perché non farne molta di più, dentro e fuori dagli orari di scuola.

(Don Antonio Mazzi, *La mente dei ragazzi vista dalla scienza*, «Famiglia cristiana», n. 40, 2 ottobre 2011)

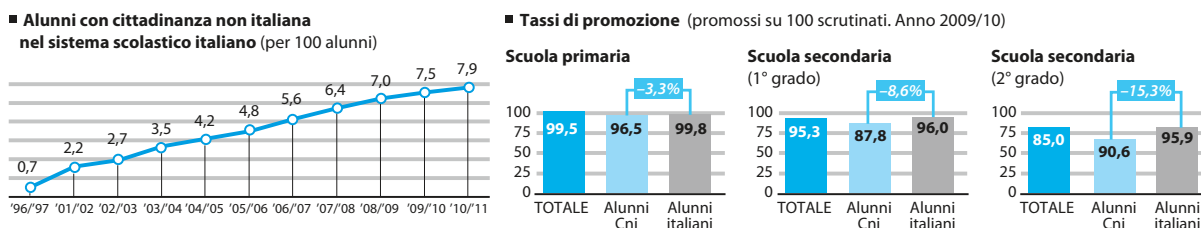
[3] Vietare la vendita o l'affitto di videogiochi violenti ai minorenni è anticostituzionale. Lo ha stabilito la Corte suprema degli Stati Uniti che ha accolto la decisione della Corte d'appello di Sacramento che, nel febbraio 2009, aveva dichiarato anticostituzionale la legge californiana del 2005 che vietava la vendita o noleggio di giochi ritenuti troppo violenti ai ragazzi sotto i 18 anni. [...] Il verdetto, contro cui hanno votato soltanto il giudice conservatore Clarence Thomas e quello liberal Stephen Breyer, è una vittoria dei colossi dell'entertainment che avevano fatto causa alla California, bloccando la legge, mai entrata in vigore, tra cui Microsoft, Disney e Sony. La decisione è destinata a sollevare un putiferio di polemiche in un paese accusato di eccessivo puritanesimo, dove anche a Hollywood il sesso viene sistematicamente censurato, sangue e violenza no. «A differenza del materiale di natura sessuale», ha riconosciuto Scalia, «in America non c'è una tradizione che limita l'accesso dei bambini alla violenza, come dimostrano tante favole sanguinarie e crudeli, da Hansel e Gretel a Cenerentola, a Biancaneve che da sempre facciamo leggere ai nostri piccoli». Nel far causa alla California, il legale dei colossi del videogioco Paul Smith aveva argomentato che la responsabilità di proteggere i bambini dalla violenza «spetta ai genitori, non certo allo Stato». Sempre secondo Smith, «Nessuno studio scientifico è mai riuscito a dimostrare che questi videogiochi violenti producono danni psicologici o fisici nei minorenni».

(Alessandro Farkas, *Non si può vietare la vendita di videogiochi violenti ai minorenni*, www.corriere.it, 28 giugno 2011)

2 Recupera online, direttamente dal sito del Ministero dell'Istruzione (MIUR) la prima prova assegnata nell'ultimo esame di Stato. Scegli uno dei dossier presenti e sintetizzane i documenti in brevi schemi. Aggiungi poi altri concetti utilizzando la tecnica della mappa delle idee.

3 Analizza i seguenti dati statistici e sintetizza le informazioni raccolte in una mappa delle idee.

Alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano



(Alessandra Coppola, *Studenti stranieri. È nato in Italia quasi uno su due*, «Corriere della Sera», 25 ottobre 2011)

Numero di elettori in Europa. Anni 1870-1920

Paese	1870-80		1900-10		1920	
	Elettori	% della popolazione	Elettori	% della popolazione	Elettori	% della popolazione
Austria	1249000	10,6	-	-	3752000	85,9
Belgio	107000	3,7	1473000	37,7	2227000	45,5
Francia	10631000	43,7	11342000	43,7	114.46000	43,4
Germania	7656000	33,0	13353000	38,5	35950000	95,1
Regno Unito	2553000	14,9	7256000	28,5	21392000	74,8
Italia	572000	3,6	2541000	13,5	11447000	52,5
Olanda	104000	5,0	753000	24,4	3300000	80,7

(Pasquale Armocida-Aldo Gianluigi Salassa, *Storialink*, vol. 3, Bruno Mondadori, 2012)

4 Indica la tecnica utilizzata in ciascun lead che segue, poi riscrivilo utilizzandone uno differente.

- a. Le luci fredde e trasparenti delle mattine del Nord, quei paesaggi fluviali dai colori rarefatti vicino a Leida: questo aveva negli occhi il sedicenne Rembrandt Harmenszoon (che in olandese significa "figlio di Harmen") van Rijn (cioè "dal Reno", il fiume europeo) quando si trovò di fronte alla sua prima tela da dipingere. Era il 1621 e, nella bottega di Jacob van Swanenburgh, un giovanotto acerbo ma pieno di talento aveva abbandonato l'università per muovere i primi passi in un mondo nuovo, quello della pittura. Nessuno poteva immaginare che quel ragazzino sarebbe diventato famoso come maestro del chiaroscuro, uno degli artisti più prestigiosi e prolifici nel Secolo d'oro dell'opulenta Olanda.

(Sabina Berra e Lidia Di Simone, *Una vita tra luci e ombre*, «Focus Storia Biografie», Autunno 2011)

Lead

- b. C'è un tesoro nascosto che attraversa l'Italia in lungo e in largo. Mi correggo: è un tesoro visibilissimo, il suo valore totale rischia di non essere lontano dai 100 miliardi di euro, che equivalgono a oltre 6 punti del nostro prodotto interno lordo. Per intenderci: è una cifra che, se messa nel circuito produttivo, sarebbe in grado di ribaltare qualsiasi congiuntura negativa in una fase che ha visto l'Italia chiudere il 2011 con un Pil positivo di un risicato 0,2 per cento e un 2012 recessivo che rischia di franare con un meno 1,5 per cento. Questo tesoro è fatto di centinaia di opere pubbliche già finanziate, approvate, progettate, molte addirittura già nella fase di realizzazione.

(Giorgio Mulè, *Alta velocità, rigassificatore di Brindisi, porto di Imperia, tre esempi di immobilismo*, «Panorama», 14 marzo 2012)

Lead

- c. Quando era in vena di provocazioni, Winston Churchill amava dite che «il miglior argomento contro la democrazia è una conversazione di cinque minuti con l'elettore medio». Il grande statista

britannico ce l'aveva con la scarsa quando non inesistente informazione sulla vita pubblica di gran parte della popolazione di un Paese. Sono soprattutto gli Stati Uniti a fornire esempi da manuale di diffusa ignoranza di base dei fatti politici.

(Paolo Valentino, *La democrazia dei pesci*, «La Lettura», 26 febbraio 2012)

Lead

- d. *“Non abbiamo senso dello Stato. E non ci sentiamo responsabili di chi non conosciamo. Tendiamo a non rispettare le regole della convivenza e a non avere senso di responsabilità verso gli altri, tranne familiari, parenti, concittadini»:* la diagnosi, impietosa, non è di un tedesco. Ma di Roberto Cartocci, docente di metodologia della scienza politica all'Università di Bologna: da anni studia la cultura politica degli italiani rispetto a quella di altre nazioni.

(Margherita Zannoni, *Noi solidali & scaricabarile*, «Focus», marzo 2012)

Lead

5 Ricerca almeno 4 articoli di giornale, ciascuno con un lead di tipo differente. Puoi consultare quotidiani e periodici cartacei o in formato elettronico (on line).

6 Ricerca almeno 4 articoli di giornale, ciascuno con una chiusura di tipo differente. Puoi consultare quotidiani e periodici cartacei o in formato elettronico (on line).

7 Ricerca 2 articoli di opinione e riscrivi lead e chiusura secondo una tipologia differente da quella utilizzata dal giornalista. Puoi consultare quotidiani e periodici cartacei o in formato elettronico (on line).

8 Riscrivi le seguenti conclusioni, tratte da saggi, sotto forma di chiusure di articoli di opinione.

- a. Resta però il fatto che il pubblico desidera credere al mondo dei pirati così com'è stato dipinto nelle storie di avventura, nelle opere teatrali e nei film nel corso degli anni. Tutti amano i miti, le mappe del tesoro, i forzieri sepolti, le passerelle protese sul mare, i capitani risoluti con i coltellacci e gli orecchini, e i marinai con la gamba di legno e il pappagallo sulla spalla. Preferiamo, dunque, dimenticare le torture barbare, le impiccagioni e le condizioni disperate di uomini naufragati su coste ostili. Per gran parte di noi i pirati non cesseranno di essere fuorilegge romantici che vivono lontano dalla civiltà su qualche spiaggia remota e assolata.

(David Cordingly, *Storia della pirateria*, Mondadori, 2003)

- b. Chi invece, anche se con altri intenti rispetto ai governanti italiani, elaborò un progetto ancora oggi attuato e dotato di forza creativa, fu Henry Dunant, che prese in considerazione le potenzialità insite non in pochi individui, ma in tutti gli esseri umani: all'origine dell'idea della Croce Rossa concorsero più fattori, connaturati alla personalità del filantropo ginevrino, ma da lui colti anche nella sensibilità dei volontari locali, a fianco dei quali egli si trovò a combattere l'altra battaglia: quella per la dignità e per la vita umana, contro la sofferenza e la morte.

(Nina Quarenghi, *L'altra battaglia*, Cierre Edizioni, 1999)

- c. Il bambino attraverso l'attività ludica è messo in grado di definire i confini del proprio corpo, di verificare ed elaborare le proprie vicende fantasmatiche, di comunicare il proprio mondo emotivo, di attenuare le tensioni provenienti sia dal suo mondo interno che dalla vita quotidiana, di soddisfare le proprie esigenze narcisistiche, di realizzare attività riparatorie e creative, di fare sperimentazioni senza correre gravi rischi, di sviluppare il senso di competenza e di stima di sé, di stimolare l'intelligenza, di entrare progressivamente nella realtà e quindi maturare il senso sociale. In sintesi, il gioco svolge una funzione strutturante l'intera personalità del bambino.

(Vittorio Luigi Castellazzi, *Quando il bambino gioca*, in Vittorio Luigi Castellazzi, Giovanna Salvioni, *Giocare per crescere*, In Dialogo, 1990)

9 Completa la tabella, trasformando i titoli come indicato. Se vuoi, aggiungi anche occhiello e sommario. Osserva l'esempio.

Saggio breve	Articolo di opinione
Bullismo e violenza scolastica	→ Bullismo e dintorni Prof, il mio compagno di banco mi molesta!
	← Il regno dei raccomandati Quale meritocrazia per l'Italia del futuro
Il caso Galileo e la nascita della scienza moderna	→
	← La crisi della religiosità popolare russa Senza Dio e senza fede? Che cosa rimane dopo il crollo del comunismo
Il tema politico nel pensiero di Dante	→
	← Il grande Leopardi sotto una nuova luce La Natura? Una matrigna Presentazione della nuova edizione critica delle opere del poeta di Recanati
La sottoalimentazione: cause e (possibili) rimedi	→

10 Riscrivi i seguenti testi, tratti da saggi, sotto forma di articoli di opinione. Puoi agire sul lessico, semplificandolo, o sulla sintassi, rendendola più lineare e vivace. L'esercizio è avviato.

- a. A quasi sessant'anni dagli avvenimenti, le «foibe» e gli «infoibati» restano ancora una «strage negata» esclusa dalla coscienza collettiva della nazione, una tragedia che emerge di quando in quando per essere oggetto assai più di polemiche e di contrapposte strumentalizzazioni che di ricerca scientifica e di memoria comune.

Se ne è avuta una riprova lo scorso anno, quando le «foibe» sono entrate prepotentemente nel dibattito politico sulla parzialità dei manuali scolastici di storia (vera o presunta che essa sia): tanti hanno citato il fenomeno, denunciando il silenzio che lo ha sinora circondato ed evocando categorie interpretative ideologiche, ma troppo pochi si sono sforzati di spiegare al grande pubblico di che cosa si è trattato. Il risultato è che «foibe» è oggi un termine più diffuso, ma non per questo meno vago nel rinvio storico: nell'immaginario collettivo esso allude a un fenomeno sinistro e inquietante, di cui restano tuttavia imprecisati i contorni, le cause, le dimensioni, spesso gli stessi attori.

(Gianni Oliva, *Foibe*, Mondadori, 2002)

“Foibe” e “infoibati” sono termini poco noti, quasi sconosciuti alle orecchie dell'italiano medio, che spesso ignora questa “strage negata”. Le polemiche non sono mai mancate e le strumentalizzazioni anche, ma sta di fatto che quegli eventi, quel fenomeno, paiono essere esclusi dalla coscienza collettiva della nazione...

- b. Lungo l'itinerario segnato dall'evoluzione della parola poetica tra Ottocento e Novecento non è possibile non ricordare Gabriele D'Annunzio. Nella sua poesia si evidenzia un altro aspetto degli esiti cui porta la crisi del Positivismo; la perdita di valore logico-semantico della parola è compensata dall'acquisizione di risultati in un'altra direzione: nella ricerca non tanto di “profondità” (significati evocativi, allusivi, simbolici), quanto piuttosto di

estensione in “superficie”. Per D’Annunzio, com’è noto, la parola vale in quanto musicalità: essa assume importanza in rapporto al suo valore fonico, ed è su tale linea che egli consegue i risultati più significativi. Si consideri, per esempio, il primo D’Annunzio: negli anni Ottanta – suggerisce Anceschi – è dominante in lui il sentimento panico della natura e la poetica della forma. L’artista può fare quello che vuole, con qualsiasi materia: il contenuto è indifferente. Ciò che conta è la capacità di far bene ciò che si vuol fare. Non c’è altra moralità, nell’operare dell’artista, che l’esito bello; non c’è altra filosofia che la forma.

(Enrico Elli, *Itinerari della parola poetica da Pascoli a Ungaretti*, in Giuseppe Langella, Enrico Elli (a cura di), *Il canto strozzato. Poesia italiana del '900*, Interlinea edizioni, 1995)

Non ci si può dimenticare della produzione di Gabriele D’Annunzio, che costituisce sicuramente una tappa importante nel passaggio dall’Ottocento al Novecento. Nelle sue poesie le parole perdono valore dal punto di vista del significato. Un impoverimento, quindi? Non proprio: infatti...

- c. Per sostenere e promuovere la partecipazione degli immigrati è d’altro canto indispensabile cogliere le implicazioni reali di questo progetto, ossia in particolare il fatto che partecipazione non può significare adattamento, adeguamento, assimilazione. Se la società rimane così com’è, strutturata rigidamente attorno al modello economico-culturale dominante, essa esclude automaticamente chi è più debole, così come esclude qualsiasi reale alternativa e possibilità di mutamento. È invece opportuno accogliere il suggerimento di Habermas riguardo al coraggio di attuare una “revisione spregiudicata” dei propri modelli. La politica del riconoscimento deve quindi tradursi in una politica di cambiamento sociale, che contempli l’apertura di nuovi spazi e forme di partecipazione, di produzione materiale e culturale.

(Adel Jabbar-Nora Lonardi, *Immigrazione e rapporti interculturali. I diritti umani fra enunciazioni a prassi*, in Claudio Tugnoli (a cura di), *Tra il dire e il fare*, Franco Angeli, 2000)

11 Scrivi un articolo di giornale partendo dal seguente dossier di documenti. Completa prima la mappa delle idee.

Argomento: Vita reale, mondi virtuali

[1] Per un periodo è stata un’autentica mania. Sembrava che il futuro digitale dovesse passare per forza da “Second Life”. Il mondo virtuale confezionato nel 2003 dal californiano Linden Lab e soprattutto dalle visioni del fisico, imprenditore ed ex enfant prodige Philip Rosendale. Un universo parallelo, con le sue affascinanti eccezioni alle ferree regole della realtà, nel quale ciascuno ha modo di realizzare il proprio avatar, cioè un alter ego elettronico, e immergersi in un’esistenza costruita su misura per sé. Chattare, socializzare, mettere in piedi un’attività, comprare e vendere, flirtare, bere fino a sbronzarsi: una specie di Sims – il famoso videogame – in versione multiutente, nel quale l’ambiente stesso è costruito dai giocatori. O meglio, appunto, dai loro avatar. [...]

“Le persone approdano su “Second Life” per i motivi più diversi – ha aggiunto Berry – alcuni vogliono fuggire dalla propria realtà, altri allargarne i confini. Altri ancora ci incontrano amici e famiglia e ci sono quelli che lo sfruttano per costruire palazzi, realizzare dipinti e oggetti d’arte e interi nuovi mondi all’interno dello stesso mondo. Altri ancora, compagnie e piccoli imprenditori, sperano invece di viverci. Chi ci vive tranquillamente, intanto, sono Rosendale e soci. Anche se “Second Life” galleggia in un purgatorio da cui non riesce a fuggire, pare garantisca ogni anno qualcosa come 750mila dollari di introiti. Anni luce dalle cifre dei colossi del web, è vero: ma un mezzo miracolo, o almeno un curioso fenomeno, in un mercato fatto di flop a ripetizione, promesse mancate e facili entusiasmi.

(Simone Cosimi, *Che fine ha fatto Second Life? Un milione ancora nel mondo virtuale*, www.repubblica.it, 2 ottobre 2013)

[2] Capita abbastanza spesso, all’intero di una stessa comunità elettronica, che un individuo si costruisca personalità diverse e si proponga agli altri attraverso tali maschere. Le modalità di costruzione di tali identità sono varie: dall’utilizzo di un *nickname* nelle *chat* testuali, a un vero e proprio *avatar* (simulacro antropomorfo delle comunità virtuali 3D). I motivi di

queste costruzioni sono svariati: desiderio di de-sessualizzarsi dietro un *nick* ambiguo, al cambiare genere per facilitare il contatto con persone dall'altro sesso, al travestirsi per il piacere di conoscere le confidenze di persone con cui, nella realtà, si ha difficoltà a entrare in relazione, ecc. [...] La rete è colma di identità multiple, di persone che si presentano con caratteristiche differenti, mascherando il proprio sesso, la propria età, confondendo la propria provenienza culturale. Si hanno, sempre di più, in rete, identità ibride. Uno dei problemi che ci si pone è questo: per coloro che sono abituati ad autopresentarsi nelle reti, per lassi di tempo sempre più lunghi, con queste identità multiple, che retroazione può avere tale processo sulla loro identità? Che rapporto sussiste tra l'identità virtuale con la quale uno si presenta nella rete e la propria, effettiva identità reale? Nell'ipotesi più felice può risultare una fecondazione reciproca tra l'identità virtuale e quella reale, può venire fuori una identità ibrida creativa che ha molte facce, e che, quindi, riesce anche ad avere molte disponibilità. Nell'ipotesi peggiore possono conseguire casi di schizofrenia.

(Bruno Lamborghini, *Guida alla Net Economy*, Franco Angeli, 2000)

- [3] Gli individui cercano nella realtà virtuale di "Second Life" ciò che non trovano più nel mondo reale. Tutto ciò si iscrive nel più generale movimento di industrializzazione del sogno a dell'immaginario e, infatti, Internet e le nuove tecnologie vengono utilizzate come fabbriche di sogni.

Nella società contemporanea l'uomo vive molto spesso una condizione d'inautenticità, sentendosi privato della consapevolezza esistenziale. Va, quindi, freneticamente alla ricerca delle proiezioni di sé che vivono in sostituzione. "Second Life" risponde perfettamente a tale domanda e come tutte le tecnologie virtuali crea l'illusione di una partecipazione attiva. Il grande problema è che i cosiddetti "avatar" sono, a parere di chi scrive, prodotti industriali nati all'interno di un mercato ben definito, quello della miseria simbolica.

(Sergio Niger, *Il diritto all'identità personale*, in Giusella Finocchiaro (a cura di), *Diritto all'anonimato: anonimato, nome e identità personale*, Wolters Kluwer Italia, 2008)

- [4] Nel regno della connettività, il «meglio di niente» è stato trasformato in «meglio punto e basta». Un sms al giorno è preferibile al silenzio; il fidanzato connesso su Skype o un figlio sempre reperibile grazie all'iPhone è sempre meglio che non avere idea di dove siano. Secondo la psicologa sui social network, oltre a vivere in una socialità fragile, offriamo una rappresentazione alterata di noi stessi.

Che effetto farebbe vedere un *twitterista* che si distrae tra le ultime notizie sulla Siria, brillanti battute sulla politica e video di Nicolas Jaar, nella sua realtà di ufficio contabile di 2 m², vestito grigio e pausa pranzo alle 13? «Nei social network le persone si riducono a profili – incalza Turkle – e rinunciamo volentieri a vedere la complessità problematica di una persona». Abbiamo rinunciato al bene prezioso dell'attenzione esclusiva: «I teenager hanno associato la tecnologia a un'attenzione condivisa; prima di diventare uno strumento utile, il telefono è per i bambini il concorrente dell'interesse di mamma e papà».

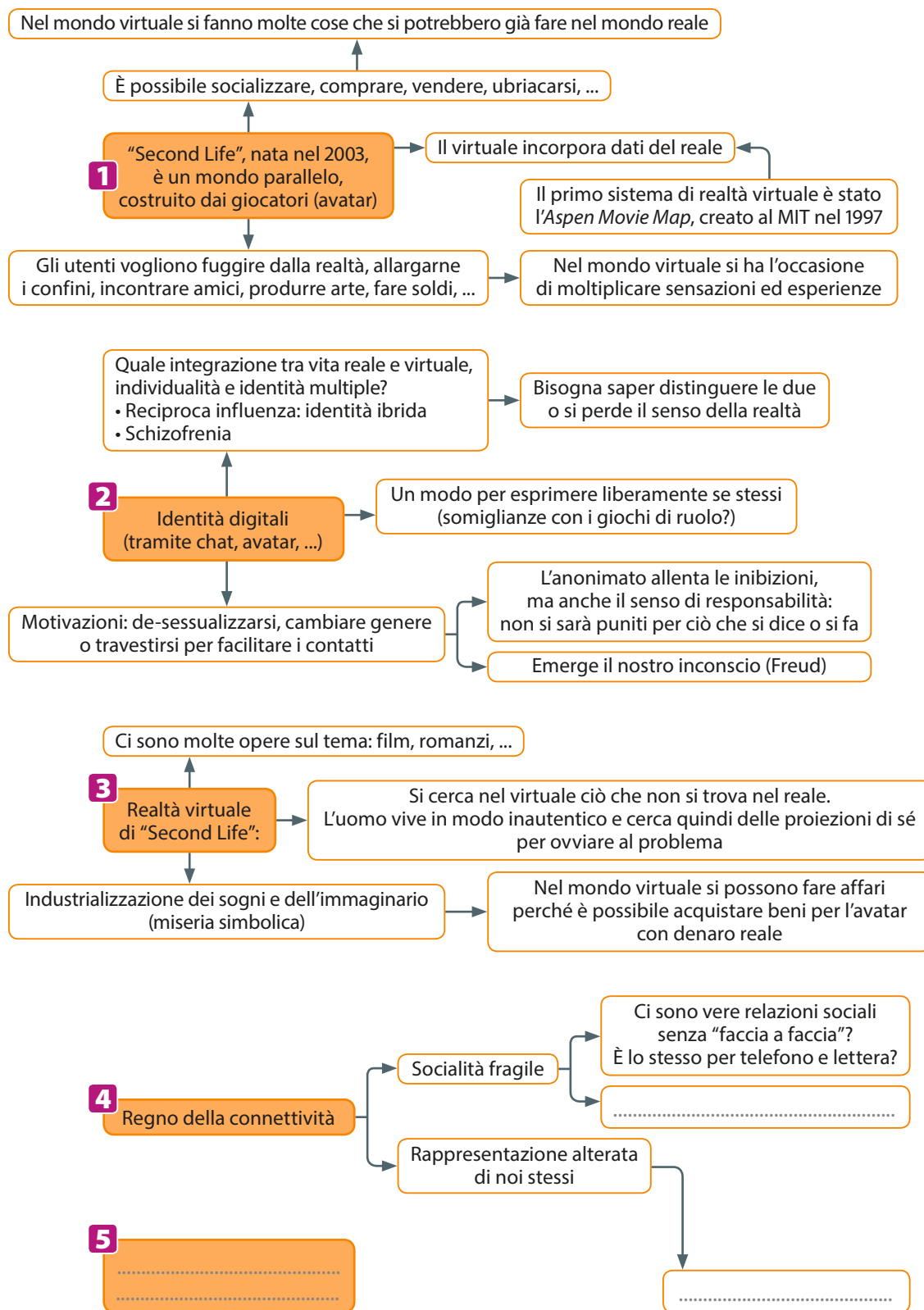
Uscendo di casa certo non si migliora: le conversazioni sono continuamente interrotte da sms, tweet e squilli. Per la psicologa siamo disposti a rinunciare a valori come la precisione, la correttezza, la concentrazione per la velocità del feedback. «Il sé formatosi in un mondo di risposte rapide misura il successo in base alle chiamate effettuate, alle mail e agli sms a cui ha risposto – scrive Turkle – in pratica ai contatti raggiunti».

(Serena Danna, *L'antropologia del cyberspazio*. «Non vogliamo fidanzati-robot», La lettura, «Corriere della Sera», 26 febbraio 2012)

[5]



► MAPPA DELLE IDEE



12 Scrivi un saggio breve partendo dal seguente dossier di documenti, assegnato all'esame di Stato 2007-2008. L'esercizio è avviato: completa prima la mappa delle idee.

Argomento: La percezione dello straniero nella letteratura e nell'arte

- [1] Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova; ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha redento l'Eterno, il tuo Dio; perciò ti comandò di fare questo. Quando fai la mietitura nel tuo campo e dimentichi nel campo un covone, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova, affinché l'Eterno, il tuo Dio, ti benedica in tutta l'opera delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai a ripassare sui rami; le olive rimaste saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova.

Quando vendemmierai la tua vigna, non ripasserai una seconda volta; i grappoli rimasti saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. E ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questo.

(Deuteronomio, 24, 17-22)

- [2] Così Odisseo stava per venire in mezzo a fanciulle dalle belle chiome, pur nudo com'era: la dura necessità lo spingeva. Terribile apparve loro, era tutto imbrattato di salsedine. E fuggirono via, chi qua chi là, sulle spiagge dove più sporgevano dentro il mare. Sola restava la figlia di Alcino: Atena le mise in cuore ardimento e tolse dalle membra la paura. Rimase ferma di fronte a lui, si tratteneva.

Ed egli fu incerto, Odisseo, se supplicare la bella fanciulla e abbracciarle le ginocchia, oppure così di lontano pregarla, con dolci parole, che gl'indicasse la città e gli desse vesti. Questa gli parve, a pensarci, la cosa migliore, pregarla con dolci parole di lontano. Temeva che a toccarle i ginocchi si sdegnasse, la fanciulla. Subito le rivolse la parola: «Straniero, non sembri uomo stolto o malvagio, ma Zeus Olimpio, che divide la fortuna tra gli uomini, buoni e cattivi, a ciascuno come lui vuole, a te diede questa sorte, e tu la devi a ogni modo sopportare.»... Così disse, e diede ordini alle ancelle dalle belle chiome: «Fermatevi, ancelle, per favore. Dove fuggite al veder un uomo? Pensate forse che sia un nemico?

Non c'è tra i mortali viventi, né mai ci sarà, un uomo che venga alla terra dei Feaci a portar la guerra: perché noi siamo molto cari agli dei. Abitiamo in disparte, tra le onde del mare, al confine del mondo: e nessun altro dei mortali viene a contatto con noi. Ma questi è un infelice, giunge qui ramingo. Bisogna prendersi cura di lui, ora: ché vengono tutti da Zeus, forestieri e mendichi, e un dono anche piccolo è caro. Su, ancelle, date all'ospite da mangiare e da bere, e lavatelo prima nel fiume, dove c'è un riparo dal vento.»

(Omero, *Odissea*, VI, vv. 135-148 e vv. 186-209)

- [3] Afflitto della nuova, e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse d'intorno qualche vicino, da cui potesse forse aver qualche informazione più precisa, qualche indizio, qualche lume. Ma la prima, l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti passi; la quale, con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui, e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli, come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chiamar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'incontrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa... lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin allora: «l'untore, dagli! dagli! dagli all'untore!» Allo strillar della vecchia, accorreva gente di qua e di là;... abbastanza per poter fare d'un uomo solo quel che volessero.

(Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi*, capitolo XXXIV, 1842)

[4] Lo straniero

«A chi vuoi più bene, enigmatico uomo, di? A tuo padre, a tua madre, a tua sorella o a tuo fratello?»

«Non ho né padre, né madre, né sorella, né fratello.»

«Ai tuoi amici?»

«Adoperate una parola di cui fino a oggi ho ignorato il senso.»

«Alla tua patria?»

«Non so sotto quale latitudine si trovi.»

«Alla bellezza?»

«L'amerei volentieri, ma dea e immortale.»

«All'oro?»

«Lo odio come voi odiate Dio.»

«Ma allora che cosa ami, straordinario uomo?»

«Amo le nuvole... le nuvole che vanno... laggiù, laggiù... le meravigliose nuvole!»

(Charles Baudelaire, *Poemetti in prosa*, 1869)

- [5]** L'infermo teneva gli occhi chiusi: pareva un Cristo di cera, deposto dalla croce. Dormiva o era morto? Si fecero un po' più avanti; ma al lieve rumore, l'infermo schiuse gli occhi, quei grandi occhi celesti, attoniti. Le due donne si strinsero vieppiù tra loro; poi, vedendogli sollevare una mano e far cenno di parlare, scapparono via con un grido, a richiudersi in cucina. Sul tardi, sentendo il campanello della porta, corsero ad aprire; ma, invece di don Pietro, si videro davanti quel giovane straniero della mattina.

La zitellona corse ranca ranca a rintanarsi di nuovo; ma Venerina, coraggiosamente, lo accompagnò nella camera dell'infermo già quasi al bujo, accese una candela e la porse allo straniero, che la ringraziò chinando il capo con un mesto sorriso; poi stette a guardare, afflitta: vide che egli si chinava su quel letto e posava lieve una mano su la fronte dell'infermo, sentì che lo chiamava con dolcezza: – *Cleen... Cleen...* Ma era il nome, quello, o una parola affettuosa?

L'infermo guardava negli occhi il compagno, come se non lo riconoscesse; e allora ella vide il corpo gigantesco di quel giovane marinajo sussultare, lo sentì piangere, curvo sul letto, e parlare angosciosamente, tra il pianto, in una lingua ignota. Vennero anche a lei le lagrime agli occhi. Poi lo straniero, voltandosi, le fece segno che voleva scrivere qualcosa. Ella chinò il capo per significargli che aveva compreso e corse a prendergli l'occorrente. Quando egli ebbe finito, le consegnò la lettera e una borsetta. Venerina non comprese le parole ch'egli le disse, ma comprese bene dai gesti e dall'espressione del volto, che le raccomandava il povero compagno. Lo vide poi chinarsi di nuovo sul letto a baciare più volte in fronte l'infermo, poi andar via in fretta con un fazzoletto su la bocca per soffocare i singhiozzi irrompenti.

(Luigi Pirandello, *Lontano*, in *Novelle per un anno*, 1908)

- [6]** Un giorno di gennaio dell'anno 1941, un soldato tedesco di passaggio, godendo di un pomeriggio di libertà, si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma.

Erano circa le due del dopopranzo, e a quell'ora, come d'uso, poca gente circolava per le strade... S'era scordato dell'uniforme; per un buffo interregno sopravvenuto nel mondo, l'estremo arbitrio dei bambini adesso usurpava la legge militare del Reich!

Questa legge è una commedia, e Gunther se ne infischia. In quel momento, qualsiasi creatura femminile capitata per prima su quel portone... che lo avesse guardato con occhio appena umano, lui sarebbe stato capace di abbracciarla di prepotenza, magari buttato ai piedi come un innamorato, chiamandola: *meine mutter!*

E allorché di lì a un istante vide arrivare dall'angolo un'inquilina del caseggiato, donnetta d'apparenza dimessa ma civile, che in quel punto rincasava, carica di borse e di sporte, non esitò a gridarle: «Signorina! Signorina!» (era una delle 4 parole italiane che conosceva). E con un salto le si parò davanti risoluto, benché non sapesse, nemmeno lui, cosa pretendere. Colei però, al vedersi affrontata da lui, lo fissò con occhio assolutamente disumano, come davanti all'apparizione propria e riconoscibile dell'orrore.

(Elsa Morante, *La Storia*, Einaudi, 1974)

[7] Risate e grida si levarono. «Fuori! Fuori della fontana! Fuori!» Erano anche voci di uomini. La gente, poco prima intorpidita e molle, si era tutta eccitata. Gioia di umiliare quella ragazza spavalda che dalla faccia e dall'accento si capiva ch'era forestiera. «Vigliacchi!» gridò Anna, voltandosi d'un balzo. E con un fazzolettino cercava di togliersi di dosso la fanghiglia.

Ma lo scherzo era piaciuto. Un altro schizzo la raggiunse a una spalla, un terzo al collo, all'orlo dell'abito. Era diventata una gara... Qui Antonio intervenne, facendosi largo... Antonio era forestiero e tutti, là, parlavano in dialetto. Le sue parole ebbero un suono curioso, quasi ridicolo... Niente ormai tratteneva il buttare fuori il fondo dell'animo: il sozzo carico di male che si tiene dentro per anni e nessuno si accorge di avere.

(Dino Buzzati, *Non aspettavamo altro*, in *Sessanta racconti*, Mondadori, 1958)

[8] Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa... Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito;... Stava all'erta, il fucile pronto.

Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l'avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle. E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s'erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no.

Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d'un bianco nauseante, e senza squame."

(Fredric Brown, *Sentinella*, in *Tutti i racconti*, Mondadori, 1992)

[9] Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell'altro,
e dirà: Siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, allo straniero che ti ha amato
per tutta la vita, che hai ignorato...

(Derek Walcott, *Amore dopo amore*, in *Mappa del nuovo Mondo*, Adelphi, 1992)

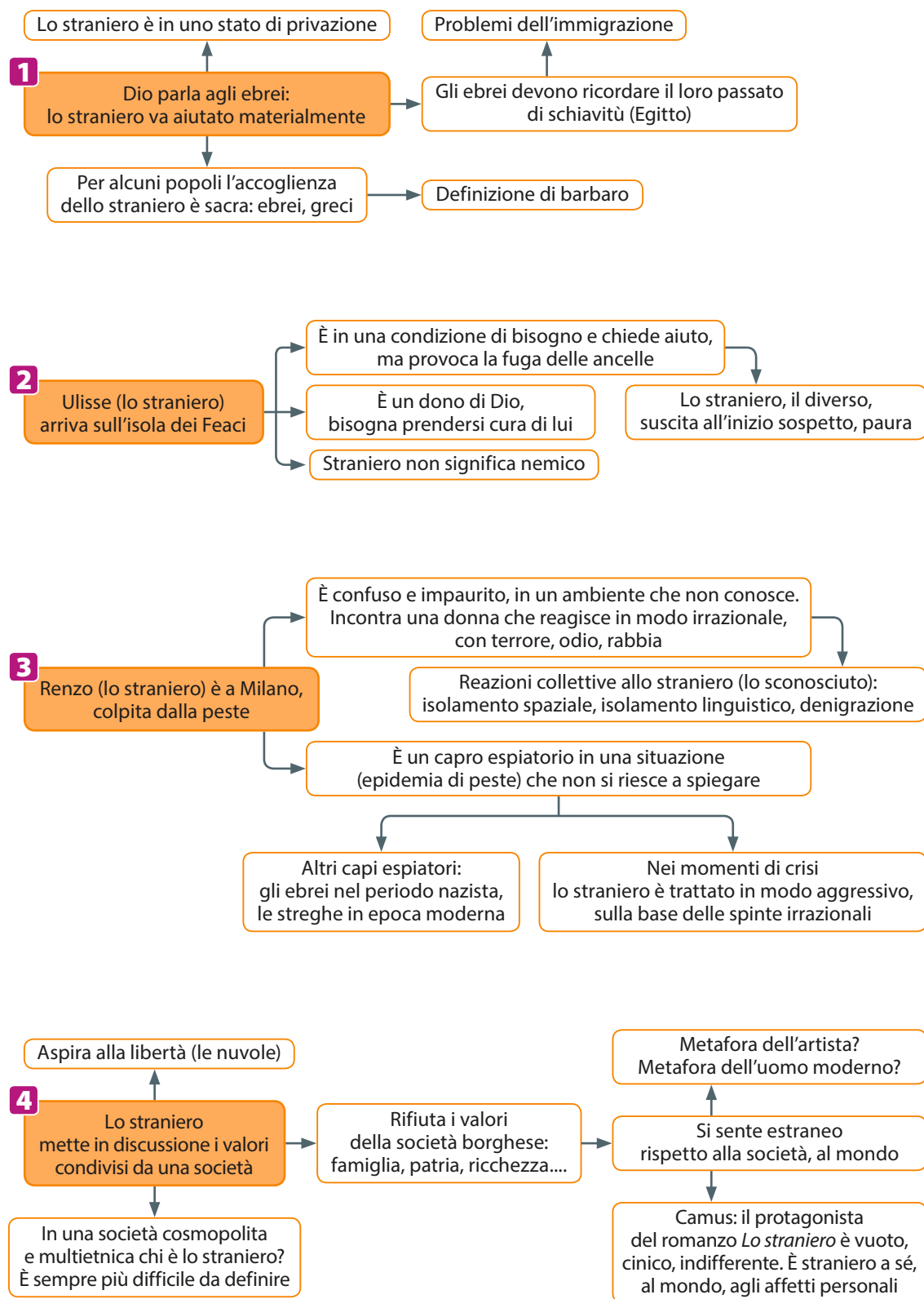
[10]

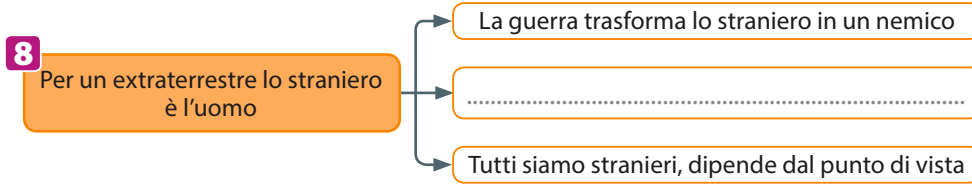
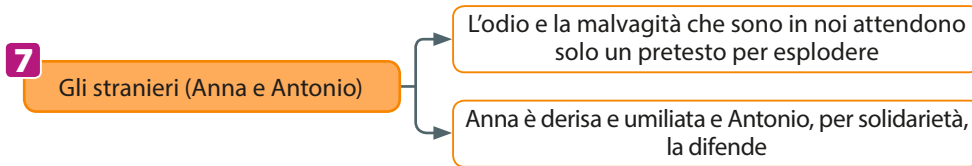
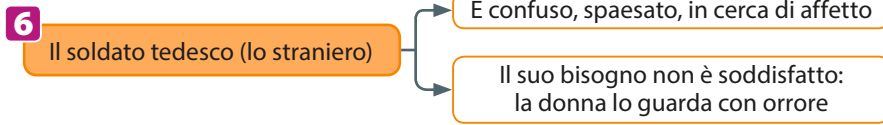
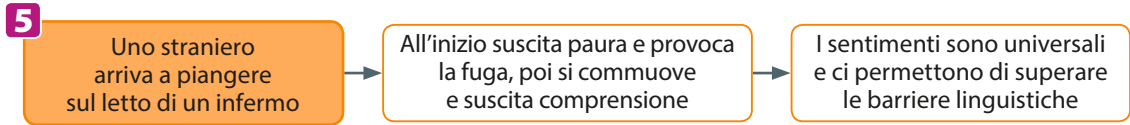


La scultura romana del I secolo a.C., raffigura un soldato galata morente. Il guerriero, straniero ai Romani, è colto in punto di morte mentre il corpo si accascia sullo scudo, con il quale i Celti si opponevano al nemico celando il corpo nudo. Dallo scudo si staglia il combattente con il torso flesso e ruotato verso destra a far risaltare l'incisione della ferita.

Galata morente (I secolo a.C.).

► MAPPA DELLE IDEE





Percorso 5

Il tema (tipologia C, D)

«...ceux qui écrivent comme ils parlent, quoiqu'ils parlent très bien, écrivent mal.
 Coloro che scrivono come parlano, anche se parlano benissimo, scrivono male.
 Georges-Louis Leclerc de Buffon

5.1 Caratteristiche e struttura

Tra le varie tipologie dell'esame di Stato questa è normalmente quella **più familiare** agli studenti. Si tratta infatti di uno dei testi scolastici più diffusi e tradizionali, che gli alunni svolgono spesso nel corso della loro carriera scolastica. Per questo all'esame di Stato molti candidati scelgono il tema: esso costituisce una forma di scrittura "sicura", se così si può dire, perché ben conosciuta e a lungo praticata.

Non sempre però si scrivono temi davvero efficaci e incisivi, oltre che corretti: allo scopo è allora necessario fare chiarezza su alcuni aspetti della preparazione di un elaborato di questo tipo.

Tema Consiste nella **trattazione di un argomento** di genere vario (scientifico, letterario, storico, d'attualità, ...) con la formulazione di opinioni, commenti, riflessioni, osservazioni di carattere personale. Cercare di dare una definizione esauriente di tema è impresa non facile:

- un tema, in base all'argomento trattato e allo scopo che si prefigge, può essere di **molti tipi**: espositivo, narrativo, descrittivo, interpretativo-valutativo, argomentativo, ...;
- un tema è a volte costruito utilizzando **più tipologie di testi**: nell'ambito di uno scritto di carattere argomentativo possono per esempio comparire sequenze narrative o descrittive.

Per **tema** si intende qui quanto prevede la prima prova dell'esame di Stato: un testo prevalentemente espositivo (ma a volte anche argomentativo) che lo studente scrive per dimostrare quanto e come conosce un argomento (un tema, appunto). L'argomento trattato può essere di due tipi:

- di **ordine storico** (tipologia C): si tratta di riflettere in modo critico su un evento, un fatto, un personaggio, un'epoca storica, indagandone cause e conseguenze, facendo confronti, studiandone l'evoluzione, magari discutendone anche le diverse interpretazioni storiografiche;
- di **ordine generale** (tipologia D): si tratta di riflettere in modo critico su un argomento di attualità, un fenomeno, un aspetto significativo del mondo contemporaneo, un dibattito che polarizza l'attenzione dell'opinione pubblica, un evento recente di particolare significato. Lo studente è solitamente invitato a non fermarsi all'analisi, ma a esprimere anche un proprio parere argomentato, sulla base delle proprie conoscenze ed esperienze.

Struttura della prova La **traccia** è spesso costituita da un'affermazione comunemente accettata, una frase famosa, una citazione che si invita a commentare e approfondire, facendo opportuni esempi o riferimenti. Altre volte si chiede allo studente di focalizzare la sua attenzione su un argomento di attualità o un fenomeno di carattere storico. Spesso sono fornite **indicazioni** di svolgimento, talvolta anche abbastanza articolate, che suggeriscono una pista per preparare l'elaborato.

Non è indicata una **lunghezza massima**: in teoria il candidato può scrivere quanto gli pare, ma ovviamente il tempo a disposizione non è infinito (6 ore) e inoltre il testo sarà valutato più per la qualità delle informazioni (e i nessi che le legano), che per la loro quantità. Meglio quindi non dilungarsi troppo.

Oltre a ciò, in un tema, a differenza di un articolo di giornale e di un saggio breve:

- non c'è un **dossier di documenti**: i contenuti vengono dal bagaglio culturale dello studente, dalle sue conoscenze e dalle sue riflessioni;
- non c'è una **destinazione**: il mezzo di diffusione del testo è infatti costituito dalla prova stessa, e non si parla di quotidiano piuttosto che di rivista specialistica o divulgativa;
- il **destinatario** (cioè la persona a cui è rivolto il testo) è l'insegnante stesso che deve valutare l'elaborato: è lui l'interlocutore unico, è per lui che lo studente scrive.

Per una approfondita analisi delle differenze tra saggio breve, articolo di giornale e tema, vedi le tabelle di pp. 65-67.

5.2 Organizzare il lavoro

Per preparare un tema efficace e interessante, è meglio organizzare il lavoro in **tappe** e non partire immediatamente con la vera e propria stesura del testo. Vediamo nei dettagli.

	TEMPO STIMATO	
	Prova di 3 ore (Verifica in classe)	Prova di 6 ore (Esame di Stato)
Lettura attenta e approfondita della traccia	10 min.	10 min.
Raccolta delle idee (mappa delle idee)	30 min.	70 min.
Preparazione della scaletta	10 min.	20 min.
Sviluppo della scaletta (in brutta)	70 min.	140 min.
Revisione del testo (in brutta)	30 min.	60 min.
Ricopiatura del testo (in bella)	20 min.	40 min.
Revisione del testo (in bella)	10 min.	20 min.

Mappa delle idee e scaletta Terminata l'analisi della traccia, ricorrendo magari alla sottolineatura delle parole chiave, è il momento di **raccogliere le idee**. È utile scrivere l'argomento principale del tema al centro della pagina, e procedere con la tecnica del *brainstorming*, così come già spiegato nel Percorso 1 (pp. 3-4). È giusto non porre troppi limiti alla nostra inventiva e scrivere tutto quello che ci viene in mente sull'argomento in questione. Un aiuto per far emergere le idee può venire anche dalla scheda "Farsi venire le idee" del Percorso 1 (p. 3). Solo successivamente si procede alla preparazione della **scaletta**. Come più volte ricordato ciò comporta:

- l'eliminazione delle **idee** ritenute non significative;
- l'individuazione delle **relazioni** che legano i concetti (prima/dopo, causa/effetto, analogia/contrasto, ...);
- l'individuazione di un **ordine di esposizione**.

Stesura e revisione del testo È il momento di passare alla stesura vera e propria del tema (in “brutta copia”). Il testo può essere organizzato in vari modi, ma normalmente presenta una struttura in tre parti, costituita da:

- un’**introduzione** che presenta di solito l’argomento, lo “introduce”, magari prendendo spunto da una domanda, da un aneddoto, o partendo da una analogia o da un breve *excursus* storico;
- uno **svolgimento**, a carattere prevalentemente espositivo (ma anche argomentativo) in cui si riportano le informazioni di cui si è in possesso, si sviluppano le proprie riflessioni e i propri ragionamenti, collegando e organizzando il tutto in una costruzione coerente;
- una **conclusione**, in cui spesso si riprendono alcune delle informazioni più significative del testo, o ci si affida a una frase a effetto, a una domanda stimolante, a un aneddoto, a una battuta ecc.

Non va aggiunto un **titolo**, in quanto esso è costituito semplicemente dalla traccia assegnata. Una volta terminata la prima stesura del testo, **segue** la correzione in “brutta copia”, la ricopiatura in “bella copia” e la revisione finale. Per tutte queste operazioni si rimanda a quanto già detto nel Percorso 1.

Strumenti ► DIECI MODI PER INIZIARE UN TEMA

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Tema: Europa, terra di immigrazione
Introduzione sintesi	Si enuncia l’idea chiave, il concetto principale , la tesi che seguirà nel testo.	<i>L’Europa oggi è interessata da un importante fenomeno, capace di metterne in discussione i principi fondanti: l’immigrazione. È quindi sempre più urgente e necessario elaborare nuovi modelli di convivenza multiculturale basati sulla tolleranza e sul rispetto reciproco. Sono anni infatti che l’Occidente è meta di un spostamento in massa di...</i>
Introduzione domanda	Si parte con una domanda , reale o retorica (cioè di cui è ovvia la risposta), o volutamente provocatoria.	<i>Quale è il modo migliore per fronteggiare il problema dell’immigrazione? Si può ragionevolmente sostenere che per risolvere tale questione, con tutte le problematiche a essa connesse, basterebbe chiudere le frontiere? Mi pare che un’ipotesi di questo genere sarebbe difficilmente percorribile: si sottovaluta infatti...</i>
Introduzione termini	Si parte dai termini presenti nella traccia e se ne spiega il significato, l’etimologia, l’ambito di applicazione.	<i>Con il termine immigrazione si intende genericamente il trasferimento di persone in un paese diverso da quello di origine. Tale definizione però, così asettica, non fa giustizia delle difficoltà e dei drammi che spesso gli immigrati vivono. Le storie che questi uomini, sradicati dal loro ambiente, riempiono le cronache dei quotidiani...</i>
Introduzione inquadramento	Si inquadra l’argomento trattato nel contesto sociale, culturale, letterario, economico di riferimento.	<i>L’immigrazione è un fenomeno che da sempre caratterizza le comunità umane. In ogni epoca storica, sotto ogni latitudine, per le ragioni più diverse, gruppi di persone si sono trasferite in un paese diverso da quello di origine. Le motivazioni che hanno spinto molti uomini a intraprendere viaggi di questo tipo sono le più diverse: ...</i>



TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Tema: Europa, terra di immigrazione
Introduzione storia	Si parte con una presentazione storica dell'argomento, della questione affrontata, illustrandone l'evoluzione nel tempo.	È nel corso del Neolitico, con l'introduzione dell'agricoltura, che l'uomo diventa sedentario. La necessità di coltivare la terra lo lega inevitabilmente a essa, favorendo la nascita di insediamenti stabili, laddove le condizioni geografiche e climatiche sono più favorevoli. Ciò non toglie che da sempre le comunità umane conoscano il fenomeno della migrazione, come dimostrano le più recenti indagini sull'origine della specie umana, o i testi più antichi, a partire dall'Esodo (che racconta l'uscita degli ebrei dall'Egitto). Nella maggior parte dei casi questi spostamenti di massa hanno le loro premesse nella...
Introduzione aneddoto	Si parte con un aneddoto , un episodio curioso, una vicenda di cronaca o appartenente all'esperienza personale di chi scrive, che ha un valore simbolico.	L'estate scorsa sono stato in California, per visitare i bellissimi parchi naturali di quell'angolo di paradiso. Era il mio primo viaggio negli Stati Uniti e una cosa mi ha colpito subito: gli americani sono difficilmente definibili in base ai lineamenti del loro viso. Sull'aereo le hostess avevano tratti tipicamente nord europei, mentre molti degli impiegati dell'ufficio passaporti erano di colore, così come alcuni addetti al controllo bagagli. La nostra guida turistica era di evidenti origini mediorientali, mentre alcuni poliziotti erano chiaramente ispanici. Questa cosa mi ha inevitabilmente spinto a riflettere sul mondo in cui spesso noi europei viviamo il problema dell'immigrazione. Infatti...
Introduzione citazione	Si inizia con un proverbio , un aforisma , il verso celebre di una poesia, o una frase famosa .	"Come sa di sale / lo pane altrui", ci ricorda Dante nella Divina Commedia, volendo con ciò sottolineare quanto sia talvolta amara e umiliante l'esperienza dell'esule in terra straniera. Migrare, cioè trasferirsi in un paese diverso da quello di origine, è più spesso una necessità che una scelta...
Introduzione elenco	Si inizia con un elenco : possono essere gli elementi caratteristici di un movimento letterario, le cause di un fenomeno storico, i dati di un'indagine statistica...	Secondo una recente indagine dell'Istat, il 59,5% degli italiani afferma che nel nostro paese gli immigrati sono discriminati, tanto che per l'80,8% il loro inserimento nella nostra società è molto difficile, mentre il 2,4% ritiene che sia addirittura impossibile. Sono dati che ben evidenziano come gli stessi italiani percepiscano che in generale gli stranieri non sono trattati al pari dei connazionali. In un certo senso...
Introduzione rompicapo	Si parte con un' affermazione volutamente ambigua e vaga, a cui seguono le necessarie informazioni chiarificatrici.	Fanno lavori faticosi e umilianti, che spesso gli italiani rifiutano. Faticano a ottenere un prestito, a trovare casa, a guadagnare abbastanza per vivere in modo dignitoso. Nel loro Paese di origine sono considerati spesso dei fortunati, coloro che "ce l'hanno fatta", che sono riusciti a scavalcare la cortina di ferro che protegge gli Stati più ricchi dall'invasione dei diseredati provenienti da quelli più poveri. Per noi, invece, sono solo degli immigrati. Vengono di solito dalle zone più povere del nostro pianeta...

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Tema: Europa, terra di immigrazione
Introduzione analogia	Si stabilisce un confronto tra un aspetto della questione che si sta trattando e un altro elemento che presenta somiglianze ritenute significative.	<i>Emigrare è, per certi versi, come fare bungee jumping per la prima volta: si affronta un'esperienza nuova, della quale ancora non sono chiari i contorni, ci si lancia nel vuoto, perché poco si sa della realtà che ci aspetta, si corre qualche rischio perché qualcosa può sempre andare storto.</i> A pensarci bene è un po' questa la realtà che vivono i molti immigrati che ogni giorno...

Strumenti ► DIECI MODI PER CONCLUDERE UN TEMA

TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Tema: Europa, terra di immigrazione
Conclusione sintesi	Si riassume la tesi sostenuta nel tema e la si ribadisce, richiamando le principali argomentazioni sviluppate.	... senza l'attenzione necessaria. <i>Concludendo si può dire che i paesi europei devono iniziare ad affrontare seriamente il problema dell'immigrazione, il prima possibile e tutti insieme. La storia insegna che le scelte tardive e le soluzioni non condivise sono spesso inefficaci. Le nuove sfide che attendono l'Europa passano anche dal destino di chi arriva nel nostro continente in cerca di fortuna.</i>
Conclusione domanda	Si chiude il testo ponendo interrogativi , segnalando questioni ancora aperte, suscitando dubbi.	... e ciò soprattutto negli ultimi vent'anni. <i>In conclusione, quindi, il fenomeno dell'immigrazione è una vera e propria sfida che l'Europa non può permettersi di perdere. Saremo in grado di trovare soluzioni condivise? Riusciremo a dotarci di strumenti efficaci per affrontare il problema? Sapranno davvero i nostri politici guidarci nella costruzione di una comunità multietnica?</i>
Conclusione termini	Si conclude spiegando il significato di un vocabolo e mostrando che esso interpreta pienamente il senso del discorso sviluppato nel testo.	... per poi non risolvere davvero il problema. <i>Quindi davvero l'Europa è avviata a diventare un vero e proprio melting pot, cioè, letteralmente, una pentola (pot) dove si fonde (melting) un amalgama di elementi molto diversi, di natura etnica, culturale, religiosa, linguistica, ecc. L'esempio degli Stati Uniti, che ha vissuto il problema dell'immigrazione prima di noi, è in questo senso emblematico.</i>
Conclusione circolare	Si riprende l'introduzione per rispondere alla domanda da cui si era partiti per riallacciarsi all'episodio o alla citazione con cui il testo iniziava, ecc.	... una delle sfide più significative. <i>Ecco allora che pensare semplicemente di chiudere le frontiere è una scelta sbagliata. Il modo migliore per fronteggiare il problema dell'immigrazione è quello di costruire una società multietnica, basata sulla tolleranza e sul rispetto delle diversità.</i>



TECNICA	SPIEGAZIONE	ESEMPIO Tema: Europa, terra di immigrazione
Conclusione storia	Si conclude ipotizzando scenari futuri , proiettando nel domani le conclusioni a cui si è giunti nel tema.	... creando quel disagio sociale che è sotto gli occhi di tutti. <i>Come ho cercato di dimostrare, il futuro dell'Europa passa solo attraverso la coerente costruzione di una società multietnica, basata sulla tolleranza e sul rispetto delle diversità. Solo così il vecchio continente sarà in grado di affrontare le sfide che la globalizzazione gli pone di fronte ogni giorno. Allora l'immigrazione non sarà più vista solo come un problema, ma anche, inevitabilmente, come una risorsa.</i>
Conclusione aneddoto	Si cita un aneddoto , un episodio curioso, una vicenda di cronaca o appartenente all'esperienza personale di chi scrive, che in qualche modo riassume il senso del discorso fatto.	... sempre che la paura dell'altro non prenda il sopravvento. <i>Qualche tempo fa un quotidiano riportava una notizia curiosa: una famiglia di cinesi residente a Milano aveva messo in affitto alcuni locali. Il cartello posto sull'edificio recitava: «Non si affitta a extracomunitari». È proprio vero che la diffidenza per il diverso è più forte di ogni paradosso.</i>
Conclusione citazione	Si riporta un proverbio , un aforisma , il verso celebre di una poesia o una frase famosa come sottolineano molti analisti. <i>In conclusione possiamo dire che è proprio questo il punto: si sono spese molte parole per affermare i diritti imprescindibili di ogni uomo, per celebrare i principi della tolleranza, del rispetto per il diverso. Ora è il momento di passare ai fatti. Purtroppo però, come si dice, «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare».</i>
Conclusione battuta	Si finisce con una battuta , un gioco di parole , un' immagine a effetto per cui poi è difficile mettere in atto politiche di segno differente. <i>Se il problema dell'immigrazione non verrà affrontato collegialmente e in tempi brevi, non è detto che l'Europa riesca a vincere la sfida della convivenza pacifica, oltre che quella della crescita e dello sviluppo. La parola immigrazione fa rima con preoccupazione, ma, se ci si pensa bene, anche con occasione.</i>
Conclusione proposta	Si conclude esprimendo un'intenzione, dando un consiglio , formulando un suggerimento, ecc.	... in quanto sono tra i più difficili da identificare e perseguire. <i>Concludendo, quindi, non si può nascondere che il problema dell'immigrazione sia particolarmente complesso e ricco di risvolti. Ecco perché, a mio parere, tutti noi dobbiamo farcene carico, senza attendere sempre una soluzione già pronta da qualcun altro. Prendiamo quindi finalmente in mano la situazione, per quanto ci compete, e diamo una scossa anche alla nostra classe dirigente: chissà che qualcosa finalmente si muova!</i>
Conclusione analogia	Si fa un confronto tra un aspetto della questione che si sta affrontando e un altro elemento che presenta somiglianze ritenute significative.	... per non parlare del loro contesto sociale di appartenenza. <i>Come ho cercato di dimostrare, si può dire che costruire una società multietnica sia come cercare di completare un puzzle: ogni pezzo è differente, ma è proprio la diversità di ciascun tassello che garantisce la possibilità di incastrarlo con gli altri.</i>

Le scelte linguistiche Il linguaggio di un tema varia molto, a seconda dell'argomento di cui si parla. In generale possiamo comunque dire che è opportuno utilizzare **frasi non troppo lunghe** e complesse, perché altrimenti l'efficacia comunicativa potrebbe esserne compromessa. Meglio adottare uno **stile scorrevole** e fluido, con un **periodare incisivo** e agile. Il **registro** è standard, il tipo di **lessico** utilizzato è di difficoltà media. In alcuni casi, come quando si trattano argomenti di carattere letterario, economico o storico, il lessico è più tecnico e lo stile più formale.

Esempio di svolgimento di un tema

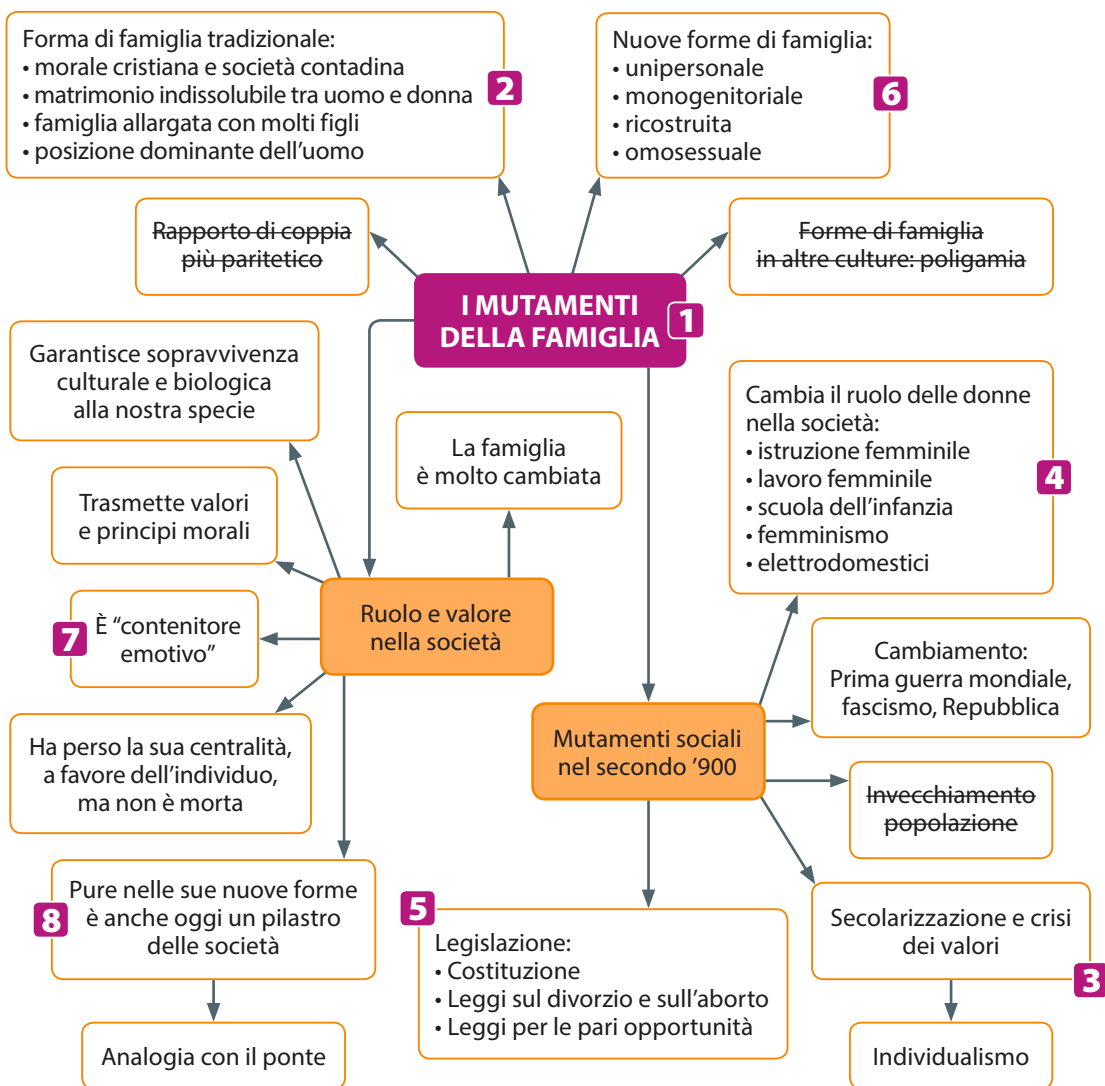
► SCALETTA

Traccia: La struttura, il ruolo, il valore attribuiti alla famiglia sono molto cambiati nel corso degli ultimi decenni. Ciò anche a seguito di profondi mutamenti sociali che hanno caratterizzato il nostro Paese nella seconda metà del secolo scorso. Analizza la questione ed esprimi la tua opinione.

Argomento: I mutamenti della famiglia

Tipologia: Testo espositivo e argomentativo

Genere di testo: Tema



► SVOLGIMENTO

I MUTAMENTI DELLA FAMIGLIA

Qual è il fondamento di una società? Su quale istituzione si regge? Credo che molti di noi non avrebbero dubbi a rispondere che questo elemento è la famiglia. In effetti, l'uomo ha da sempre costruito la propria convivenza su questo caposaldo, garantendo così la sopravvivenza biologica e culturale della propria specie.

Introduzione
domanda

Ma le cose stanno ancora in questo modo? Da qualche tempo infatti il numero di single sorpassa quello delle famiglie composte da due o più individui. Le mense della Caritas sono piene di padri separati che per pagare gli alimenti alle loro ex-mogli faticano ad arrivare a fine mese. I bambini crescono con fraterlastrici avuti dai genitori in matrimoni precedenti. No, forse non è più così: la famiglia non c'è più. O meglio: è finita la famiglia tradizionale, come d'altra parte la TV, le indagini ISTAT, i politici, la Chiesa ogni giorno ci ripetono.

La sintassi
è scorrevole
e fluida

Vale allora la pena fare un passo indietro, e analizzare i profondi cambiamenti che hanno interessato la nostra società negli ultimi decenni, per cercare di capire quando questo processo di cambiamento si è messo in moto.

Fino alla metà del secolo scorso, la natura e il ruolo della famiglia erano sostanzialmente regolati dai principi della morale cristiana, che prevedevano il matrimonio tra un uomo e una donna, l'indissolubilità del legame nuziale, la presenza di un certo numero di figli, rapporti sessuali solo tra coniugi.

La tradizione contadina, sopravvissuta per secoli in una società agraria, imponeva inoltre un'asimmetria nei ruoli, con un padre capo-famiglia in posizione dominante, anche per la sua capacità di produrre reddito, mentre la donna era relegata sostanzialmente al ruolo di mamma e si doveva occupare della crescita e dell'educazione dei bambini. La famiglia era di solito "patriarcale", con la contemporanea presenza di tre generazioni nello stesso nucleo: i nonni, i genitori e i figli. Le ristrettezze economiche e la necessità di manodopera per i lavori in campagna, d'altro canto, non lasciavano molte alternative. Una serie di elementi, però, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, hanno contribuito a modificare il quadro della situazione.

Inizio
della parte
espositiva

In primo luogo la nostra società è stata caratterizzata da un profondo fenomeno di secolarizzazione, che ha prodotto una crisi dei tradizionali valori di riferimento.

Ciò che in passato era comunemente accettato come indiscutibile, perché sancito da principi di carattere religioso, agli occhi delle nuove generazioni cominciava ad apparire semmai come il frutto, semplicemente, di una scelta personale. Al diffondersi di questa nuova visione contribuiva ovviamente anche l'affermarsi di un certo individualismo, tipico della cosiddetta società del benessere e dei consumi.

Tecnica
espositiva
dell'enumera-
zione

In secondo luogo è profondamente cambiato il ruolo delle donne nella società. Il loro ingresso nel mondo del lavoro si può far risalire alla Prima guerra mondiale, quando gli uomini erano al fronte e c'era bisogno di operai nelle fabbriche, di chi si occupasse dell'assistenza dei malati, dell'educazione dei più piccoli. Se durante il periodo fascista si tentò di nuovo di confinare le donne tra le mura domestiche, con la nascita della Repubblica la loro emancipazione diventò progressivamente un dato di fatto.

Ovviamente hanno contribuito all'affermazione di questo processo sia l'acquisizione del diritto di voto (in Italia, nel 1948), sia il sempre maggiore accesso all'istruzione, che ha favorito una presa di consapevolezza politica, sociale, culturale delle donne, e garantito loro la possibilità di ambire a lavori più qualificati. Anche un movimento eterogeneo e complesso come quello del femminismo, con le sue lotte per assicurare pari diritti e dignità a uomini e donne, ha avuto il suo peso.

Ma c'è di più: da una parte la diffusione degli elettrodomestici ha affrancato le donne dal peso dei lavori di casa, dall'altra, l'apertura di asili nidi e scuole dell'infanzia ha dato un indispensabile supporto a quelle tra loro che cercavano una propria collocazione nel mondo del lavoro.

**Il testo
è diviso
in paragrafi**

Anche dal punto di vista legislativo la famiglia è stata protagonista di fondamentali cambiamenti che hanno messo in discussione i modelli tradizionali. Già la Costituzione Italiana, riconosciuto il valore fondante della famiglia, afferma, come è noto, l'uguaglianza morale e giuridica dei coniugi e riconosce e tutela anche i figli nati fuori dal matrimonio. Ma è con l'entrata in vigore di alcune norme ordinarie che cambia in modo ancora più radicale la situazione: ricordiamo, per esempio, la legge sul divorzio (1970), quella che introduce la possibilità di interrompere volontariamente la gravidanza (1978) e la riforma del diritto di famiglia (1975). Più recentemente si sono susseguiti provvedimenti legislativi per garantire le pari opportunità tra i due sessi per quanto riguarda la partecipazione economica, politica, sociale alla vita della comunità.

La società cambia e, di riflesso, anche la famiglia; così oggi le sfide che questa millenaria istituzione sociale ha di fronte sono ancora nuove. Il matrimonio (religioso, ma anche civile) pare a molti un legame superato perché visto come eccessivamente vincolante e lesivo delle libertà individuali e si diffondono le convivenze di fatto, cioè non ufficialmente riconosciute.

Le unioni iniziano a interessare anche persone dello stesso sesso, le quali viceversa rivendicano il diritto di sposarsi o comunque di vedere sancito giuridicamente il loro legame, almeno come forma di tutela per alcuni diritti.

La famiglia è diventata prima mononucleare, escludendo di fatto i nonni, e ha assunto poi le forme più varie: coppie senza figli, famiglie ricostruite, famiglie unigenitoriali, single, famiglie con uno dei coniugi pendolare o assente per lunghi periodi, ecc. I figli, inoltre, escono di casa sempre più tardi, sia perché il percorso di istruzione si è fatto più lungo, sia per l'incertezza economica e il costo degli alloggi, in qualche caso quasi proibitivo, soprattutto nelle grandi città.

Nel quadro di queste profonde trasformazioni, che hanno interessato sia il rapporto tra generazioni, che quello tra generi, credo che si possa dire senza ombra di dubbio che la famiglia ha perso quella centralità che nella nostra società ha sempre avuto. Oggi protagonista è l'individuo, i suoi interessi, i suoi impulsi, la sua volontà, mentre la dimensione intersoggettiva e la relazione con l'altro sono poste in secondo piano.

**Parte
argomen-
tativa con
esposizione
del parere
personale**

Ciò non significa però, a mio parere, che la famiglia non abbia futuro, che sia finita in quanto tale, che si debba ridurre semplicemente a un ricordo del passato. Essa, infatti, pur mutata nella forma, costituisce sempre la prima comunità nella quale un individuo si trova a vivere. Perciò continua a svolgere una serie di importanti ruoli: dalla trasmissione di competenze e conoscenze a quella di valori morali, principi etici, regole di comportamento.

Una famiglia è anche un "contenitore emotivo", un luogo in cui si impara a relazionarsi con l'altro e si riceve il sostegno psicologico necessario per crescere.

Concludendo, credo che la famiglia sia paragonabile a una sorta di ponte, capace di farci attraversare il presente solo nella misura in cui appoggia i suoi pilastri sia nel passato, di cui si fa catena di trasmissione, sia nel futuro, rispetto al quale costituisce una sorta di trampolino di lancio. Certo, poi i ponti possono avere le più diverse forme: una minimo di familiarità con la storia dell'arte (o più semplicemente con le banconote in euro) non dovrebbe mai farcelo dimenticare.

**Conclusione
analogia**

1 Nelle seguenti tracce, assegnate all'esame di Stato, sottolinea le parole chiave. Trasforma quindi due tracce in mappe delle idee.

- a. «Avevo vent'anni. Non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita» (Paul Nizan, *Aden Arabia*, 1931). Il candidato rifletta sulla dichiarazione di Nizan e discuta problemi, sfide e sogni delle nuove generazioni.

(Prova di italiano, Esame di Stato, Sessione ordinaria 2012)

- b. Ai sensi della legge 30 marzo 2004, n. 92, "la Repubblica riconosce il 10 febbraio quale «Giorno del ricordo» al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale". Il candidato delinea la "complessa vicenda del confine orientale", dal Patto (o Trattato) di Londra (1915) al Trattato di Osimo (1975), soffermandosi, in particolare, sugli eventi degli anni compresi fra il 1943 e il 1954.

(Prova di italiano, Esame di Stato, Sessione ordinaria 2010)

- c. «Nel futuro ognuno sarà famoso al mondo per quindici minuti». Il candidato, prendendo spunto da questa "previsione" di Andy Warhol, analizzi il valore assegnato alla "fama" (effimera o meno) nella società odierna e rifletta sul concetto di "fama" proposto dall'industria televisiva (Reality e Talent show) o diffuso dai social media (Twitter, Facebook, YouTube, Weblog, ecc.).

(Prova di italiano, Esame di Stato, Sessione ordinaria 2011)

- d. Nel 2011 si celebreranno i 150 anni dell'unità d'Italia. La storia dello Stato nazionale italiano si caratterizza per la successione di tre tipi di regime: liberale monarchico, fascista e democratico repubblicano. Il candidato si soffermi sulle fasi di passaggio dal regime liberale monarchico a quello fascista e dal regime fascista a quello democratico repubblicano. Evidenzi, inoltre, le caratteristiche fondamentali dei tre tipi di regime.

(Prova di italiano, Esame di Stato, Sessione ordinaria 2009)

2 Riscrivi l'introduzione del seguente tema (evidenziata in corsivo) in quattro modi diversi. Puoi fare riferimento alla tabella **Strumenti**. Dieci modi per iniziare un tema (pp. 97-99).

Traccia: In economia internazionale l'acronimo BRICS indica oggi i seguenti Paesi considerati in una fase di significativo sviluppo economico: Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica.

Premesse le profonde differenze intercorrenti fra le storie di ciascuno di tali Paesi, il candidato illustri gli aspetti più rilevanti della vicenda politica di due di essi nel corso del ventesimo secolo.

«Lasciate dormire la Cina, perché al suo risveglio il mondo tremerà». Questa frase, che sembra scritta ieri per attualità e suggestione, appartiene invece a Napoleone Bonaparte, il generale figlio della Rivoluzione francese e sovrano di buona parte del continente europeo.

Già all'inizio dell'800 quindi potevano essere chiare agli osservatori internazionali più attenti le immense potenzialità inesprese che Paesi vastissimi come Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica (i cosiddetti "Brics") possedevano in termini economici e di peso geopolitico. Sono le stesse opportunità che ora, dalla seconda metà del XX secolo e in maniera molto più massiccia al volgere del millennio, si stanno sempre più concretizzando e che prendono in contropiede il mondo occidentale. Inutile nasconderselo: in un mondo ormai globalizzato, il peso di queste nazioni "continentali" sta diventando ormai imprescindibile. La loro forza sta nelle immense possibilità insite nel loro mercato interno (che da solo è il 42% della popolazione mondiale) e nello straordinario progresso economico e tecnologico che stanno vivendo [...].

(Lorenzo Roesel, *Tema svolto maturità 2013, Prima prova Esami di Stato, Traccia tipologia C: i Paesi emergenti (o BRICS)*, www.ilsussidiario.net, 19 giugno 2013)

3 Riscrivi la conclusione del seguente tema in quattro modi diversi. Puoi fare riferimento alla tabella *Strumenti. Dieci tipi di chiusura* (pp. 72-73).

Traccia: L'evasione fiscale.

[...] Il cittadino italiano che, per esempio, vuole creare un'impresa non deve limitarsi a cercare di affermarsi in un mercato competitivo, ma deve ottenere decine di consensi e permessi, misurarsi con un mercato del lavoro poco flessibile e dal costo oneroso e superare mille ostacoli di natura burocratica ed economica, in un clima non di rado di ostilità.

Si può concludere, perciò, che il problema dell'evasione fiscale in Italia è collegato alla complessità dei problemi del Paese e non potrà giungere a soluzione fino a che non si provveda a un rinnovamento culturale, civile ed economico della nazione. L'Italia ha più che mai bisogno, per uscire dalla grave crisi in cui si dibatte, di una rivoluzione pacifica che la modernizzi, cambiando leggi e consuetudini sedimentate e obsolete.

(L'evasione fiscale, www.interruzioni.com)

4 Scrivi due introduzioni e due conclusioni differenti per due delle seguenti tracce.

a. La scuola e il mondo della cultura saranno presto rivoluzionati dall'e-book. Valuta aspetti negativi e positivi del libro elettronico riflettendo sui possibili problemi derivanti dalla sua diffusione e sugli indubbi vantaggi che garantisce. Fai anche riferimento alla tua esperienza personale.

b. «[...] noi riteniamo che l'uomo è giustificato per mezzo della fede, senza le opere della legge» (San Paolo, *Lettera ai Romani*, 3, 28). Partendo da questa considerazione, Martin Lutero dà avvio a un processo di riforma della Chiesa che rompe la secolare unità religiosa dell'Europa. Ripercorri le tappe della Riforma protestante, analizzando le premesse che la resero possibile ed evidenziando le conseguenze che ne seguirono.

c. «Quello che in molti ignorano è che il nostro cervello è fatto di due cervelli. Un cervello arcaico, limbico, localizzato nell'ippocampo, che non si è praticamente evoluto da tre milioni di anni fa a oggi, e non differisce molto tra l'*homo sapiens* e i mammiferi inferiori. Un cervello piccolo, ma che possiede una forza straordinaria. Controlla tutte quelle che sono le emozioni. Ha salvato l'australopiteco quando è sceso dagli alberi, permettendogli di fare fronte alla ferocia dell'ambiente e degli aggressori.

L'altro cervello è quello cognitivo, molto più giovane. È nato con il linguaggio e in 150.000 anni ha vissuto uno sviluppo straordinario, specialmente grazie alla cultura. Si trova nella neo-corteccia. Purtroppo, buona parte del nostro comportamento è ancora guidata dal cervello arcaico. Tutte le grandi tragedie – la Shoah, le guerre, il nazismo, il razzismo – sono dovute alla prevalenza della componente emotiva su quella cognitiva. E il cervello arcaico è così abile da indurci a pensare che tutto questo sia controllato dal nostro pensiero, quando non è così». Commenta la seguente affermazione di Rita Levi Montalcini, Premio Nobel per la medicina nel 1986.

5 Completa la seguente mappa delle idee, fai la scaletta e sviluppa il tema.

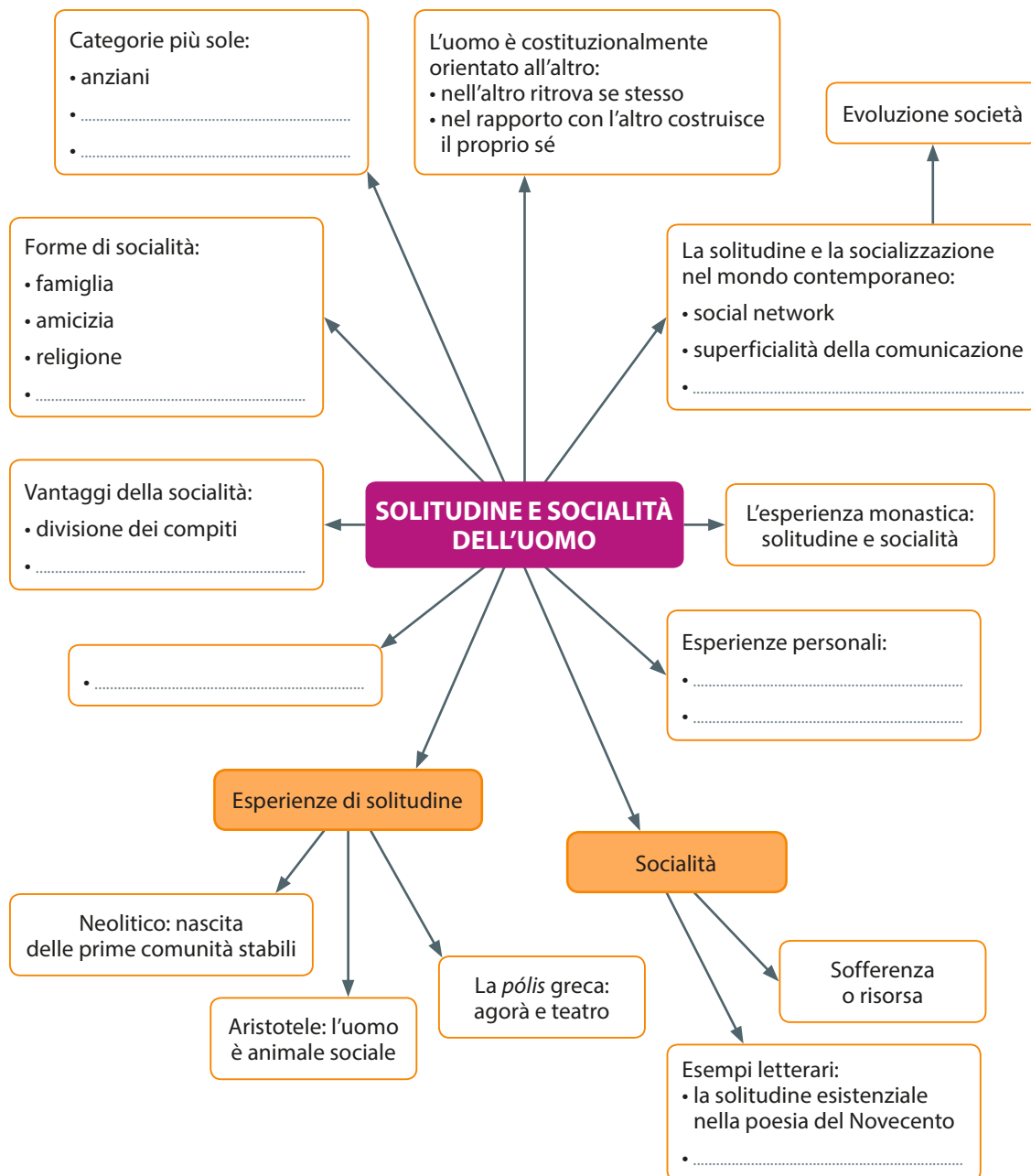
Traccia: «La massima sventura è la solitudine, tant'è vero che il supremo conforto – la religione – consiste nel trovare una compagnia che non falla, Dio. La preghiera è lo sfogo come con un amico [...]. Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con altri. Così si spiega la persistenza del matrimonio, della paternità, delle amicizie. Perché poi qui stia la felicità, mah! Perché si debba star meglio comunicando con un altro che non stando soli, è strano. Forse è solo un'illusione: si sta benissimo soli la maggior parte del tempo. Piace di tanto in tanto avere un otre in cui versarsi e poi bervi se stessi: dato che dagli altri chiediamo ciò che abbiamo già in noi. Mistero perché non ci basti scrutare e bere in noi e ci occorra riavere noi dagli altri.» (Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere. Diario 1935-1950*, Einaudi, 1952).

Interpreta questa affermazione alla luce della tua esperienza di vita e dei tuoi studi.

Argomento: Solitudine e socialità dell'uomo

Tipologia: Testo espositivo e argomentativo

Genere di testo: Tema



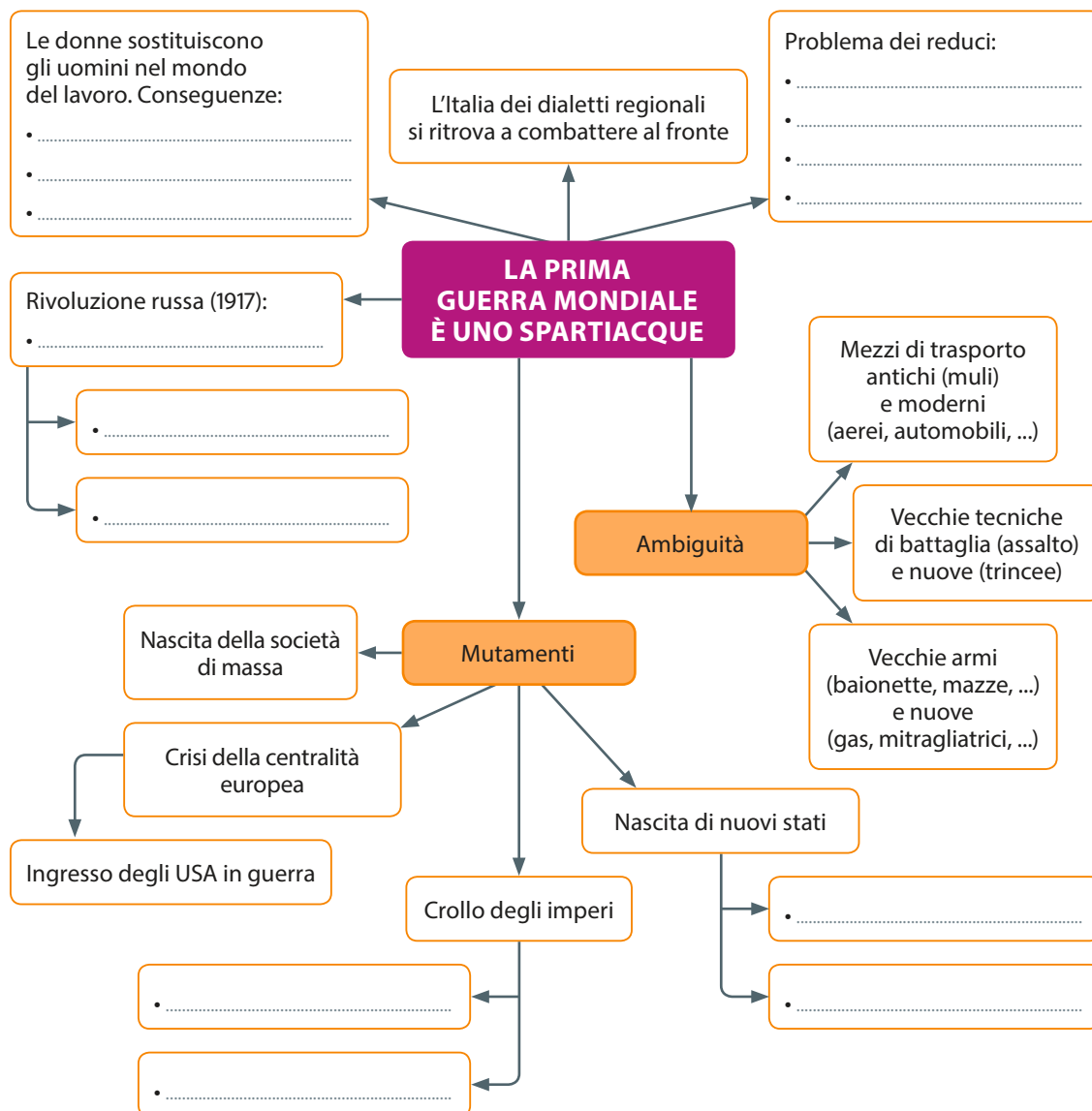
6 Completa la seguente mappa delle idee, fai la scaletta e sviluppa il tema.

Traccia: La Prima guerra mondiale può essere considerata un vero e proprio spartiacque tra vecchio e nuovo mondo. Essa sancì profonde modificazioni di carattere sociale, economico politico, che caratterizzarono poi tutto il Novecento. Per altri versi portò in sé tutta l'ambiguità che spesso caratterizza le fasi di passaggio: per esempio dal punto di vista militare vide l'utilizzo contemporaneo di vecchie e nuove tipologie di armi. Si approfondisca la questione, facendo riferimento a fatti ed eventi noti.

Argomento: La Prima guerra mondiale è uno spartiacque: profondi cambiamenti e ambiguità

Tipologia: Testo espositivo (ed eventualmente argomentativo)

Genere di testo: Tema



7 Sviluppa i seguenti temi di ordine storico.

- a. L'Europa nel Trecento fu sconvolta da una serie di eventi che arrestarono quella fase di sviluppo che aveva preso il via con la rinascita dell'anno Mille. Si analizzi questo periodo della storia europea, con particolare attenzione agli aspetti economici e demografici.
- b. «L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro. Imputabile a se stessa è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!

È questo il motto dell'Illuminismo.» Con questa definizione il filosofo Kant riassume bene lo spirito dell'Illuminismo. In che cosa consiste la sua novità? Quali sono le idee di cui si fa portatore? Ricostruisci il quadro storico e culturale in cui si colloca questo movimento, accennando anche ai suoi risvolti politici e letterari.

- c. Mussolini, in un discorso del 1929, affermò che: «Per il fascismo lo Stato non è il guardiano notturno che si occupa soltanto della sicurezza personale dei cittadini; non è nemmeno una organizzazione a fini puramente materiali, come quello di garantire un certo benessere e una relativa pacifica convivenza sociale, nel qual caso a realizzarlo basterebbe un consiglio di amministrazione; non è nemmeno una creazione di politica pura, senza aderenze con la realtà materiale e complessa della vita dei singoli e di quella dei popoli.

Lo Stato così come il fascismo lo concepisce e attua è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica, economica della nazione, e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito. Lo Stato è garante della sicurezza interna ed esterna, ma è anche il custode e il trasmettitore dello spirito del popolo così come fu nei secoli elaborato nella lingua, nel costume, nella fede.

È lo Stato che trascendendo il limite breve delle vite individuali rappresenta la coscienza immanente della nazione. Le forme in cui gli Stati si esprimono, mutano, ma la necessità rimane. È lo Stato che educa i cittadini alla virtù civile, li rende consapevoli della loro missione, li sollecita all'unità; armonizza i loro interessi nella giustizia; tramanda le conquiste del pensiero nelle scienze, nelle arti, nel diritto, nell'umana solidarietà; porta gli uomini dalla vita elementare della tribù alla più alta espressione umana di potenza che è l'impero; affida ai secoli i nomi di coloro che morirono per la sua integrità o per obbedire alle sue leggi; addita come esempio e raccomanda alle generazioni che verranno, i capitani che lo accrebbero di territorio e i genii che lo illuminarono di gloria.

Quando declina il senso dello Stato e prevalgono le tendenze dissociatrici e centrifughe degli individui o dei gruppi, le società nazionali volgono al tramonto.» Si rifletta su questa concezione totalitaria dello Stato, raffrontandola con la diversa concezione liberale. Si faccia anche riferimento alle iniziative che il regime adottò per mettere in pratica questo credo.

8 Sviluppa i seguenti temi di ordine generale.

- a. Spesso gli incontri sportivi sono l'occasione per gravi eccessi di violenza. Si tratta di un fenomeno in intensificazione, particolarmente diffuso tra i tifosi di alcune discipline, come il calcio. Quali sono, a tuo parere, le cause di questo problema?

Vi è un rapporto tra questi episodi e il contesto in cui si collocano? Il fenomeno ha caratteristiche specifiche rispetto alla violenza in generale? Analizza il problema ed esprimi la tua opinione al riguardo, avanzando anche alcune ipotesi di soluzione.

- b. La scuola è sostanzialmente stata, per secoli, l'unica fonte di istruzione. Nel mondo di oggi le cose sono però radicalmente cambiate. Con lo sviluppo e la diffusione dei mass media (TV, internet, ...), un individuo può ora ricevere formazione e istruzione attraverso molti altri mezzi. La scuola, così come è strutturata oggi, è adeguata a questo mutato contesto?

Conserva comunque un suo ruolo irrinunciabile? È ancora al passo con le esigenze dei giovani e della società? Rifletti sulla questione ed esprimi una tua opinione al riguardo.

Proposte operative per l'esame di Stato

Tipologia **A** **Analisi del testo**

Tipologia **B** **Articolo di giornale e saggio breve**

Tipologia **C** **Tema di argomento storico**

Tipologia **D** **Tema di argomento generale**

In questa seconda sezione sono raccolte 140 proposte di lavoro operative, che guidano lo studente nella preparazione all'esame di Stato. Per ogni tipologia di prova sono presenti 20 tracce, di cui 8 attivabili su eBook ed elencate in apertura di ogni microsezione.

La selezione dei testi e degli argomenti privilegia autori e temi vicini al percorso didattico dello studente e alle sue esperienze di vita, in modo da aiutarlo nella riflessione critica e consapevole su un testo letterario, sui fatti e sugli eventi del passato, sugli aspetti problematici del mondo contemporaneo.

La varietà nei contenuti e il diverso grado di difficoltà delle tracce proposte danno la possibilità di utilizzare il ricco materiale fornito già a partire dal terzo anno, in ripresa o a supporto degli apparati di fine percorso di *Cuori Intelligenti*.

Le proposte operative ricalcano nella struttura e nella formulazione (tipo di richieste, numero e ampiezza dei documenti ecc.) le modalità e le caratteristiche della prima prova dell'esame di Stato: possono quindi essere utilizzate anche come esercizi di simulazione.

Tipologia **A**

Analisi del testo

Tracce d'esame attivabili su eBook

1. Dante Alighieri, *Inferno*, canto I, vv. 1-18
2. Carlo Goldoni, *La locandiera*, atto III, scena ultima
3. Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, capitolo VIII
4. Gabriele D'Annunzio, *La pioggia nel pineto*, vv. 97-128
5. Sergio Corazzini, *Desolazione del povero poeta sentimentale*, vv. 1-18; 48-55
6. Umberto Saba, *Ulisse*
7. Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, capitolo I
8. Alberto Moravia, *La noia*, prologo

1 Francesco Petrarca – Posteritati

Ti verrà¹ forse all'orecchio qualcosa di me; sebbene sia dubbio che il mio povero, oscuro nome possa arrivare lontano nello spazio e nel tempo. E forse ti piacerà sapere che uomo fui o quale la sorte delle opere, soprattutto di quelle la cui fama sia giunta sino a te e di cui tu abbia sentito vagamente parlare. Sul primo punto se ne diranno indubbiamente di varie: perché quasi tutti parlano non come vuole la verità, ma come vuole il capriccio; e non c'è misura giusta né per lodare né per biasimare. Sono stato uno della vostra specie, un pover'uomo mortale, di classe sociale né elevata né bassa; di antica famiglia, come dice di se stesso Cesare Augusto; di temperamento per natura né malvagio né senza scrupoli, se non fosse stato guastato dal contatto abituale con esempi contagiosi. L'adolescenza mi illuse, la gioventù mi traviò, ma la vecchiaia mi ha corretto, e con l'esperienza mi ha messo bene in testa che era vero quel che avevo letto tanto tempo prima: che i godimenti dell'adolescenza sono vanità; anzi me lo insegnò Colui che ha creato tutti i secoli e tutti i millenni, e che di quando in quando permette ai miseri mortali, pieni di presunzione, d'andare fuori strada, perché possano conoscere se stessi, ricordando – sia pure tardi – i propri peccati. [...]

Ho avuto sempre un grande disprezzo del danaro; non perché non mi piacesse essere ricco, ma perché detestavo le preoccupazioni e le seccature che sono compagne inseparabili dell'essere ricchi. [...] Mi travagliò, quand'ero molto giovane, un amore fortissimo; ma fu il solo, e fu puro; e più a lungo ne sarei stato travagliato se la morte, crudele ma provvidenziale, non avesse spento definitivamente quella fiamma quand'ormai era languente. [...]

Ma passiamo ad altro. La superbia l'ho riscontrata negli altri, ma non in me stesso; e sebbene sia stato un piccolo uomo, sempre mi sono giudicato ancor più trascurabile. [...] Insomma, se avesse vissuto più a lungo², avrei fatto punto³ con il mio vagabondare e con tutti i miei viaggi. Ma ahimè, nulla tra i mortali dura, e se ti è toccata una dolcezza, presto ti finisce nell'amaro. Iddio lo portò via, dopo averlo lasciato meno di due anni a me, alla sua patria ed al mondo, che non eravamo degni di lui. Gli succedette il figlio, illustre signore pieno di prudenza, che sulle orme del padre mi ha sempre avuto caro e sempre mi ha onorato: ma io, incapace di stare fermo, me ne tornai in Francia, non tanto per il desiderio di rivedere ciò che avevo già veduto le mille volte quanto per cercare, come fanno i malati, di rimediare al disagio cambiando posto.

1 Ti verrà: il riferimento è a un destinatario generico tra i posteri.

2 se avesse vissuto più a lungo: Jacopo II da Carrara, Signore di Padova.

3 avrei fatto punto: mi sarei arrestato, fermato.

Francesco Petrarca, nato ad Arezzo nel 1304 e morto ad Arquà nel 1374, è ricordato per il *Canzoniere*, una raccolta di 366 componimenti di metri vari, che per l'armonia e la perfezione della lingua poetica utilizzata sarà punto di riferimento obbligato dei poeti italiani dei secoli successivi. È autore anche di molte altre opere, sia in volgare, sia in latino. L'epistola *Posteritati* (*Alla posterità*), qui riportata in traduzione, fu iniziata probabilmente nel 1353 e subì varie aggiunte, ma non fu mai definitivamente conclusa. Verosimilmente fu scritta da Petrarca a Milano, per giustificare la sua permanenza presso i signori di quella città, considerati da molti dei "tiranni".

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura riassumi il contenuto informativo del testo in non più di 6 righe.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Individua nel testo la congiunzione negativa "né", ripetuta più volte. Perché Petrarca ne fa frequente uso?
- 3 Spiega il significato dell'espressione «L'adolescenza mi illuse, la gioventù mi traviò, ma la vecchiaia mi ha corretto».
- 4 Individua i riferimenti alla cultura religiosa medioevale e alla classicità. Sono elementi caratteristici della poetica di Petrarca?
- 5 Dal testo emerge un senso di appagamento o di irrequietudine? Motiva la tua risposta.
- 6 Ti sembra che Petrarca voglia fare una sincera ricostruzione della sua vita o tramandare ai posteri un'immagine ideale di sé?

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 7 Nel brano l'amore per Laura viene presentato in modo distaccato, diversamente da quanto avviene nel *Canzoniere*, dove emerge tutto il tormento interiore di Petrarca. Approfondisci la questione, facendo opportuni riferimenti a testi del poeta a te noti. Alternativamente rifletti sul senso e sul valore di un'autobiografia o di una raccolta di memorie per i posteri.

2 Ludovico Ariosto – Orlando furioso – canto I, ottave 3-6

- 3 Piacciavi, generosa Erculea prole,
ornamento e splendor del secol nostro,
Ippolito, aggradir questo che vuole
e darvi sol può l'umil servo vostro.
Quel ch'io vi debbo, posso di parole
pagare in parte e d'opera d'inchiostro;
né che poco io vi dia da imputar sono, *non dovete rimproverarmi che sia poco ciò che vi restituisco*
che quanto io posso dar, tutto vi dono.
- 4 Voi sentirete fra i più degni eroi,
che nominar con laude m'apparecchio, *che mi preparo ad elogiare*
ricordar quel Ruggier, che fu di voi
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio. *capostipite*
L'alto valore e' chiari gesti suoi
vi farò udir, se voi mi date orecchio,
e vostri alti pensier cedino un poco, *importanti*
sì che tra lor miei versi abbiano loco. *tra loro abbiano posto i miei versi*

- 5 Orlando, che gran tempo innamorato
fu de la bella Angelica, e per lei
in India, in Media, in Tartaria lasciato *Asia centrale e nord occidentale*
avea infiniti ed immortal trofei,
in Ponente con essa era tornato,
dove sotto i gran monti Pirinei
con la gente di Francia e de Lamagna *Germania*
re Carlo era attendato alla campagna,
- 6 per far al re Marsilio e al re Agramante
battersi ancor del folle ardir la guancia, *pentirsi amaramente*
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante
genti erano atte a portar spada e lancia;
l'altro, d'aver spinta la Spagna avanti
a destruzion del bel regno di Francia.
[...]

Ludovico Ariosto, nato a Reggio Emilia nel 1474, lavorò come funzionario alla corte ferrarese degli Estensi, una delle più ricche e raffinate del Rinascimento Italiano. Nel 1503 entrò a servizio del cardinale Ippolito d'Este, che ne apprezzava però più i servizi diplomatici che le capacità letterarie. Nonostante gli impegni e gli incarichi presso la corte (fu anche mandato in Garfagnana a contrastare banditi e ribelli), riuscì comunque a dedicarsi alla sua passione, la scrittura. Compose, oltre all'*Orlando Furioso*, anche molte altre opere, tra cui rime, commedie e satire. Morì a Ferrara nel 1533.

COMPRESIONE DEL TESTO

- 1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto informativo del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Analizza gli aspetti formali del testo (rime, strofe, lessico, ...). Ariosto adotta il tradizionale stile, elevato e solenne, della poesia epica?
- 3 Perché Ariosto si dichiara «umile servo» di Ippolito?
- 4 Quale tono utilizza il poeta nel tessere le lodi di Ippolito?
- 5 Spiega l'espressione «battersi ancor del folle ardir la guancia,/ d'aver condotto». Perché l'"ardir" è ritenuto "folle"?
- 6 Quali personaggi vengono nominati nel testo? Presentali brevemente, spiegando il ruolo che assumono nell'opera.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 7 Proponi una tua interpretazione complessiva del brano, soffermandoti in particolare sui rapporti tra intellettuali e potere. Fai anche riferimento al contesto storico-politico dell'epoca di Ariosto. Alternativamente rifletti sull'attualità dell'opera del poeta, prendendo spunto da quanto afferma Italo Calvino: «Ariosto ci insegna come l'intelligenza viva anche, e soprattutto, di fantasia, d'ironia, d'accuratezza formale, come nessuna di queste doti sia fine a se stessa ma come esse possano entrare a far parte d'una concezione del mondo, possano servire a meglio valutare virtù e vizi umani. Tutte lezioni attuali, necessarie oggi, nell'epoca dei cervelli elettronici e dei voli spaziali. È un'energia volta verso l'avvenire, ne sono sicuro, non verso il passato, quella che muove Orlando, Angelica, Ruggiero, Bradamante, Astolfo.»

3 Galileo Galilei – Lettera a Madama Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana

Il motivo, dunque, che loro¹ producono per condannar l'opinione della mobilità della Terra e stabilità del Sole, è, che leggendosi nelle Sacre Lettere, in molti luoghi, che il Sole si muove e che la Terra sta ferma, né potendo la Scrittura mai mentire o errare, ne séguita per necessaria conseguenza che erronea e dannanda sia la sentenza di chi volesse asserire, il Sole esser per se stesso immobile, e mobile la Terra.

Sopra questa ragione parmi primieramente da considerare, essere e santissimamente detto e prudentissimamente stabilito, non poter mai la Sacra Scrittura mentire, tutta volta che si sia penetrato il suo vero sentimento²; il qual non credo che si possa negare essere molte volte recondito e molto diverso da quello che suona il puro significato delle parole.

Dal che ne séguita, che qualunque volta alcuno, nell'esporsela, volesse fermarsi sempre nel nudo suono letterale, potrebbe, errando esso, far apparir nelle Scritture non solo contradizioni e proposizioni remote dal vero, ma gravi eresie e bestemmie ancora: poi che sarebbe necessario dare a Iddio e piedi e mani e occhi, non meno affetti corporali ed umani, come d'ira, di pentimento, d'odio, ed anco tal volta la dimenticanza delle cose passate e l'ignoranza delle future; le quali proposizioni, si come, dettante lo Spirito Santo, furono in tal guisa profferite da gli scrittori sacri per accomodarsi alla capacità del vulgo assai rozzo e indisciplinato, così per quelli che meritano d'esser separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori ne produchino i veri sensi, e n'addittino le ragioni particolari per che e' siano sotto cotali parole profferiti: ed è questa dottrina così trita e specificata appresso tutti i teologi, che superfluo sarebbe il produrne attestazione alcuna.

Di qui mi par di poter assai ragionevolmente dedurre, che la medesima Sacra Scrittura, qualunque volta gli è occorso di pronunziare alcuna conclusione naturale, e massime delle più recondite e difficili ad esser capite, ella non abbia pretermesso³ questo medesimo avviso, per non aggiugnere confusione nelle menti di quel medesimo popolo e renderlo più contumace⁴ contro a i dogmi di più alto misterio. [...]

Stante, dunque, ciò, mi par che nelle dispute di problemi naturali non si dovrebbe cominciare dalle autorità di luoghi delle Scritture, ma dalle sensate esperienze⁵ e dalle dimostrazioni necessarie: perché, procedendo di pari dal Verbo divino la Scrittura Sacra e la natura, quella come dettatura dello Spirito Santo, e questa come osservantissima essecutrice de gli ordini di Dio; ed essendo, di più, convenuto nelle Scritture, per accomodarsi all'intendimento dell'universale⁶, dir molte cose diverse, in aspetto e quanto al nudo significato delle parole, dal vero assoluto; ma, all'incontro, essendo la natura inesorabile ed immutabile, e mai non trascendente i termini delle leggi impostegli, come quella che nulla cura che le sue recondite ragioni e modi d'operare sieno o non sieno esposti alla capacità degli uomini; pare che quello degli effetti naturali che o la sensata esperienza ci pone dinanzi a gli occhi o le necessarie dimostrazioni ci concludono, non debba in conto alcuno esser revocato in dubbio, non che condannato, per luoghi della Scrittura che avessero nelle parole diverso sembante; poi che non ogni detto della Scrittura è legato a obblighi così severi com'ogni effetto di natura, né meno eccelentemente ci si scuopre Iddio negli effetti di natura che ne' sacri detti delle Scritture [...]. [...] Io qui direi quello che intesi da persona ecclesiastica costituito in eminentissimo grado, cioè che l'intenzione dello Spirito Santo essere di insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il Cielo.

1 **loro**: i commentatori delle Scritture e gli accusatori di Galileo.

2 **sentimento**: significato.

3 **pretermesso**: omesso, tralasciato.

4 **contumace**: resistente.

5 **sensate esperienze**: esperienze dei sensi.

6 **all'intendimento dell'universale**: alla comprensione di tutti.

Galileo Galilei, nato a Pisa nel 1564, dopo gli studi si dedicò all'insegnamento, all'Università di Pisa e poi di Padova. Costruito un cannocchiale, fece importanti scoperte astronomiche, di cui parlò nel *Sidereus Nuncius* (1610). Trasferitosi a Firenze, continuò le sue osservazioni e ricerche destando le prime preoccupazioni in ambienti religiosi. Nel 1623 pubblicò il *Saggiatore* e nel 1632 la sua opera maggiore: *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*. Processato e condannato dal Sant'Uffizio, fu costretto all'abiura, cioè alla rinuncia alle proprie convinzioni copernicane. Morì, malato e ormai cieco, nel 1642, nella sua casa di Arcetri.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi gli argomenti riportati dall'autore a difesa delle proprie teorie.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Il brano è un chiaro esempio della scrittura argomentativa di Galileo. Rifletti sui suoi aspetti stilistici: complessità della sintassi, prevalenza della coordinazione o della subordinazione, uso di figure retoriche, tipo di lessico.
- 3 Secondo Galileo, le Scritture contengono verità? Perché vanno lette su due distinti livelli?
- 4 Secondo Galileo, per decifrare la natura è sufficiente l'osservazione, o è necessario anche ricorrere a dimostrazioni?
- 5 Secondo Galileo, Scritture e Natura possono contraddirsi? Motiva la tua risposta.
- 6 Spiega l'espressione «l'intenzione dello Spirito Santo essere di insegnarci come si vadia al cielo, e non come vadia il Cielo.»

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 7 Proponi una interpretazione complessiva del testo, ricostruendo il clima culturale dell'epoca contro-riformistica. Alternativamente fai riferimento ai principi alla base della nascita della scienza moderna e al ruolo determinante avuto da Galileo.

4 Ugo Foscolo – Alla sera

Forse perché della fatal quiete
tu sei l'immagine a me sì cara, vieni,
o sera! E quando ti corteggian liete
le nubi estive e i zeffiri sereni,

morte

accompagnano

- 5 e quando dal nevoso aere inquiete
tenebre, e lunghe, all'universo meni,
sempre scendi invocata, e le secrete
vie del mio cor soavemente tieni.

conduci

- 10 Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
questo reo tempo, e van con lui le torme

schiere delle preoccupazioni

delle cure, onde meco egli si strugge;
e mentre io guardo la tua pace, dorme
quello spirto guerrier ch'entro mi rugge.

*per colpa delle quali egli (il tempo) con me
si consuma*

Ugo Foscolo, nato a Zacinto (oggi Zante) nel 1778, è noto sia per la produzione in prosa (per esempio il romanzo epistolare *Ultime lettere di Jacopo Ortis*), sia per le opere in versi. Tra queste ricordiamo le *Odi*, i due poemetti *Dei Sepolcri* e *Le Grazie*, e i sonetti, 12 composizioni risalenti al 1802-1803. La sua poetica si sviluppò a stretto contatto con le vicende storiche dell'epoca e vide la contemporanea presenza di elementi riconducibili sia al Romanticismo che al Neoclassicismo. Morì in un villaggio nei pressi di Londra nel 1827.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto informativo del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Analizza gli aspetti formali del testo (rime, strofe, lessico, ...).
- 3 Individua i due principali campi semantici attorno a cui è costruita la poesia. Fai qualche esempio.
- 4 Soffermati sulle numerose personificazioni.
- 5 Soffermati sui termini riferiti al tempo e spiega l'espressione «reo tempo».
- 6 Quale immagine della morte emerge dal sonetto?
- 7 Perché i versi 8 e 9 possono essere definiti il vero centro del componimento?

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 8 Proponi una tua interpretazione complessiva del brano, evidenziando parallelismi tra il contenuto del testo (l'interiore lacerazione dell'io) e la sua forma. Alternativamente approfondisci il tema dell'insoddisfazione e dell'inquietudine esistenziale in Foscolo con opportuni riferimenti ad altre opere dell'autore.

5 Giacomo Leopardi – Alla luna

- O graziosa Luna, io mi rammento
 che, or volge l'anno¹, sopra questo colle
 io venia pien d'angoscia a rimirarti:
 e tu pendevi allor su quella selva,
 5 siccome² or fai, che tutta la rischiari.
 Ma nebuloso e tremulo dal pianto,
 che mi sorgea sul ciglio³, alle mie luci⁴
 il tuo volto apparìa, ché travagliosa
 era mia vita: ed è, né cangia stile,
 10 o mia diletta Luna. E pur mi giova
 la ricordanza, e il noverar⁵ l'etate
 del mio dolore. Oh come grato occorre⁶
 nel tempo giovanil, quando ancor lungo
 la speme e breve ha la memoria il corso,
 15 il rimembrar delle passate cose,
 ancor⁷ che triste, e che l'affanno duri!

1 **or volge l'anno**: un anno fa.

2 **siccome**: come.

3 **ciglio**: ciglia.

4 **luci**: occhi.

5 **noverar**: richiamare alla memoria.

6 **grato occorre**: giunge gradito.

7 **ancor**: benché.

Giacomo Leopardi nacque nel 1798 a Recanati, nelle Marche, allora regione dello Stato Pontificio. Si dedicò ben presto agli studi, frequentando fin da giovanissimo la ricca biblioteca paterna. Ciò compromise la sua già debole salute, aggravando la scoliosi che lo aveva colpito e procurandogli disturbi alla vista. Lasciato il paese natio nel 1825, non vi fece quasi più ritorno, soggiornando in varie città italiane e morendo a Napoli nel 1837. Fu autore di opere in prosa (come per esempio le *Operette morali*) e in poesia: in esse espresse, pur con differenti sfumature, la propria visione pessimistica della vita. Il componimento riportato, scritto probabilmente nel 1819, fu pubblicato nel 1826 con il titolo *La ricordanza*, nel «Nuovo Ricoglitore» e comparve poi nei *Canti* del 1831 con il titolo *Alla luna*.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Fai la parafrasi del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Individua e spiega la metafora e le due metonimie presenti ai versi 6-9.
- 3 Individua i tre principali campi semantici attorno a cui è costruita la poesia. Fai qualche esempio.
- 4 Quale tempo verbale utilizza Leopardi per parlare dello stato d'animo dell'anno precedente? Perché, a tuo parere, fa questa scelta?
- 5 Le riflessioni di Leopardi ti sembrano avere un valore individuale o universale?
- 6 Spiega l'espressione «quando ancor lungo / la speme e breve ha la memoria il corso».
- 7 Esponi le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 8 La luna è un interlocutore privilegiato della poesia di Leopardi: rifletti sul valore di questa scelta, operando anche opportuni confronti con altri autori a te noti. Alternativamente, partendo dal testo proposto, approfondisci il tema tipicamente leopardiano della rimembranza, presente anche in altre opere dello stesso autore.

6 Giovanni Verga – L'amante di Gramigna – Prefazione al racconto

Caro Farina,

eccoti non un racconto, ma l'abbozzo di un racconto. Esso almeno avrà il merito di essere brevissimo, e di esser storico – un documento umano, come dicono oggi – interessante forse per te, e per tutti coloro che studiano nel gran libro del cuore. Io te lo ripeterò così come l'ho raccolto pei viottoli dei campi, press'a poco colle medesime parole semplici e pittoresche della narrazione popolare, e tu veramente preferirai di trovarti faccia a faccia col fatto nudo e schietto, senza stare a cercarlo fra le linee del libro, attraverso la lente dello scrittore.

Il semplice fatto umano farà pensare sempre; avrà sempre l'efficacia dell'esser stato, delle lagrime vere, delle febbri e delle sensazioni che sono passate per la carne; il misterioso processo per cui le passioni si annodano, si intrecciano, maturano, si svolgono nel loro cammino sotterraneo, nei loro andirivieni che spesso sembrano contraddittori, costituirà per lungo tempo ancora la possente attrattiva di quel fenomeno psicologico che forma l'argomento di un racconto, e che l'analisi moderna si studia di seguire con scrupolo scientifico. Di questo che ti narro oggi, ti dirò soltanto il punto di partenza e quello d'arrivo, e per te basterà, – e un giorno forse basterà per tutti.

Noi rifacciamo il processo artistico al quale dobbiamo tanti monumenti gloriosi, con metodo diverso, più minuzioso e più intimo. Sacrifichiamo volentieri l'effetto della catastrofe, allo svi-

luppo logico, necessario delle passioni e dei fatti verso la catastrofe resa meno impreveduta, meno drammatica forse, ma non meno fatale. Siamo più modesti, se non più umili; ma la dimostrazione di cotesto legame oscuro tra cause ed effetti non sarà certo meno utile all'arte dell'avvenire. Si arriverà mai a tal perfezionamento nello studio delle passioni, che diventerà inutile il proseguire in cotesto studio dell'uomo interiore? La scienza del cuore umano, che sarà il frutto della nuova arte, svilupperà talmente e così generalmente tutte le virtù dell'immaginazione, che nell'avvenire i soli romanzi che si scriveranno saranno *i fatti diversi*¹?

Quando nel romanzo l'affinità e la coesione di ogni sua parte sarà così completa, che il processo della creazione rimarrà un mistero, come lo svolgersi delle passioni umane, e l'armonia delle sue forme sarà così perfetta, la sincerità della sua realtà così evidente, il suo modo e la sua ragione di essere così necessarie, che la mano dell'artista rimarrà assolutamente invisibile, allora avrà l'impronta dell'avvenimento reale, l'opera d'arte sembrerà *essersi fatta da sé*, aver maturato ed esser sorta spontanea come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto col suo autore, alcuna macchia del peccato d'origine.

1 fatti diversi: i fatti di cronaca. L'espressione è desunta dalla terminologia giornalistica francese (*faits divers*).

Giovanni Verga, nato a Catania nel 1840 da una famiglia di proprietari terrieri, dopo gli studi si dedicò al giornalismo politico e alla scrittura di testi di carattere storico-patriottico. Trasferitosi a Firenze, ebbe una certa notorietà come autore di romanzi di gusto tardoromantico, in linea con la moda dell'epoca. A contatto con l'ambiente culturale di Milano si convertì al Verismo, di cui diventò il più significativo esponente. Scrisse alcune raccolte di novelle, come *Vita dei campi* (1880), da cui è tratto il testo riportato, e *Novelle rusticane* (1883). Famosi sono i romanzi appartenenti al "Ciclo dei Vinti", in cui il modello verista viene magistralmente realizzato (*I Malavoglia*, 1881) e, in parte, superato (*Mastro don Gesualdo*, 1889). Rientrato in Sicilia, morì nella città natale nel 1922.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Che cosa intende dire Verga quando parla di «un documento umano, come dicono oggi»?
- 3 Quali scelte linguistiche rivendica Verga nel testo?
- 4 Che cosa intende Verga quando dice di voler rinunciare all'effetto della catastrofe?
- 5 Secondo Verga, quale potrebbe essere il futuro del romanzo se venisse rigorosamente applicato il metodo che egli auspica per la letteratura?
- 6 Perché Verga dice che la lente dello scrittore non è più necessaria?
- 7 Esponi le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 8 Nel testo emerge una visione sostanzialmente deterministica dell'agire umano. Si può dire che spesso nelle opere verghiane tale determinismo sfoci in fatalismo pessimistico? Approfondisci facendo riferimento ai testi di Verga che conosci (novelle e romanzi) e all'opera di altri autori dello stesso periodo.

7 Giovanni Pascoli – Temporale

Un bubbolio lontano...

- Rosseggia l'orizzonte,
 come affocato, a mare;
 nero di pece, a monte,
 5 stracci di nubi chiare:
 tra il nero un casolare:
 un'ala di gabbiano.

Giovanni Pascoli, nato a San Mauro di Romagna nel 1855, fu sempre legato alla campagna, di cui fu attento osservatore. L'alternarsi delle stagioni, i ritmi e gli elementi della natura, il lavoro nei campi, gli animali costituiscono presenze frequenti in *Myricae*, la sua prima raccolta di poesie. La campagna fu per Pascoli anche rifugio da una vita travagliata dai lutti: a 12 anni il padre fu misteriosamente assassinato e in seguito morirono la madre, una sorella e due fratelli. La sua produzione poetica, di matrice simbolista, fu particolarmente significativa anche dal punto di vista dell'innovazione stilistica, per cui Gianfranco Contini, un famoso critico letterario, lo ha definito «un rivoluzionario nella tradizione». La lirica presentata fu inclusa nella terza edizione di *Myricae* (1894), nella sezione «In campagna». Morì a Bologna nel 1912.

COMPRESIONE DEL TESTO

- 1 Fai la parafrasi del testo.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Analizza gli aspetti formali del testo (strofe, rime, versi, ...) e rifletti sulla punteggiatura e sulla sintassi.
 3 La poesia è ricca di figure retoriche di suono: quali?
 4 Quale concezione della natura emerge dalla poesia?
 5 Spesso, a proposito di questa poesia, si parla di impressionismo, in riferimento al movimento artistico di fine '800, che si proponeva di rendere la realtà così come viene colta, in rapide e immediate impressioni. Condividi questa lettura? Giustifica la tua risposta con riferimento al testo.
 6 A quale tipico simbolo pascoliano allude l'immagine del verso 7?
 7 Esponi le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 8 Nella poesia riportata, Pascoli mostra di aderire ai dettami della poetica decadente. Sulla base dell'analisi condotta, spiega in che senso ciò è vero, facendo anche collegamenti ad altri testi che conosci. Alternativamente rifletti sul simbolo del "nido" nella poesia di Pascoli, in riferimento alla sua biografia e alla crisi dell'uomo contemporaneo (per la sua incapacità di vivere, la sua inettitudine...), che è al centro della riflessione di molti autori del Novecento.

8 Luigi Pirandello – Il fu Mattia Pascal

Una delle poche cose, anzi forse la sola ch'io sapessi di certo era questa: che mi chiamavo Mattia Pascal. E me ne approfittavo. Ogni qual volta qualcuno de' miei amici o conoscenti dimostrava d'aver perduto il senno fino al punto di venire da me per qualche consiglio o suggerimento, mi stringevo nelle spalle, socchiudevo gli occhi e gli rispondevo:

– Io mi chiamo Mattia Pascal.

– Grazie, caro. Questo lo so.

– E ti par poco?

Non pareva molto, per dir la verità, neanche a me. Ma ignoravo allora che cosa volesse dire il non sapere neppur questo, il non poter più rispondere, cioè, come prima, all'occorrenza:

– Io mi chiamo Mattia Pascal.

Qualcuno vorrà bene compiangermi (costa così poco), immaginando l'atroce cordoglio d'un disgraziato, al quale avvenga di scoprire tutt'a un tratto che... sì, niente, insomma: né padre, né madre, né come fu o come non fu; e vorrà pur bene indignarsi (costa anche meno) della corruzione dei costumi, e de' vizii, e della tristezza dei tempi, che di tanto male possono esser cagione a un povero innocente.

Ebbene, si accomodi. Ma è mio dovere avvertirlo che non si tratta propriamente di questo. Potrei qui esporre, di fatti, in un albero genealogico, l'origine e la discendenza della mia famiglia e dimostrare come qualmente¹ non solo ho conosciuto mio padre e mia madre, ma e gli antenati miei e le loro azioni, in un lungo decorso di tempo, non tutte veramente lodevoli.

E allora?

Ecco: il mio caso è assai più strano e diverso; tanto diverso e strano che mi faccio a narrarlo.

Fui, per circa due anni, non so se più cacciatore di topi che guardiano di libri nella biblioteca che un monsignor Boccamazza, nel 1803, volle lasciar morendo al nostro Comune². È ben chiaro che questo Monsignore dovette conoscer poco l'indole e le abitudini de' suoi concittadini; o forse sperò che il suo lascito dovesse col tempo e con la comodità accendere nel loro animo l'amore per lo studio. Finora, ne posso rendere testimonianza, non si è acceso: e questo dico in lode de' miei concittadini. Del dono anzi il Comune si dimostrò così poco grato al Boccamazza, che non volle neppure erigergli un mezzo busto pur che fosse, e i libri lasciò per molti e molti anni accatastati in un vasto e umido magazzino, donde poi li trasse, pensate voi in quale stato, per alloggarli³ nella chiesetta fuori mano di Santa Maria Liberale, non so per quale ragione sconosciuta. Qua li affidò, senz'alcun discernimento, a titolo di beneficio, e come sinecura⁴, a qualche sfaccendato ben protetto il quale, per due lire al giorno, stando a guardarli o anche senza guardarli affatto, ne avesse sopportato per alcune ore il tanfo della muffa e del vecchiume.

Tal sorte toccò anche a me; e fin dal primo giorno io concepii così misera stima dei libri, sieno essi a stampa o manoscritti (come alcuni antichissimi della nostra biblioteca), che ora non mi sarei mai e poi mai messo a scrivere, se, come ho detto, non stimassi davvero strano il mio caso e tale da poter servire d'ammaestramento a qualche curioso lettore, che per avventura, riducendosi finalmente a effetto⁵ l'antica speranza della buon'anima di monsignor Boccamazza, capitasse in questa biblioteca, a cui io lascio questo mio manoscritto, con l'obbligo però che nessuno possa aprirlo se non cinquant'anni dopo la mia *terza, ultima e definitiva* morte.

Giacché, per il momento (e Dio sa quanto me ne duole), io sono morto, sì, già due volte, ma la prima per errore, e la seconda... sentirete.

1 **come qualmente:** come e in che modo.

2 **Comune:** Miragno, comune immaginario della Liguria.

3 **alloggarli:** depositarli.

4 **sinecura:** compito che richiede un impegno ridotto.

5 **riducendosi finalmente a effetto:** realizzandosi finalmente.

Luigi Pirandello, nato ad Agrigento nel 1867 e morto a Roma nel 1936, si dedicò un po' a tutti i generi e le forme letterarie, ma la sua produzione è particolarmente significativa per quanto riguarda le novelle, il teatro e i romanzi. Ebbe fama internazionale, amplificata dal Nobel per la letteratura, ricevuto nel 1934. La sua riflessione si concentra sulla crisi di identità del soggetto, sul rapporto tra forme e vita e sull'impossibilità di arrivare alla verità, frantumata nella contemporanea coesistenza di molteplici punti di vista. Il brano riportato apre il suo più famoso romanzo, *Il fu Mattia Pascal*, di cui costituisce la premessa.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto informativo del testo in non più di 10 righe.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Rifletti sulle tecniche narrative e linguistiche utilizzate dall'autore per creare attesa e suspense.
- 3 Quale immagine di sé propone l'io narrante?
- 4 Pirandello afferma di voler abbracciare o di voler rifiutare i canoni del romanzo tradizionale? Rispondi facendo riferimento al testo.
- 5 Ne *I promessi sposi* la finzione letteraria del manoscritto ha lo scopo di conferire alla vicenda maggiore realismo, storicità, e quindi credibilità. A tuo parere, nel testo di Pirandello questo espediente svolge lo stesso ruolo?
- 6 Spiega l'espressione «la mia *terza, ultima e definitiva* morte».

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 7 Proponi una tua interpretazione complessiva del brano e approfondiscila con opportuni collegamenti al romanzo da cui è tratto o ad altri testi di Pirandello. Alternativamente, partendo dalle considerazioni del protagonista Mattia Pascal, piuttosto nette, rifletti sulla dignità e sulla funzione della letteratura, facendo opportuni riferimenti ad altri autori del Novecento.

9 Italo Svevo – La coscienza di Zeno

Vedere la mia infanzia? Più di dieci lustri me ne separano e i miei occhi presbiti forse potrebbero arrivarci se la luce che ancora ne riverbera non fosse tagliata da ostacoli d'ogni genere, vere alte montagne: i miei anni e qualche mia ora¹.

Il dottore mi raccomandò di non ostinarmi a guardare tanto lontano. Anche le cose recenti sono preziose per essi e sopra tutto le immaginazioni e i sogni della notte prima. Ma un po' d'ordine pur dovrebb'esserci e per poter cominciare *ab ovo*², appena abbandonato il dottore che di questi giorni e per lungo tempo lascia Trieste, solo per facilitargli il compito, comperai e lessi un trattato di psico-analisi. Non è difficile d'intenderlo, ma molto noioso.

Dopo pranzato, sdraiato comodamente su una poltrona Club, ho la matita e un pezzo di carta in mano. La mia fronte è spianata perché dalla mia mente eliminai ogni sforzo. Il mio pensiero mi appare isolato da me. Io lo vedo. S'alza, s'abbassa... ma è la sua sola attività. Per ricordargli ch'esso è il pensiero e che sarebbe suo compito di manifestarsi, afferro la matita. Ecco che la mia fronte si corruga perché ogni parola è composta di tante lettere e il presente imperioso risorge ed offusca il passato.

Ieri avevo tentato il massimo abbandono. L'esperimento finì nel sonno più profondo e non ne ebbi altro risultato che un grande ristoro e la curiosa sensazione di aver visto durante quel sonno qualche cosa d'importante. Ma era dimenticata, perduta per sempre.

Mercé la matita che ho in mano, resto desto, oggi. Vedo, intravvedo delle immagini bizzarre che non possono avere nessuna relazione col mio passato: una locomotiva che sbuffa su

una salita trascinando delle innumerevoli vetture; chissà donde venga e dove vada e perché sia ora capitata qui!

Nel dormiveglia ricordo che il mio testo asserisce che con questo sistema si può arrivar a ricordare la prima infanzia, quella in fasce. Subito vedo un bambino in fasce, ma perché dovrei essere io quello? Non mi somiglia affatto e credo sia invece quello nato poche settimane or sono a mia cognata e che ci fu fatto vedere quale un miracolo perché ha le mani tanto piccole e gli occhi tanto grandi. [...] Nel tuo seno – fantolino³! – si va facendo una combinazione misteriosa. Ogni minuto che passa vi getta un reagente. Troppe probabilità di malattia vi sono per te, perché non tutti i tuoi minuti possono essere puri. Eppoi – fantolino! – sei consanguineo di persone ch'io conosco. I minuti che passano ora possono anche essere puri, ma certo, tali non furono tutti i secoli che ti prepararono.

Eccomi ben lontano dalle immagini che precorrono il sonno. Ritenterò domani.

1 qualche mia ora: qualche evento della mia vita.

2 ab ovo: dall'inizio (espressione latina).

3 fantolino: bambino.

Italo Svevo, nato a Trieste nel 1861, fece studi commerciali e lavorò prima in una banca e poi in un'azienda. Solo dopo molti anni la sua passione per la letteratura fu segnata dalla notorietà e dal successo. Il suo primo romanzo, *Una vita*, uscì nel 1892, mentre il secondo, *Senilità*, fu pubblicato nel 1898. Al 1923 risale *La coscienza di Zeno*, che costituisce il suo capolavoro. Il brano riportato è collocato tra la *Prefazione* scritta dal Dottor S., e il primo capitolo dell'opera, intitolato *Il fumo*. Nella prefazione il medico psicoanalista, alternando comprensione e risentimento, afferma sorprendentemente di aver pubblicato le memorie di Zeno "per vendetta". Svevo morì in un incidente stradale nel 1928.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto informativo del testo in non più di 10 righe.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Soffermati sugli aspetti linguistico-lessicali del testo.
- 3 Quale tono ha il racconto di Zeno?
- 4 Commenta l'espressione «Ma un po' d'ordine pur dovrebb'essererci». Zeno riesce a dare un ordine alla ricostruzione della propria vita?
- 5 Quale rapporto emerge tra Zeno, il dottore e, più in generale, la psicoanalisi?
- 6 Esponi le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 7 Proponi una tua interpretazione complessiva del brano soffermandoti sull'idea di malattia espressa nel testo e facendo riferimenti ad altre opere di Svevo (o di altri autori) che affrontano lo stesso tema. Alternativamente, rifletti sull'*incipit* del romanzo, che vede, assieme al *Preambolo*, anche la *Prefazione* scritta dal Dottor S.

10 Eugenio Montale – Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale

Ho sceso, dandoti il braccio, almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.

Anche così¹ è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono

- 5 le coincidenze, le prenotazioni²,
le trappole, gli scorni³ di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.

- 10 Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate⁴,
erano le tue.

1 **Anche così:** nonostante il molto tempo trascorso insieme.

2 **prenotazioni:** dei numerosi viaggi del poeta, di cui spesso si occupava la moglie.

3 **scorni:** delusioni.

4 **tanto offuscate:** dalla miopia.

Eugenio Montale, nato a Genova nel 1896 e morto a Milano nel 1981, è autore noto soprattutto per la produzione poetica: tra le raccolte più famose si ricordano *Ossi di seppia* (1925), *Le Occasioni* (1939), *La bufera e altro* (1956), *Satura* (1971). Ebbe fama internazionale, anche a seguito dell'assegnazione del premio Nobel per la Letteratura (1975). Al centro della sua riflessione campeggiano i temi del male di vivere, della disarmonia del reale, della crisi delle certezze, dell'ansia di salvezza. Nei suoi testi sono talora presenti figure femminili, chiamate con gli pseudonimi di Clizia, Volpe e Mosca (quest'ultimo riferito alla moglie). Il testo riportato fa parte della sezione *Xenia* di *Satura*.

COMPRESIONE DEL TESTO

- 1 Fai la parafrasi del testo.

ANALISI DEL TESTO

- Soffermati sugli aspetti formali (stile, lessico, sintassi) del testo.
- Individua iperboli, ossimori, anafore e rime della poesia e analizza l'effetto che producono.
- Individua i vocaboli che possono essere ricondotti al campo semantico del viaggio e a quello della vista e rifletti sulle scelte del poeta.
- Perché il poeta, per indicare la vita trascorsa con la moglie, sceglie l'immagine dello scendere le scale? Perché parla di "scendere" le scale e non di "salire"?
- Spiega l'espressione «è il vuoto ad ogni gradino».
- Perché il poeta afferma che la moglie vede meglio di lui?
- Esponi le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 9 Approfondisci la tua ricerca riflettendo sull'idea espressa da Montale, secondo cui per vivere è necessario stabilire relazioni con i propri simili. Fai gli opportuni riferimenti anche ad altri testi di Montale e/o di altri autori del Novecento.

11 Italo Calvino – Il sentiero dei nidi di ragno

– Vedi, – dice Kim, – a quest'ora i distaccamenti cominciano a salire verso le postazioni, in silenzio. Domani ci saranno dei morti, dei feriti. Loro lo sanno. Cosa li spinge a questa vita, cosa li spinge a combattere, dimmi? Vedi, ci sono i contadini, gli abitanti di queste montagne, per loro è già più facile. I tedeschi bruciano i paesi, portano via le mucche. È la prima guerra umana la loro, la difesa della patria, i contadini hanno una patria. Così li vedi con noialtri, vecchi e giovani, con i loro fucilacci e le cacciature¹ di fustagno, paesi interi che prendono le armi; noi difendiamo la loro patria, loro sono con noi. E la patria diventa un ideale sul serio per loro, li trascende, diventa la stessa cosa della lotta: loro sacrificano anche le case, anche le mucche pur di continuare a combattere. Per altri contadini invece la patria rimane una cosa egoistica: casa, mucche, raccolto. E per conservare tutto diventano spie, fascisti; interi paesi nostri nemici... Poi, gli operai. Gli operai hanno una loro storia di salari, di scioperi, di lavoro e lotta a gomito a gomito. Sono una classe, gli operai. Sanno che c'è del meglio nella vita e che si deve lottare per questo meglio. Hanno una patria anche loro, una patria ancora da conquistare, e combattono qui per conquistarla. Ci sono gli stabilimenti giù nelle città, che saranno loro; vedono già le scritte rosse sui capannoni e bandiere alzate sulle ciminiere. Ma non ci sono sentimentalismi, in loro. Capiscono la realtà e il modo di cambiarla. Poi c'è qualche intellettuale o studente, ma pochi, qua e là, con delle idee in testa, vaghe e spesso storte. Hanno una patria fatta di parole, o tutt'al più di qualche libro. Ma combattendo troveranno che le parole non hanno più nessun significato, e scopriranno nuove cose nella lotta degli uomini e combatteranno così senza farsi domande, finché non cercheranno delle nuove parole e ritroveranno le antiche, ma cambiate, con significati insospettati. Poi chi c'è ancora? Dei prigionieri stranieri, scappati dai campi di concentramento e venuti con noi; quelli combattono per una patria vera e propria, una patria lontana che vogliono raggiungere e che è patria appunto perché è lontana. Ma capisci che questa è tutta una lotta di simboli, che uno per uccidere un tedesco deve pensare non a quel tedesco ma a un altro, con un gioco di trasposizioni da slogare il cervello, in cui ogni cosa o persona diventa un'ombra cinese, un mito? [...]

Ferriera mugola nella barba: – Quindi, lo spirito dei nostri... e quello della brigata nera... la stessa cosa?...

– La stessa cosa, intendi cosa voglio dire, la stessa cosa... – Kim s'è fermato e indica con un dito come se tenesse il segno leggendo; – la stessa cosa ma tutto il contrario. Perché qui si è nel giusto, là nello sbagliato. Qua si risolve qualcosa, là ci si ribadisce la catena. Quel peso di male che grava sugli uomini del Dritto², quel peso che grava su tutti noi, su me, su te, quel furore antico che è in tutti noi, e che si sfoga in spari, in nemici uccisi, è lo stesso che fa sparare i fascisti, che li porta a uccidere con la stessa speranza di purificazione, di riscatto. Ma allora c'è la storia. C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra. Da noi, niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro, m'intendi? uguale a loro, va perduto, tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi. L'altra è la parte dei gesti perduti, degli inutili furori, perduti e inutili anche se vincessero, perché non fanno storia, non servono a liberare ma a ripetere e perpetuare quel furore e quell'odio, finché dopo altri venti o cento o mille anni si tornerebbe così, noi e loro, a combattere con lo stesso odio anonimo negli occhi e pur sempre, forse senza saperlo, noi per redimercene, loro per restarne schiavi. Questo è il significato della lotta, il significato vero, totale, al di là dei vari significati ufficiali. Una spinta di riscatto umano, elementare, anonimo, da tutte le nostre umiliazioni: per l'operaio dal suo sfruttamento, per il contadino dalla sua ignoranza, per il piccolo borghese dalle sue inibizioni, per il paria³ dalla sua corruzione. Io credo che il nostro lavoro politico sia questo, utilizzare anche la nostra miseria umana, utilizzarla contro se stessa, per la nostra redenzione, così come i fascisti utilizzano la miseria per perpetuare la miseria, e l'uomo contro l'uomo.

1 cacciatore: giacconi mimetici.

2 uomini del Dritto: il gruppo di partigiani di cui fa parte

anche il giovane Pin, il protagonista del romanzo.

3 paria: emarginato, reietto.

Italo Calvino, nato a Cuba nel 1923, è autore di una vasta produzione in prosa di carattere molto eterogeneo e quindi difficilmente collocabile all'interno di un unico genere o movimento letterario. *Il sentiero dei nidi di ragno* è il suo primo romanzo: in esso il periodo della Resistenza è visto attraverso lo sguardo incantato e carico di stupore di Pin, un ragazzino entrato a far parte di un gruppo partigiano. Negli anni Cinquanta, Calvino scrisse *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957) e *Il cavaliere inesistente* (1959), poi riuniti sotto il titolo *I nostri Antenati*. Pubblicò anche raccolte di racconti e saggi. Morì improvvisamente nel 1985.

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto informativo del testo in non più di 10 righe.

ANALISI DEL TESTO

- 2 Soffermati sugli aspetti formali (lingua, lessico, ecc.) del testo.
- 3 Rifletti sulle diverse motivazioni che spingono contadini e operai a unirsi ai partigiani. Quale dei due gruppi sociali gode di maggior stima agli occhi di Kim?
- 4 Quale giudizio emerge nei confronti della cultura?
- 5 Spiega l'espressione «Ma capisci che questa è tutta una lotta di simboli».
- 6 Che cosa accomuna e che cosa differenzia, secondo Kim, la lotta partigiana e quella fascista?
- 7 Ti sembra che Kim si ponga sullo stesso piano degli altri combattenti?

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

- 8 Proponi una tua interpretazione complessiva del brano e, facendo riferimento anche a testi e autori del Novecento che conosci, rifletti sulla relazione tra idealità e realtà in guerra. Alternativamente ricostruisci la situazione storico-politica dell'epoca ed evidenzia i nessi e i rimandi che il testo ha con essa.

12 Umberto Eco – Su alcune funzioni della letteratura

Racconta la leggenda, e se non è vera è ben trovata, che una volta Stalin abbia domandato quante divisioni aveva il papa. Quello che è successo nei decenni successivi ci ha dimostrato che le divisioni sono certo importanti in date circostanze, ma non sono tutto. Ci sono dei poteri immateriali, non valutabili a peso, che in qualche modo pesano.

Siamo circondati di poteri immateriali, che non si limitano a quelli che chiamiamo valori spirituali, come una dottrina religiosa. È un potere immateriale anche quello delle radici quadrate, la cui legge severa sopravvive ai secoli e ai decreti non solo di Stalin, ma persino del papa. E tra questi poteri annovererei anche quello della tradizione letteraria, vale a dire del complesso di testi che l'umanità ha prodotto e produce non per fini pratici (come tenere registri, annotare leggi e formule scientifiche, verbalizzare sedute o provvedere orari ferroviari) ma piuttosto *gratia sui*, per amore di se stessi – e che si leggono per diletto, elevazione spirituale, allargamento delle conoscenze, magari per puro passatempo, senza che nessuno ci obblighi a farlo (se si prescinde dagli obblighi scolastici). [...] A che cosa serve questo bene immateriale che è la letteratura? Basterebbe rispondere, come ho già fatto, che è un bene che si consuma *gratia sui*, e dunque non deve servire a nulla. Ma una visione così disincarnata del piacere letterario rischia di ridurre la letteratura allo jogging o alla pratica delle parole crociate – i quali oltretutto servono entrambi a qualcosa, vuoi alla salute del corpo, vuoi all'educazione lessicale. [...]

Tiene anzitutto in esercizio la lingua come patrimonio collettivo. La lingua, per definizione, va dove essa vuole, nessun decreto dall'alto, né da parte della politica, né da parte dell'accademia, può fermare il suo cammino e farla deviare verso situazioni che si pretendano ottimali. [...]

La lingua va dove vuole ma è sensibile ai suggerimenti della letteratura. Senza Dante non ci sarebbe stato un italiano unificato. Dante nel *De vulgari eloquentia* analizza e condanna i vari dialetti

italiani, si propone di foggare un nuovo volgare illustre, nessuno avrebbe scommesso su un tale atto di superbia, eppure con la *Commedia* vince la sua partita. È vero che per diventare lingua parlata da tutti, il volgare dantesco ha impiegato alcuni secoli, ma se ce l'ha fatta è perché la comunità di coloro che credevano alla letteratura ha continuato a ispirarsi a quel modello. E se non ci fosse stato quel modello non si sarebbe forse neppure fatta strada l'idea di una unità politica. [...]

La letteratura, contribuendo a formare la lingua, crea identità e comunità. Ho parlato prima di Dante, ma pensiamo a cosa sarebbe stata la civiltà greca senza Omero, l'identità tedesca senza la traduzione della Bibbia fatta da Lutero, la lingua russa senza Puskin, la civiltà indiana senza i suoi poemi di fondazione. [...]

C'è una pericolosa eresia critica, tipica dei nostri giorni, per cui di un'opera letteraria si può fare quello che si vuole, leggendovi quanto i nostri più incontrollabili impulsi ci suggeriscono. Non è vero. Le opere letterarie ci invitano alla libertà dell'interpretazione, perché ci propongono un discorso dai molti piani di lettura e ci pongono di fronte alle ambiguità e del linguaggio e della vita. Ma per poter procedere in questo gioco, per cui ogni generazione legge le opere letterarie in modo diverso, occorre essere mossi da un profondo rispetto verso quella che io ho altrove chiamato l'intenzione del testo.

Grazie all'ipertesto è nata anche la pratica di una scrittura inventiva libera. Su Internet trovate programmi con cui potete scrivere collettivamente delle storie, partecipando a narrazioni di cui è possibile modificare l'andamento, all'infinito. E se potete fare questo con un testo che, insieme a un gruppo di amici virtuali, state inventando, perché non farlo anche per i testi letterari esistenti, acquistando programmi grazie ai quali potrete cambiare le grandi storie che ci stanno ossessionando magari da millenni? [...] Credo che potrà essere bello, e anche educativo, provare a modificare le storie che esistono già [...]. Ma questi giochi non sostituiscono la vera funzione educativa della letteratura, funzione educativa che non si riduce alla trasmissione di idee morali, buone o cattive che siano, o alla formazione del senso del bello. [...]

La dolorosa meraviglia che ci procura ogni rilettura dei grandi tragici è che i loro eroi, che avrebbero potuto sfuggire a un fato atroce, per debolezza o cecità non capiscono a cosa vanno incontro, e precipitano nell'abisso che si sono scavati con le proprie mani. D'altra parte Hugo¹ lo dice, dopo averci mostrato quali altre opportunità Napoleone a Waterloo avrebbe potuto cogliere: «Era possibile che Napoleone vincessero quella battaglia? Rispondiamo di no. Perché? A causa di Wellington? a causa di Blücher? No. A causa di Dio.»

Questo ci dicono tutte le grandi storie, caso mai sostituendo, a Dio, il fato, o le leggi inesorabili della vita. La funzione dei racconti «immodificabili» è proprio questa: contro ogni nostro desiderio di cambiare il destino, ci fanno toccar con mano l'impossibilità di cambiarlo. E così facendo, qualsiasi vicenda raccontino, raccontano anche la nostra, e per questo li leggiamo e li amiamo. Della loro severa lezione «repressiva» abbiamo bisogno. La narrativa ipertestuale ci può educare alla libertà e alla creatività. È bene, ma non è tutto. I racconti «già fatti» ci insegnano anche a morire. Credo che questa educazione al Fato e alla morte sia una delle funzioni principali della letteratura.

¹ **Hugo:** Victor Hugo, che descrive la battaglia di Waterloo ne *I miserabili*.

Umberto Eco, nato ad Alessandria nel 1932, è scrittore di fama internazionale. È tra i fondatori della Neo-avanguardia italiana che ha dato vita al Gruppo '63. Si è dedicato a studi di filosofia, estetica, semiotica, linguistica, occupandosi anche dell'analisi dei meccanismi di funzionamento dei testi. Il suo esordio come romanziere risale al 1980 con *Il nome della rosa*, opera che ha ottenuto uno straordinario successo di pubblico e di critica. È autore di rubriche di costume, politica e società, su riviste e quotidiani, dal tono spesso ironico. Il testo riportato è una versione rivista e ampliata dell'intervento di chiusura della IV edizione del «Festivaletteratura» di Mantova (settembre 2000).

COMPRESIONE DEL TESTO

1 Dopo un'attenta lettura, riassumi il contenuto del testo.

ANALISI DEL TESTO

2 Analizza gli aspetti formali (lingua, lessico, ecc.) del testo.

3 Spiega la frase con cui si apre il testo.

4 Soffermati sulle varie funzioni sociali che Eco attribuisce alla letteratura.

5 A che cosa si riferisce l'autore quando parla di «decreti dall'alto» da parte «della politica» e «dell'accademia»?

6 Che cosa si intende, a tuo parere, con l'espressione «rispetto dell'intenzione di un testo»?

7 In che senso, secondo Eco, la letteratura ha valore educativo?

8 Esponi le tue osservazioni in un commento personale di sufficiente ampiezza.

INTERPRETAZIONE COMPLESSIVA E APPROFONDIMENTI

9 Sulla base dell'analisi svolta, rifletti sul senso e sulla funzione della letteratura, facendo anche opportuni riferimenti ai vari ruoli che nel corso della storia le sono stati attribuiti. Alternativamente soffermati sul valore della letteratura nella società contemporanea, che appare più affascinata dal mondo delle immagini che da quello delle parole.

Tipologia **B****Articolo di giornale e saggio breve****AMBITO ARTISTICO LETTERARIO****Tracce d'esame attivabili su eBook**

1. Ariosto e Tasso, Rinascimento e Controriforma
2. Il Barocco: novità e argutezza
3. Foscolo tra Classicismo e Romanticismo
4. L'uomo e la macchina: la sfida della seconda rivoluzione industriale
5. La forza del sorriso
6. Il vero del falso: menzogna e letteratura
7. Quale rapporto tra sogno e realtà?
8. Il fascino dell'esotico

ARGOMENTO **Boccaccio tra valori cortesi e società mercantile**

1 La quale, poi che piena di lagrime e d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima e ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale, come che voluto non avesse, pur veggendosi infestare¹, ricordatasi del valore di Federigo e della sua magnificenzia² ultima, cioè d'aver ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli: – Io volentieri, quando vi piacesse, mi starei; ma se a voi pur piace che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi.

Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero: – Sciocca, che è ciò che tu di'? come vuoi tu lui che non ha cosa del mondo?

A' quali ella rispose: – Fratelli miei, io so bene che così è come voi dite, ma io voglio avanti³ uomo che abbia bisogno di ricchezza che ricchezza che abbia bisogno d'uomo.

Li fratelli, udendo l'animo di lei e conoscendo Federigo da molto⁴, quantunque povero fosse, sì come ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna e cui egli cotanto amata avea per moglie vedendosi, e oltre a ciò ricchissima, in letizia con lei, miglior massai⁵ fatto, terminò gli anni suoi.

(Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giornata V, novella 9, 1348-1351)

1 infestare: sollecitare importunamente.

2 magnificenzia: generosità.

3 avanti: piuttosto.

4 da molto: come uomo di molto valore.

5 massai: amministratore.

2 Belle donne, io non so da me medesima vedere che più in questo si pecchi, o la natura apparecchiando a una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando a un corpo dotato d'anima nobile vil mestiero, sì come in Cisti nostro cittadino e in molti ancora abbiamo potuto vedere avvenire; il qual Cisti, d'altissimo animo fornito, la fortuna fece fornaio. E certo io maladicerei e la natura parimente e la fortuna, se io non conoscessi la natura esser discretissima e la fortuna aver mille occhi, come che gli scocchi lei cieca figurino.

Le quali io avviso che, sì come molto avvedute, fanno quello che i mortali spesse volte fanno, li quali, incerti de' futuri casi, per le loro oportunità le loro più care cose ne' più vili luoghi delle lor case, sì come meno sospetti, sepelliscono, e quindi ne' maggior bisogni le traggono, avendole il vil luogo più sicuramente servate che la bella camera non avrebbe. E così le due ministre del mondo spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più vili, acciò che di quelle alle necessità traendole¹ più chiaro appaia il loro splendore.

(Giovanni Boccaccio, *Decameron*, giornata VI, novella 2, 1348-1351)

1 alla necessità traendole: portandole alla luce al bisogno.

3 Il mondo cavalleresco appartiene dunque al passato; ma, naturalmente, celebrando quelle età e quegli uomini, il Boccaccio esprime un ideale suo presente e colloca in anni non lontani certe aspirazioni che avrebbe volute realizzate negli anni in cui vive. [...] Egli è il poeta dei ceti più elevati della nuova società trecentesca, di quei ceti che, mercantili per interessi e per nascita, pure tendevano a differenziarsi dai meno abbienti e meno fini per costituirsi in una sorta di aristocrazia dell'intelletto, del sentimento, del gusto.

(Giuseppe Petronio, *I miei "Decameron"*, Editori Riuniti, 1989)

4 Se si volesse vedere l'immagine del Medioevo soltanto in una di queste due opere, l'immagine che ne risulterebbe sarebbe falsa e unilaterale. [...]

Il poema dantesco rappresenta la più grandiosa sistemazione, la più grandiosa *summa poetica* dello speculare morale e intellettuale di quella società, ed è in qualche modo un estremo monito e una estrema profezia lanciata all'umanità intera partendo da quegli alti presupposti ideali: il *Decameron* è [...] anch'esso in certo senso una *summa*: la *summa* di quella vita faticosa, ricca di avventure e di agguati in cui ogni giorno l'uomo misurava le sue capacità e le sue virtù, e la borghesia e la folla più umile e anonima provavano la loro energia industriosa, il loro slancio operoso [...]: la *summa* di un mondo che – proprio secondo il pensiero scolastico – non è meno reale e non è meno valido di quello dominato dal trascendente che fu cantato da Dante.

(Vittore Branca, *Tradizione medievale*, in *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Sansoni, 1981)

5 Perché il grandioso tema di questa «commedia umana del Medioevo», cioè la rappresentazione della misura che l'uomo dà delle sue doti e delle sue capacità al confronto delle grandi forze che sembrano dominare l'umanità (Fortuna, Amore, Ingegno), non poteva trovare in quella età esempi di più potente e prepotente eloquenza rappresentativa. Dopo le dorate sequenze dei cavalieri della spada, accarezzate ormai solo dalla memoria e da una sottile nostalgia, è proprio il mondo dei nostri mercanti che, fra il Duecento e il Trecento, offre i campioni più vivi e aggressivi nell'agone con quelle forze sovrumane. È in quel mondo che la «pianta uomo» cresceva ormai più vigoreggiante: fra quella gente che correva il mondo sempre in lotta con gli agguati della Fortuna, sempre protesi a vincere col proprio ingegno le iniziative e le insidie dell'ingegno altrui, sempre pronti a provare la loro elegante sveltezza umana nelle più diverse avventure d'amore.

(Vittore Branca, *Boccaccio medievale*, Sansoni, 1956)

ARGOMENTO La foresta tra Medioevo e Rinascimento

1



Giotto, *Storie di san Francesco. Predica agli uccelli*, 1295-1299 ca.



Affresco della Chiesa di San Isidoro a León in Spagna raffigurante un contadino intento a raccogliere ghiande.



Jean Colombe, *Novembre*, particolare, secolo XV.

2

«Credi a chi ne ha esperienza: nelle selve troverai qualcosa di più che nei libri. L'albero e le rocce t'insegneranno ciò che non puoi ricevere dai maestri».

(San Bernardo da Chiaravalle, *Lettera a Enrico Murdach*, XII secolo)

3

Fugge tra selve spaventose e scure,
per lochi inabitati, ermi¹ e selvaggi.
Il mover de le frondi e di verzure,
che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,
fatto le avea con subite² paure
trovar di qua di là strani viaggi³;
ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in valle,
temea Rinaldo aver sempre alle spalle.
[...]

Quel dì e la notte e mezzo l'altro giorno
s'andò aggirando, e non sapeva dove.
Trovossi al fine in un boschetto adorno,
che lievemente la fresca aura muove.
Duo chiari rivi, mormorando intorno,
sempre l'erbe vi fan tenere e nuove;
e rendea ad ascoltar dolce concento⁴
rotto tra picciol sassi, il correr⁵ lento.

(Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*, Canto I, ottave 33, 35, 1532)

1 **ermi**: solitari.

2 **subite**: improvvisate.

3 **trovar di qua di là strani viaggi**:
imboccare a caso insoliti sentieri.

4 **concento**: armonia.

5 **correr**: scorrere.

4

Sorge non lunge a le cristiane tende
tra solitarie valli alta foresta,
foltissima di piante antiche, orrende,
che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
Qui, ne l'ora che 'l sol più chiaro splende,

è luce incerta e scolorita e mesta,
quale in nubilo ciel dubbia si vede
se 'l dí a la notte o s'ella a lui succede.

(Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*, Canto XIII, ottava 2, 1581)

5 La visione della foresta nella letteratura occidentale sta cambiando. In ciò che all'inizio del Medioevo si presentava come simbolo dell'ignoto – della tenebra, dell'insidia, a volte anche della protezione e del nascondimento – ha cominciato a farsi sempre più luce. La selva divina di Dante e quella intima del Petrarca sono i primi decisivi passi dalla tenebra alla luce, dal senso di oppressione della natura al piacere di guardarla senza abbassare gli occhi: a una libertà tutta nuova che presto avrebbe consentito di sfidare foreste e oceani, ma anche a un senso di onnipotenza che avrebbe poi ricondotto a una nuova nostalgia di paradisi perduti.

(Marco Paci, *L'uomo e la foresta*, Meltemi, 2002)

6 I riti di fondazione delle città mediante un solco tracciato dall'aratro ci raccontano che, in origine, separare ciò che era naturale da ciò che sarebbe divenuto soggetto alle regole dettate dalla comunità antropica richiedeva una mediazione religiosa che salvasse dalle conseguenze nefaste di un atto evidentemente considerato sacrilego. Non c'è dunque molto da stupirsi se alcune "riserve", che comprendono aree in cui i processi naturali hanno libero corso, sono definite ai nostri tempi "santuari". Anch'essi rappresentano luoghi in cui sono state confinate le divinità della natura, le forze primigenie detronizzate da nuovi dei, sfrattate dal nuovo ordine imposto al territorio dall'organizzazione umana, come è avvenuto a più riprese e in modo sempre più esteso in gran parte del mondo.

(Anna Marson, *Archetipi di territorio*, Alinea, 2008)

ARGOMENTO La lotta contro il principio d'autorità

1 **Ipse dixit**: espressione usata per polemizzare o ironizzare sull'atteggiamento di chi ritiene indiscutibili le proprie opinioni.

Etimologia: "egli stesso lo ha detto", formula in uso nella scuola pitagorica con riferimento a Pitagora e ripresa nel medioevo dai filosofi scolastici per richiamarsi all'autorità di Aristotele.

(*Il grande dizionario Garzanti di Italiano*, Garzanti Linguistica, 2013)

2 1. Il professore¹ deve trattare tutte quelle arti o scienze naturali che dispongono le menti alla teologia e servono alla perfetta conoscenza e uso di essa e che di per sé servono al medesimo fine. Deve insegnarle con la dovuta diligenza, cercando schiettamente in tutte le cose l'onore della gloria di Dio, in modo da preparare i suoi studenti, e in particolare i nostri, alla teologia e da incitarli soprattutto alla conoscenza del loro creatore.

2. Negli argomenti di una certa rilevanza il professore di filosofia non deve allontanarsi da Aristotele, eccetto che non capiti qualche affermazione in contrasto con la teoria seguita generalmente nelle accademie. A maggior ragione qualora l'affermazione ripugni alla retta fede: egli deve sforzarsi il più strenuamente possibile di controbattere tali errori usando, se vi sono, argomenti tratti da Aristotele o da altri filosofi, secondo quanto prescrive il Concilio Lateranense.

3. Deve leggere o citare in scuola con grande prudenza gli interpreti di Aristotele che si sono posti in contrasto con la religione cristiana e stare attento che gli studenti non vi siano attratti.

(*Ratio studiorum*, 1599)

1 **Il professore...**: il testo fa parte della *Ratio studiorum*: documento che formalmente stabiliva delle regole relativamente alla formazione nelle scuole gesuitiche.

3 19 febbraio 1600. Giovedì fu abbrugiato vivo in Campo di Fiore quel frate di San Domenico¹, di Nola, eretico pertinace, con la lingua in giova² per le brutissime parole che diceva, senza voler ascoltar né confortatori né altri. Era stato 12 anni prigioniero al S. Offizio dal quale fu un'altra volta liberato.

(Avviso di Roma. Li 19 febbraio 1600)

1 frate di San Domenico: il filosofo e scrittore Giordano Bruno, arso vivo a Roma il 17 febbraio 1600.

2 con la lingua in giova: con la lingua serrata da una morsa perché non potesse parlare.

4 Nessuno tra coloro che conoscono l'antichità e la storia potrebbe negare il primato, nonché il principato della Sede Apostolica. Ma ciò a cui ora aspirano non è un primato, ma un "totato", se è lecito inventare un vocabolo per indicare il fatto che abolito ogni ordinamento, si attribuisce completamente tutto ad uno solo. Quelli che pensarono di poter eliminare gli abusi da parte della Chiesa un po' alla volta, secondo me, hanno imitato i medici ignoranti, che, continuando a persistere la causa della malattia, credono di poterne curare l'effetto. Origine e fonte di tutti gli abusi non è la pienezza, ma la sovrabbondanza o esorbitanza di potere; se si elimina questa, si può ritenere riportata la pace nella Chiesa: il quotidiano accumularsi di abusi finirebbe, e quelli che si sono sviluppati, tolta la causa, in breve scomparirebbero.

(Paolo Sarpi, *Lettera a Jacques Gillot*, 15 maggio 1609)

5 Parmi, oltre a ciò, di scorgere nel Sarsi ferma credenza, che nel filosofare sia necessario appoggiarsi all'opinioni di qualche celebre autore, sì che la mente nostra, quando non si maritasse col discorso d'un altro, ne dovesse in tutto rimanere sterile ed infeconda; e forse stima che la filosofia sia un libro e una fantasia d'un uomo, come l'*Iliade* e l'*Orlando furioso*, libri ne' quali la meno importante cosa è che quello che vi è scritto sia vero. Signor Sarsi, la cosa non istà così. La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne' quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, ed altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola; senza questi è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

(Galileo Galilei, *Il Saggiatore*, 1623)

ARGOMENTO L'impegno civile dell'Illuminismo italiano

1 *Cos'è questo "Caffè"?* È un foglio di stampa che si pubblicherà ogni dieci giorni. *Cosa conterrà questo foglio di stampa?* Cose varie, cose disparatissime, cose inedite, cose fatte da diversi autori, cose tutte dirette alla pubblica utilità. *Va bene: ma con quale stile saranno eglino¹ scritti questi fogli?* Con ogni stile, che non annoi. *E sin a quando fate voi conto di continuare quest'opera?* Insin a tanto che avranno spaccio. Se il pubblico si determina a leggerli, noi continueremo per un anno, e per più ancora, e in fine d'ogni anno dei trentasei fogli se ne farà un tomo di mole discreta: se poi il pubblico non li legge, la nostra fatica sarebbe inutile, perciò ci fermeremo anche al quarto, anche al terzo foglio di stampa. *Qual fine vi ha fatto nascere un tal progetto?* Il fine d'una aggradevole occupazione per noi, il fine di far quel bene, che possiamo alla nostra patria, il fine di spargere delle utili cognizioni fra i nostri cittadini, divertendoli, come già altrove fecero e Steele, e Addison, e Pope², ed altri.

(Pietro Verri, *Il caffè*, foglio I, giugno 1764)

1 eglino: essi.

2 Steele... Pope: letterati inglesi del Settecento, fondatori e collaboratori dei primi giornali.

2 La ragione come più di tutte le nostre doti ci rassomiglia a Dio, così è la sola cosa per cui l'uomo si solleva sopra tutto ciò ch'è in terra. Ella è perciò il più nobile e il più gran dono che Dio ci ha fatto. La macchina umana, quella di tutte le opere del Creatore che più dimostra la sapienza e

l'arte con cui egli ha fatto il mondo, è istruita¹ di eccellenti e meravigliosi strumenti, non solo da conoscere ciò che ci circonda, ma da operare e da far cose che sono l'oggetto della meraviglia di coloro medesimi che le fanno. Ma qual sarebbe la di lei sorte se la ragione non la governasse? Le nostre mani, apportatrici di tutt'i comodi e di tutti i piaceri della vita umana e di stupende meraviglie operatrici, non sarebbero in nulla superiori alle branche de' più vili animali. La ragione dunque è *l'Arte universale*; e le mani e gli altri organi di questa sì picciola, ma sì nobile macchina, sono gli strumenti di quest'arti.

(Antonio Genovesi, *Discorso sopra il vero fine delle lettere e delle scienze*, 1753)

1 istruita: dotata.

3 Questa inutile prodigalità di supplicii¹, che non ha mai resi migliori gli uomini, mi ha spinto ad esaminare se la morte sia veramente utile e giusta in un governo bene organizzato. Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. [...] Non è dunque la pena di morte un diritto, mentre ho dimostrato che tale essere non può, ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

(Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle Pene*, 1764)

1 prodigalità di supplicii: abbondanza di pene.

4 Vi è un tribunale, ch'esiste in ciascheduna nazione; ch'è invisibile, perché non ha alcuno de' segni che potrebbero manifestarlo, ma che agisce di continuo, e che è più forte de' magistrati e delle leggi, de' ministri e de' re; che può esser pervertito dalle cattive leggi; diretto, corretto, reso giusto e virtuoso dalle buone; ma che non può né dalle une, né dalle altre esser contrastato e dominato.

Questo tribunale, che col fatto ci dimostra che la sovranità è costantemente e realmente nel popolo; e che non lascia in certo modo di esercitarla, malgrado qualunque deposito che ne abbia fatto tra le mani di molti, o d'un solo, d'un senato, o d'un re; questo tribunale, io dico, è quello dell'opinione pubblica. [...] Ma questo tribunale non ha né foro, né tribuna; non vi son comizi, non vi è concione¹ per lui: in qual modo potrà dunque esser istruito dell'inosservanza d'una legge utile; del difetto, o del vizio, che si è scoperto in un'altra; d'un errore, che si è preso o si vuol prendere dall'amministrazione; d'un male, che si è fatto o che si cerca di fare dal governo? [...]

La libertà della stampa è questo mezzo: il legislatore non deve dunque trascurarla; il legislatore deve stabilirla; il legislatore deve proteggerla. L'interesse pubblico lo richiede [...].

(Gaetano Filangieri, *La scienza della legislazione*, 1780-1791)

1 concione: arringa, discorso in pubblico.

5 [...] il valore del Settecento italiano consistette precisamente nell'aver saputo inserirsi fruttuosamente nell'Europa dei lumi. [...] Se il primo Settecento ci ha dato grandi figure isolate, nella seconda metà del secolo constatiamo già la presenza d'una piccola ma attiva classe dirigente capace di operare riforme e di portare ormai nelle cose il pensiero illuminista. Il confronto con gli altri paesi si fa più vivace. L'Europa dei lumi si differenzia e si articola e gli italiani cercano, di volta in volta, un incitamento o uno specchio in cui guardarsi a Parigi, a Londra, a Madrid, a Berlino o a Vienna. [...] Con i loro scritti, con le loro carriere burocratiche, i loro carteggi, le loro gazzette ed Accademie, sono ormai in grado di far nascere il pensiero di questa o quella riforma, di seguirla, appoggiarla, difenderla e portarla a buon fine. Accettano cioè la situazione politica quale essa sta loro intorno perché intendono applicare le loro energie soltanto là dove le ritengono maggiormente feconde. Sono dei riformatori, insomma, non dei rivoluzionari giacobini della generazione posteriore, né, tanto meno, dei patrioti ottocenteschi.

(Franco Venturi, *Illuminismo italiano e illuminismo europeo*, in Mario Fubini (a cura di), *La cultura illuministica in Italia*, ERI, 1957)

ARGOMENTO Conversione e redenzione in Manzoni

1



M. Seemuller, *Napoleone a Sant'Elena*, incisione XIX secolo.



Alessandro Guardassoni, *La conversione dell'Innominato*, 1856.

Francesco Gonin, Illustrazione tratta da *I promessi sposi*, 1840.

2 Godi che re non sei; godi che chiusa all'oprar t'è ogni via: loco a gentile, ad innocente opra non v'è: non resta che far torto, o patirlo. Una feroce forza il mondo possiede, e fa nomarsi dritto¹: la man degli avi insanguinata seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno coltivata col sangue; e omai la terra altra messe non dà. Reggere iniqui² dolce non è; tu l'hai provato: e fosse; non dee finir così? Questo felice³, cui la mia morte fa più fermo il soglio⁴, cui tutto arride, tutto plaude e serve, questo è un uom che morrà.

(Alessandro Manzoni, *Adelchi*, Atto V, Scena VIII, vv. 351-364, 1822)

- 1 **fa nomarsi dritto**: si fa chiamare dritto, legge.
- 2 **reggere iniqui**: governare uomini malvagi.
- 3 **Questo felice**: Carlo Magno.
- 4 **più fermo il soglio**: più sicuro il trono.

3 Noi T'imploriam! Placabile¹
Spirto, discendi ancora,
a' tuoi cultor² propizio,
propizio a chi T'ignora;
Scendi e ricrea; rianima
i cor nel dubbio estinti;
e sia divina ai vinti
Mercede il vincitor.

(Alessandro Manzoni, *La Pentecoste*, vv. 89-96, inn *Inni sacri*, 1822)

- 1 **Placabile**: portatore di pace.
- 2 **cultor**: fedeli.

4 La proposta riuscì spaventosa a Gertrude. Perder Lucia per un caso impreveduto, senza colpa, le sarebbe parsa una sventura, una punizione amara: e le veniva comandato di privarsene con una scellerata perfidia, di cambiare in un nuovo rimorso un mezzo di espiazione. La sventurata tentò tutte le strade per esimersi dall'orribile comando; tutte, fuorché la sola ch'era sicura, e che le stava pur sempre aperta davanti. Il delitto è un padrone rigido e inflessibile, contro cui non divien forte se non chi se ne ribella interamente. A questo Gertrude non voleva risolversi; e ubbidì. [...] Quando Gertrude, che dalla grata la seguiva con l'occhio fisso e torbido, la vide metter piede sulla soglia, come sopraffatta da un sentimento irresistibile, aprì la bocca, e disse: – sentite, Lucia! – Questa si voltò, e tornò verso la grata. Ma già un altro pensiero, un pensiero avvezzo a predominare, aveva vinto di nuovo nella mente sciagurata di Gertrude. Facendo le viste di non esser contenta dell'istruzioni già date, spiegò di nuovo a Lucia la strada che doveva tenere, e la licenziò dicendo: – fate ogni cosa come v'ho detto, e tornate presto –. Lucia partì.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, 1840)

5 Le sue lacrime ardenti cadevano sulla porpora incontaminata di Federigo; e le mani incolpevoli di questo stringevano affettuosamente quelle membra, premevano quella casacca, avvezza a portar l'armi della violenza e del tradimento. L'innominato, sciogliendosi da quell'abbraccio, si coprì di nuovo gli occhi con una mano, e, alzando insieme la faccia, esclamò: «Dio veramente grande! Dio veramente buono! io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho provata mai in tutta questa mia orribile vita!»

«È un saggio,» disse Federigo, «che Dio vi dà per cattivarvi al suo servizio, per animarvi ad entrar risolutamente nella nuova vita in cui avrete tanto da disfare, tanto da riparare, tanto da piangere!» «Me sventurato!» esclamò il signore, «quante, quante... cose, le quali non potrò se non piangere! Ma almeno ne ho d'intraprese, d'appena avviate, che posso, se non altro, rompere a mezzo: una ne ho, che posso romper subito, disfare, riparare.»

(Alessandro Manzoni *I promessi sposi*, 1840)

ARGOMENTO Le forme dell'attesa, tra speranza e disillusione

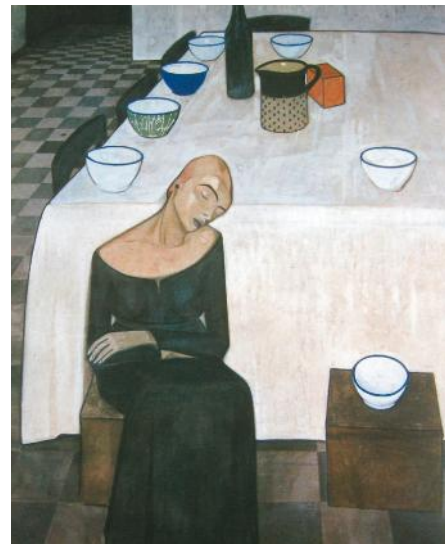
1



Edward Hopper,
Sole di mattina, 1952.

Gustav Klimt,
L'Attesa,
1905-1909.

Felice Casorati, *Una donna*
(o *L'attesa*), 1918-1919.



2 Il più grande ostacolo al vivere è l'attesa che dipende dal domani ma perde l'oggi. Disponi ciò che è posto in grembo al fato e trascuri ciò che è in tuo potere. Dove vuoi mirare? Dove vuoi arrivare? Sono avvolti dall'incertezza tutti gli avvenimenti futuri: vivi senza arrestarti.

(Seneca, *De brevitate vitae*, IX, I secolo)

3 Questo di sette è il più gradito giorno,
Pien di speme e di gioia:
Diman tristezza e noia
Recheran l'ore, ed al travaglio usato
Ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,
cotesta età fiorita
è come un giorno d'allegrezza pieno,
giorno chiaro, sereno,
che precorre alla festa di tua vita.
Godi, fanciullo mio; stato soave,
stagion lieta è cotesta.
Altro dirti non vo'; ma la tua festa
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

(Giacomo Leopardi, *Il sabato del villaggio*, vv. 39-52, 1829)

4 Fino allora egli era avanzato per la spensierata età della prima giovinezza, una strada che da bambini sembra infinita [...]. Si cammina placidamente, guardandosi con curiosità attorno, non c'è proprio bisogno di affrettarsi, nessuno preme di dietro e nessuno ci aspetta, anche i compagni procedono senza pensieri [...]; così il cuore comincia a battere per eroici e teneri desideri, si assapora la vigilia delle cose meravigliose che si attendono più avanti; ancora non si vedono, no, ma è certo, assolutamente certo che un giorno ci arriveremo. [...]

[...] Per qualche istante si ha l'impressione di sì e ci si vorrebbe fermare. Poi si sente dire che il meglio è più avanti e si riprende senza affanno la strada.

Così si continua il cammino in una attesa fiduciosa e le giornate sono lunghe e tranquille, il sole risplende alto nel cielo e sembra non abbia mai voglia di calare al tramonto.

Ma a un certo punto, quasi istintivamente, ci si volta indietro e si vede che un cancello è stato sprangato alle spalle nostre, chiudendo la via del ritorno. Allora si sente che qualche cosa è cambiato, il sole non sembra più immobile ma si sposta rapidamente, ahimè, non si fa tempo a fissarlo che già precipita verso il fiume dell'orizzonte [...].

(Dino Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, 1940)

5 Volevo sapere perché, quando gli eventi tardano, uno è in attesa. Pensavo alla tua caduta in una stizza, in una tensione che trasformava d'improvviso tutta una porzione di tempo in una fissità, in un indurimento di nervi, in un'attesa.

Chiesi perciò attraverso la porta socchiusa del bagno:

– Perché esiste l'attesa?

– L'attesa di che cosa?

Feci una pausa. Riprese con tono più gentile: L'attesa di cosa?

– Se mamma non viene, tu l'aspetti?

– Certo.

– Se manca la luce aspettiamo che torni?

– Non riesco a seguirti, ma non fa niente. Si aspettiamo che torni.
 – Per ogni cosa che fa tardi e bisogna aspettare, noi siamo sempre in attesa?
 A questo punto la dizione si fece più incespicata.
 – Papà, se io non voglio stare in attesa e voglio stare senza attesa, posso?
 Allora interruppe di radersi, aprì del tutto la porta e, come se avesse capito una cosa, non so quale, disse solo così: «Se tu sarai capace di stare senza attesa, vedrai cose che gli altri non vedono.»
 Poi aggiunse ancora: «Quello a cui tieni, quello che ti capiterà, non verrà con un'attesa.»
 (Erri De Luca, *Non ora, non qui*, Feltrinelli, 1989)

ARGOMENTO La scintilla della meraviglia

1 Io ti rendo grazie:
 hai fatto di me una meraviglia stupenda;
 meravigliose sono le tue opere,
 le riconosce pienamente l'anima mia.

(Salmo 139, 14)

2 Infatti gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia: mentre da principio restavano meravigliati di fronte alle difficoltà più semplici, in seguito, progredendo a poco a poco, giunsero a porsi problemi sempre maggiori: per esempio i problemi riguardanti i fenomeni della luna e quelli del sole e degli astri, o i problemi riguardanti la generazione dell'intero universo. Ora, chi prova un senso di dubbio e di meraviglia riconosce di non sapere; ed è per questo che anche colui che ama il mito è, in certo qual modo, filosofo: il mito, infatti, è costituito da un insieme di cose che destano meraviglia.

(Aristotele, *Metafisica*, 982b-983a, IV secolo a.C.)

3 È del poeta il fin la meraviglia
 (parlo dell'eccellente e non del goffo):
 chi non sa far stupir, vada alla striglia.

(Giovanni Battista Marino, *Murtoleide*, XXXIII, 1626)

4 Nel cammin della vita
 Sei nuovo pellegrin; perciò ti sembra
 Mostruoso ogni evento. Il tuo stupore
 Non condanno però: la meraviglia
 Dell'ignoranza è figlia,
 E madre del saper.

(Pietro Metastasio, *Temistocle*, Atto I, 1736)

5 Questa “meraviglia” si manifesta quando un'esperienza entra in conflitto con un mondo di concetti già sufficientemente stabile in noi. Ogniqualvolta sperimentiamo in modo aspro e intenso un simile conflitto, il nostro mondo intellettuale reagisce in modo decisivo. Lo sviluppo di questo mondo intellettuale è in un certo senso una continua fuga dalla “meraviglia”.

Provai una meraviglia di questo genere all'età di 4 o 5 anni, quando mio padre mi mostrò una bussola. Il fatto che quell'ago si comportasse in quel certo modo non si accordava assolutamente con la natura dei fenomeni che potevano trovar posto nel mio mondo concettuale di allora, tutto basato sull'esperienza diretta del “toccare”. Ricordo ancora – o almeno mi sembra di

ricordare – che questa esperienza mi fece un'impressione durevole e profonda. Dietro alle cose doveva esserci un che di profondamente nascosto. Ciò che l'uomo vede davanti ai suoi occhi fin dall'infanzia non provoca alcuna reazione di questo genere; egli non si stupisce della caduta dei corpi, del vento e della pioggia, della luna o del fatto che la luna non cada, né della differenza fra materia vivente e non vivente.

(Albert Einstein, *Autobiografia scientifica*, 1949)

6



Louis de Caullery, *Il colosso di Rodi*, 1580-1621.

TIPOLOGIA B

ARGOMENTO Il sé e l'altro da sé: il tema del doppio

1



Pablo Picasso, *Ragazza davanti allo specchio*, 1932.



Pieter Paul Rubens, *Romolo e Remo allattati dalla Lupa*, 1616 ca.



Caravaggio, *Narciso*, 1600.

2

Bisogna innanzi tutto che sappiate qual è la natura dell'uomo e quali prove ha sofferto; perché l'antichissima nostra natura non era come l'attuale, ma diversa. [...] la forma degli umani era un tutto pieno: la schiena e i fianchi a cerchio, quattro bracci e quattro gambe, due volti del tutto uguali sul collo cilindrico, e una sola testa sui due volti, rivolti in senso opposto; e così quattro orecchie, due sessi, e tutto il resto analogamente, come è facile immaginare da quanto s'è detto. [...] Possedevano forza e vigore terribili, e straordinaria superbia; e attentavano agli dèi. [...]

Ma finalmente Giove, pensa e ripensa: «Se non erro», dice, «ce l'ho l'espedito perché gli uomini, pur continuando a esistere ma divenuti più deboli, smettano questa tracotanza. Ora li taglierò in due e così saranno più deboli, e nello stesso tempo più utili a noi per via che saranno aumentati di numero.»[...] Ecco dunque da quanto tempo l'amore reciproco è connaturato negli uomini: esso ci restaura l'antico nostro essere perché tenta di fare di due una creatura sola e di risanare così la natura umana. Ognuno di noi è dunque la metà di un umano resecato a mezzo com'è al modo delle sogliole: due pezzi da uno solo; e però sempre è in cerca della propria metà.

(Platone, *Simposio*, 189d-191e, IV secolo a.C.)

3 Esaminando quindi l'aspetto morale e la mia stessa persona, sono giunto a formulare la fondamentale e originaria dualità dell'uomo. Avevo constatato che, se potevo essere in tutta onestà ora l'una e ora l'altra delle due nature che si contendevano il campo della mia coscienza, ciò era dovuto solo al fatto d'essere radicalmente l'una e l'altra. E, sin dall'inizio, molto prima che lo sviluppo delle mie scoperte scientifiche mi facesse intravedere la concreta possibilità di un simile miracolo, presi ad accarezzare, come si accarezza un prediletto sogno a occhi aperti, l'idea di separare queste due componenti. Se, mi dicevo, potessi isolarle ciascuno in una identità separata e distinta, la vita sarebbe alleggerita di quanto ha di più intollerabile: l'uomo ingiusto se ne andrebbe per la sua strada, affrancato dalle aspirazioni e dai rimorsi del suo integerrimo gemello; mentre l'uomo giusto potrebbe procedere dritto e sicuro lungo il suo eletto cammino, facendo il bene di cui si compiace senza essere più esposto alla vergogna e al pentimento di un compagno malvagio, a lui estraneo. Non è forse questa la maledizione del genere umano: che, aggrovigliati in un incongruo legame, due esseri agli antipodi siano costretti a combattersi in eterno nel grembo straziato di una medesima coscienza? Come dissociarli, allora?

(Robert Louis Stevenson, *Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde*, 1886)

4 Nel dormiveglia ricordo che il mio testo asserisce che con questo sistema si può arrivar a ricordare la prima infanzia, quella in fasce. Subito vedo un bambino in fasce, ma perché dovrei essere io quello? Non mi somiglia affatto e credo sia invece quello nato poche settimane or sono a mia cognata e che ci fu fatto vedere quale un miracolo perché ha le mani tanto piccole e gli occhi tanto grandi. Povero bambino! Altro che ricordare la mia infanzia! Io non trovo neppure la via di avvisare te, che vivi ora la tua, dell'importanza di ricordarla a vantaggio della tua intelligenza e della tua salute. Quando arriverai a sapere che sarebbe bene tu sapessi mandare a mente la tua vita, anche quella tanta parte di essa che ti ripugnerà?

(Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923)

5 Restai a guardarlo come già mia moglie la mattina, cioè con un misto d'avvilimento, di stizza e di meraviglia. Anche lui dunque da un pezzo se n'era accorto? E chi sa quant'altri con lui! E io non lo sapevo e, non sapendolo, credevo d'essere per tutti un Moscarda col naso dritto, mentr'ero invece per tutti un Moscarda col naso storto; e chi sa quante volte m'era avvenuto di parlare, senz'alcun sospetto, del naso difettoso di Tizio o di Caio e quante volte perciò non avevo fatto ridere di me e pensare:

«Ma guarda un po' questo pover'uomo che parla dei difetti del naso altrui!»

Avrei potuto, è vero, consolarmi con la riflessione che, alla fin fine, era ovvio e comune il mio caso, il quale provava ancora una volta un fatto risaputissimo, cioè che notiamo facilmente i difetti altrui e non ci accorgiamo dei nostri. Ma il primo germe del male aveva cominciato a metter radice nel mio spirito e non potei consolarmi con questa riflessione.

Mi si fissò invece il pensiero ch'io non ero per gli altri quel che finora, dentro di me, m'ero figurato d'essere.

(Luigi Pirandello, *Uno, nessuno e centomila*, 1926)

ARGOMENTO L'uomo di fronte alla malattia

1



Pablo Picasso, *Scienza e carità*, 1897.



Vincent van Gogh, *Autoritratto con l'orecchio bendato*, 1889.



Rembrandt, *Lezione di anatomia del dottor Tulp*, 1632.

2 La malattia rende dolce la salute, la fame rende dolce la sazietà e la fatica rende dolce il riposo.
(Eraclito, *Frammento 111*, VI-V secolo a.C.)

3 Io sono guarito! Non solo non voglio fare la psico-analisi, ma non ne ho neppur di bisogno. E la mia salute non proviene solo dal fatto che mi sento un privilegiato in mezzo a tanti martiri. Non è per il confronto ch'io mi senta sano. Io sono sano, assolutamente. Da lungo tempo io sapevo che la mia salute non poteva essere altro che la mia convinzione e ch'era una sciocchezza degna di un sognatore ipnagogico di volerla curare anziché persuadere. Io soffro bensì di certi dolori, ma mancano d'importanza nella mia grande salute. Posso mettere un impiastro qui o là, ma il resto ha da muoversi e battersi e mai indugiarsi nell'immobilità come gl'incancreniti. Dolore e amore, poi, la vita insomma, non può essere considerata quale una malattia perché duole. [...] Naturalmente io non sono un ingenuo e scuso il dottore di vedere nella vita stessa una manifestazione di malattia. La vita somiglia un poco alla malattia come procede per crisi e lisi ed ha i giornalieri miglioramenti e peggioramenti. A differenza delle altre malattie la vita è sempre mortale. Non sopporta cure. Sarebbe come voler turare i buchi che abbiamo nel corpo credendoli delle ferite. Morremmo strangolati non appena curati.

(Italo Svevo, *La coscienza di Zeno*, 1923)

4 E allora, dottore, vedete se il caso non è veramente nuovo negli annali della pazzia! – preferii restar pazzo – trovando qua tutto pronto e disposto per questa delizia di nuovo genere: viverla – con la più lucida coscienza – la mia pazzia e vendicarmi così della brutalità d'un sasso che m'aveva ammaccato la testa! La solitudine – questa – così squallida e vuota come m'apparve riaprendo gli occhi – rivestirmela subito, meglio, di tutti i colori e gli splendori di quel lontano giorno di carnevale [...] – non più una burla, no; ma una realtà, la realtà di una vera pazzia [...].

(Luigi Pirandello, *Enrico IV*, 1922)

5 Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazato.

(Eugenio Montale, *Spesso il male di vivere ho incontrato*, in *Ossi di Seppia*, 1925)

6 La vastità immaginata, la stranezza della trama turbavano tutti i giudizi, alteravano tutte le ragioni della fiducia reciproca. Da principio, si credeva soltanto che quei supposti untori fosser mossi dall'ambizione e dalla cupidigia; andando avanti, si sognò, si credette che ci fosse una non so quale voluttà diabolica in quell'ungere, un'attrattiva che dominasse le volontà. I vaneggiamenti degl'infermi che accusavano se stessi di ciò che avevano temuto dagli altri, parevano rivelazioni, e rendevano ogni cosa, per dir così, credibile d'ognuno. E più delle parole, dovevano far colpo le dimostrazioni, se accadeva che appestati in delirio andassero facendo di quegli atti che s'erano figurati che dovessero fare gli untori: cosa insieme molto probabile, e atta a dar miglior ragione della persuasione generale e dell'affermazioni di molti scrittori.

(Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, 1840)

ARGOMENTO Lo sport nell'immaginario artistico e letterario, tra individualità e collettività

1



Carlo Martini, *Coppi e Bartali*, «Sport Illustrato», 10 luglio 1952.

Edgar Degas, *Corsa di gentlemen. Prima della partenza*, particolare, 1862.



Jean-Léon Gérôme, *Pollice Verso*, 1872.



2 Ma se uno conquista la vittoria per la velocità dei piedi o nel pentathlon, là dov'è il sacro recinto di Zeus, presso le fonti del Pisa in Olimpia o nella lotta o per l'abilità nel doloroso pugilato o in quella terribile gara che chiamano pancrazio, più glorioso diventa agli occhi dei concittadini e nei giuochi ottiene il posto d'onore, e il vitto a spese pubbliche della città e un dono che per lui è un cimelio; e anche vincendo coi cavalli avrebbe tutti questi onori, eppure non sarebbe degno com'io lo sono. Ché meglio della forza di uomini e di cavalli è la nostra sapienza. È davvero un'usanza irragionevole, né è giusto preferire la forza al pregio della sapienza. Poiché anche se c'è tra i cittadini un abile pugile o qualcuno che eccelle nel pentathlon o nella lotta, o anche nella velocità dei piedi, che è la più onorata tra le prove di forza che si fanno nelle gare degli uomini, non per questo la città vive in un ordine migliore. [...]

(Senofane, *Frammento 2*, VI-V secolo a.C.)

3 Lo Sperelli vide la vittoria fuggirgli; ma raccolse tutti gli spiriti per riafferrarla. Teso su le staffe, curvo su la criniera, gittava di tratto in tratto quel grido breve, èsile, penetrante, che aveva tanto potere sul nobile animale. Mentre Brummel e Carbonilla, affaticati sul terreno pesante, perdevano vigore, Mallecho aumentava la veemenza del suo slancio, stava per riconquistare il suo posto, già sfiorava la vittoria con la fiamma delle sue narici. [...] Andrea Sperelli rientrando nel recinto pensava: «La fortuna è con me, oggi. Sarà con me anche domani?» Sentendo venire a sé l'aura del trionfo, ebbe contro l'oscuro pericolo quasi una sollevazione d'ira. Avrebbe voluto affrontarlo subito, in quello stesso giorno, in quella stessa ora, senza altro indugio, per godere una duplice vittoria e per mordere quindi al frutto che gli offriva la mano di Donna Ippolita. Tutto il suo essere accendevasi d'orgoglio selvaggio, al pensiero di posseder quella bianca e superba donna per diritto di conquista violenta.

(Gabriele D'Annunzio, *Il piacere*, 1889)

4 Si era nel '38, a circa due mesi da quando erano state promulgate le leggi razziali. Ricordo bene. Un pomeriggio verso la fine di ottobre, pochi minuti dopo esserci alzati da tavola avevo ricevuto una telefonata di Alberto Finzi-Contini. Era vero, o no – mi aveva chiesto subito, trascurando qualsiasi preambolo (notare che non avevamo avuto occasione di scambiare una sola parola da più di cinque anni) – era vero, o no, che io e «tutti gli altri», con lettere firmate dal vice-presidente e segretario del Circolo del Tennis Eleonora d'Este, marchese Barbicinti, eravamo stati dimessi in blocco dal club: «cacciati via», insomma?

Smentii in tono reciso: non era vero, non avevo ricevuto nessuna lettera del genere; almeno io.

Ma lui, immediatamente, come se ritenesse la mia smentita priva di valore, o come se addirittura non fosse stato ad ascoltare, a propormi d'andare senz'altro da loro, a giocare a casa loro. Se mi accontentavo di un campo in terra-battuta bianca – continuò – con scarsi out; se, soprattutto, dato che io giocavo di sicuro molto meglio, mi fossi «degnato di fare quattro palle» con lui e con Micòl, entrambi, loro, ne sarebbero stati ben lieti e «onorati».

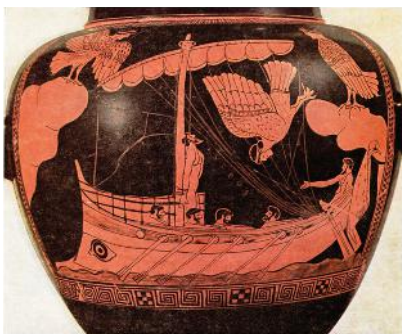
(Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962)

5 La folla – unita ebrezza – par trabocchi nel campo. Intorno al vincitore stanno, al suo collo si gettano i fratelli. Pochi momenti come questo belli, a quanti l'odio consuma e l'amore, è dato, sotto il cielo, di vedere.

(Umberto Saba, *Goal*, vv. 7-12, in *Il Canzoniere*, 1961)

ARGOMENTO L'esilio

1



Ulisse e le Sirene, Anfora attica a figure rosse, 480-470 a.C.



William Quiller Orchardson, *Napoleone a bordo della Bellerophon*, particolare, 1880.



Marc Chagall, *Solitudine*, 1933.

2 Tu lascerai ogni cosa diletta
più caramente; e questo è quello strale
57 che l'arco de lo essilio pria saetta.

Tu proverai sì come sa di sale
lo pane altrui, e come è duro calle
60 lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.

E quel che più ti graverà le spalle,
sarà la compagnia malvagia e scempia
63 con la qual tu cadrai in questa valle;

che tutta ingrata, tutta matta ed empia
si farà contr'a te; ma, poco appresso,
66 ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.

(Dante, *Paradiso*, XVII, vv. 55-66)

3 Un di s'io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, mi vedrai seduto
Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
Il fior de' tuoi gentili anni caduto.

(Ugo Foscolo, *In morte del fratello Giovanni*, vv. 1-4, in *Poesie*, 1803)

4 Il poeta è simile al principe delle nubi
che sfida la tempesta e si ride dell'arciere;
ma esiliato in terra in mezzo agli sberleffi,
le sue ali di gigante gli impediscono di camminare.

(Charles Baudelaire, *L'albatro*, vv. 13-16, in *I fiori del male*, 1861)

5 Addio, dunque! Ed anch'essa, Italy, vede,
Italy piange. Hanno un po' più fardello
che le rondini, e meno hanno di fede.

Si muove con un muglio alto il vascello.
Essi, in disparte, con lo sguardo vano,
mangiano qua e là pane e coltello.

E alcun li tende, il pane da una mano,
l'altro dall'altra, torbido ed anelo,
al patrio lido, sempre più lontano
e più celeste, fin che si fa cielo.

(Giovanni Pascoli, *Italy*, canto secondo, vv. 114-123, in *Primi Poemetti*, 1904)

6 L'esilio è un dono, non una punizione. Che cosa tiene insieme gli esiliati? La spiritualità. L'esilio è la condizione naturale dell'essere umano. Nel *Levitico* è specificato che la terra è del Signore, non dell'uomo. L'uomo è ospite sulla terra. Questo concetto viene continuamente disatteso dall'ideologia nazionalistica. [...] L'unica redenzione possibile è basata sulla fragilità, non sulla forza. Tutta la storia è invasa dal concetto della forza, dell'aggressione, mentre la fragilità impaurisce, intimorisce.

I popoli esiliati sono state vittime dei più atroci stermini della storia in quanto incarnavano e incarnano la fragilità che fa paura. Essere fragili significa guardarsi dentro, interrogarsi, pensare, mettere in moto sentimenti di fratellanza e universalismo. Un esiliato non guarda chi è che ha di fronte, a lui non interessa sapere chi è, ma guarda l'essere umano. Gli stessi esiliati non guardano di buon occhio chi arriva dopo sulla terra dove essi si sono andati a stabilire.

(Moni Ovadia intervistato da Mauro Daltin, «PaginaZero», n. 5, ottobre 2004)

ARGOMENTO **L'uomo di fronte al destino: fortuna, libertà, virtù**

1



Paul Gauguin, *Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?*, 1897.



Gustave Moreau,
Edipo e la Sfinge,
1864.



Tiziano Vecellio, *Cupido con la ruota della fortuna*, 1518-1522.

2

Voi che vivete ogne cagion recate
pur suso al cielo, pur come se tutto
69 movesse seco di necessitate.

Se così fosse, in voi fora distrutto
libero arbitrio, e non fora giustizia
72 per ben letizia, e per male aver lutto.

Lo cielo i vostri movimenti inizia;
non dico tutti, ma, posto ch' 'l dica,
75 lume v'è dato a bene e a malizia,

e libero voler; che, se fatica
ne le prime battaglie col ciel dura,
78 poi vince tutto, se ben si notrica.

(Dante Alighieri, *Purgatorio*, XVI, vv. 67-78)

3

Nondimanco, perché el nostro libero arbitrio non sia spento, iudico potere essere vero che la fortuna sia arbitra della metà delle azioni nostre, ma che etiam lei ne lasci governare l'altra metà, o presso, a noi. Et assomiglio quella a uno di questi fiumi rovinosi, che, quando s'adirano, allagano e' piani, ruinano li arberi e li edifizii, lievono da questa parte terreno, pongono da quell'altra: ciascuno fugge loro dinanzi, ognuno cede allo impeto loro, senza potervi in alcuna parte obstare. E, benché sieno così fatti, non resta però che li uomini, quando sono tempi quieti, non vi potessino fare provvedimenti, e con ripari et argini, in modo che, crescendo poi, o andrebbero per uno canale, o l'impeto loro non sarebbe né sì licenzioso né sì dannoso.

Similmente interviene della fortuna: la quale dimostra la sua potenza dove non è ordinata virtù a resisterle, e quivi volta li sua impeti, dove la sa che non sono fatti li argini e li ripari a tenerla.

(Niccolò Machiavelli, *Il principe*, 1513)

4

Siamo o non siamo su un'invisibile trottolina, cui fa da ferza un fil di sole, su un granellino di sabbia impazzito che gira e gira e gira, senza saper perché, senza pervenir mai a destino, come se ci provasse gusto a girar così, per farci sentire ora un po' più di caldo, ora un po' più di freddo, e per farci morire – spesso con la coscienza d'aver commesso una sequela di piccole sciocchezze – dopo cinquanta o sessanta giri? Copernico, Copernico, don Eligio mio ha rovinato l'umanità, irrimediabilmente. Ormai noi tutti ci siamo a poco a poco adattati alla nuova concezione dell'infinita nostra piccolezza, a considerarci anzi men che niente nell'Universo, con tutte le nostre belle scoperte e invenzioni; e che valore dunque volete che abbiano le notizie, non dico delle nostre miserie particolari, ma anche delle generali calamità? Storie di vermucci ormai, le nostre. Avete letto di quel piccolo disastro delle Antille? Niente. La Terra, poverina, stanca di girare, come vuole quel canonico polacco, senza scopo, ha avuto un piccolo moto d'impazienza, e ha sbuffato un po' di fuoco per una delle tante sue bocche. Chi sa che cosa le aveva mosso quella specie di bile. Forse la stupidità degli uomini che non sono stati mai così noiosi come adesso. Basta. Parecchie migliaia di vermucci abbrustoliti. E tiriamo innanzi.

(Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*, 1904)

5

Oggi io penso che, se non altro per il fatto che un Auschwitz è esistito, nessuno dovrebbe ai nostri giorni parlare di Provvidenza: ma è certo che in quell'ora il ricordo dei salvamenti biblici nelle avversità estreme passò come un vento per tutti gli animi.

(Primo Levi, *Se questo è un uomo*, 1947)

Tipologia **B****Articolo di giornale e saggio breve****AMBITO SOCIO-ECONOMICO****Tracce d'esame attivabili su eBook**

1. Diritti universali e diversità culturali
2. Il rapporto tra genitori figli: incontri e scontri
3. Essere o apparire?
4. La sopravvivenza delle superstizioni
5. I diritti degli animali
6. L'arte nella società di massa
7. La ludopatia
8. Lavoro: non solo un mezzo di sussistenza

ARGOMENTO Il linguaggio dei giovani

1 “Scialla”, non per coprirsi ma per invitare a darsi una calmata; “Bella”, non è un complimento rivolto a una ragazza ma il saluto più utilizzato dagli adolescenti italiani. [...]. È il vocabolario dei giovani, irriverente, anticonformista, fantasioso, creativo. Uno slang fatto di sigle e metafore inventate, rielaborate, accorciate e qualche volta raddoppiate. Un linguaggio che si evolve e cambia ogni dieci anni ed è quindi impossibile cercare di intrappolarlo e codificarlo nei classici dizionari, l'unica è stargli dietro in tempo reale. Se fino a qualche tempo fa infatti si usava l'italiano per le situazioni formali e il dialetto per quelle colloquiali e familiari oggi il linguaggio giovanile è diventato una realtà linguistica che sostituisce il gergo popolare a livello del parlare affettivo, emotivo e informale. [...] Il linguaggio informatico è forse la vera novità del nostro secolo. I giovani sono infatti sedotti dalla forma rapida e incisiva delle parole, come *nick* per dire nome (da *nickname*, il soprannome da scegliere per entrare nelle chatline o sui social network). Per non parlare del linguaggio degli sms (acronimo dell'inglese *short message service*): “3mendo” (tremendo), “novelordin” (non vedo l'ora di vederti), “cpt” (capito), “cmq” (comunque), “xkè” (perché), “t.v.t.b.” (ti voglio tanto bene) “xxx” (baci).

(*‘Scialla’, ‘Truzzo’, ‘Emo’. Ecco tutti i nuovi vocaboli del linguaggio dei giovani*, www.adnkronos.com, 19 ottobre 2009)

2 Diciamo parolacce che non offendono più, e «non siamo più capaci di senso tragico». Riflessioni diverse, quelle suscitate tra scrittori e linguisti dall'articolo di Cesare Segre pubblicato ieri dal «Corriere», sul degrado della lingua e la sua volgarità. Segre ricordava il disuso dei registri diversi, dall'alto al basso, dall'aulico al colloquiale, nel linguaggio giovanile, e in quello televisivo, a partire da una classe politica che «tende sempre più ad abbassare il registro, perché pensa di conquistare più facilmente il consenso»; per arrivare a chi dà del tu agli immigrati e a chi fa del turpiloquio «indifferenziato» un'abitudine.

(*Ida Bozzi, Tutti parliamo allo stesso modo. L'italiano perde efficacia e vivacità*, www.corriere.it, 14 gennaio 2010)

3 Secondo gli scienziati del linguaggio esistono diversi elementi che determinano la resistenza di un codice vocale o la sua morte. Il primo è il senso identitario di chi lo utilizza. «La lingua, paradossalmente, viene usata come strumento non per comunicare, ma per escludere. È stato così a lungo e in certe zone del pianeta e le cose non sono cambiate. I gruppi che erano in grado di procurarsi cibo da soli tendevano a stare tra di loro. La lingua stabiliva un confine chiaro e in qualche modo impediva lo sviluppo. Ovvio che la globalizzazione ha fatto saltare i parametri e precipitare il numero dei linguaggi». Non esiste un meccanismo di comunicazione migliore di un altro. «Tutte le lingue hanno la stessa dignità. E se sono vive o morte dipende da motivi che non hanno niente a che vedere con la loro qualità». Il colonialismo, le contaminazioni, il commercio. Secondo Pagel fino ad oggi non è esistito nessun linguaggio più fortunato dell'inglese. «È solo il quarto come penetrazione, dopo il mandarino, l'hindi e lo spagnolo, eppure è stato adottato un po' ovunque». L'ipotesi di un suo utilizzo universale è probabile. Sarà un bel giorno quello?

(Andrea Malaguti, *Erano 500 mila. Ne resterà una soltanto*, «La Stampa», 12 dicembre 2011)

4 Al linguaggio concettuale, logico, geometrico del passato (concentrato nella parte sinistra dell'emisfero cerebrale) si sostituisce, per effetto del rapporto privilegiato con i *media*, il linguaggio analogico, simbolico, emotivo, intuitivo, creativo della parte destra. Di conseguenza si preferisce un approccio emotivo e concreto alla realtà a scapito di quello analitico, un po' freddo e distaccato, come vorrebbe la logica scientifica e libresco. Il linguaggio dei giovani e adolescenti è fatto di *spot* e *flash*. Parole usate come slogan che colpiscono più per la loro capacità evocativa, che per il contenuto verbale. La grammatica e il vocabolario si impoveriscono, prevale la logica degli SMS, delle *e-mail*, della *chat on-line*, con comunicazioni sintatticamente incomprensibili, ma molto efficaci sul piano evocativo.

(Giuliano Vettorato, *Giovani tra sogni e bisogni di autorealizzazione*, in AAVV (a cura di), *“E fissatolo lo amò”*. *“Basta che siate giovani perché io vi ami assai”*, Franco Angeli, 2008)

ARGOMENTO La globalizzazione tra democrazia e regole

1 L'attrezzatura di precisione per hockey su ghiaccio è concepita in Svezia, finanziata in Canada ed assemblata a Cleveland ed in Danimarca per essere distribuita rispettivamente in America del Nord ed in Europa; nella sua fabbricazione si usano delle leghe la cui struttura molecolare è il frutto di studi condotti nello stato del Delaware (USA) e che lì sono state brevettate, ma che sono fabbricate in Giappone. La campagna pubblicitaria è stata concepita in Gran Bretagna; il film di questa campagna è girato in Canada, sonorizzato in Gran Bretagna e montato a New York.

(Robert Reich, *L'Economie Mondialisée*, Dunod, 1991)

2 In una prima accezione del termine possiamo considerare la globalizzazione come una “rivoluzione spaziale” o, se si preferisce, della “percezione sociale” dello spazio. [...] Distanze che erano brevi o brevissime in epoche pre-tecnologiche e pre-moderne (non superavano in genere il raggio della comunità di villaggio, del rapporto tra borgo e contado, entro cui si consumavano praticamente tutti gli eventi di un qualche rilievo per i loro abitanti) sono andate crescendo con il diffondersi delle tecnologie meccaniche e in particolare con le tecnologie della “velocità” come la ferrovia, il telegrafo, l'automobile, il telefono, la radio, la televisione ecc., estendendosi, nell'ultimo secolo, al raggio dei grandi stati-nazione (facendo delle frontiere degli stati il perimetro dello “spazio sociale” di riferimento nell'epoca, appunto, della nazionalizzazione delle masse) e sono giunte ad abbracciare l'intero pianeta negli ultimi decenni. Nell'ultimo ventennio, sotto la spinta di un duplice “salto tecnologico” – la “rivoluzione informatica” (computer più co-

municazioni satellitari), da una parte, e la “rivoluzione dei trasporti” (containers più aerei cargo) dall’altra –, abbiamo infatti assistito a un nuovo scatto in avanti, per certi versi definitivo, di questo raggio spaziale.

(Marco Revelli, *La globalizzazione. Definizioni e conseguenze*, «Teoria politica», n. 3, 2002)

3 Cos’è la globalizzazione e perché si parla tanto di lei? [...] Un processo dunque che non tocca solo l’economia, ma anche la cultura, la tecnologia, la politica e che ad esempio pone problemi fondamentali anche in ambiti che poco hanno a che fare con il denaro e la finanza. Perché se ha ragione chi l’ha definita una «forza storica irresistibile», questo significa che è in realtà più forte della volontà di qualsiasi governo (e di qualsiasi multinazionale). Un «cavallo selvaggio» nato dal capitalismo e dal liberalismo economico che chiede il minor numero di regole possibili, anzi la deregulation più assoluta. E questo pone inevitabili problemi di ridefinizione degli strumenti di controllo «democratico» prima di tutto. Perché parlare di globalizzazione vuol dire sì pensare alle Borse aperte 24 ore su 24 attorno al mondo o al Wto, l’Organizzazione mondiale del commercio. Ma significa anche riflettere su internet che alla globalizzazione ha dato un’accelerazione straordinaria, sulla circolazione delle informazioni (mai ne abbiamo avute tante come in questa epoca, ma di quante possiamo verificare l’esattezza?). O ancora vuol dire riflettere su Hollywood e la «colonizzazione culturale».

(Davide Banfo e Marco Trabucco, *Comprendere i cambiamenti*, «la Repubblica», 30 gennaio 2003)

4 Con questo modello, che si chiama appunto globalizzazione, i risparmi del mondo industriale possono garantire lo sviluppo dei paesi più poveri e ottenere al tempo stesso ritorni adeguati. Le tecnologie e le persone si distribuiscono tra aree, senza contare che l’investimento nei paesi in via di sviluppo è essenziale anche per la pace, l’ordine sociale e per contenere le dinamiche migratorie verso i paesi più ricchi e attraenti. Detto questo, è evidente che il processo recente di globalizzazione ha avuto serie disfunzioni: dalla disuguaglianza nella distribuzione del reddito, che si è ridotta troppo lentamente, al deficit di democrazia, agli impatti indesiderati di alcuni processi (si pensi all’effetto dei brevetti sui prezzi dei farmaci e dei vaccini in Africa). Ma la soluzione a queste disfunzioni non sta certo in un arretramento o un arresto dei processi di scambio, perché con questo si comprometterebbe proprio l’interazione tra aree del mondo. Il problema, dunque, non è la desiderabilità o meno della globalizzazione, ma il suo governo. E le soluzioni vanno da un maggior coordinamento tra stati sovrani alla creazione di organismi sovra-nazionali con poteri di regolare i processi in atto (si pensi per esempio al degrado ambientale).

(Domenico Siniscalco, *La Globalizzazione? Un processo necessario*, «Il Sole 24 Ore», 20 luglio 2002)

ARGOMENTO **Sport, economia e società**

1 Il gioco risveglia la creatività, acuisce i sensi e aguzza l’ingegno, forma il carattere ed educa alla responsabilità; insegna ad affrontare vittorie, sconfitte e frustrazioni, e insegna anche che è necessario sottostare a un’autorità. Inoltre richiede la massima serietà, ma dona anche la più felice spensieratezza; esercita la disciplina e la collaborazione, risveglia il senso dell’ordine, permette di familiarizzare con la forza del Caso, reca ore di svago e rende liberi, perché non serve a nessuno scopo esterno. Non esiste nessun’altra situazione in cui un bambino o un adolescente possano sperimentare con maggiore immediatezza il modo in cui fortuna e felicità interagiscono tra di loro.

(Bernhard Bueb, *Elogio della disciplina*, Rizzoli, 2007)

2 Il calcio cessa di essere un gioco nel momento in cui dietro le quinte qualcuno se ne serve, lo usa per altri fini, lo controlla, lo manipola, lo truffa. È chiaro che un gioco truccato non è più un gioco. [...] Il calcio è gioco e deve essere restituito alla sua natura di gioco. Affinché ciò avvenga, bisogna che il calcio non sia una fonte di guadagno per qualcuno. Le società sono diventate società per azioni, se non addirittura delle grandi imprese, delle specie di Disneyland che producono oggetti, gadgets, eventi volti alla creazione di ricchezza. Tutto questo snatura il gioco.

(Sergio Givone, in Sergio Givone e Cristiano Lucarelli, *La banalità del Moggi e l'etica nel pallone*, «MicroMega», n. 4, 2006)

3 È sempre stata attribuita allo sport, in ogni epoca e soprattutto da ogni governo, un'importanza grandissima, per la buona ragione che lo sport intrattiene e obnubila e rimbecillisce le masse, e in primo luogo le dittature sanno bene perché sono sempre e in ogni caso favorevoli allo sport. Chi è per lo sport ha le masse al suo fianco, chi è per la cultura ha le masse contro, diceva mio nonno, e per questo tutti i governi sono sempre per lo sport e contro la cultura.

(Thomas Bernhard, *L'origine. Un accenno*, Adelphi, 1982)

4 Pacifica festa? Ma non è forse l'animus sportivo tutto di estrazione bellica? Non si parla forse di avversari, di nemici, di sconfitta, di vittoria, di trionfo, di soccombenti?... Non ci si rallegra per la vittoria dei Nostri – i Nostri! non vi ricorda nulla, questo termine brutale e infantile?

(Giorgio Manganelli, *Lunario dell'orfano sannita*, Adelphi, 1991)

5 Il termine Paralimpiade (inglese, *Paralympics*) definisce l'Olimpiade, estiva e invernale, riservata agli atleti disabili, che si disputa circa due settimane dopo la chiusura dei Giochi Olimpici, nella stessa sede e negli stessi impianti. La prima Paralimpiade estiva si tenne nel 1960, a Roma, sebbene la denominazione di *Paralympic Games* (Giochi Paralimpici) venne approvata ufficialmente dal CIO solo a partire dal 1984, l'anno dei Giochi di Los Angeles. Ma fu proprio Roma ad anticipare i tempi, gemellando il più prestigioso degli eventi agonistici di sempre, l'Olimpiade, alla IX edizione dei Giochi internazionali di Stoke-Mandeville riservati unicamente agli atleti paraplegici.

(Bruno Marchesi, *Storia delle paralimpiadi*, www.treccani.it, 2004)

ARGOMENTO **Legalità e responsabilità**

1 La parola “legalità”, da sola, indica esclusivamente l'atteggiamento dei cittadini nei confronti della legge. È un termine neutro che, per essere riempito di significato, ha bisogno di qualche ulteriore precisazione. Le leggi, il diritto, le regole possono essere assai diversi e anche in contraddizione gli uni con le altre, a seconda del momento storico e dei paesi in cui vigono. [...] Allo stesso modo oggi è legale tanto il sistema nel quale vengono eseguite pene capitali perché sono previste dalla legge, quanto il sistema in cui esse non vengono eseguite perché tale sanzione è esclusa. Il fatto che possano esistere “legalità” così diverse e contrastanti mostra che un incondizionato apprezzamento dell'osservanza delle leggi può essere il frutto di un equivoco o di un inespresso sottinteso. [...] Ma come si può valutare il diritto, il complesso delle leggi che disciplinano una società? Qual è l'elemento esteriore che permette di dire che se ne condivide il contenuto, o di stabilire se una legge va conservata o cambiata, se bisogna osservarla o violarla?

(Gherardo Colombo, *Sulle regole*, Feltrinelli, 2008)

2 Questo continuo spostamento dei confini tra legalità e illegalità produce un disagio altissimo, che non è solo morale. Diventa un fatto di costume sociale. È quel che io chiamo la morale del motorino, che imperversa in Italia. Con il motorino si può evitare la fila, destreggiarsi tra le auto e poi passare con il rosso. Tanto con il motorino si ha facilità di manovra, si può andare contromano, si fa lo slalom. Insomma, si fa quel che si vuole, fregandosene delle regole. Che anzi, diventano un elemento di fastidio, di disturbo.

(Andrea Camilleri intervistato da Salvo Fallica, *Ormai comandano i signori dell'illegalità*, «L'Unità», 20 ottobre 2003)

3 Quindici anni in certi meridiani di mondo sono solo una somma. Crepare a quindici anni in questa periferia sembra scontare una condanna a morte piuttosto che essere privati della vita. [...] Padre Mauro, il parroco che celebrava la funzione, sapeva chi aveva di fronte. Sapeva anche che i ragazzini che gli stavano intorno non avevano il timbro dell'innocenza. «Oggi non è morto un eroe... [...] Per quante responsabilità possiamo attribuire a Emanuele, restano i suoi quindici anni. I figli delle famiglie che nascono in altri luoghi d'Italia a quell'età vanno in piscina, a fare scuola di ballo. Qui non è così. Il Padreterno terrà conto del fatto che l'errore è stato commesso da un ragazzo di quindici anni. Se quindici anni nel sud Italia sono abbastanza per lavorare, decidere di rapinare, uccidere ed essere uccisi, sono anche abbastanza per prendere responsabilità di tali cose. [...] Ma quindici anni sono così pochi che ci fanno vedere meglio cosa c'è dietro, e ci obbligano a distribuire le responsabilità. Quindici anni è un'età che bussa alla coscienza di chi ciancia di legalità, lavoro, impegno. Non bussa con le nocche, ma con le unghie».

(Roberto Saviano, *Gomorra*, Mondadori, 2006)

4 Se la convivenza umana, in forza della stessa natura sociale dell'uomo, ha sempre richiesto un sistema di leggi, ordinato e coerente, per regolare i rapporti fra i soggetti, e fra i cittadini e lo Stato, questa esigenza si è fatta particolarmente forte e urgente nel nostro tempo a motivo della società complessa, nella quale i bisogni emergenti non sono soltanto quelli elementari. La rincorsa al "bene-avere" spesso ha oscurato l'esigenza del "bene-essere"; la burocratizzazione della vita, nel rapporto tra il cittadino e lo Stato, ha accresciuto la dipendenza dal potere; soprattutto la costituzione e la proliferazione di organici gruppi di potere alternativo, disponendo di reti relazionali e di ingenti mezzi economici, ha consentito pressioni e persuasioni anche occulte nella linea dell'irresponsabilità.

(Commissione ecclesiale Giustizia e pace, *Educare alla legalità*, 4 ottobre 1991)

ARGOMENTO Pubblicità e progresso?

1 E per lungo tempo il "produrre cose" è rimasto, almeno in teoria, il cuore di tutte le economie industrializzate. Ma negli anni Ottanta, spinte dalla recessione, alcune delle industrie più potenti del mondo hanno cominciato a vacillare. [...] All'incirca nello stesso periodo un nuovo tipo di azienda cominciò a contendere quote di mercato ai produttori tradizionali americani: parliamo di Nike e Microsoft, e successivamente di Tommy Hilfiger e di Intel. Questi precursori affermavano audacemente che la produzione di beni era solo una parte secondaria delle loro attività e che, grazie alle recenti conquiste in fatto di liberalizzazione del commercio e alla riforma delle leggi sul lavoro, esisteva la possibilità di riappaltare la fabbricazione dei prodotti a terzi, situati prevalentemente oltreoceano. Essi sostenevano che ciò che le loro aziende producevano principalmente non erano cose, ma *immagini* dei loro marchi. Il loro vero lavoro non consisteva nella produzione, bensì nel marketing.

(Naomi Klein, *No Logo*, Baldini&Castoldi, 2001)

2 La pubblicità ha indiscutibili qualità sociali: migliora la relazione qualità/prezzo; promuove l'innovazione; sviluppa la libertà di scelta; forma e informa il consumatore (quando si tratta di buona pubblicità); può contribuire all'evoluzione del costume sociale.

(Patrizia Tronci, *Università e comunicazione*, Amaltea edizioni, 2001)

3 [...] [La pubblicità] fa leva sull'imposizione, sulla petulanza, su formule ossessive e su fattori suggestivi, spesso con ambiguità e a volte anche con la menzogna vera e propria e con l'occultamento ipocrita delle sue forme, per condizionare le scelte dei consumatori, spinti ad acquistare e a usare di tutto e di più. Agisce sul mercato creando barriere nei confronti della concorrenza, facendo quindi aumentare i prezzi dei prodotti e dei servizi. Corrompe la programmazione televisiva e i contenuti degli altri media, offende spesso la sensibilità di quanti vengono raggiunti dai suoi messaggi, impone stili di vita subordinati al valore assoluto del consumo, insidia lo sviluppo psicologico e morale dei minori.

(Zanacchi Adriano, *Il libro nero della pubblicità*, Iacobelli, 2010)

4 Non esistono differenze sostanziali tra la comunicazione su di un detersivo, su di un'automobile o su di un presidente della repubblica. Non amano che si dica, ma dopo tutto non dovrebbero fare pubblicità se non desiderano ritrovarsi su di un manifesto proprio come una macchina o un detersivo! Successivamente, qualsiasi parola che definisca un messaggio pubblicitario è identica per l'uno o per l'altro. «La forza tranquilla» era lo slogan per la campagna di Mitterand ma avrebbe potuto servire per una macchina o un sapone; la vera differenza sta nel messaggio che porterà il manifesto. Bisogna avere una profonda etica quando si entra nelle comunicazioni politiche. [...] Se un uomo politico vuole farsi eleggere bisogna che la gente possa conoscere le sue proposte e la pubblicità è la migliore tecnica che sia stata inventata per comunicare, è il metodo più rapido e concentrato per comunicare. Bisogna, invece, prestare attenzione alle manipolazioni della pubblicità. Sono profondamente contrario alle campagne americane comparative che sfruttano milioni di dollari non per comunicare ciò che pensa il candidato ma per distruggere il pensiero dell'altro candidato. La costituzione di ogni democrazia dovrebbe interdire questo tipo di pubblicità. Penso che ci sia la necessità di un'etica estremamente severa.

(*La pubblicità: la migliore tecnica che sia stata inventata per comunicare*, intervista a Jacques Séguéla, www.mediamente.rai.it, 3 aprile 1998)

5 Davanti alla pubblicità abbassiamo la guardia perché ci è familiare. La troviamo già nei papiri dell'antico Egitto, ed esiste anche in natura, dove i pavoni, ad esempio, esibiscono le piume per attrarre il partner. Siamo inoltre rassicurati dal fatto che controllori e associazioni per i diritti dei consumatori si adoperano instancabilmente per proteggere la privacy e garantire la possibilità di sottrarsi a sollecitazioni indesiderate. Ma purtroppo è in gioco qualcosa di più di quel che appare. L'ambizione della pubblicità è indurre il consumatore a credere che la felicità e la prosperità che vengono mostrate negli annunci siano alla portata di chi acquisti i beni o i servizi proposti. Se le aziende pubblicitarie, grazie ai progressi della scienza della persuasione, hanno potuto fare a meno delle geniali intuizioni dei pubblicitari (ben rappresentati dal leggendario Don Draper di *Mad Men*), diversi fattori hanno però impedito di sfruttare appieno i metodi scientifici: i dati sui comportamenti individuali che le aziende potevano reperire erano limitati; i mezzi di comunicazione si basavano su tecnologie che offrivano scarse opportunità di presentare annunci altamente personalizzati (sia in televisione che nella stampa, le aziende hanno sfruttato al massimo i dati demografici), ed era costoso creare un annuncio diverso per ognuno dei gruppi da raggiungere. La rivoluzione della pubblicità personalizzata, che ha iniziato a manifestarsi una quindicina di anni fa, è sempre più libera da questi limiti.

(Evan Selinger, *E i cacciatori di dati personali costruiscono spot mirati*, «La lettura» inserto del «Corriere della Sera», 4 marzo 2012)

ARGOMENTO **Gli anziani**

1 Le antiche e gloriose civiltà, che ci hanno preceduto nei territori nei quali viviamo, avevano una considerazione molto alta delle persone avanti con gli anni. Le testimonianze plurime di *eroi anziani* eppure così preziosi presenti negli scritti di Omero, il compito di indirizzo politico tipico degli uomini non più giovani e per questo esperti e disincantati di cui si parla nella *Repubblica* di Platone, l'utile ricorso ai consigli dei vecchi da parte dei più giovani a cui fa riferimento Cicerone nel *De Senectute*, dimostrano l'attenzione rivolta a questa porzione di popolazione riservata dai Greci e dai Romani. Oggi, invece la società tende ad esaltare il culto della produttività, oltre a quello della giovinezza e della bellezza, coinvolgendo in questo processo persino i paesi più "occidentalizzati" dell'Asia che tradizionalmente riservavano un trattamento d'onore ai cittadini più anziani. Da ciò il costante e generalizzato rifiuto di citare semplicemente la parola "vecchiaia" o di fare ricorso a definizioni che si possano richiamare al concetto di invecchiamento.

(Antonio Panico, *Il mondo degli anziani*, in AAVV, *Anziani, bisogni e servizi*, Armando, 2002)

2 Ho stentato a credere che, oltre agli animali, si potessero «abbandonare» dei genitori. Mi hanno confermato che, nell'omertà compassionevole di un genitore che non denuncerà mai figli o figlie per l'abbandono, il fenomeno sta facendosi consistente e rimane impunito. Una «invenzione nuova» di parcheggio, dopo il rifiuto degli ospedali di ricoverare persone anziane nel periodo estivo. La conclusione è amara; l'anziano resta una risorsa quando o con i propri redditi o con le proprie energie è utile all'economia familiare: superata la soglia della sua utilità, viene scaricato con decisione e cinismo. Né avrà altre alternative. Sarà fortunato se, avendo una buona pensione, andrà ad abitare una stanza di uno pseudo-albergo, di fatto ricovero di vecchi. Da parte delle amministrazioni pubbliche è stato più volte dichiarato che non ci sono risorse a disposizione degli anziani. Non da oggi si sta timidamente chiedendo alla popolazione «forte» una tassa extra per reperire fondi. Chiedere il «permesso» alla popolazione attiva per rendere vivibile la vita oltre i 65 anni indica il livello di «barbarità» a cui la convivenza civile è giunta. Chi ha contribuito, con il suo lavoro, a rendere più ricca e prospera la nazione, è costretto, solo per la sua età, a pietire scampoli di aiuti, in attesa che i soggetti attivi, dopo aver soddisfatto le proprie necessità, si degnino di concedere qualcosa. Tutto questa con l'aggravante che nessuna pressione, nessuna lobby, nessuno slogan si interesseranno a chi, non essendo più «autonomo», è considerato ormai un «vuoto a perdere».

(Don Vinicio Albanesi, *Anziani, la vera epidemia si chiama abbandono*, «Famiglia Cristiana», n. 35, 2003)

3 Nei tempi passati agli anziani (che erano pochi!) venivano riservati tradizionalmente i posti più elevati della scala sociale e politica. Ancor oggi, in quel che resta del tradizionale mondo contadino il pensionamento non esiste, l'anziano continua in genere ad essere attivo ed apprezzato per l'esperienza e l'equilibrio, ma nella società industriale e post-industriale, che richiede lavoratori qualificati, l'anziano, attualmente in genere con bassa scolarità, è per lo più confinato – con eccezioni riguardanti soprattutto i livelli imprenditoriali e professionali – in un ruolo di basso profilo. Il concetto tradizionale di identificazione del pensionamento nella vecchiaia, intesa come periodo della vita carico di significati negativi, si sta modificando, poiché un sempre maggior numero di persone si ribella al ruolo passivo che la società industriale e post-industriale ha assegnato alla maggior parte dei vecchi, e rifiuta di essere considerato solamente come un gruppo di persone senza precisi ruoli e finalità nella vita e nella società.

(Aldo Zangara, *Medicina preventiva e riabilitativa*, Piccin-Nuova Libreria, 1996)

4 Gli anziani sono già molto attivi nell'ambito delle organizzazioni non governative. Coinvolgere una percentuale più ampia di anziani in buone condizioni di salute in attività volontaristiche può

essere uno strumento importante per porre in atto strategie di invecchiamento attivo. Vi è un triplice vantaggio dall'impegno degli anziani in attività volontaristiche nelle rispettive comunità. I destinatari dei servizi staranno meglio, i volontari anziani acquisiranno ruoli sociali significativi e nuovi stimoli fisici e mentali da contatti, oltre ad un sentimento di soddisfazione e realizzazione personale. Si possono fornire servizi locali a costi estremamente economici.

(Commissione delle comunità europee, *Verso un'Europa di tutte le età. Promuovere la prosperità e la solidarietà tra le generazioni*, 21 maggio 1999)

ARGOMENTO Nuove forme di responsabilità: il consumo critico

1 Sia pure in modo pittoresco chiamerò economia del cowboy l'economia aperta; il cowboy è il simbolo delle pianure sterminate, del comportamento instancabile, romantico, violento e di rapina che è caratteristico delle società aperte. L'economia chiusa del futuro dovrà rassomigliare invece all'economia dell'astronauta: la Terra va considerata una navicella spaziale, nella quale la disponibilità di qualsiasi cosa ha un limite, per quanto riguarda sia la possibilità di uso, sia la capacità di accogliere i rifiuti, e nella quale perciò bisogna comportarsi come in un sistema ecologico chiuso capace di rigenerare continuamente i materiali, usando soltanto un apporto esterno di energia.

(Kenneth Ewart Boulding, *Beyond Economics. Essays on Society, Religion and Ethics*, The University of Michigan Press, 1968)

2 Conoscere e scegliere bene l'impatto sociale ed ambientale dei nostri acquisti e consumi, ridurne attentamente la nocività ed aumentarne invece l'equità e la compatibilità ecologica, organizzare e usare circuiti capaci di promuovere e di diffondere scelte accettabili, contribuire a finanziare – sia con le scelte di acquisto, sia con l'investimento dei propri risparmi – strutture solidali ed attente anche agli equilibri naturali, denunciare e boicottare commerci e prodotti iniqui e nocivi (e sono la vasta maggioranza), approfondire e diffondere l'informazione e la consapevolezza di fatti e circostanze, esigere sul piano politico e sociale che i nostri governi, le nostre amministrazioni locali, le nostre cooperative, i nostri sindacati, le nostre associazioni facciano scelte giuste ed evitino la complicità in quelle ingiuste: ecco un piccolo programma di sostegno ad una "lotta di liberazione" che la gente nel Sud del mondo conduce anche per noi [...].

(Alexander Langer, *Un piccolo potere da prendere sul serio*, in Centro Nuovo Modello di Sviluppo (a cura di), *Lettera ad un consumatore del Nord*, EMI, 1990)

3 Si pensi ancora a forme di economia particolare come il commercio equo e solidale dove importatori e consumatori sono uniti in un'iniziativa di tutoraggio di un'organizzazione produttiva nascente in aree povere o marginali attraverso la commercializzazione e l'acquisto dei suoi prodotti. Proponendosi attraverso quest'opera non si fa un obolo o si genera un sussidio permanente ma si promuove dinamicamente inclusione, produttività e accesso al mercato. Se l'opera riesce essa ha anche generato l'effetto indiretto di produrre capitale sociale e senso civico; trasformando il mercato in luogo nel quale, assieme allo scambio, vengono prodotti quei valori di cui l'economia ha bisogno per sopravvivere.

(Leonardo Becchetti, *Capitale sociale e valori etici*, in Paolo Sestito, Guido De Blasio (a cura di), *Il capitale sociale. Che cos'è e che cosa spiega*, Donzelli, 2011)

4 Decrescita non è il termine simmetrico di crescita, ma è uno slogan politico con implicazioni teoriche, è un «termine esplosivo», dice Paul Ariès, che mira ad interrompere la cantilena dei "drogati" del produttivismo. Decrescita è una parola d'ordine che significa abbandonare radicalmente l'o-

biiettivo della crescita per la crescita, un obiettivo il cui motore non è altro che la ricerca del profitto da parte dei detentori del capitale e le cui conseguenze sono disastrose per l'ambiente. A rigor del vero, più che di «de-crescita», bisognerebbe parlare di «a-crescita», di «a-teismo», poiché si tratta di abbandonare una fede e una religione: quella dell'economia della crescita, del progresso e dello sviluppo. Decrescita è semplicemente uno slogan che raccoglie gruppi e individui che hanno formulato una critica radicale dello sviluppo e sono interessati a individuare gli elementi di un progetto alternativo per una politica del *doposviluppo*. È dunque una proposta per riaprire lo spazio dell'inventiva e della creatività dell'immaginario bloccato dal *totalitarismo* economicista, sviluppatista e progressista. I limiti della crescita sono definiti, nel contempo, sia dalla quantità disponibile di risorse naturali non rinnovabili sia dalla velocità di rigenerazione della biosfera per le risorse rinnovabili.

(Serge Latouche, *La scommessa della decrescita*, Feltrinelli, 2007)

ARGOMENTO **Crescita demografica: problemi e prospettive**

1 Sette miliardi di persone sul pianeta, e in crescita, pongono in modo drammatico questioni antiche, dibattute almeno dal 1798, quando Malthus pubblicò il suo *Saggio sul principio della popolazione*. Oggi, però, sottolinea in modo inequivocabile anche i cambiamenti in corso. In un mondo in cui il 55 per cento delle nascite avviene in Asia, più del 25 per cento in Africa e l'otto per cento in America Latina, inevitabile che i rapporti tra le diverse aree cambino anche dal punto di vista economico e da quello politico. Ancora di più negli anni a venire. Fino a pochi mesi fa, le Nazioni Unite prevedevano che la popolazione mondiale (il cui ritmo di crescita sta rallentando) si sarebbe stabilizzata attorno ai nove miliardi verso il 2050: ora prevede invece che arrivi a dieci miliardi a fine secolo e non sa quando smetterà di crescere. I tassi di nascita di alcuni Paesi in via di sviluppo, che ci si aspettava avrebbero rallentato con il miglioramento delle condizioni di vita e la diffusione del controllo della nascite, sono rimasti inaspettatamente alti, soprattutto in Africa. E anche alcuni Paesi ricchi, Stati Uniti in testa, hanno ripreso a crescere significativamente. [...] Al di là delle variazioni geografiche, anche la domanda storica è destinata a rimanere: quanta popolazione è in grado di sopportare la terra?

(Danilo Taino, *Arriva il bimbo numero 7 miliardi*, «Corriere della Sera», 26 ottobre 2011)

2 Se vogliamo che i nostri nipoti – nell'arco di 30 o 40 anni – abbiano lo spazio in cui vivere e respirare, insieme ad una certa dose di libertà, dobbiamo allora cercare di porre un freno alla crescita demografica. Ma tutte le misure politiche e legislative in questa direzione costituiscono un pericolo *molto grave* per la libertà umana. È quindi importante, ora più che mai, fare tutto il possibile per raggiungere attraverso *la consapevolizzazione della popolazione* ciò che altrimenti, forse fra vent'anni a partire da ora, si cercherà attraverso *misure coercitive* destinate a fallire.

(Karl Raimund Popper, *Dopo la società aperta*, Armando Editore, 2009)

3 I «demografi ottimisti» sostengono che non c'è un vero limite alla popolazione mondiale, perché la tecnologia può progredire continuamente e compensarne gli effetti. Una variante al pensiero ottimista fa riferimento alle idee degli economisti Simon Kuznets e Michael Kremer, i quali hanno affermato che sarebbe la popolazione stessa, aumentata in numero, a sviluppare quelle nuove tecnologie necessarie a supportare una popolazione più vasta. Dal loro punto di vista, una parte importante del progresso economico deriva dalle scoperte scientifiche e tecnologiche, frutto di alcuni uomini geniali: questi individui straordinari rappresentano una piccola ma relativamente costante parte della popolazione, e perciò in un mondo di 1 miliardo di persone ci dovrebbero essere 10 volte più geni che in un mondo di 100 milioni di persone.

(Jeffrey David Sachs, *Il bene comune. Economia per un pianeta affollato*, Mondadori, 2010)

- 4** I paesi ricchi possono permettersi un'alta densità demografica perché sono centri ad "alta entropia", che attraggono risorse (e soprattutto fonti energetiche) dal resto del mondo, restituendo in cambio le scorie inquinanti, e spesso tossiche, prodotte attraverso la trasformazione (l'esaurimento, l'annientamento, la distruzione) delle riserve mondiali di energia. La popolazione dei paesi ricchi, pur essendo abbastanza esigua (rispetto agli standard mondiali), utilizza circa due terzi dell'energia totale. In una relazione dal titolo eloquente (*Too many rich people*, «Troppi ricchi»), tenuta alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo del Cairo (5-13 settembre 1994), Paul Ehrlich ha sintetizzato le conclusioni del libro da lui scritto insieme ad Ann Ehrlich, *The Population Explosion*, affermando senza mezzi termini che l'impatto dell'umanità sul sistema che sostiene la vita sulla Terra non dipende semplicemente dal numero di persone che vivono sul pianeta, ma anche dal modo in cui si comportano. Se si considera questo aspetto il quadro cambia totalmente: il problema demografico esiste soprattutto nei paesi opulenti. In realtà ci sono troppi ricchi.

(Zygmunt Bauman, *Una nuova etica dei consumi contro la bomba demografica*, «la Repubblica», 15 marzo 2011)

ARGOMENTO Il piacere della lettura

- 1** Noi dobbiamo essere tutti uguali. Non è che ognuno nasca libero e uguale, come dice la Costituzione, ma ognuno *vien fatto* uguale. Ogni essere umano a immagine e somiglianza di ogni altro; dopo di che tutti sono felici, perché non ci sono montagne che ci scoraggino con la loro altezza da superare, non montagne sullo sfondo delle quali si debba misurare la nostra statura! Ecco perché un libro è un fucile carico, nella casa del tuo vicino. Diamolo alle fiamme! Rendiamo inutile l'arma. Castriamo la mente dell'uomo. Chissà chi potrebbe essere il bersaglio dell'uomo istruito?

(Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*, Mondadori, 1978)

- 2** Leggendo non cerchiamo idee nuove, ma pensieri già da noi pensati, che acquistano sulla pagina un suggello di conferma. Ci colpiscono degli altri le parole che risuonano in una zona già nostra – che già viviamo – e facendola vibrare ci permettono di cogliere nuovi spunti dentro di noi.

(Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, 1952)

- 3** L'incontro con un classico può provocare una metamorfosi o, addirittura, può cambiare la vita. Basta scorrere le biografie o le autobiografie di scrittori e di filosofi, di poeti e di scienziati per trovarne testimonianza. Non si tratta però di un'esperienza riservata solo a persone eccezionali. La lettura di una poesia o di un romanzo può incidere segni profondi in qualsiasi lettore appassionato, pronto a lasciarsi infiammare dalle scintille che si sprigionano nel dialogo con un testo letterario o filosofico.

(Nuccio Ordine, *Leggere può cambiare la vita: la preziosa inutilità di libri che alimentano la speranza*, «Corriere della Sera», 29 febbraio 2012)

- 4** Non si nasce con l'istinto della lettura, come si nasce con quello di mangiare e bere. Si tratta di un bisogno culturale che può essere innestato nella personalità infantile. Operazione quanto mai delicata, perché il solo paragone che sopporta è quello con l'innesto di un nuovo senso: il senso del libro, la capacità di usare anche del libro come di uno strumento per conoscere il mondo, per conquistare la realtà, per crescere.

(Gianni Rodari, *Il cane di Maganza*, Editori Riuniti, 1982)

5 Il verbo leggere non sopporta l'imperativo, avversione che condivide con alcuni altri verbi: il verbo "amare"... il verbo "sognare"... Naturalmente si può sempre provare. Dai, forza: «Amami!» «Sogna!» «Leggi!» «Leggi! Ma insomma, leggi diamine, ti ordino di leggere!» «Sali in camera tua e leggi!» Risultato? Niente. Si è addormentato sul libro [...]

In fatto di lettura, noi "lettori" ci accordiamo tutti i diritti, a cominciare da quelli negati ai giovani che affermiamo di voler iniziare alla lettura.

1. Il diritto di non leggere.
2. Il diritto di saltare le pagine.
3. Il diritto di non finire un libro.
4. Il diritto di rileggere.
5. Il diritto di leggere qualsiasi cosa.
6. Il diritto al bovarismo.
7. Il diritto di leggere ovunque.
8. Il diritto di spizzicare.
9. Il diritto di leggere a voce alta.
10. Il diritto di tacere. [...]

Poiché se vogliamo che mio figlio, mia figlia, i giovani leggano è tempo di concedere loro i diritti che accordiamo a noi stessi.

(Daniel Pennac, *Come un romanzo*, Feltrinelli, 2000)

ARGOMENTO Il paradosso del cibo: tra fame e obesità

1 Se è vero che non c'è niente di più necessario per la nostra sopravvivenza – a tutto possiamo rinunciare, tranne che a mangiare e bere – è vero anche che non c'è niente di più simbolico e ricco di valori del cibo. Ma chi ci pensa più ormai, davanti alle confezioni allineate sugli scaffali? Nel cibo c'è il legame con la terra e con la natura, un legame primordiale che ne ha studiato e rispettato ritmi e stagioni, perché potesse darci i suoi frutti migliori. C'è il rapporto con gli animali, divenuti compagni e alleati, o anche rimasti nemici, ma in uno scontro leale e di pura sopravvivenza. C'è il valore della fatica, per coltivare campi, allevare, sfidare le avversità del tempo, e poi trasformare e conservare gli alimenti, per i periodi di scarsità. In tutte le culture, il cibo è simbolo di condivisione e di accoglienza, per conoscersi e offrire ospitalità e asilo, è un elemento di identità, di scambio e di trasmissione di cultura. Il cibo chiede rispetto e ha una sua sacralità, anche per i laici. Cosa c'è di più sacro del pane? [...] Il cibo è diventato solo una merce. Il mito dell'abbondanza (unito alla sete di profitti) si è tradotto in uno sfruttamento senza pari della natura, avvelenata dalla chimica, stremata dalle monoculture. Gli animali sono oggi letteralmente carne da macello, per riempire fast food a basso costo. Produrre carne – tra consumo di risorse idriche, terreni per i pascoli e per i foraggi, produzione di CO₂ – ha un impatto enorme sul pianeta.

(Rosanna Massarenti, *I valori del cibo*, «Altroconsumo», n. 275, novembre 2013)

2 Un miliardo di obesi oggi sul pianeta, e un altro miliardo muore di fame. Così dicono le statistiche ed è inutile precisare in quali luoghi della terra troverete facilmente gli uni e gli altri. Non si era mai visto niente di simile ed è spontaneo il pensiero che qualcosa non va nel cosiddetto cammino della civiltà e del progresso. Non pare ci siano animali obesi in natura, ma come si «civilizzano», vivendo nelle nostre calde e confortevoli dimore, cani e gatti tendono facilmente a imitare il loro padroni sovrappeso. Lo stesso accade ai bambini: quelli italiani si dice siano i più sovrappeso d'Europa e forse i genitori non sempre se ne preoccupano abbastanza.

(Carlo Sini, *Tornare poveri (e in salute) per cancellare l'insensata miseria*, «Corriere della Sera», 23 novembre 2011)

3 Chi lo chiama ancora cibo da cani non sa quanto bocconcini e croccantini facciano sbavare in primis gli investitori internazionali. Per un'industria che sugli animali domestici ha visto spalancarsi un mercato da 67 miliardi di dollari: il *pet food* negli Usa, ad esempio, vale quattro volte il settore degli alimenti per bambini e due volte quello del caffè. Ovvio che l'attenzione dei produttori – come racconta il Financial Times – si sia spostata da quei bidoni con strani intrugli di carni ai sacchetti di cibo disidratato tarati sull'età degli animali, alle mini-confezioni da gourmet. Perché di questo si tratta: per spingere i profitti, si son prese a prestito le pratiche comunemente associate ai generi di consumo “umano” per modellarle sugli amici a quattro zampe.

(Dario Aquaro, *Il cibo per animali non conosce crisi: un mercato che vale quattro volte quello degli alimenti per bambini*, www.ilsole24ore.com, 1 ottobre 2012)

4 In mezzo ai mille impegni e interessi dei genitori della famiglia moderna, è facile crescere pensando che solo facendo cose fuori dall'ordinario si riesca a scavarsi una nicchia nel pensiero dell'altro. Non mangiare o abbuffarsi e vomitare soddisfa questi bisogni: essere pensati (ci sono), mettere a nudo il desiderio dell'altro attraverso il pericolo che si corre (allora, mi volete bene?), fare qualcosa che dimostra una straordinaria forza di volontà nel cercare la perfezione (sono inflessibile), acquisire una identità precisa (sono un'anoressica), fuggire dalla normalità dei desideri (sono diversa da voi). Il cibo, ora che c'è in abbondanza, non è più oggetto di un semplice bisogno fisiologico, ma qualcosa di altro, di più complesso, e può dunque essere usato all'interno di meccanismi che hanno a che fare con il proprio rapporto con se stessi e con l'altro familiare e sociale.

(Mauro Grimoldi, Francesca Urciuoli, *Prima del digiuno*, Franco Angeli, 2000)

5 [...] il Banco Alimentare raccoglie le eccedenze agro-alimentari presso le imprese della grande distribuzione e le trasferisce alle istituzioni che offrono aiuto ai poveri. Il Banco Alimentare ha origine per iniziativa del Cav. Danilo Fossati e di don Luigi Giussani. Il primo nucleo di volontari ha costituito fino dal novembre del 1989 la Fondazione Banco Alimentare. I prodotti raccolti dal Banco Alimentare sono distribuiti agli indigenti nelle mense per i poveri e nei centri di solidarietà. Queste strutture offrono, in Italia, un pasto al giorno ad un milione di persone. L'obiettivo dichiarato è semplice: trasformare le eccedenze in risorse per i poveri.

(Luciano Pilati, *Marketing agro-alimentare*, UNI Service, 2004)

ARGOMENTO **Un fenomeno preoccupante: il bullismo**

1 Il bullismo è un fenomeno che colpisce le società attuali senza distinzioni di fasce sociali, di provenienza, di regione, di nazione. I bulli di oggi sono ragazzi (e l'età si sposta in maniera preoccupante sempre più indietro, coinvolgendo l'età infantile, i bambini delle scuole elementari dai 7-8 anni) e giovani, sia maschi sia femmine (ancora in percentuale ridotta rispetto ai maschi, ma il trend è in ascesa, e con modalità differenti rispetto al genere maschile) che mettono in atto comportamenti aggressivi, violenti, prevaricanti o offensivi a danno di uno o più coetanei che appaiono più sprovveduti, deboli, fragili e meno inseriti nel gruppo dei pari: tali atti possono essere sia di tipo diretto (violenza fisica o verbale) sia indiretto (maldicenze, pettegolezzi, ecc.). Quello che li contraddistingue è comunque il fatto di possedere la caratteristica dell'intenzionalità, della sistematicità (la reiterazione, il perdurare nel tempo) nonché l'asimmetria del “potere” tra bullo e vittima.

(Gabriella Aleandri, *Giovani senza paura*, Armando Editore, 2008)

2 Il cyberbullismo si differenzia dal bullismo tradizionale per diversi aspetti. Ad esempio mentre il bullismo è qualcosa di perfettamente visibile e valutabile da parte dei “grandi”, il cyberbullismo, tipico della “always on” generation, ha a che fare con comportamenti comunicativi che sfuggono al controllo degli adulti. Inoltre questa forma di devianza attira molto i ragazzi perché si avvantaggia dell’anonimato consentito dall’uso delle tecnologie. [...] Inoltre, proprio perché la tecnologia crea una sorta di “cuscinetto” tra il bullo e la vittima, chi attacca può pensare che le sue azioni non siano poi tanto pericolose. Rispetto al bullismo “faccia a faccia”, il cyberbullo non riceve il feedback della vittima, immediato e tangibile. In tal modo, si favorisce la minimizzazione degli effetti del proprio comportamento, si riducono i sensi di colpa e non si attivano risposte empatiche verso la vittima. Ciò crea situazioni in cui i ragazzi possono fare o dire cose che normalmente non farebbero, o esiterebbero a fare di persona.

(Simona Tirocchi, *Tra protagonismo mediale e violenza digitale: il cyberbullismo*, in Maria Adelaide Gallina (a cura di), *Dentro il bullismo*, Franco Angeli, 2009)

3 [...] la complessità del bullismo implica che nessun intervento potrà essere efficace, se non interviene contemporaneamente sul bullo, sulla vittima ma anche su tutti gli spettatori al fenomeno. In definitiva, l’intervento antibullismo richiederà strumenti e strategie adeguate, ma soprattutto la convinzione condivisa dall’intera comunità scolastica di potere e di dovere contrastare questo fenomeno. La società attuale mostra di tollerare le prepotenze esercitate dai forti sui più deboli, fisicamente e psicologicamente, quindi incapaci di difendersi e di gestire il conflitto. È diffusa l’opinione secondo cui il bullismo prepara alla vita, ma questa opinione va contrastata perché non è vero che i più forti devono andare avanti mentre gli altri devono soccombere.

(Zbigniew Formella, Alessandro Ricci (a cura di), *Bullismo e dintorni*, Franco Angeli, 2011)

4 Il bullismo è la forma primordiale di potere. E va combattuto tenendo presente questa sua natura. È inutile l’ammonizione, la sanzione. Il bullo se ne fa vanto. Invece sono efficaci le misure che gli tolgono il pubblico, prima di tutto l’espulsione. Chi è espulso non conta più nulla, non ha più nessuno su cui esercitare il suo fascino. Ma, dal punto di vista sociale, espellere dei ragazzi per poi lasciarli in strada è estremamente dannoso. Sono perciò stati molto bravi i magistrati che hanno mandato i bulli a lavorare in un centro di assistenza ai disabili, insegnando così loro che la società civile non consente al prepotente di opprimere il debole, ma deve aiutarlo. Un altro metodo efficace è quello di porre sotto sequestro i beni della famiglia, perché il bullo quasi sempre gode della complicità dei suoi. Ma la via maestra per evitare il bullismo è un’altra: favorire la competizione di squadra. Per troppo tempo nelle nostre scuole ha prevalso una mentalità – di origine marxista e cattolica – che considera la competizione un male. Si è pensato che la violenza scompaia livellando tutti. Ma non è così. La violenza va sublimata creando squadre in competizione. I nostri ragazzi dovrebbero andare a scuola tutto il giorno e, oltre a star seduti sui banchi, fare lavori, sport, arte, musica, teatro. Ma all’interno di gruppi che si affrontano, che competono. Così in ciascuna squadra i leader emergono in base al loro valore, e tutti sono orgogliosi di partecipare perché si sentono parte di un noi, in cui trovano una identità, ed esprimono se stessi.

(Francesco Alberoni, *Il bullismo si elimina con una scuola competitiva*, «Corriere della Sera», 4 dicembre 2006)

ARGOMENTO Il diritto alla salute

1 Art. 25. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all’alimentazione, al vestiario, all’abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; e ha diritto alla sicurezza in caso di

disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

(Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 dicembre 1948)

2 Possono spogliarci del nostro patrimonio di diritti, sia pure in nome dell'emergenza finanziaria? E fino a che punto può spingersi questa svestizione? Come ha osservato Habermas, i diritti sociali sono la preconditione per l'esercizio dei diritti civili. Perché soddisfano un'istanza di eguaglianza, e perché non c'è libertà senza eguaglianza. I diritti o sono di tutti o rappresentano altrettanti privilegi. Dunque amputando le garanzie in soccorso dei più deboli si menoma il concetto stesso di diritto, oltre a violare la legalità costituzionale. Del resto la legge serve per i deboli; i forti non ne hanno alcun vantaggio, loro si difendono da sé. Sennonché i diritti sociali dipendono, a conti fatti, dalla borsa della spesa. Sono diritti condizionati, ossia sottoposti all'eventualità che lo Stato disponga dei quattrini per renderli effettivi. È la formula della "riserva del possibile", coniata in Germania dalla Corte di Karlsruhe, e da lì esportata dappertutto. Però, attenzione: questa riserva non significa che i diritti sociali siano altrettante suppliche al sovrano. Ogni diritto racchiude infatti una pretesa, e se i governi fossero liberi d'accettarla o di respingerla, allora la pretesa – diceva Carl Schmitt – sarebbe un trucco, una finzione. Diciamo piuttosto che lo Stato può decidere sui tempi d'attuazione del diritto, sulla velocità, sulla direzione della corsa; ma gli è vietato fare retromarcia.

(Michele Ainis, *Meno armi e più pensioni*, <http://espresso.repubblica.it> 11 gennaio 2012)

3 Ecco un problema complesso per eccellenza: una pandemia sta sconvolgendo l'Africa; esiste una soluzione tecnologica che può trasformare una malattia killer in una condizione gestibile, ancorché patologica; ma questa soluzione è al di fuori della portata di chi ne ha più bisogno. L'ingiustizia è evidente, la soluzione lo è molto meno. Il primo passo in avanti si è compiuto quando alcuni produttori di farmaci generici (non coperti da brevetto), soprattutto in India, hanno scomposto i farmaci antiretrovirali e hanno dichiarato di poter produrre il cocktail e metterlo in vendita a una frazione del prezzo di mercato. Naturalmente, questo erano in grado di farlo anche le case farmaceutiche titolari dei brevetti, che applicavano prezzi molto alti a tali farmaci solo grazie alla protezione garantita dal sistema dei brevetti (e del monopolio temporaneo che tale protezione garantisce). Nel 2000 e nel 2001, diversi produttori di farmaci generici hanno annunciato l'intenzione di produrre i farmaci per la terapia dell'Hiv a 1 dollaro al giorno per paziente (circa 350 dollari l'anno) per venderli nei paesi a basso reddito. Anche le case farmaceutiche titolari dei brevetti hanno dichiarato di poter fare altrettanto, ma aggiungevano che un tale abbattimento del prezzo non avrebbe permesso loro di recuperare gli ingenti investimenti in ricerca e sviluppo che avevano dovuto sostenere e, a peggiorare le cose, che questo avrebbe irrimediabilmente ridotto gli incentivi alla ricerca in futuro.

(Jeffrey David Sachs, *Il bene comune. Economia per un pianeta affollato*, Arnoldo Mondadori, 2010)

4 [...] le malattie rare hanno una doppia valenza: comportano le conseguenze, fisiche e psichiche, dell'essere ammalato ma anche le conseguenze dell'essere colpiti da una patologia rara. Malattia rara significa infatti difficoltà della diagnosi, perché poche persone conoscono la malattia ed il processo diagnostico diventa penoso, dispendioso dal punto di vista psicologico ed economico; significa difficoltà nella terapia ma soprattutto nella ricerca. Gli ostacoli nello studio delle cause di queste patologie sono in gran parte intrinseci al concetto di rarità: se i casi sono pochi si ha meno "materiale" di studio sia sul piano epidemiologico che biologico. Ma soprattutto è da sottolineare che quando la malattia non ha un grande impatto sociale c'è una reticenza, nel pubblico e nel privato, ad investire perché non vi è un ritorno in termini economici e di immagine.

(Mario Sibatelli, *SLA: storia di una malattia rara*, in Sergio Panunzio, Giorgio Recchia (a cura di), *Malattie rare: la ricerca tra etica e diritto*. Atti del Convegno di studi (Roma, 14 febbraio 2006), Giuffrè, 2007)

Tipologia **B****Articolo di giornale e saggio breve****AMBITO STORICO-POLITICO****Tracce d'esame attivabili su eBook**

1. Il flagello della peste
2. L'eredità culturale, politica e sociale dell'Illuminismo
3. Il dibattito sulla figura di Napoleone
4. Nelle trincee della Prima guerra mondiale
5. Fascismo e identità di genere
6. L'Africa dalla decolonizzazione a oggi
7. Quale rapporto tra scuola e politica?
8. 27 gennaio: il Giorno della Memoria

ARGOMENTO Medioevo ed Età moderna

1 Questi ultimi decenni di studi europei hanno infatti condotto ad una netta riabilitazione della vita dell'età di mezzo [...]. Si è visto come la civiltà antica non sia affatto andata smarrita, totalmente, sotto l'urto delle invasioni barbariche, e abbia invece lasciato in eredità ai secoli di mezzo norme giuridiche, consuetudini economiche e, anche, tradizioni culturali; si è posto in rilievo come, al di sotto dell'apparente uniformità "religiosa" dei secoli tra il VI ed il XIV, sia vissuto un mondo complesso di sentimenti e di idee, non riducibili al solo denominatore comune dell'aspirazione verso l'aldilà; si sono scoperti periodi di rifioriture intellettuali ed artistiche pur nei secoli che un tempo erano detti i secoli di ferro, e si è parlato di una rinascenza carolingia, di una rinascenza ottoniana, anche prima, dunque, di giungere alla rinascenza francese del secolo XII. [...] Siffatti risultati hanno fatto scomparire il deserto da cui prima il Rinascimento sembrava esser stato preceduto: al suo posto, invece, un'età ricca di motivi assai vari, continuamente mossa da curiosità, interessi, aspirazioni molteplici, travagliata e piena di succosa vita. [...] È ovvio che il Rinascimento non possa ereditare, in parte almeno, talune tendenze ed atteggiamenti della vita precedente, sul gran tronco della quale esso si innesta: è necessario, dunque, cercare e precisare i collegamenti tra l'uno e l'altro di questi due periodi storici, un tempo così profondamente, irriducibilmente divisi.

(Federico Chabod, *Il Rinascimento*, in AAVV, *Nuove questioni di storia moderna*, Marzorati, 1972)

2 Bisogna considerare la forza, la virtù e gli effetti delle cose scoperte, che non ricorrono tanto chiaramente in altre cose, quanto in quelle tre invenzioni che erano ignote agli antichi, e la cui origine, sebbene recente, è oscura e ingloriosa: l'arte della stampa, la polvere da sparo, la bussola. Queste tre cose, infatti, mutarono l'assetto del mondo tutto, la prima nelle lettere, la seconda nell'arte militare, la terza nella navigazione; onde infiniti mutamenti sorsero, tanto che nessun impero né setta né stella sembra aver esercitato sull'umanità maggiore influsso ed efficacia di queste tre invenzioni meccaniche.

(Francesco Bacone, *Novum Organum*, 1620)

3 Questo tempo, che comincia a razionalizzarsi, si laicizza nello stesso tempo. Più ancora per esigenze pratiche che per ragioni teologiche, che d'altronde ne sono alla base, il tempo concreto della Chiesa è, adattato dall'antichità, il tempo dei chierici, ritmato dagli uffici religiosi, dalle campane che li annunciano, eventualmente indicato dalle meridiane, imprecise e mutevoli, misurato talvolta dalle clessidre grossolane. A questo tempo della Chiesa, mercanti e artigiani sostituiscono il tempo più esattamente misurato, utilizzabile per le faccende profane e laiche, il tempo degli orologi. La grande rivoluzione del movimento comunale nell'ordine del tempo è rappresentata proprio da questi orologi rizzati dappertutto di fronte ai campanili delle chiese.

(Jacques Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante*, Einaudi, 1977)

4 In conclusione, la *Magna Charta* affermò, al di là delle intenzioni e delle volontà dei contraenti, il principio ancora valido che non è ammissibile che i destini di una società debbano dipendere dalle decisioni e dall'arbitrio di un solo uomo, per quanto carismaticamente illuminato e demiurgo. È il principio che successivamente si è andato via via ampliando fino a mutarsi nell'affermazione che la società e lo stato debbono essere gestiti con la più larga partecipazione possibile [...]. La *Magna Charta* rimane, in questa prospettiva, un episodio importantissimo nella storia dell'umanità, nel suo cammino verso forme meno astratte di libertà, oggi non più *libertas* medievale o privilegio degli appartenenti alla classe che gestisce il potere politico ed economico, ma decisa affermazione e costante esercizio di responsabilità e di dignità umane.

(Giosuè Musca, *La «Magna Charta» e le origini del parlamentarismo inglese*, Dedalo, 1994)

5 L'influsso delle università fu grande: certo esse non istruirono il «popolo», tuttavia buona parte di coloro che erano preposti alla direzione degli affari pubblici – ecclesiastici, statisti, giuristi, uomini d'affari che dirigevano le case dell'alta nobiltà – avevano studiato all'università; nel tardo Medioevo anche i sovrani e i nobili vi studiavano. Ed era soprattutto attraverso le università che gli uomini capaci, ma poveri, o i figli cadetti dei nobili potevano raggiungere posizioni di primo piano. In fondo, pur attraverso tutti i mutamenti avvenuti nei contenuti e nei metodi dell'istruzione dal secolo XII ai giorni nostri, ancora oggi l'istituzione universitaria, nei suoi aspetti organizzativi, è una continuazione dei due grandi prototipi medievali, Bologna e Parigi.

(Maurice Keen, *Storia dell'Europa medievale*, Mondadori, 1968)

ARGOMENTO **Riforma, Controriforma e tolleranza religiosa**

1 1. Se qualcuno afferma che l'uomo può essere giustificato davanti a Dio dalle sue opere, compiute con le sole forze umane, o con il solo insegnamento della legge, senza la grazia divina meritata da Gesù Cristo: sia anàtema. [...] 3. Se qualcuno dice che il libero arbitrio dell'uomo, mosso ed eccitato da Dio, non coopera in nessun modo esprimendo il proprio assenso a Dio, che lo muove e lo prepara ad ottenere la grazia della giustificazione; e che egli non può dissentire, se lo vuole, ma come cosa senz'anima non opera in nessun modo e si comporta del tutto passivamente: sia anàtema.

(Concilio di Trento, *Canoni sulla Dottrina della Giustificazione*, 13 gennaio 1547)

2 La Riforma rappresentò presto una ferita interna che, lungi dal cicatrizzarsi, prese a dilaniare, uno dopo l'altro, molti paesi europei. La vasta battaglia teologica, che s'intrecciò così bene con i dissidi sociali e con i conflitti militari, fece sicuramente maggior rumore che il gusto ritrovato per la cultura degli Antichi. Agendo in maniera relativamente lenta ma profonda entro la di-

mensione della sensibilità, essa giunse ad infrangere l'universo compatto e saldo del cristiano. Continenti interi offrivano ormai agli europei lo spettacolo delle religioni più diverse, ma esso rimaneva distante e non li mise davvero in crisi più della conoscenza rinnovata ed arricchita dei testi classici. La Riforma, invece, turbò e spezzò la linearità dei loro orizzonti mentali, li distaccò dall'ottica unitaria e dogmatica, li mise in presenza del pluralismo religioso come qualcosa di oggettivamente possibile, reale.

(Alberto Tenenti, *L'età moderna. XVI-XVIII secolo*, Il Mulino, 2005)

3 Sebbene riconosca che non è in mano dei principi il potere di entrare nel cuore degli uomini per mezzo dei loro editti e di toccarli in modo che essi si assoggettino a Dio e si accordino con la verità, tuttavia la loro vocazione li costringe a non sopportare che il nome di Dio venga vituperato e che le cattive e velenose lingue riducano a brandelli la sua santa parola [...]. È detestabile – e non sfuggirà il tremendo giudizio di Dio – la barbarie che domina nel Papato. E infatti i papi non hanno nessun altro motivo per infierire con i loro roghi, se non il fatto che non tollerano che si deroghi in alcunché alle loro false leggi. Non bisogna stupirsi se essi, essendo spenta la luce della vera dottrina, si scatenano così furiosamente [...]. Ben diversa è la Chiesa di Dio [...].

Pertanto non c'è alcun dubbio che noi dobbiamo osservare perfettamente sia la prudenza che la mitezza e che, inoltre, l'azione processuale deve aprirsi con un sereno e pio esame della dottrina religiosa. Ma ciò non impedisce che il dovere del magistrato sia quello di reprimere con la spada e con le punizioni coloro che, avendo essi stessi apostatato dalla retta fede, sollecitano altri a ribellarsi e, comportandosi in modo blasfemo, con i loro inganni seducono anime deboli, sconvolgono la pace della Chiesa e lacerano profondamente il tessuto della concordia religiosa.

(Giovanni Calvino, *Defensio orthodoxae fidei*, 1554)

4 Uccidere un uomo non è difendere una dottrina, è uccidere un uomo. Quando i ginevrini hanno ucciso Serveto non hanno difeso una dottrina, hanno ucciso un uomo. Non spetta al magistrato difendere una dottrina. Che ha in comune la spada con la dottrina? Ad essa provvede chi insegna. Certo, la funzione del magistrato è di proteggere chi insegna, come deve proteggere l'artigiano, il contadino, il medico, tutti i cittadini, se si fa ad essi un torto. Se Serveto avesse voluto uccidere Calvino, il magistrato avrebbe fatto bene a difendere Calvino. Ma poiché Serveto aveva combattuto con scritti e con ragioni, con scritti e con ragioni bisognava refutarlo [...]. Uccidere un uomo non è amputare un membro della Chiesa. Amputare un membro indegno del corpo di Cristo vuol dire escludere l'eretico dalla Chiesa (ed è ufficio del pastore), non vuol dire escluderlo dalla vita.

(Sebastiano Castellione, *Contra libellum Calvini*, 1554)

ARGOMENTO Il Seicento tra assolutismo e liberalismo

1 Nulla assicura il riposo e la felicità delle province quanto il concentrare l'autorità nella sola persona del sovrano. Si perverte l'ordine delle cose attribuendo ai sudditi il compito di decidere delle questioni dello Stato e al sovrano il compito di eseguire le loro deliberazioni. Solo alla testa spetta e il deliberare e il risolvere, gli altri membri del corpo eseguono ciò che la testa ha deciso. Un primo ministro, in fin dei conti, non è altri che un uomo di vostra scelta, che voi associate al comando di quella parte degli affari dello Stato che voi volete, e che gode il principale credito nei vostri affari soltanto perché tiene il primo posto nel vostro cuore. Se s'appropria i beni e l'autorità vostra, conserva almeno riconoscenza e rispetto per la vostra persona, e per grande che lo facciate, non può evitare di cadere in rovina nel momento stesso in cui manchi a voi la forza di sostenerlo.

Non è così del potere che venga riconosciuto ad un'assemblea popolare; più gli concedete e più essa pretende; più le mostrate rispetto e favore e più essa vi disprezza; e quando riesca a strapparvi qualche concessione diviene impossibile ritoglierla senza estrema violenza. Colui che diede i re agli uomini, volle si rispettassero come suoi vicari, a sé solo riservando di esaminarne la condotta; sua volontà è che chiunque nacque suddito, obbedisca senza discutere.

Quella soggezione, che mette i sovrani nella necessità di prender legge dai loro popoli, è l'ultima calamità ove possa cadere un uomo del nostro grado. È difetto essenziale della monarchia inglese che il re non possa levare imposte straordinarie senza il parlamento, né tener adunato il parlamento senza diminuire d'altrettanto la sua autorità. Quanto si trova nell'estensione dei nostri Stati, di qual natura siasi, spetta a noi a pari titolo; i danari che son nel nostro scrigno, quello in mano dei tesoriere, quelli che lasciamo nel commercio de' nostri popoli, devono essere riguardati da noi in egual modo. Siate dunque persuaso che i re sono signori assoluti.

(Luigi XIV, *Memorie per l'istruzione del Delfino*, 1666-1671)

2 In queste circostanze i detti Lords spirituali e temporali e i Comuni, oggi riuniti in virtù delle loro lettere ed elezioni, costituendo insieme la rappresentanza piena e libera della Nazione, e considerando gravemente i mezzi migliori per raggiungere lo scopo suddetto, dichiarano anzitutto (come i loro antenati hanno sempre fatto in casi simili), per assicurare i loro antichi diritti e libertà:

1° Che il preteso potere dell'autorità reale di sospendere le leggi o l'esecuzione delle leggi, senza il consenso del Parlamento, è illegale.

2° Che il preteso potere regio di dispensare dalle leggi o dall'esecuzione delle leggi, come è stato usurpato ed esercitato per il passato, è illegale.

3° Che la commissione che ha eretto l'ex corte dei commissari per le cause ecclesiastiche; e tutte le altre commissioni e corti della stessa natura, sono illegali e perniciose.

(*Bill of Rights*, 13 febbraio 1689)

3 Siccome l'uomo è nato, come abbiamo dimostrato, per godere di una libertà completa e di tutti i diritti e privilegi concessi dalla legge di natura, senza alcuna limitazione, alla stregua di qualsiasi uomo o gruppo di uomini al mondo, egli ha per natura non solo il potere di difendere la sua proprietà, cioè la vita, la libertà e i beni, dalle offese e dagli attentati di altri uomini, ma anche di giudicare e punire chi abbia violato questa legge, in misura proporzionale all'offesa; perfino con la morte, nei crimini in cui, a suo parere, l'atrocità del fatto lo richieda. Ma poiché nessuna società politica può esistere né sopravvivere, senza avere insito il potere di conservare la proprietà, e, in conseguenza, di punire le offese di chiunque ne faccia parte, la vera società politica è solo quella in cui ciascun membro ha rinunciato al proprio potere naturale, affidandolo alla comunità per tutti i casi che gli permettano di chiedere protezione alla legge da essa stabilita. [...]

Così quel re saggio, che aveva bene afferrato i concetti delle cose, pone la differenza tra un re e un tiranno solo in questo, che il primo stabilisce la legge come limite al suo potere, e come scopo del governo il bene pubblico; il secondo fa, invece, dipendere tutto dalla sua volontà e dalla sua sete di dominio. È lecito, dunque, resistere ai comandi di un principe? Chi ritenga di essere stato offeso, o di aver subito un torto da lui, può fare opposizione? Questo sradicherebbe e rovescerebbe ogni costituzione politica, e lascerebbe al posto del governo e dell'ordine solo anarchia e confusione. Ma nel caso che questa condotta illegale si estenda alla maggioranza del popolo, o che il cattivo operato e l'oppressione abbiano colpito solo poche persone, ma in circostanze tali da far supporre che i precedenti e i risultati costituiscano una minaccia per tutti, e queste persone siano, in coscienza, persuase che sono compromesse le leggi, e con esse i beni, la libertà, la vita e forse anche la religione, non saprei dire come si possa trattenerli dal resistere alla forza illegale che le opprime.

(John Locke, *Antologia degli scritti*, a cura di F. Battaglia, Il Mulino, 1962)

4 Dio, dall'alto del cielo, regge le redini di tutti i reami; i re governano i loro sudditi conformemente ai suoi segreti disegni; i sudditi obbediscono senza mormorare; e gli incidenti passeggeri che turbano in apparenza tale armonia vi collaborano per la loro parte, come non tarderemo a riconoscere se cesseremo di guardarli con gli occhi della carne e riusciremo a intenderli nella loro connessione. Se ora cerchiamo l'immagine che non sfiguri davanti a tale pompa sfolgorante e che convenga a tale maestà quasi sovrumana, sorge subito davanti ai nostri quella di Luigi XIV. [...] La nostra memoria rammenta le parole famose pronunciate dal gran Re, e ci pare di sentirlo dire, come il giorno che segnò l'inizio del suo potere personale: *Lo Stato sono io*. [...]

D'altra parte, c'erano, per avvalorare l'idea che al principe spetta tutto il potere, teorie empie, le quali insegnavano che non si possono governare gli uomini senza trattarli come semplici mezzi: quella del Machiavelli, ormai lontana nel tempo, ma di cui non si era perduto il ricordo; e, più vicina, quella dell'Hobbes. Abbozzata sin dal 1642, l'aspra e cinica teoria era pervenuta alla sua forma definitiva nel 1651, nel *Leviathan*.

(Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Einaudi, 1946)

ARGOMENTO Le conseguenze della rivoluzione industriale

1 Al centro della Rivoluzione industriale vi furono una serie di cambiamenti tecnologici interdipendenti. I progressi materiali interessarono tre aree: 1) i congegni meccanici sostituirono l'abilità dell'uomo; 2) l'energia inanimata, in particolare il vapore, prese il posto della fatica di uomini e animali; 3) ci fu un netto miglioramento nei metodi di estrazione e di lavorazione delle materie prime, in particolare in quelle industrie che oggi definiamo metallurgica e chimica.

In concomitanza con questi cambiamenti nelle attrezzature e nei processi produttivi, si realizzarono nuove forme di organizzazione industriale. Le dimensioni dell'unità produttiva crebbero: le macchine e l'energia richiesero e insieme resero possibile la concentrazione della manifattura, e la bottega, il laboratorio casalingo cedettero il posto allo stabilimento e alla fabbrica. Al tempo stesso, la fabbrica fu qualcosa di più che una più grande unità lavorativa. Fu un sistema di produzione, basato su due nuovi protagonisti del processo produttivo, dalle precise funzioni e responsabilità: l'imprenditore, che non soltanto assume le maestranze e vende il prodotto finito, ma anticipa il capitale tecnico e ne sorveglia l'uso; e l'operaio, non più possessore ed erogatore dei mezzi di produzione, e ridotto al rango di «manodopera».

(David Saul Landes, *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, 1978)

2 [...] il lavoro industriale, e specialmente il lavoro meccanizzato di fabbrica, impone una regolarità, una routine e una monotonia che non si notano nei ritmi preindustriali di lavoro, dipendenti dalle variazioni delle stagioni e del tempo, dalla molteplicità dei compiti in occupazioni non sottoposte alla razionale divisione del lavoro, dai capricci di altri esseri umani o animali, o anche dal fatto che un uomo può desiderare di divertirsi anziché di lavorare. [...]

L'industria porta la tirannia dell'orologio, la macchina che fissa il tempo, e porta una complessa interazione dei processi, con tempi accuratamente stabiliti; si ha cioè la misurazione della vita non in stagioni (i termini quadrimestrali in cui scadono i contratti d'affitto) e nemmeno in settimane e giorni, ma in minuti, e si ha soprattutto una regolarità meccanizzata del lavoro che è in conflitto non soltanto con la tradizione, ma con tutte le inclinazioni di un'umanità tuttora non completamente disposta ad accettare un simile stato di cose.

(Eric John Ernest Hobsbawm, *La rivoluzione industriale e l'Impero*, Einaudi, 1972)

3 Nonostante gli sforzi di Thomas Percival e di James Watt, i cieli di Manchester e di Birmingham si oscurarono di fumo e la vita nelle città divenne tetra. I piccoli centri industriali, come Oldham o Bilston, assunsero un aspetto rozzo: le città, per essere belle, dovrebbero svilupparsi lentamente. Il gusto, a quanto pare, peggiorò, come dimostrano gli stessi caratteri dei libri che lo studioso consulta oggi per le sue ricerche. Ma non tutto fu negativo. [...].

La dieta dei lavoratori quasi certamente migliorò: la farina di grano sostituì la segale e l'avena, mentre la carne, che prima era una rarità, insieme con le patate diventò il piatto principale sulla mensa dell'operaio qualificato. Non tutto il carbone che usciva dalle miniere andava ad alimentare le fornaci e le macchine a vapore: e il trovare una casa tiepida e un piatto caldo ebbe conseguenze di non poco momento per l'uomo che rientrava fradicio dai campi.

(Thomas Southcliffe Ashton, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, Laterza, 1969)

4 Con la rivoluzione industriale si è passati da un mondo dalle deboli ineguaglianze internazionali del livello di vita e dal livello di vita medio assai debole a un mondo di ineguaglianze crescenti che derivano soprattutto dal balzo del livello di vita dell'Occidente. [...] prima della rivoluzione industriale la colonizzazione europea non era che una colonizzazione fra le altre, ma dai primi decenni del secolo XIX, la dominazione europea assunse un'ampiezza e delle modalità specifiche senza precedenti nella storia. Ampiezza e modalità che sono delle conseguenze dirette della rivoluzione industriale.

(Paul Bairoch, *Voce Sviluppo/sottosviluppo*, *Enciclopedia Einaudi*, vol. 13, 1981)

ARGOMENTO **La questione meridionale nell'Italia post-unitaria**

1 L'Italia meridionale soffre di tre malattie, le quali, pur intrecciandosi e inacerbendosi reciprocamente, hanno origini e caratteri nettamente distinti, e vanno quindi accuratamente separate tanto nella diagnosi quanto nella prognosi. La prima malattia non è un privilegio del solo Meridione, ma è comune a tutta l'Italia; in questo, almeno in questo, tutti gl'Italiani sono davvero fratelli. È la malattia dello Stato accentratore, divoratore, distruttore; dello Stato che spende i nove decimi delle sue entrate per pagare gl'interessi dei suoi debiti e mantenere gl'impegni derivanti da una politica estera dissennata [...]. La seconda malattia è la oppressione economica, in cui l'Italia meridionale è tenuta dall'Italia settentrionale. La spedizione garibaldina fu per la maggioranza dei benpensanti settentrionali un atto di conquista vera e propria. [...] Le due malattie, finora da noi fuggevolmente descritte, sono di origine recente; cominciano appena nel '60. La terza invece è antichissima ed è tutta speciale del Mezzogiorno. È la struttura sociale semif feudale, che è di fronte a quella borghese dell'Italia settentrionale un anacronismo; che mantiene il latifondo con tutte le sue disastrose conseguenze economiche, morali, politiche [...]. Nelle cause di questa malattia non c'entrano né il clima né la razza; le cause sono esclusivamente sociali.

(Gaetano Salvemini, *Scritti sulla questione meridionale (1896-1955)*, Einaudi, 1955)

2 Ma forse la causa predisponente al brigantaggio, che risulta dalla infelice condizione sociale, dalla miseria, dalla povertà, non possederebbe la terribile efficacia, che in realtà possiede e manifesta, se non fosse potentemente coadiuvata da un'altra causa dello stesso genere, vale a dire dal sistema borbonico. La sola miseria non sortirebbe effetti cotanto perniciosi, se non fosse congiunta ad altri mali che la infausta signoria dei Borboni creò, ed ha lasciati nelle provincie napoletane. Questi mali sono l'ignoranza gelosamente conservata ed ampliata, la superstizione diffusa ed accreditata; e segnatamente la mancanza assoluta di fede nelle leggi e nella giustizia.

(Giuseppe Massari, *Il brigantaggio nelle provincie meridionali. Relazione fatta a nome della commissione d'inchiesta della camera dei deputati*, 1863)

3 Secondo questa analisi, nei primi anni dopo l'unificazione, lo Stato ha operato in modo da consentire l'accumulazione di capitali e di condizioni favorevoli nelle zone che hanno poi costituito il cosiddetto triangolo industriale. Una parte dei mezzi necessari per questa operazione è stata sottratta alle regioni meridionali attraverso una linea politica generale adatta o direttamente favorevole ai bisogni e alle condizioni del nord. L'estensione del sistema fiscale piemontese a tutto il regno ha determinato uno squilibrio nel rapporto contributivo tra le varie regioni; anche la vendita dei beni ecclesiastici e demaniali ha sottratto una quota consistente del risparmio meridionale (circa 500 milioni); l'unificazione del debito pubblico ha fatto gravare anche sul Mezzogiorno il peso di una considerevole passività che apparteneva in gran parte (oltre il 50 per cento) all'ex regno di Sardegna. [...] In genere, malgrado qualche discordanza, gli studiosi che hanno elaborato questa analisi non hanno escluso che esistesse già, al momento dell'unificazione, una differenza tra nord e sud; ma hanno sostenuto che si trattava di una differenza non molto forte e che il vero problema consiste soprattutto nel fatto che si è accentuata dopo l'unità, proprio in conseguenza dell'indirizzo dato allo sviluppo economico e sociale del paese.

(Rosario Villari, *L'interdipendenza tra Nord e Sud*, «Studi Storici», n. 2, 1977)

4 L'identità nazionale si forma con un processo molto lento, non era un dato preesistente. Al Nord come al Sud le identità locali prevalevano sul senso di appartenenza a entità statali superiori. Su 23 milioni di italiani del 1861, meno di due milioni parlavano correntemente italiano e ogni regione aveva la propria lingua: un siciliano e un piemontese non si capivano. Il processo di unificazione fu avviato da un'élite convinta che esistessero una stirpe e una nazione italiana: c'era chi la indicava nella letteratura, chi nell'egemonia storica del papato e del cristianesimo. Ma la gente comune restava prima di tutto piemontese, napoletana o romana. La formazione dell'identità nazionale fu scandita dalla diffusione della pubblica amministrazione e dall'ondata di patriottismo della Prima guerra mondiale, ma soprattutto dall'istruzione obbligatoria. Nel Dopoguerra, infine, la televisione accelerò l'adozione dell'italiano come lingua comune.

(Alberto Mario Banti intervistato da Aldo Carioli, *Nord e Sud alla prova dei fatti*, «Focus Storia», n. 75, gennaio 2013)

ARGOMENTO Le conseguenze della crisi del '29

1 Difficile dimenticare le cronache dei suicidi seguiti al diffondersi delle notizie sul crack della borsa; le immagini con le file dei disoccupati che riempivano giornali e riviste per tutto il decennio successivo; l'ironica applicazione del prefisso *hoover* (dal nome del presidente in carica, Herbert Hoover) a una lunga serie di parole che stanno a significare il degrado che investe la società d'oltre Atlantico a seguito della crisi finanziaria: dalle *hoovervilles* (le città di Hoover), le baracche nelle quali quel terzo della popolazione che viene a trovarsi senza lavoro cerca rifugio; alle *Hoover blankets* (le coperte di Hoover), i fogli di giornale che servono da improvvisato riparo per i senza casa che dormono nelle strade.

(Ferdinando Fasce, *Wall Street 1929. Dagli anni ruggenti al grande crollo*, Giunti, 1997)

2 Nelle sue radicali conseguenze sulla prosperità e sulla stabilità europea, la Grande Crisi era paragonabile alla guerra mondiale. Come quella appariva alle sue vittime con l'aspetto di un cataclisma o di un'eruzione vulcanica, e di nuovo la terra stessa pareva aprirsi senza che si intravedessero speranze di salvezza. Le massime potenze finanziarie del mondo erano accasciate. In tre anni chiusero i battenti cinquemila banche americane, e gli Stati Uniti non soltanto smisero di prestar denaro agli stranieri, ma si fecero rimborsare i prestiti già concessi. Colpiscono così alle fonda-

menta la rinascita europea, soprattutto in Austria e in Germania dove nel 1931 iniziò la catena dei fallimenti.

(David Thomson, *Storia d'Europa dalla rivoluzione francese ai giorni nostri*, Feltrinelli, 1991)

3 L'evoluzione naturale dovrebbe essere indirizzata al raggiungimento di un decente livello di consumo per ciascuno: e quando questo è abbastanza elevato, alla occupazione delle nostre energie nei campi della nostra vita non attinenti alla sfera economica. Così abbiamo bisogno di ricostruire lentamente il nostro sistema sociale tenendo ben in mente tali finalità. [...] La domanda che si pone è se siamo preparati a uscire dallo stato del *laissez-faire* del XIX secolo per entrare in un'epoca di socialismo liberale, per il quale io intendo un sistema in cui possiamo agire come comunità organizzata verso propositi comuni, per promuovere la giustizia sociale ed economica, pur rispettando e proteggendo l'individuo nella sua libertà di scelta, nella sua fede, nella sua mentalità, nelle sue espressioni, nel suo spirito di iniziativa, e nella sua proprietà.

(John Maynard Keynes, *Democrazia ed efficienza*, 1939)

4 Quando Roosevelt assunse la carica, il paese obbediva per lo più alla volontà di un unico elemento: la classe possidente bianca, anglosassone, protestante. Sotto il New Deal nuovi gruppi ottennero un posto al sole. Non si trattava semplicemente di ricevere benefici prima negati, ma di veder «riconosciuto» il proprio posto nella comunità. Al principio dell'era di Roosevelt, gli enti assistenziali ignoravano i sindacati quando questi chiedevano una «rappresentanza di gruppo»; alla fine di quel periodo, nessun comitato per la raccolta di fondi sarebbe stato completo senza un rappresentante sindacale. Mentre Theodore Roosevelt aveva fondato nel Sud un partito progressista esclusivamente riservato ai bianchi, e Woodrow Wilson aveva introdotto la segregazione nel governo federale, Franklin Roosevelt portò silenziosamente i negri nella coalizione del New Deal. Quando il celebre contralto negro Marian Anderson si vide negare una sala da concerto a Washington, il segretario Ickes organizzò le cose in modo che potesse cantare dai gradini del monumento a Lincoln. Anche il diritto delle confessioni religiose di essere egualmente rappresentate divenne una cosa comunemente accettata, tanto che, come lamentò seccato un sacerdote cattolico, non si vedeva mai su un giornale una fotografia di un prete che non fosse affiancato da un ministro protestante e da un rabbino.

(William Edward Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Laterza, 1968)

ARGOMENTO **Totalitarismo e mezzi di comunicazione di massa**

1 Durante questo mio attento studio di tutti gli avvenimenti politici, l'attività della propaganda mi aveva sempre fortemente interessato. [...] Essa è un mezzo; va quindi giudicata in funzione dello scopo. La sua forma deve servire a questo, e gli si deve adattare completamente. [...] L'arte della propaganda si rivolge esclusivamente a far nascere una generale convinzione della realtà di un fatto, della inevitabilità di un avvenimento, della giustezza di qualcosa di fatale. E dacché essa non è necessità in se stessa – ne può esserlo che il suo compito consiste, come pel manifesto, nell'attirare l'attenzione della massa, e non nell'istruire coloro che già son saputi o ancora cercano istruzione e conoscenza – così i suoi effetti devono sempre essere rivolti al sentimento, e solo limitatamente alla cosiddetta ragione. [...] Allo stesso modo una propaganda, per geniale che sia nei suoi componenti, non condurrà a un successo sicuro se essa non accentuerà sempre lo stesso tema fondamentale. Bisogna limitarsi a poche cose, ma queste vanno ripetute continuamente.

L'ostinazione è, anche qui come quasi sempre nel mondo, la più importante premessa del successo. [...] Qualsiasi propaganda, commerciale e politica trova il suo successo nella durata e nell'uniformità della sua applicazione.

(Adolf Hitler, *La mia vita*, Bompiani, 1941)

2 A scuola, prima alle elementari e poi anche alle medie, furono adottati testi unici, le biblioteche passate al setaccio ed epurate. «Ma in un'Italia semianalfabeta», spiega Mimmo Franzinelli, studioso dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione «libri e giornali erano appannaggio di un'élite. Per arrivare a tutti il regime dovette inventare nuove forme di pubblicità». E così, in stampatello e a caratteri cubitali, fin nelle più piccole località, sui muri e lungo le strade, comparvero decine di slogan. Lapidari e comprensibili a tutti, dovevano entrare nelle teste della gente, anche in quelle più dure. Ma la vera arma segreta fu la radio, sperimentata in Italia tra il '22 e il '24. Mussolini ne intuì le potenzialità e la utilizzò per fare un altro dei suoi gol: grazie alla radiofonia e agli altoparlanti installati nelle piazze italiane, mobilità per anni, un sabato dopo l'altro, milioni di uomini e donne, schierati in adunata. Il messaggio era chiaro: «Insieme siamo forti». Cose del genere, in Occidente, non si erano mai viste: la politica imposta con tecniche commerciali. Eppure, proprio dalla radio Mussolini ricevette lo schiaffo più doloroso. Dalla fine del '39, quando gli abbonati erano diventati, dai 40 mila del 1927, circa un milione, i rapporti dell'Ovra, la polizia segreta, segnarono l'intensificarsi dell'ascolto di emittenti estere in lingua italiana, naturalmente ostili al duce. Prima fra tutte, Radio Londra.

(Michele Scozzai e Aldo Carioli, *La macchina del consenso*, «Focus Storia», 2005)

3 L'uomo era dotato di una memoria prodigiosa, di una rapida intuizione del carattere degli uomini e dei tratti salienti di un problema. Prima di altri comprese l'importanza dei nuovi mezzi di comunicazione di massa che molti bolscevichi, immersi nella cultura libresco propria dell'*intelligencija*, neanche sospettavano. Seppe utilizzare il cinema, la radio, la propaganda come nessuno dei suoi rivali politici avrebbe potuto o voluto fare. Forse comprese – sicuramente presenti – che cosa significava lo sviluppo della società di massa. [...] L'insieme del sistema si è diretto verso un accentramento sempre più forte, fino a lasciare come elemento stabile solo il capo, idolatrato, di fronte alle masse informi e solitarie. Il culto della personalità di Stalin, eccessivo e orientalizzante, era il coronamento necessario di questo potere solitario, sprovvisto di ogni controllo e di ogni contrappeso.

(Alessandro Mongili, *Stalin e l'impero sovietico*, Giunti, 1995)

4 Come la dittatura di Suharto, questi signori della guerra sono i nostri amici ufficiali, mentre i talebani erano i nostri nemici ufficiali. La distinzione è importante, perché le vittime dei nostri nemici ufficiali sono degne di considerazione e preoccupazione, mentre quelle dei nostri amici ufficiali non lo sono. Questo è il principio mediante cui i regimi totalitari gestiscono la loro propaganda interna. E tale è la maniera in cui le democrazie occidentali, inclusa l'Australia, gestiscono la loro. La differenza è che, nelle società totalitarie, la gente sa che i loro governi mentono: che i loro giornalisti sono meri funzionari, che i loro accademici sono complici. Tali persone imparano a comportarsi di conseguenza, imparano a leggere tra le righe, possono contare su una fiorente clandestinità. I loro scrittori e poeti scrivono in codice, come succedeva in Polonia ed in Cecoslovacchia durante la guerra fredda. Un amico cecoslovacco, un novellista, mi disse: «Voi in occidente siete svantaggiati. Avete il vostro mito della libertà d'informazione e, dunque, non vi esercitate a leggere tra le righe. Un giorno, ciò vi servirà».

(John Pilger, *Nella "guerra al terrorismo", potere, propaganda e coscienza*, www.arabcomint.com)

ARGOMENTO **La Guerra fredda**

1 Da Stettino sul Baltico a Trieste sull'Adriatico, è scesa sul continente europeo una cortina di ferro. Dietro quella linea ci sono tutte le capitali degli antichi Stati dell'Europa centrale e orientale. Varsavia, Berlino, Praga, Vienna, Budapest, Belgrado, Bucarest e Sofia, tutte queste famose città e le popolazioni che le circondano si trovano nella sfera sovietica e sono soggette, in una forma o nell'altra, non soltanto all'influenza sovietica, ma a un'altissima e crescente misura di controllo da Mosca. [...] Governi polizieschi stanno prevalendo in quasi tutti i casi, e finora, esclusa la Cecoslovacchia, non c'è vera democrazia. [...] Ma quello che dobbiamo considerare qui, oggi, mentre siamo ancora in tempo, è la prevenzione permanente della guerra e la creazione di condizioni di libertà e democrazia, il più rapidamente possibile, in tutti i paesi. [...] Se le democrazie occidentali si uniscono nella stretta aderenza ai principi della Carta delle Nazioni Unite, immensa sarà la loro influenza nella spinta in avanti di questi principi e nessuno probabilmente le molesterà. Se, invece, si dividono o esitano nel compimento del loro dovere, e se si permette a questi anni tanto importanti di scivolare via, allora potrà davvero sopraffarci tutti una catastrofe [...].

(Winston Churchill, *Discorso tenuto a Fulton* (USA), 15 marzo del 1946)

2 La politica estera espansionista, ispirata e guidata dalla reazione americana, considera come attività da svolgersi simultaneamente in tutte le direzioni:

1. le misure strategiche militari;
2. l'espansione economica;
3. la lotta ideologica. [...]

Il piano strategico militare degli Stati Uniti prevede la creazione, in tempo di pace, di numerose basi e piazzeforti, assai distanti dal continente americano e destinate in anticipo a essere utilizzate per scopi di aggressione contro l'URSS e i paesi di nuova democrazia. Esistono, o sono in via di creazione, basi americane militari, aeree e navali nell'Alaska, in Giappone, in Italia, nella Corea Meridionale, in Cina, in Egitto, nell'Iran, in Turchia, in Grecia, in Austria e nella Germania occidentale. Una missione militare americana opera nell'Afghanistan e anche nel Nepal. [...] Espressione concreta delle tendenze espansioniste degli Stati Uniti sono, nelle attuali condizioni, la «dottrina Truman» e il «piano Marshall».

(Andrej Aleksandrovič Ždanov, *Discorso tenuto in occasione dell'istituzione del Cominform*, settembre 1949)

3 Stalin non agiva con la persuasione, con le spiegazioni e la paziente collaborazione con gli altri, ma imponendo le sue idee ed esigendo una sottomissione assoluta alla sua opinione. Chiunque si opponeva ai suoi disegni o si sforzava di far valere il proprio punto di vista e la validità della sua posizione, era destinato ad essere estromesso da ogni funzione direttiva e, in seguito, "liquidato" moralmente e fisicamente. [...] Possedendo un potere illimitato, si abbandonava all'arbitrio e annientava le persone moralmente e fisicamente. Ne derivava che nessuno poteva esprimere la propria opinione. Quando Stalin diceva che questo o quello doveva essere arrestato, bisognava ammettere sulla parola che si trattava di un «nemico del popolo». [...] Dovremo esaminare con estrema attenzione il problema del culto della personalità. Non possiamo dare in pasto al pubblico questo problema, né, soprattutto, possiamo lasciarlo alla stampa. È per questo motivo che ne parliamo qui a porte chiuse. Non possiamo superare certi limiti. Non dobbiamo fornire munizioni al nemico; non dobbiamo lavare i nostri panni sporchi sotto i suoi occhi. Sono certo che i delegati al congresso capiranno e valuteranno nel modo giusto tutte queste proposte.

(Nikita Kruscëv, *Discorso tenuto al XX congresso del PCUS*, 25 febbraio 1956)

4 Alla guerra fredda e alle sue battaglie "ordinate" dal braccio di ferro americano-sovietico è succeduta un'esplosione di scontri a lungo soffocati o canalizzati. Ieri inter-statali, i conflitti sono oggi

intra-statali, fondati su una concezione etnica o religiosa dello stato-nazione che stimola tutti gli irridentismi e dà libero corso ai nazionalismi e agli integralismi più esacerbati. Nel corso della storia, di volta in volta, Spagna, Francia e Inghilterra si sono disputate il dominio della terra. Ma dopo il 1991 siamo di fronte a una situazione diversa. [...] Nel corso del mezzo secolo che separa la loro entrata sul ring dopo Pearl Harbour (1941) dalla vittoria per abbandono sull'Unione sovietica (1991), gli Stati Uniti hanno progressivamente concentrato "i tre attributi della superpotenza: quello economico, quello politico-militare e quello ideologico-culturale".

(Dominique Vidal, *L'ordine del mondo*, «Il Manifesto», 6 maggio 2000)

5



Lancio dello Sputnik 1,
4 ottobre 1957.



Cecil Stoughton,
*Il presidente Kennedy autorizza
la quarantena navale su Cuba*,
23 ottobre 1962.



Peter Leibing, *Il poliziotto di frontiera
Conrad Schumann salta il filo spinato
nella Bernauer Strasse fuggendo
verso Berlino Ovest*, 15 agosto 1961.

ARGOMENTO **Carcere e giustizia**

1 Quando ho iniziato la carriera di magistrato ero convintissimo che la prigione servisse, ma presto ho cominciato a nutrire dubbi. Anche se non l'ho detto mai, ritenevo giusto, ad esempio, proporre che i giudici, prima di essere abilitati a condannare, vivessero per qualche giorno in carcere come detenuti. Continuavo a pensare che il carcere fosse utile; ma piano piano ho conosciuto meglio la sua realtà e i suoi effetti. Se il carcere non è una soluzione efficace, ci si arriva a chiedere: somministrando condanne, sto davvero esercitando giustizia?

(Gherardo Colombo, *Il perdono responsabile*, Ponte alle Grazie, 2011)

2 La pena sorse ispirata al concetto di "vendetta" e per lunghi secoli si realizzò essenzialmente nella "pena corporale" (flagellazione, mutilazione, ecc.) e nella "morte" (per lapidazione, precipitazione, crocefissione, ecc.), preceduta dai più atroci tormenti. Il "carcere" sorse quale mezzo cautelativo per impedire al reo di sfuggire al giudizio e all'inflizione della pena. A tale scopo, era usato qualunque luogo da cui fosse impossibile fuggire, per cui le carceri consistevano nell'adattamento di ambienti orridi, spesso sotterranei, privi di spazio, carenti di aria e di luce. Da ciò si evince che possono ritenersi valide ambedue le etimologie della parola "carcere" su cui discutono gli studiosi: *coercio* (rinchiudo, rinserro) e *carcer* (sotterro, tumulo). Per quanto riguarda la pena, vi furono in epoche successive le note limitazioni della "lex talionis", che introdusse il principio ancora attuale della proporzionalità tra fatto dannoso e pena e la sanzione della "composizione", consistente in

una pena in natura o pecuniaria. Quando si affermò il potere pubblico, i delitti si trasformarono, per la maggior parte, da delitti privati in delitti pubblici, i quali divennero di conseguenza direttamente puniti dallo Stato. Pressoché contestualmente, le prime forme di carcere privato scomparvero, per dar luogo alle carceri pubbliche. La pena pubblica restò concettualmente una vendetta, ma non più privata, bensì divina e sociale, a seconda della concezione religiosa o laica dello Stato, e continuò ad essere, in modo prevalente, di tipo corporale e a realizzarsi in forme severe e crudeli.

(Ettore Gerardi, *Breve storia del penitenziario*, «Polizia e Democrazia», n. 88, maggio 2004)

3 Da sempre la prigione è stata pensata più per punire il criminale e difendere la società dal pericolo che egli rappresenta rimanendo in circolazione, che per rieducarlo come oggi prevede ad esempio la nostra Costituzione. Per questo abbiamo abolito la pena di morte e di fatto, anche se non ancora *de jure*, l'ergastolo, perché se sulla fedina penale c'è scritto «fine pena, mai» anche i percorsi rieducativi perdono efficacia e motivazione. Ma come stiamo in Italia in ordine alla rieducazione del carcerato al fine di un suo inserimento nella società? Non molto bene, se è vero che i reclusi passano il loro tempo in celle affollate oltre i limiti previsti dall'ordinamento carcerario, in condizioni di assoluta inattività, fino al punto di non riuscire più a dare un senso alla propria esistenza, a cui non di rado qualcuno, in preda alla disperazione, pone volontariamente fine con un gesto estremo. A fine pena, o a seguito di qualche amnistia, gli ex carcerati, che sono stati semplicemente reclusi e non rieducati e che per giunta non trovano alcuna occupazione lavorativa perché in carcere non hanno acquisito alcuna competenza, per vivere non di rado tornano a delinquere.

(Umberto Galimberti, *Meno punizione più educazione*, «D-la Repubblica delle donne», n. 808, 15 settembre 2012)

4 La giustizia riparativa è un modello di giustizia che coinvolge la vittima, il reo e la comunità alla ricerca di soluzioni che possano produrre una riparazione, una riconciliazione, sicurezza. Si assiste alla rinuncia ad aggiungere male al male, al tentativo di aiutare la vittima tramite il processo di riparazione. Il crimine è una "rottura": occorre pensare al reato come qualcosa che rompe una relazione sociale, con la conseguenza che nel momento in cui il soggetto non conosce la vittima del reato si crea nell'azione delittuosa una relazione e una conseguente rottura. La giustizia riparativa, dunque, intende superare la logica del castigo muovendo da una lettura relazionale del fenomeno criminoso, inteso primariamente come un conflitto che provoca lo strappo di aspettative sociali simbolicamente condivise. Il reato non dovrebbe più essere considerato soltanto come un illecito commesso contro la società, o come un comportamento che incrina l'ordine costituito (e che richiede una pena da espiare), bensì come una condotta intrinsecamente dannosa e offensiva, che può provocare alle vittime privazioni, sofferenze e dolore, e che richiede, principalmente da parte del reo, l'attivazione di forme di riparazione del danno arrecato alla vittima e, di riflesso, alla società. Cosicché [...] un terzo neutro (il mediatore) cerca di organizzare scambi tra le parti al fine di evidenziare i punti in cui può trovare spazio una mediazione del conflitto tra le parti.

(Vincenzo Ruggiero, Manlio Lubrano Di Scorpaniello, *Manuale della mediazione civile e commerciale*, Franco Angeli, 2011)

ARGOMENTO Il rapporto tra politica e morale: un problema sempre aperto

1 E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né conosciuti essere in vero; perché essi è tanto discosto da come si vive a come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara più tosto la ruina che la preservazione

sua: perché uno uomo che voglia fare in tutte le parte professione di buono, conviene rovini infra tanti che non sono buoni. Onde è necessario a uno principe, volendosi mantenere, imparare a potere essere non buono, et usarlo e non l'usare secondo la necessità.

(Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, 1513)

2 Non si vede infatti perché chi fa politica debba essere sottratto agli obblighi cui è sottoposto l'uomo comune. Non esiste una morale pubblica distinta dalla morale privata. Se mai, l'uomo pubblico dovrebbe essere più scrupoloso nel rispetto degli obblighi morali e di quelli giuridici (ma questi sono generalmente obblighi morali sanzionati dallo Stato) per la semplice ragione che le sue infrazioni sono più dannose alla collettività di quelle dell'uomo comune.

(Norberto Bobbio, *Governo degli onesti?*, «La Stampa», 4 gennaio 1991)

3 Una domanda etica cruciale per il successore di Bush è: un Presidente deve mentire? Ci sono circostanze in cui è costretto a farlo? L'ex segretario di Stato Kissinger non ha difficoltà a giustificare le menzogne. Ritiene che lo Stato, e perciò lo statista, abbia una morale diversa da quella del cittadino. Ha messo in pratica questa teoria nei suoi anni all'amministrazione Nixon e più tardi l'ha energicamente difesa nel suo saggio «Diplomacy» (1994, «L'arte della diplomazia»), citando figure storiche che ammira, come Richelieu, Metternich, Bismarck e Roosevelt. Quando gli disse che quel genere di politica del potere mi sembrava inaccettabile, mi rispose, non senza ironia, che i teologi vedono le cose «dall'alto», mentre gli uomini di Stato le osservano «dal basso». [...]

L'ex ministro degli Esteri di un Paese del Sud-Est asiatico una volta mi disse sorridendo che una delle loro antiche definizioni di ambasciatore era: «Un uomo mandato all'estero per mentire». Oggi però una diplomazia efficace non può più essere costruita su quella teoria. All'epoca di Metternich e Talleyrand due diplomatici potevano ancora mentirsi l'un l'altro. Oggi invece una diplomazia segreta efficace richiede franchezza, nonostante le più astute tattiche di negoziato. Gli sporchi trucchi e gli inganni alla lunga non pagano. Perché? Perché minano la fiducia. E senza fiducia è impossibile una politica che dia forma al futuro.

(Hans Küng, *Il politico ha diritto di mentire*, www.lastampa.it, 5 maggio 2008)

4 Ci si meraviglia per le notizie disponibili sul sito Wikileaks, relative ai retroscena dei rapporti oggi intercorrenti tra gli Stati del Pianeta. [...] al bene comune il politico dà la metà delle proprie energie, nel migliore dei casi tale bene è la metà di ciò che il politico vuole. Nel migliore dei casi; perché l'uomo si fa sentire, e tende a rendere sempre più piccola la porzione destinata a quel bene.

Di solito, in cima ai suoi pensieri sta il suo tornaconto. Che d'altra parte deve avere una qualche utilità pubblica – così come in cima ai pensieri dell'imprenditore sta il profitto, ma bisogna che le merci da lui vendute siano beni appetibili dagli acquirenti. In ogni caso, il politico democratico non può dire agli elettori quello che sta facendo. Non può dire: «Lo scopo primario della mia attività politica – o della metà di essa – la dedico ai miei tornaconti». Non avrebbe più voti. Quindi è costretto a mentire. Non una volta tanto, ma di continuo. Per lo stesso motivo non può dire quello che, ad esempio, dice lo scienziato o il filosofo, cioè: «Quel che sto facendo potrebbe essere sbagliato». Deve dire: «Quel che sto facendo è indiscutibilmente giusto». Niente voti, altrimmenti. La gente si fida di chi si fida di sé. Queste considerazioni non hanno nulla a che vedere con una critica al politico democratico. Egli non può essere diverso da come è. Proprio perché è un uomo. Non gli si può chiedere di essere un santo. Il tiranno può non mentire e chiedere ai sudditi di morire per lui; il politico democratico non può non mentire.

(Emanuele Severino, *L'uomo politico è costretto a mentire*, «Corriere della Sera», 18 dicembre 2010)

ARGOMENTO **La non violenza come strumento di lotta politica**

1 La non-violenza è la forza più grande di cui disponga l'umanità. È più potente della più potente arma di distruzione escogitata dall'ingegnosità dell'uomo. La distruzione non è la legge degli uomini. L'uomo vive liberamente in quanto è pronto a morire, se necessario, per mano di suo fratello, mai a ucciderlo. Qualsiasi assassinio o altra lesione, commessa o inflitta a un altro, non importa per quale ragione, è un crimine contro l'umanità. La prima condizione della non-violenza è la giustizia, dovunque, in ogni settore della vita. Forse, è esigere troppo dalla natura umana. Io però non lo penso. Nessuno dovrebbe dogmatizzare sulla capacità di degradazione o elevazione della natura umana. Come nell'addestramento alla violenza occorre imparare l'arte di uccidere, così nell'addestramento alla non-violenza occorre imparare l'arte di morire.

(Mohandas Karamchand Gandhi, in Sarvepalli Radhakrishnan (a cura di), *Antiche come le montagne*, Edizioni di Comunità, 1969)

2 Noi dobbiamo, con forza e con umiltà, corrispondere all'odio con l'amore. Certo, questo non è pratico. La vita è una questione di render la pariglia, di non lasciarsi sopraffare, di cane-mangiacane. E io sto dicendo che Gesù ci comanda di amare quelli che ci offendono e ci opprimono? Faccio la figura della maggior parte dei predicatori, idealista e teorico? Forse, voi dite, in qualche lontana utopia quell'ideale funzionerà, ma non già nel duro, gelido mondo in cui viviamo.

Amici miei, abbiamo seguito la cosiddetta "via pratica" già per troppo tempo, ormai, ed essa ci ha condotti inesorabilmente ad una più profonda confusione e al caos. Il tempo risuona del fragore della rovina di comunità che si abbandonarono all'odio e alla violenza. Per la salvezza della nostra nazione e per la salvezza dell'umanità, noi dobbiamo seguire un'altra via. [...] Ai nostri più accaniti oppositori noi diciamo: «Noi faremo fronte alla vostra capacità di infliggere sofferenze con la nostra capacità di sopportare le sofferenze; andremo incontro alla vostra forza fisica con la nostra forza d'animo. Fateci quello che volete e noi continueremo ad amarvi. Noi non possiamo, in buona coscienza, obbedire alle vostre leggi ingiuste, perché la non-cooperazione col male è un obbligo morale non meno della cooperazione col bene».

(Martin Luther King, *La forza di amare*, Sei, 1967)

3 Limitandosi al periodo fra il 1972 e il 2002, su 67 rivoluzioni individuate, 20 rivoluzioni sono state violente contro le 47 nonviolente. E il dato è ancora più interessante se si tiene conto del fatto che fra le rivoluzioni nonviolente solo una non giunge a liberare il Paese dal potere oppressivo, mentre la percentuale di successo delle rivoluzioni violente appare molto più basso, 4 su 20. Le ragioni di questa maggiore efficacia delle rivoluzioni nonviolente sono diversificate, e vanno cercate soprattutto nelle caratteristiche specifiche delle rivoluzioni nonviolente, che potremmo riassumere schematicamente in questi fattori: consapevolezza che la nonviolenza non è passività, ma è un processo attivo di trasformazione della realtà senza ricorrere allo strumento della violenza; coinvolgimento di tutte le classi sociali e di tutte le età (non di rado nelle rivoluzioni nonviolente assumono un ruolo centrale le donne, le famiglie con i bambini, gli anziani); il coinvolgimento non tanto di parti contrapposte ma di ampie maggioranze che si oppongono a regimi non democratici, al punto che si può dire che il soggetto principale è il popolo; la scelta di mettere in atto reti di persone che propongono strategie di intervento condivise contro tutte le forme di violenza, non solo quella fisica, ma anche quella culturale o quella strutturale. Tutto ciò produce un processo rivoluzionario nella misura in cui gli obiettivi sono radicali e mirano a una trasformazione profonda e non a una semplice riforma del contesto in cui si vive.

(Alberto Conci, *Ma la nonviolenza, alla fine, è efficace?*, «Cooperazione tra consumatori», n. 12, dicembre 2011)

4 Quando in Italia il fascismo ottenne i primi successi, i leader socialisti scoprirono repentinamente l'esistenza della filosofia pacifista. [...] Ma i socialisti italiani furono annientati dai fascisti, le loro organizzazioni vennero distrutte e i diritti dei lavoratori furono subordinati ad uno stato governato dai loro nemici.

(Reinhold Niebuhr, *Uomo morale e società immorale*, Jaca Book, 1968)

5 Oggi anche Aung San Suu Kyi, buddhista fervente e «Gandhi della Birmania», come è stata chiamata, nella lotta che conduce contro la giunta militare, raccomanda la non violenza gandhiana, ma evidentemente la simpatia che un simile atteggiamento suscita nel mondo (ha ricevuto il premio Nobel per la Pace nel 1991) non è sufficiente ad allentare la morsa di una dittatura feroce, che non ha niente a che vedere con l'Inghilterra liberale combattuta da Gandhi e che, inoltre, è sostenuta e armata dalla Cina. Forse dovremmo concludere, con Mandela, che «la resistenza passiva e non violenta è efficace nella misura in cui anche il nemico accetta le regole del gioco», a condizione che il mondo sia meno indifferente, o meno servile, meno asservito agli interessi economici dominanti.

(Christine Jordis, *Gandhi*, Feltrinelli, 2008)

ARGOMENTO **La crisi dei partiti tradizionali: verso nuove forme di rappresentanza?**

1 [...] è avvenuto un generale distacco dei partiti dalla società, non essendo i primi più in grado di dare incentivi di identità e di assolvere alle loro funzioni tradizionali, come quella di semplificazione e aggregazione delle proposte politiche e quella informativa ed educativa; d'altra parte è la stessa società a non presentare più la struttura sociale che faceva da sfondo ai partiti di massa e ad essersi progressivamente staccata, a sua volta, dai partiti. Inoltre si è assistito a una tendenza nei cittadini alla disaffezione nei confronti della politica istituzionale e alla sfiducia nei confronti delle tradizionali forme di partito politico. Nell'ultimo decennio, nelle ricerche in cui viene chiesto di esprimere il grado di fiducia nei confronti di alcune istituzioni, i partiti generalmente sono fra quelli che riscuotono la fiducia dal minor numero di intervistati, che raramente raggiunge il 10%.

(Erika Cellini, *Se i "lontani dalla politica" si staccano dai partiti: partecipazione politica e centralità sociale*, in Lorenzo De Sio (a cura di), *La politica cambia, i valori restano?*, Firenze University Press, 2011)

2 L'iscrizione dei partiti politici nelle Costituzioni ne segna l'istituzionalizzazione e l'avvio ad un'ulteriore trasformazione dei partiti stessi. Dai partiti di massa si passa ai partiti pigliatutto (o partiti elettorali), espressione spesso di gruppi di pressione, ai partiti personali, fino alla forma partito attuale, che si organizza nel sistema del *Cartel party*. In questo sistema i partiti si integrano completamente nello Stato e sono esclusivamente legati al finanziamento pubblico. I *partiti di cartello* non organizzano più la società civile e non sono neanche più rappresentanti di altri gruppi di interesse: rappresentano solo sé stessi e formano un cartello per evitare che le sconfitte politiche si ripercuotano negativamente sulle carriere individuali dei politici. Questo sistema fissa la composizione di genere dei partiti alla dirigenza in atto, rendendo molto difficile operare per un rinnovo della composizione delle élite sia da un punto di vista di genere che di generazioni. In effetti i partiti oggi sembrano formati solamente da *élites* che si riproducono per cooptazione, organismi autoreferenziali incapaci di mettersi in relazione con i movimenti e la base sociale.

(Alisa Del Re, *Le donne e i partiti politici in Italia e in Europa: la democrazia al maschile*, in AAVV (a cura di), *I confini della cittadinanza*, Franco Angeli, 2010)

3 La partecipazione politica dei cittadini sembra ormai da vari anni limitata alla scelta del gruppo dirigente, sia sul piano nazionale sia su quello locale; mentre è in gran parte venuta meno la funzione di concorrere democraticamente alla gestione del potere, e lo stesso controllo del potere è stato di fatto demandato a ristretti gruppi di specialisti, e soprattutto ai mezzi di informazione. [...] La sempre più marcata diffidenza verso i «grandi» meccanismi istituzionali induce molte persone attente ai problemi della società a orientare i loro interessi verso temi immediati, «vicini», ritenuti relativamente accessibili all'uomo comune, che possono essere affrontati senza mediazioni troppo complesse e difficili. Sotto questo aspetto si potrebbe affermare che in Italia si sta conoscendo una fase di transizione da una *vecchia* partecipazione – incentrata soprattutto sul «politico» – a una *nuova* partecipazione, fondata essenzialmente sulla riscoperta e sulla valorizzazione del civile.

(Giorgio Campanini, *Politica e democrazia oggi in Italia*, Editrice Elledici, 1992)

4 Nelle critiche rivolte ai partiti politici e nell'uso svalutativo del termine “partitocrazia” traspaiono non di rado elementi normativi che richiamano antichi e mai sopiti sentimenti antipartitici di diversa origine culturale e politica. Vi riecheggiano concezioni tradizionali del monolitismo statale e dell'indivisibilità del bene comune o dell'interesse nazionale, visioni idealizzate di modi alternativi di organizzare la vita politica, venate di ingenua speranza comunitarie di democrazia diretta e perfino di romantiche visioni del parlamentarismo prepartitico nel quale personalità ‘indipendenti’ fanno germinare il bene comune attraverso lo scontro delle idee. Né in questo dibattito si tengono sempre in debito conto i pro e i contro delle alternative possibili, e si calcolano i rischi di degenerazioni burocratiche, tecnocratiche e plebiscitarie insiti in una “democrazia postpartitica”. I partiti politici hanno molti critici, molti antagonisti e un numero crescente di competitori, ma sembrano avere ancora ben poche alternative concrete e attraenti.

(Stefano Bartolini, *Partiti politici e sistemi di partito*, www.treccani.it, 1996)

5 Candidature espresse online, proposte di legge in “crowdsourcing”, riunioni partitiche in streaming, via via in una spinta in avanti sempre più telematica che sembra avere come obiettivo finale un risultato vagamente orwelliano: il voto espresso con un click del mouse. O un touch sullo smartphone, a scelta. [...] “Le-democracy, in cui vengono utilizzate le moderne tecnologie della comunicazione nelle consultazioni popolari, per il momento è una tendenza sopravvalutata – avverte il politologo Andreas Ladner –. È un fenomeno, però, che studiamo da diversi anni che avrà innegabilmente uno sviluppo potenziale”. A chi gli chiede se queste proposte, candidature, obiezioni proposte dal popolo della Rete debbano essere accettate come quelle avanzate dai politici, Ladner ricorda che i cittadini sono molto più numerosi dei politici: “Certo, bisognerà attendere l'uso della totalità delle persone del web per attribuirgli un valore statistico popolare e non riservato ad un'élite, ma già ora serve intelligenza per valutare, ‘pesare’ le indicazioni scaturite da internet. E senza dimenticare, anche se la cosa non vale solo per la Rete, come è facile manipolare dati e opinioni”. Gli ammonimenti e i rischi della Democrazia 3.0 sono stati al centro anche di un recente dibattito alla Biennale di Torino, che aveva proprio il titolo “Utopico. Possibile?”. C'è chi si interroga sul valore di un dialogo diretto fra politico e cittadino privo di strumenti per interrogarlo; chi mette in guardia contro l'immediatezza della politica elettronica, vista come l'opposto della democrazia rappresentativa; chi paventa il rischio di scadere nell'assemblearismo, per quanto digitalizzato.

(Ezio Rocchi Balbi, *La democrazia diventa digitale*, Il caffè, 19 maggio 2013)

Tipologia **B****Articolo di giornale e saggio breve****AMBITO TECNICO-SCIENTIFICO****Tracce d'esame attivabili su eBook**

1. I giovani e la TV: tra etica, educazione e regole di mercato
2. Lo sfruttamento dei mari
3. Nuove forme di dipendenza: il ruolo della tecnologia
4. Albert Einstein
5. L'esplorazione dello spazio: quali prospettive e opportunità?
6. La radio: storia di un successo
7. L'etica al tempo dei robot
8. Il secolo del cinema

ARGOMENTO **L'informazione nell'era di Internet**

1 Quando cominciai a trafficare con il programma che avrebbe poi fatto nascere l'idea del World Wide Web, lo chiamai Enquire, da *Enquire Within upon Everything*, «entrate pure per avere informazioni su ogni argomento», un ammuffito volumone di consigli pratici di epoca vittoriana che avevo sfogliato da bambino a casa dei miei genitori, alle porte di Londra. Quel libro dal titolo che sapeva di magia era un portale su un intero universo di informazioni, a proposito di qualsiasi argomento, da come smacchiare i vestiti ai consigli su come investire i propri risparmi. Forse non sarà la perfetta analogia con il Web, ma può servire come rudimentale punto di partenza.

(Tim Berners-Lee, *L'architettura del nuovo Web*, Feltrinelli, 2001)

2 L'idea che *capire e sapere* significhino entrare in profondità in ciò che studiamo, fino a raggiungerne l'essenza, è una bella idea che sta morendo: la sostituisce l'istintiva convinzione che l'essenza delle cose non sia un punto, ma una traiettoria, non sia nascosta in profondità ma dispersa in superficie, non dimori dentro le cose, ma si snodi fuori di esse, dove realmente incominciano, cioè ovunque. In un paesaggio del genere, il gesto *di conoscere* dev'essere qualcosa di affine al solcare velocemente lo scibile umano, ricomponendo le traiettorie sparse che chiamiamo idee, o fatti, o persone. Nel mondo della rete, a quel gesto hanno dato un nome preciso: *surfing* (coniato nel 1993, non prima, preso in prestito da quelli che cavalcano le onde su una tavola). La vedete la leggerezza del cervello che sta in bilico sulla schiuma delle onde? *Navigare* in rete, diciamo noi italiani. Mai nomi furono più precisi. Superficie al posto di profondità, viaggi al posto di immersioni, gioco al posto di sofferenza.

(Alessandro Baricco, *I barbari*, Feltrinelli, 2006)

3 Si allunga la serie di trappole riuscite: dai giornali britannici che il giorno della morte del compositore Maurice Jarre copiarono da Wikipedia una «sua» frase inventata da uno studente irlandese,

a Bernard-Henri Lévy, che ha citato in un libro l'inesistente filosofo Botul, al falso sito del leader serbo-bosniaco Karadzic nei panni di un guru *new age*, a Bruce Toussaint, conduttore della rete tv francese Canal+, che nel febbraio scorso diede con tono grave la notizia – inventata, ma lui non lo sapeva – che la Romania aveva sbagliato di qualche migliaio di chilometri l'invio di truppe in aiuto ai terremotati, per colpa di una T di troppo: Tahiti invece che Haiti.

(Stefano Montefiori, *La gaffe di Ségolène Royal: cita un personaggio inventato su Wikipedia*, www.corriere.it, 12 giugno 2010)

4 Il problema della navigazione nel cyber-spazio si presenta come navigazione dell'arca nel diluvio informazionale. È bene esserne coscienti. Non potremo usare validamente tutti questi sistemi se non avremo degli strumenti per orientarci e filtrare l'informazione. Ma ce ne sono sempre di più, e questo è molto importante. In secondo luogo credo che il rapporto con il sapere sia completamente cambiato: viviamo in un'epoca in cui una persona, un piccolo gruppo, non può più controllare l'insieme delle conoscenze e farne un tutto organico. È divenuto impossibile anche per un gruppo umano importante. [...] Il Word Wide Web non è soltanto una enorme massa di informazione, è l'articolazione di migliaia di punti di vista diversi.

(Pierre Lévy, *L'intelligenza collettiva*, www.mediamenterai.it, 4 settembre 1995)

5 Secondo una ricerca commissionata dall'azienda britannica Dr. Beckmann, meno di un nonno su quattro (dei 1.500 interpellati) si sente rivolgere domande o consigli su lavoretti in casa. Per esempio: come lavare un certo indumento, come cucinare un dolce o attaccare un bottone. O su attività più creative, come il disegno, la lettura e imparare a suonare uno strumento. Dopotutto c'è Wikipedia, alla quale affidarsi per avere un'informazione in meno di trenta secondi. E poi c'è YouTube che insegna praticamente tutto, passo passo, con i video tutorial. Oppure le chat dei social network dove esprimere dubbi e condividere preoccupazioni. Luoghi virtuali in cui rifugiarsi che sono diventati come l'abbraccio dei nonni (e spesso anche dei genitori). Solo un terzo degli anziani interrogati si è sentito chiedere come era la sua vita quando era giovane. Come si divertiva, a che cosa giocava, come si comportava con mamma e papà. Racconti preziosi, che sono come una lezione di storia. Il 96% degli interpellati sostiene che quando era bambino pose molte più domande al nonno rispetto ai nipoti di oggi.

(Deborah Ameri, *Google, YouTube, Wikipedia: il web manda i nonni di nuovo in pensione*, www.ilmessaggero.it, 4 marzo 2013)

ARGOMENTO Privacy: le nuove sfide del mondo contemporaneo

1 Art. 12. Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

(Organizzazione delle Nazioni Unite, *Dichiarazione universale dei diritti umani*, 10 dicembre 1948)

2 Nella primavera del 1999, con una significativa coincidenza, due grandi settimanali, «The Economist» e «Der Spiegel», annunciarono sulle loro copertine «la fine della privacy», indagando minuziosamente le infinite tecniche di raccolta, conservazione e utilizzazione delle informazioni personali adoperate dal sistema mondiale delle imprese, spesso all'insaputa degli interessati. La conclusione non lasciava spazio alle speranze, o alle fantasie: ciascuno di noi potrà godere di

quella sola privacy che gli verrà riconosciuta dal funzionamento del mercato. La stagione della privacy, e di tutte le libertà in essa implicate, dovrebbe dunque essere considerata solo come una parentesi della modernità, tra l'antico villaggio locale, con il suo minuzioso controllo sociale, e il villaggio globale, con le sue tecniche generalizzate di controllo?

(David Lyon, *La società sorvegliata*, Feltrinelli, 2002)

3 Non esiste forse il Grande Fratello, ma esistono tanti fratellini che spiano, origliano, controllano, riferiscono, immagazzinano dati. E tutto questo viene retto da una nuova ideologia sempre più diffusa e morbosa: l'ideologia della trasparenza. C'è sempre una buona ragione, socialmente encomiabile, per esercitare un controllo sempre più asfissiante sulla vita privata: la lotta all'evasione fiscale, o alla pedofilia, o al terrorismo. «Intercettateci tutti» è il motto del nuovo 1984. «Non ho nulla da nascondere» è il segno della resa, dell'illusione che ad essere colpiti dalla morte della vita privata siano solo gli altri. Mentre la morte della vita privata è l'archiviazione di un'epoca in cui una sfera personale protetta dalle intrusioni del potere pubblico, del potere del vicinato, del potere della società esterna ha elaborato un'arte, una letteratura, una filosofia politica della libertà. Era questa la differenza fondamentale tra le democrazie liberali e l'assoluta illibertà degli Stati totalitari. La tecnologia e l'ideologia della trasparenza (che si avvalgono del poderoso aiuto dei social network e dei *reality* televisivi) hanno assottigliato questa differenza fin quasi ad annullarla. Berlinguer non aveva ragione sul comunismo, ma i difensori delle democrazie liberali non avevano ragione quando pensavano che il sistema «occidentale» non sarebbe mai caduto nello stesso abisso dei sistemi a loro antagonisti. La fine della vita privata non era stata prevista in queste dimensioni. E con questa velocità, solo a pochi anni dal 1984.

(Pierluigi Battista, *L'obbligo della Trasparenza ovvero la profezia di Orwell*, «Corriere della Sera», 7 marzo 2012)

4 A me serve avere tutela dell'anonimato, a me serve la tutela della riservatezza della privacy non per isolarmi, ma per partecipare. Solo se sono certo del mio anonimato potrò partecipare senza timore di essere discriminato o stigmatizzato a gruppi di discussione in rete su temi politicamente sgraditi al potere dominante in un certo momento. Solo se avrò la certezza di non essere discriminato, potrò denunciare gli abusi, magari nel luogo dove io stesso lavoro. Ecco allora che la riservatezza non è un problema di silenzio, di isolamento dagli altri, ma uno strumento di comunicazione. Allo stesso modo, nell'area del commercio elettronico, la riservatezza diventa lo strumento attraverso il quale, con fiducia, io accedo all'acquisto di beni o di servizi, avendo ad esempio la sicurezza che quelle mie informazioni non verranno ulteriormente utilizzate, fatte circolare, elaborate per costruire profili della mia personalità che potrebbero avere anche effetti discriminatori.

(Stefano Rodotà, *Libertà, opportunità, democrazia, informazione*, Atti del convegno *Internet e privacy: quali regole*, «Cittadini e società dell'informazione», supplemento n. 1 al Bollettino n. 5, 1998)

ARGOMENTO Il problema dei rifiuti

1 Drammatiche le rivelazioni contenute nelle dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone rese nel 1997 davanti alla Commissione parlamentare sulle Ecomafie e ora desecretate e pubblicate sul sito della Camera dei deputati. Moriranno tutti di cancro entro 20 anni in paesi come Casapesenna, Casal di Principe, Castel Volturno, il terribile presagio del camorrista e collaboratore di giustizia nel suo racconto sui traffici di rifiuti tossici e fanghi nucleari, arrivati dalla Germania e da città italiane e scaricati nelle discariche o interrati nelle cave di vaste aree della Campania. A

gestire tale malaffare il clan dei Casalesi, per il quale il business dei rifiuti diventa “autorizzato” solo dal 1990 in poi, con un volume d'affari da 600-700 milioni di lire al mese. Nella deposizione l'ex boss dei Casalesi rivelava inoltre che il clan faceva eleggere i sindaci in 106 Comuni casertani, di qualunque colore politico. Rifiuti radioattivi, raccontava ancora Schiavone «dovrebbero trovarsi in un terreno sul quale oggi ci sono le bufale e su cui non cresce più erba».

(*Rifiuti e veleni. Il pentito Schiavone: entro 20 anni moriranno tutti di cancro*,
www.grr.rai.it, 1 novembre 2013)

2 «È come se dappertutto degli aerei decollassero prima che sia messa in condizioni di funzionare adeguatamente la pista di atterraggio dell'aeroporto di destinazione». Questa metafora, pubblicata nel 1987 da Claus Offe, a lungo assistente di Jürgen Habermas, resta perfettamente valida a distanza di un quarto di secolo. L'industria nucleare è decollata più di mezzo secolo fa e nel mondo oggi ci sono più di 400 reattori in funzione ma nessuno è ancora riuscito a costruire un luogo in cui deporre le scorie radioattive prodotte dall'attività delle centrali. Nell'epoca d'oro del nucleare, gli anni Sessanta, era diffusa la convinzione che conveniva far partire l'industria dell'atomo perché molto presto sarebbe stata messa a punto la tecnologia che avrebbe consentito un atterraggio tranquillo. Sta succedendo il contrario. Il nucleare registra segnali di crisi a livello globale e rallenta il passo, ma ancora non si è trovato un sistema per far uscire di scena i rifiuti. Le scorie radioattive non rappresentano solo un problema tecnologico ma un interrogativo etico e tecnico a cui finora nessuno ha dato risposta. È lecito creare un'attività produttiva il cui prezzo sarà pagato da decine di migliaia di generazioni successive? E – se si decidesse di rispondere sì a questa domanda – come fare a lasciare un'informazione sul luogo in cui è stato sepolto il pericolo capace di essere conservata e compresa per centinaia di migliaia di anni?

(Antonio Cianciullo, *Rifiuti nucleari, il problema italiano. Si cerca il “cimitero radioattivo”*,
www.repubblica.it, 12 luglio 2011)

3 La cultura del riutilizzo deve ripercuotersi anche sulle imprese che, per esempio, devono smettere di offrirci prodotti in confezioni abbondanti e monouso, che oltre a sprecare risorse generano enormi quantità di rifiuti. Noi possiamo indurre le imprese a scelte diverse privilegiando i prodotti con confezioni leggere e in materiale riciclato, preferendo le bevande in bottiglie di vetro, acquistando prodotti sfusi invece dei prodotti confezionati. Un tempo la cultura del rispetto era molto radicata. I nostri nonni usavano e riusavano le cose finché potevano svolgere la loro funzione e quando si rompevano le riparavano. Oggi non è facile riparare gli oggetti, perché sono costruiti per essere sostituiti. Ma noi sforziamoci di comprare prodotti resistenti e ostiniamoci a riparare qualunque cosa sia possibile: dall'auto alla bicicletta, dai vestiti alle scarpe. Così facendo riusciremmo anche a creare localmente dell'occupazione che non può essere messa in pericolo dalle multinazionali. Del resto se imparassimo ad aggiustarci le cose da soli diventeremmo più padroni della nostra vita.

(Francesco Gesualdi, *Manuale per un consumo responsabile*, Feltrinelli, 1999)

4 Il trasporto dei rifiuti da un paese all'altro sta diventando un problema. Moltissima spazzatura viene spedita all'estero perché in Europa la maggior parte dei materiali non ha mercato. La metà delle bottiglie di plastica che raccogliamo in contenitori separati finisce in Cina, dov'è venduta per 75 euro a tonnellata. Nei paesi dell'Unione europea, invece, non ci si potrebbe guadagnare neanche un euro. La Cina è diventata il rigattiere più grande del mondo. Tuttavia, quella che per alcuni è una soluzione razionale e pratica, che risponde alle sollecitazioni del mercato, potrebbe rivelarsi una scelta miope: bisogna infatti considerare le emissioni prodotte durante il trasporto e i danni sulla salute dei lavoratori, che spesso manipolano i rifiuti tossici senza guanti. Sarebbe meglio scegliere un'altra soluzione, che speriamo venga imposta a breve anche dalle autorità. La

maggior parte dei prodotti che compriamo dovrebbe essere progettata pensando al suo possibile riutilizzo o riciclaggio. E i consumatori dovrebbero fare lo sforzo di comprare, quando è possibile, prodotti realizzati con materiali riciclati. Riciclare non basta: è solo l'ultima risorsa da prendere in considerazione.

(Leo Hickman, *È giusto riciclare?*, www.internazionale.it, 1 marzo 2007)

ARGOMENTO **Biodiversità: una realtà in via di estinzione**

1 La mela del peccato con cui Eva tentò Adamo rischia di scomparire a causa dell'avidità umana. A darne notizia, durante una conferenza stampa, è stata l'associazione Alma, nata due anni fa per salvare la *Malus sieversii* – questo il nome latino della «mela di Eva» ossia del melo selvatico da cui si ritiene discendano tutte le varietà domestiche – che ha lanciato il suo appello per la salvaguardia di questa specie vegetale. Il frutto, che cresce in maniera spontanea nella regione di Almaty, nel sud-est del Kazakistan, sarebbe minacciato dall'urbanizzazione selvaggia e dalla deforestazione. Solo un cambiamento nel comportamento dell'uomo potrebbe assicurarne l'esistenza. La *M. sieversii* è un particolare tipo di mela che aveva fin qui fatto fronte agli assalti del progresso. Le sue caratteristiche genetiche le permettono infatti di resistere alle malattie, facendo a meno dei 35 pesticidi che «proteggono» le normali mele. Inoltre cresce su alberi molto belli, alti fino a 20-30 metri e larghi 2 e se il suo Dna venisse incrociato con quello di altre qualità contribuirebbe a renderle più sane.

(Marta Serafini, *La «mela di Eva» rischia l'estinzione*, www.corriere.it, 24 gennaio 2012)

2 In un articolo pubblicato oggi su *Nature*, un gruppo di paleobiologi dell'Università di Berkley fa il punto della situazione, e confronta la situazione attuale con quella di 540 milioni di anni fa. «Se consideriamo solo i mammiferi più a rischio, quelli che hanno almeno il 50% di probabilità di estinguersi nelle prossime 3 generazioni, e ipotizziamo che entro i prossimi 1000 anni saranno definitivamente scomparsi, siamo certi di essere prossimi a una nuova estinzione di massa» afferma Anthony D. Barnosky, docente di biologia e principale autore della ricerca. Ma c'è di più: «Se tutte le specie oggi classificate come fortemente minacciate o vulnerabili scomparissero e il ritmo di estinzione non accennasse a diminuire, l'estinzione di massa potrebbe manifestarsi in un periodo compreso tra i prossimi 300 e 2200 anni». [...] I ricercatori hanno calcolato che negli ultimi 500 anni si sono estinte 80 specie di mammiferi su 5570, mentre la media negli ultimi 500 milioni di anni è stata di gran lunga più bassa: appena due estinzioni ogni milione di anni. «La moderna estinzione di massa è guidata da una pericolosa miscela di cambiamenti climatici e attività umane: le conseguenze di questo fenomeno potrebbero essere imprevedibili, molto serie e, soprattutto, irreversibili» dichiara H. Richard Lane, direttore della National Science Foundation's Division of Earth Sciences che ha finanziato lo studio.

(*La Terra sull'orlo di una nuova estinzione di massa*, www.focus.it, 3 marzo 2011)

3 Non abbiamo bisogno dell'ingegneria genetica per ottenere raccolti ricchi di nutrienti: l'amaranto ha nove volte più calcio del grano e 10 volte più calcio del riso. Il suo contenuto di ferro è quattro volte quello del riso, e ha due volte in più di proteine. Il miglio *finger* fornisce 35 volte più calcio del riso, due volte più di ferro e cinque volte più di minerali. Il miglio *barnyard* contiene nove volte più minerali del riso. Prodotti nutrienti e rispettosi delle risorse come i diversi tipi di miglio e di legumi sono la strada più sicura verso la sicurezza alimentare. La biodiversità ha già le risposte ai problemi per risolvere i quali ci viene proposta l'ingegneria genetica. Spostarsi dalla monocoltura della mente alla biodiversità, dal paradigma dell'ingegneria a quello dell'ecologia,

può aiutarci a conservare la biodiversità, rispondere ai nostri bisogni di alimenti e di nutrimento, evitare i rischi dell'inquinamento genetico.

(Vandana Shiva, *Vacche sacre e mucche pazze*, Derive Approdi, 2001)

4 [...] occorre un cambiamento culturale, che porti a vedere la biodiversità come una ricchezza non solo estetica o etica, ma anche economica. Insomma, che salvare le diverse forme della vita sulla Terra non è solo materia per gli ambientalisti che si inteneriscono per le sorti delle farfalline. Ma è una faccenda che riguarda tutti, a partire dai bisogni più elementari come il cibo e i rimedi medicinali. Dal salice abbiamo ottenuto la comune aspirina, da un albero della costa californiana del Pacifico (*Taxus brevifolia*) l'antitumorale taxolo e dalla pervinca del Madagascar altri due antitumorali. Privarci della biodiversità significa privarci della possibilità di scoprire nuovi farmaci. E di nuovi alimenti: esistono circa 30 mila specie di vegetali commestibili e 7 mila sono quelle più usate da quando si è sviluppata l'agricoltura. Oggi, però, ci sfamiamo con pochissime specie. «E con il ricorso alle monoculture intensive abbiamo ridotto anche la varietà all'interno di ciascuna specie, ponendoci in una situazione molto rischiosa», afferma Buiatti: «Se coltiviamo una sola specie di riso e questa si ammala, perdiamo tutto il riso. Ecco perché la biodiversità agraria è importantissima, soprattutto in un momento in cui condizioni come il cambiamento climatico rendono più fragili gli ecosistemi».

(Valentina Murelli, *Pianeta perduto*, <http://espresso.repubblica.it>, 14 aprile 2008)

ARGOMENTO La scuola nella società dell'informazione

1 La società dell'informazione è un contesto socio-economico in cui le nuove tecnologie informatiche e telecomunicative (*Information and Communication Technology*, ICT) assumono un ruolo fondamentale nello sviluppo delle attività umane. Queste tecnologie servono a produrre, in forma digitale, messaggi, immagini, testi, musica, filmati e così via. In termini più generali, si può dire che gran parte delle informazioni e delle conoscenze del genere umano può essere riprodotta, o generata, in modo digitale con una riduzione di costi, fino a qualche tempo fa, impensabile. Questo fatto ha determinato molteplici conseguenze: per esempio, ha dato origine a un nuovo settore economico, quello della produzione e commercializzazione delle tecnologie informatiche e delle comunicazioni digitali. Ha favorito la crescita della domanda di informazioni da parte degli utenti aziendali provocando un aumento della complessità dei sistemi informativi automatizzati nelle imprese. La disponibilità di informazioni tempestive e affidabili ha determinato la revisione e la semplificazione di molti processi interni alle aziende, e tra le aziende, con un incremento della efficienza e della produttività complessiva. Infine, l'informazione è diventata in molti settori una risorsa produttiva determinante, come le materie prime per le imprese di trasformazione.

(Pier Franco Camussone, *Il costo dell'ignoranza nella società dell'informazione*, Mondodigitale, n. 2, giugno 2003)

2 1. L'Unione europea si trova dinanzi a una svolta epocale risultante dalla globalizzazione e dalle sfide presentate da una nuova economia basata sulla conoscenza. Questi cambiamenti interessano ogni aspetto della vita delle persone e richiedono una trasformazione radicale dell'economia europea. L'Unione deve modellare tali cambiamenti in modo coerente con i propri valori e concetti di società. [...] 5. L'Unione si è ora prefissata un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di

realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale. [...] 8. Il passaggio a un'economia digitale, basata sulla conoscenza, indotta da nuovi beni e servizi, metterà a disposizione un potente motore per la crescita, la competitività e l'occupazione. Inoltre sarà in grado di migliorare la qualità della vita dei cittadini e l'ambiente. [...] 9. Le imprese e i cittadini devono avere accesso a un'infrastruttura delle comunicazioni a livello mondiale poco costosa e a un'ampia gamma di servizi. Occorre che ogni cittadino possieda le competenze necessarie per vivere e lavorare in questa nuova società dell'informazione. Mezzi diversi di accesso dovranno impedire l'esclusione dall'informazione.

(Consiglio europeo di Lisbona, *Conclusioni della presidenza*, 23-24 marzo 2000)

3 In un mondo sempre più caratterizzato dalla sovrabbondanza di informazioni la capacità di avvalersene in modo critico e consapevole rientra tra le competenze basilari che il soggetto dovrebbe possedere. [...] Imparare ad imparare diventa un'altra dimensione di rilevanza cruciale per vivere nella società contemporanea. La velocità di crescita dei saperi e la rapida obsolescenza cui essi sono di conseguenza sottoposti richiedono al soggetto continui apprendimenti rispetto ai quali la capacità di apprendere autonomamente si rivela un dispositivo essenziale.

(Maria Ranieri, *Problem solving, pensiero critico, metacognizione*, in Antonio Calvani (a cura di), *Tecnologia, scuola, processi cognitivi. Per una ecologia dell'apprendere*, Franco Angeli, 2007)

4 Chi non ha usato Internet dalla sua nascita è abituato a un insegnamento (della famiglia o della scuola) *broadcasting*: un genitore, un professore, un libro o la tv insegnano e spiegano qualcosa a uno o più giovani. I nativi digitali non sono abituati a questo schema: la Rete li ha abituati a confrontarsi continuamente fra pari e a non riconoscere un'unica fonte ufficiale. Come ha osservato Wim Veen, studioso di nuovi media e di tecnologie didattiche: «Questa generazione mostra comportamenti di apprendimento differenti dalle generazioni precedenti; in particolare, conoscere attraverso schermi, icone, suoni, giochi, navigazioni virtuali, e in costante contatto telematico con il gruppo dei pari, significa sviluppare comportamenti di apprendimento non lineari, come quelli alfabetici e gutenberghiani».

«In altre parole», spiega Paolo Ferri, docente di Sociologia all'Università Bicocca di Milano, «noi adulti cerchiamo sempre un "manuale" o abbiamo bisogno di strumenti per inquadrare concettualmente un oggetto di studio prima di dedicarci a esso. I nativi digitali no: apprendono per esperienza e successive approssimazioni. Si tratta in sostanza di un approccio 'open source' e cooperativo agli oggetti culturali che è ben rappresentato dal modo in cui i giovani condividono la musica, il sapere e le esperienze on line attraverso i più diversi strumenti di comunicazione tecnologica (Messenger, Wikipedia, Skype, il podcasting e i blog). Da questo punto di vista, quindi, i nativi digitali hanno un modo di apprendere molto più personalizzato e meno dogmatico del nostro».

(Federico Ferrazza, *Mamma ho perso la rete*, «L'Espresso», 23 luglio 2009)

ARGOMENTO **L'avvento della telefonia mobile**

1 Ma esattamente quarant'anni fa Martin Cooper era l'ingegnere di Motorola che stava per portare a termine la storica missione che gli era stata affidata dal vice presidente John Mitchell: inventare il telefono cellulare. La prima telefonata senza fili della storia la fece lui stesso il 3 aprile 1973 camminando lungo la Sesta Strada di New York City, all'altezza dell'hotel Hilton. [...] Ricorderà Cooper qualche anno fa: «Scherzavamo, immaginando un futuro in cui a ogni persona sulla Terra al momento della nascita sarebbe stato assegnato un numero di telefono». [...] «Ma il

meglio deve ancora venire », sostiene allegramente Marty Cooper che sta preparando un libro di memorie e con la moglie ha recentemente lanciato un modello di cellulare “per anziani”. «La rivoluzione si vedrà non appena tutti ci renderemo conto che in fondo il telefonino ormai serve soprattutto a scambiarsi dati, informazioni, servizi. Paradossalmente, la cosa meno utile che fa oggi un telefonino è farci parlare e farci ascoltare». Parola dell'uomo che ha fatto la prima telefonata senza fili della storia.

(Riccardo Luna, *I 40 anni della prima telefonata da cellulare: l'evoluzione (infinita) della specie*, www.repubblica.it, 2 gennaio 2013)

2 Il telefonino non è esattamente un telefono: è parte integrante dell'identità dell'uomo tecnoliquido, l'abitante della postmodernità tecnoliquida, cioè di una società in cui la tecnologia digitale e la liquidità dell'essere si sono stretti in un fatale abbraccio. Non solo è parte integrante di noi, è la nostra memoria, è il collegamento permanente con il mondo, con la rete, con i social, con tutta quell'area prepotente e ineliminabile che chiamiamo «socializzazione virtuale». È dunque fonte del nostro nuovo modo di esserci. Rimanere senza cellulare per alcuni, sempre più numerosi, è come rimanere nudi: impossibile. [...] Stiamo transitando nella società «incessante». La società incessante è sempre attiva, sempre più incapace di staccare la spina («Inability to switch off», così si chiama la sindrome che affligge i *workalcoholic* del terzo millennio), sempre lì a digitare, a twittare, a condividere, senza differenze tra giorno e notte, tra feriale e festivo, tra casa e ufficio, come se fosse avviata verso una colossale dipendenza dalla «connessione». [...] L'uomo postmoderno vive una paura profonda e tra tutte le paure forse la paura dell'altro gioca un ruolo fondamentale. Il telefonino è la nostra coperta di Linus, rassicurante, tecnodistanziante e al tempo stesso tecnoravvicinante, insomma ci dà la sensazione di controllare il mondo e gli altri in sicurezza.

(Tonino Cantelmi intervistato da Carlo Lavalle, *Panico senza cellulare*. «Attenti, è nomofobia», «La Provincia», 10 gennaio 2013)

3 [...] per come ha modificato il modo di lavorare degli utenti, il telefonino, sempre più leggero e multifunzione e sempre più diffuso nel mondo, ha avuto un notevole impatto sulle abitudini e i costumi. E non poteva essere diversamente, visto che dal 1983, anno in cui sono iniziate le offerte commerciali per gli abbonamenti agli operatori mobili, la percentuale di diffusione tra la popolazione del piccolo oggetto non ha conosciuto soste. Una crescita costante che è giunta a tre miliardi di dispositivi in circolazione, e una penetrazione nei Paesi più industrializzati che supera il cento per cento (in Italia si arriva al 150 per cento). Il telefonino ha cambiato il nostro modo di comunicare, di prendere appuntamenti, di memorizzare, di parlare e di scrivere, di divorziare e illuminare le stanze buie. Diventa uno strumento indispensabile, estensione di memoria e trampolino ideale per decidere sempre all'ultimo momento cosa fare e con chi. Si trasforma in uno strumento sempre più usato nei processi penali, e fonte di molti dissapori di coppia, depositario e registratore infallibile di parte della nostra vita.

(Gabriele De Palma, *Trentacinque anni di parole in libertà*, www.corriere.it, 4 aprile 2008)

4 E se gli sms hanno stravolto il linguaggio, il modo di comunicare, a loro volta sono stati stravolti. Sono arrivati infatti gli “Emoji”, evoluzione delle faccette tristi o felici prima stilizzate con punti, virgole e parentesi tonde, e pure dei semplici *smile*. Loro, gli emoji, infatti raffigurano un po' tutto. Dall'aereo al panino, all'ospedale alla casa. Pensate a qualcosa e sappiate che probabilmente la parola e già stata sintetizzata in un disegno, utilizzarli vuol dire risparmiare mente, caratteri e fatica. [...] Gli sms compiono vent'anni dopo averci cambiato e forse sono già, almeno in parte, passato.

(Federica Data, *Com'è invecchiato l' sms. Ha 20 anni ma ne dimostra 80*, «Il Giornale», 7 dicembre 2012)

ARGOMENTO **Ingegneria genetica:** una questione ancora aperta

1 Parafraendo Wilde, la realtà imita il cabaret: un serissimo e celebre studioso di genetica britannico ha annunciato di essere pronto a clonare un neanderthaliano se soltanto troverà la volontaria disposta a fargli da madre, facendolo crescere nel suo grembo. Frankenstein passando per Jurassic Park, battuti sul filo di lana gli scienziati russi che volevano far rivivere il mammut siberiano. [...] La prima difficoltà del progetto è etica e legale più che scientifica, la maggior parte dei genetisti britannici è convinta che la clonazione umana sia inaccettabile; inoltre in molti Paesi, tra cui la Gran Bretagna, è illegale. Dal punto di vista medico, una delle principali obiezioni è che il sistema immunitario della nuova creatura sarebbe del tutto inadeguato a questo mondo, senza contare i rischi che il piccolo nasca con terribili deformazioni. [...] Certo, la prometeica volontà di conoscenza, ma perché ricreare una specie estinta? Il professore spiega che l'alterazione del genoma umano potrebbe fornire risposte per curare malattie come il cancro o l'Aids, oppure permettere di allungare la vita umana.

(Claudio Gallo, *Una madre per clonare l'uomo di Neanderthal*, www.lastampa.it, 22 gennaio 2013)

2 Quando l'agricoltura è diventata una disciplina scientifica, ha imparato ad incrociare i semi delle piante per migliorare la qualità dei prodotti. Oggi si continua a fare la stessa cosa ma, grazie alle conoscenze genetiche, i processi sono razionalizzati e soprattutto più rapidi, perché non bisogna più aspettare anni e anni e raccolti su raccolti, per vederne i risultati. Le moderne biotecnologie sono quindi la naturale evoluzione del progresso avviato dagli agronomi nel secolo scorso con la Rivoluzione Verde, per risolvere il problema del cibo e dell'acqua nel mondo. Ma nel terzo millennio la salute degli ecosistemi e quella della popolazione richiede una forte accelerazione di questa evoluzione. La risposta della scienza a questo bisogno urgente è adattare geneticamente le piante allo stato e allo sviluppo del pianeta: migliorarle dal punto di vista nutrizionale, in modo che apportino un corretto e sano contenuto di vitamine, fibre e nutrienti o renderle capaci di resistere agli agenti patogeni, che causano ogni anno la perdita di circa il 30 % della produzione agricola mondiale. [...] Oltre a produrre cibo migliore, le piante biotech, essendo più resistenti alle malattie, porteranno anche alla diminuzione dell'uso dei pesticidi, con enormi vantaggi ambientali ed economici, perché per gli agricoltori il costo di protezione dei raccolti sarà molto inferiore.

(Umberto Veronesi, *Umberto Veronesi: «Naturale evoluzione del progresso agricolo»*, «L'Unità», 16 marzo 2012)

3 Quando la scienza cammina più in fretta della comprensione etica, come fa oggi, gli uomini e le donne faticano a esprimere l'origine della loro inquietudine, e nelle società liberali ricorrono in primo luogo al lessico dell'autonomia, dell'equità e dei diritti individuali. Ma questa parte del nostro vocabolario morale non ci attrezza ad affrontare le questioni particolarmente ardue sollevate dalla clonazione, dalla progettazione dei figli e dall'ingegneria genetica. È per questo che la rivoluzione genomica dà una specie di vertigine morale. Per affrontare l'etica del miglioramento genetico dobbiamo fare i conti con temi che il mondo moderno ha in gran parte perso di vista: temi relativi allo status morale della natura e al modo giusto di porci verso il mondo che ci è stato dato. Dal momento che simili questioni confinano con la teologia, i moderni filosofi e teorici della politica tendono a starne alla larga. Ma le nuove prospettive che le biotecnologie hanno messo alla nostra portata le rendono inevitabili.

(Michael J. Sandel, *Contro la perfezione. L'etica nell'età dell'ingegneria genetica*, Vita e Pensiero, 2008)

4 Due genetisti di chiara fama, lo stesso Boncinelli prima citato e il prof. Buiatti hanno espresso opinioni completamente diverse riguardo alla nocività degli alimenti GM. Il primo sostiene

che: «In teoria non c'è alcuna possibilità che nuocciano, perché non può essere un gene in più o in meno, oltre alle decine di migliaia che questi esseri già contengono, che li rende pericolosi». Il secondo invece è del parere che «l'alto grado di imprevedibilità derivante dal trasferimento di geni tra organismi anche molto diversi l'uno dall'altro, richiede una particolare attenzione». Mi schiero decisamente dalla parte del secondo perché, data la complessità delle interazioni tra i geni di cui non si ha ancora completa conoscenza, non è possibile oggi prevedere tutti gli effetti che l'introduzione di geni estranei può determinare a livello della qualità dei prodotti.

(Matteo Giannattasio, *La questione OGM: quanta confusione*, www.corriere.it, 25 marzo 2012)

5 I brevetti sono storicamente serviti ad assicurare agli inventori una quota dei profitti che derivano dall'utilizzo delle loro invenzioni. Una sorta di “contratto” con la società con il quale l'inventore accetta di rendere accessibile la sua invenzione. Uno Statuto per il monopolio delle invenzioni risale in Gran Bretagna al 1623. Allora si proteggevano con brevetto congegni e macchine, oggi il Dna. Uno dei temi centrali della discussione bioetica è: si può brevettare la vita e privatizzare la proprietà di geni umani? Le sequenze del Dna sono qualcosa che esiste già in natura. Come si può considerare “invenzione” ciò che è scoperta scientifica? [...] Molti scienziati e bioetici ritengono che la commercializzazione del genoma umano induca alla discriminazione (“i prodotti” ricavati sarebbero troppo costosi per essere accessibili a tutti); inibisca la collaborazione internazionale e lo scambio di dati fra ricercatori; spinga a coprire con brevetto geni o sequenze di geni la cui funzione sia ancora sconosciuta per assicurarsene in prospettiva i diritti.

(Gianna Milano, *Bioetica: dalla A alla Z*, Feltrinelli, 1997)

ARGOMENTO La cementificazione e il territorio

1 Il suolo è uno dei beni preziosi dell'umanità. Consente la vita dei vegetali, degli animali e dell'uomo sulla superficie della Terra. Il suolo è un substrato vivente e dinamico che permette l'esistenza della vita vegetale e animale. È essenziale alla vita dell'uomo quale mezzo produttore di nutrimento e di materie prime. È un elemento fondamentale della biosfera e contribuisce, assieme alla vegetazione e al clima, a regolare il ciclo idrologico e ad influenzare la qualità delle acque. Il suolo costituisce, di per sé, una entità ben definita. Dato che contiene le tracce dell'evoluzione terrestre e dei suoi esseri viventi e costituisce il supporto dei paesaggi, deve essere preso in considerazione anche per il suo interesse scientifico e culturale.

(Consiglio d'Europa, *Carta europea del suolo*, giugno 1972)

2 L'emergenza a seguito della guerra cessa con gli anni 1960, epoca in cui l'Italia, ormai arretrata dal punto di vista legislativo in materia urbanistica, si trova invasa da una forte spinta costruttiva. È lo scotto pagato al boom economico. È l'epoca della cementificazione selvaggia, di una forte spinta costruttiva in assenza di pianificazione, della cosiddetta “rapallizzazione” su scala nazionale; è il momento della riproposizione a livello nazionale dello schema di Rapallo in cui in poco spazio si edificavano molti edifici (è lo stesso fenomeno, ai giorni nostri, che si sta verificando nei paesi in via di sviluppo, come l'Albania). Questo fenomeno investe soprattutto i piccoli comuni, dal momento che le grandi città (come Genova) si erano dotate di, sia pure rudimentali, piani regolatori, ad esempio regolamenti edilizi (RE) e piani di fabbricazione (PDF), sotto la vigenza delle vecchie leggi. Negli anni del boom economico, a causa dell'immobilismo politico, dovuto anche alla forza delle lobby dei costruttori, nessun parametro regolava la cementificazione.

(Mauro Vallerga, *Urbanistica ed edilizia*, in AAVV, *Il governo del territorio tra legislazione urbanistica, ambientale e delle opere pubbliche*, Giuffrè, 2010)

3 È intollerabile che il territorio del Sud continui ad essere tra l'incudine e il martello di un ormai conosciuto e dilagante dissesto territoriale, che di naturale ha molto poco vista la continua cementificazione del territorio causata da interventi nelle aree a rischio di esondazione o addirittura nei letti delle fiumare e dall'abusivismo edilizio. La ragazza di vent'anni morta alle pendici del Vesuvio, come la giovane barista scomparsa un anno fa sulla costiera amalfitana sempre travolta da una marea di fango, chiedono un'assunzione di responsabilità collettiva. Quello dell'abusivismo edilizio, che cancella l'equilibrio naturale dei territori, rendendoli più fragili, è particolarmente grave in Campania, che ha il primato dell'illegalità in Italia in questo settore: si calcola che negli ultimi 10 anni siano sorte 60mila case abusive in questa regione, una vera e propria nuova città.

(WWF, *Campania: i disastri non sono "naturali"*, www.wwf.it, 21 ottobre 2011)

4 L'agricoltura perde terreno. Mentre la cementificazione avanza a ritmi elevatissimi, facendo prevedere tra vent'anni un consumo di suolo superiore ai 70 ettari al giorno, il settore primario ha dovuto rinunciare solo negli ultimi dieci anni a quasi 2 milioni di ettari, una superficie pari all'intera regione del Veneto. Così si mette a rischio un patrimonio paesaggistico da 10 miliardi l'anno e si va verso la non autosufficienza alimentare. Lo afferma la Cia-Confederazione italiana agricoltori, in occasione della discussione in Cdm della bozza del ddl contro il consumo di suolo agricolo. [...] Dall'estensione della superficie coltivata la Cia spiega che «dipende direttamente l'autosufficienza alimentare del nostro Paese, che arriva a coprire il fabbisogno di cibo di tre cittadini su quattro». Se si va avanti a questo ritmo «la sottrazione di terreni agricoli rischia di aumentare considerevolmente la nostra dipendenza dall'estero. Dovendo ricorrere ulteriormente alle importazioni per coprire il deficit produttivo. Da una parte cresce la domanda di cibo e dall'altra diminuiscono le terre coltivate. Una contraddizione che va affrontata – continua la Cia – sia a livello nazionale che a livello globale, dove Fao e Ocse stimano che per sfamare i 9 miliardi di persone che saremo nel 2050 bisognerà aumentare la produzione agricola del 60% in 40 anni».

(*La cementificazione divorerà più di 70 ettari agricoli al giorno nel 2030*, www.adnkronos.it, 24 agosto 2012)

ARGOMENTO Nuove forme di mobilità

1 La mobilità si configura come pratica di vita, come elemento di strutturazione dell'esperienza quotidiana. Essa incide sull'articolarsi della società e sul modo di usare il territorio, secondo temporalità e forme molteplici. Gli uomini si muovono incessantemente e secondo svariate modalità rese possibili dai continui progressi della scienza e della tecnica, descrivono molteplici traiettorie dando luogo a complessi di relazioni che definiscono territori variabili in dimensioni, significati, potenzialità. [...] La città è in questo senso il luogo dell'incrocio delle mobilità. Essa può essere pensata come sistema di «territori di circolazione», luoghi attraversati continuamente da flussi materiali e immateriali che vengono in contatto tra loro secondo tempi e modi di agire diversi. Quando l'intersezione tra flussi diventa interazione, e questa è solo un'eventualità, possono nascere forme di convivenza. La mobilità è una condizione naturale dell'uomo di oggi e una delle modalità principali attraverso cui gli individui intrecciano relazioni e producono spazio pubblico. Progettare i processi della mobilità è allora decisivo per lo sviluppo di nuove dimensioni collettive della città.

(Tanja Congiu, *Mobilità e progetto territoriale della città*, Franco Angeli, 2011)

2 Il *carpooling*, traducibile in italiano «auto di gruppo», è una modalità di trasporto che permette di condividere le automobili private con un gruppo di persone. Utilizzato soprattutto negli Stati

anglosassoni, ultimamente inizia a prendere piede anche in Italia. La filosofia del *carpooling* è piuttosto semplice: risparmia denaro, inquina meno e fai nuove amicizie. Tre elementi che fanno parte dell'economia della condivisione e della partecipazione sociale, volta al miglioramento del nostro pianeta diminuendo le emissioni di CO₂ nell'atmosfera. Estensione del servizio di *carpooling* è la condivisione del viaggio con chi cerca un passaggio, perché vuole risparmiare o perché è costretto a farlo per l'impossibilità di spostarsi utilizzando altri mezzi di trasporto. La condivisione dei viaggi in macchina, grazie alle piattaforme Web che permettono di mettere in contatto chi cerca e chi offre un passaggio, ha segnato nell'ultimo anno un notevole incremento.

(Mario Gerosa, Roberta Milano, *Viaggi in rete. Dal nuovo marketing turistico ai viaggi nei mondi virtuali*, Franco Angeli, 2011)

- 3** La realizzazione di piste ciclabili risponde, come si è visto, all'esigenza di organizzare e rendere fruibile al cittadino un tipo di mobilità alternativa all'automobile nella convinzione (documentata da ricerche statistiche) che la maggioranza degli spostamenti effettuati quotidianamente non supera in genere gli 8 km, e che esiste l'esigenza (anch'essa documentata) di un miglioramento della qualità della vita in città. In particolare la messa in opera di piste ciclabili si collega ad un complessivo ripensamento dell'organizzazione dei percorsi urbani ed extraurbani, in quanto la scelta della bicicletta rimanda necessariamente alla discretizzazione degli spostamenti ed alla creazione di centri di scambio intermodale, atti a favorire un uso ragionato dei mezzi di trasporto e a rendere affettivamente usufruibili i circuiti ciclabili.

(Marina Rigillo, *Tecniche per la fruizione delle aree naturalistiche e per la ricostruzione della continuità faunistica*, in Adriano Paoletta (a cura di), *La forma dell'ambiente: tecniche di intervento per la ricostruzione morfologica*, Luigi Pellegrini Editore, 1997)

- 4** Le vetture ibride possono usare la normale benzina oppure una varietà di alternative più pulite, tra cui i combustibili ottenuti dalla biomassa. Il modo più pulito, più efficiente e più elegante per dare energia a un'auto ibrida è però quello di usare una *fuel cell* alimentata a idrogeno. Così predisposta, un'autovettura non solo funziona in silenzio e senza alcuna forma di inquinamento, ma diventa anche, di fatto, una piccola centrale elettrica su quattro ruote. Si tratta forse dell'aspetto più sorprendente e più lungimirante legato al concetto di iperautomobile. Quando l'auto è parcheggiata a casa o presso il posto di lavoro del suo proprietario – in altri termini, per la maggior parte del tempo –, l'elettricità prodotta dalla sua *fuel cell* potrebbe essere riversata nella rete elettrica cittadina, e al proprietario ne verrebbe accreditato direttamente il controvalore.

(Fritjof Capra, *La scienza della vita*, Rizzoli, 2002)

ARGOMENTO Uomini e robot, tra presente e futuro

- 1** [...] è in atto un evidente processo di trasformazione delle aspettative e delle rappresentazioni sociali che ruotano attorno al robot. È sufficiente analizzare i discorsi mass-mediali per capire che se qualche decennio fa, nel sentire comune, il robot veniva automaticamente associato alla fabbrica, oggi si sta facendo rapidamente largo l'idea di una robotica sociale. Il robot sempre più spesso viene rappresentato come un artefatto relazionale, una macchina amichevole. Questa radicale trasformazione è spiegabile col fatto che i robot stanno rapidamente lasciando i laboratori e le fabbriche per entrare prepotentemente nel mondo del vissuto sociale quotidiano (case, ospedali, mezzi di trasporto e di comunicazione, ecc.).

(Guido Nicolosi (a cura di), *Robot. La macchina, il corpo, la società*, editpress, 2011)

2 Molte aree di ricerca neuroscientifica e robotica stanno convergendo nella realizzazione di tecnologie che permettano forme di integrazione fisica tra esseri umani e macchine. Lo scopo di questi studi è quello di collegare il sistema nervoso di un sistema biologico (ad esempio, di un essere umano) con un dispositivo esterno come un calcolatore o un robot, in modo tale che il comportamento di quest'ultimo sia controllato non tramite tastiere, mouse, o joystick, bensì sulla base della stessa attività nervosa dell'utente. Un sistema di questo tipo è stato recentemente sviluppato alla Brown University. Alcuni elettrodi sono stati inseriti in una particolare area della corteccia motoria di un paziente tetraplegico, quasi completamente immobilizzato, e collegati a un calcolatore elettronico. Il soggetto è in grado di inviare un certo numero di comandi motori a dispositivi esterni (ad esempio, comandi di chiusura o di apertura della mano robotica, o spostamenti destra-sinistra del cursore sul monitor del calcolatore) *immaginando* di produrre movimenti di vario tipo, come l'apertura e la chiusura della mano o la flessione e l'estensione del ginocchio.

(Edoardo Datteri, *Integrazione uomo-macchina: modelli neuroscientifici e problemi di controllabilità*, in Adriano Fabris (a cura di), *Etica del virtuale*, Vita e Pensiero, 2007)

3 Il nuovo libro di Turkle *Insieme ma soli* [...] arriva a distanza di 15 anni dall'ultimo, segnando una svolta nell'approccio ai new media della studiosa. [...] Turkle è convinta che gli uomini siano pronti per affidare ai robot funzioni umane: «C'è chi crede siano storie di fantascienza ma siamo già circondati da macchine che svolgono il ruolo di amici, babysitter, segretari – da Siri, il software di riconoscimento vocale dell'iPhone, ai giocattoli elettronici per bambini sempre più sofisticati». Nel libro Turkle raccoglie testimonianze di donne e uomini che si dicono aperti all'ipotesi di un rassicurante partner robot o che sperano nell'arrivo di una tecnologia di assistenza per anziani. «In Giappone – spiega – ha spopolato una campagna pubblicitaria in cui le macchine svolgono le faccende domestiche così le donne hanno più tempo per dedicarsi ai figli». La psicologa racconta di una furibonda litigata con un giornalista di «Scientific American» che, davanti alle sue perplessità su una relazione amorosa tra un uomo e una macchina, ha accusato la studiosa di razzismo paragonandola a quelli che discriminano i rapporti tra omosessuali.

(Serena Danna, *L'antropologa del cyberspazio. «Non vogliamo fidanzati-robot»*, «La lettura», inserto del «Corriere della Sera», 26 febbraio 2012)

4 *iCub* è un «cucciolo di robot», come quel «cucciolo d'uomo» descritto da Rudyard Kipling nel suo *Libro della Giungla*. È alto 1 metro e pesa 25 chili. È nato una decina di anni fa a Genova con caratteristiche ritenute fino ad allora impensabili per un automa. È l'umanoide più completo sulla faccia della Terra: ha mani di metallo, muscoli ad azionamento elettrico, due telecamere per occhi, due microfoni per orecchie, uno speaker al posto della bocca, la possibilità di comunicare con le espressioni del volto. Un androide con le fattezze di un bambino. È in grado di interagire sia con oggetti che con gli esseri umani, grazie alle sue capacità sensoriali ed espressive. Dopo otto anni di sviluppo il «cucciolo» ha le capacità cognitive di un bambino di quattro anni ed è in grado di apprendere dall'interazione con l'umano anche grazie alla sua «pelle» sensibile al tatto. Un progetto avanzato e a lungo termine con importanti ricadute tecnologiche e, soprattutto, un ambizioso obiettivo scientifico: simulare un bambino di pochi anni di vita per scoprire qualcosa di più su come siamo fatti e su come funziona il nostro cervello. [...] Nel 2030 vivremo in un ecosistema robotico complesso: umanoidi, animaloidi, plantoidi ma anche anticorpi artificiali della grandezza di pochi nanometri». Al robot-bambino non cresce il naso, probabilmente non è in grado di mentire. Ma se fa bene qualcosa, sorride. Se non capisce, storce il naso. Se gli viene chiesto di prendere un pupazzo, l'afferra... e, se sbaglia, al tentativo successivo si corregge fin quando ci riesce, perché è progettato per imparare.

(Michele Di Lollo, *iCub, il "cucciolo" umanoide ultima frontiera della scienza*, www.iltempo.it, 21 agosto 2015)

5 Tra gli specialisti è diffusa l'opinione (spesso irriflessa) che l'introduzione nella nostra vita di macchine intelligenti (qualunque sia il significato di questo aggettivo) e la sostituzione di queste macchine al posto degli esseri umani portino benefici generalizzati alla società. Questa opinione dovrebbe confrontarsi con un fatto che è sotto gli occhi di tutti: sempre più le innovazioni assumono un carattere imperativo. Cioè si diffondono in base a una motivazione implicita e intrinseca, di carattere tecnico-economico e non perché una discussione aperta e democratica abbia stabilito che sono vantaggiose, magari dopo un periodo di assestamento in cui certi settori potrebbero risultare danneggiati. Poiché la tecnologia avanza con velocità crescente, è opportuno dedicare attenzione a questi problemi, che sono complicati dal fatto che nel rapporto uomo-macchina è l'uomo che, per la sua flessibilità, di solito si adatta alla tecnologia e non il contrario. Questo adattamento comporta trasformazioni antropologiche che da alcuni, impropriamente, sono state assimilate a una "disumanizzazione". [...] È abbastanza singolare che il dibattito etico si accenda intorno alle innovazioni biologiche, genomiche e procreative, mentre sul fronte della tecnologia basata sull'IA, come la robotica, si osserva una tacita accettazione del fatto compiuto.

(Giuseppe O. Longo, *L'etica al tempo dei robot*, «Mondo digitale», n. 1, marzo 2007)

ARGOMENTO Dove va l'agricoltura?

1 Il controllo dall'industria sulla produzione agricola si è rafforzato sempre più negli anni attraverso alcuni meccanismi che hanno avuto come effetto quello di rendere gli agricoltori sempre più dipendenti dai fornitori di sementi e input agricoli. Innanzitutto, la diffusione delle varietà ibride obbliga gli agricoltori a riacquistare ogni anno le proprie sementi in quanto non è più possibile riprodurre i semi all'interno dell'azienda agricola, come avveniva tradizionalmente. In secondo luogo, le nuove sementi in genere sono realmente più produttive solo se associate all'uso di fertilizzanti e pesticidi di sintesi, e in molti casi la società che fornisce le sementi è la stessa che produce l'insetticida o l'erbicida specifico per i trattamenti necessari. Questo permette all'impresa di consolidare sempre più il proprio potere di mercato.

(Mariachiara Tallacchini, Fabio Terragni, *Le biotecnologie. Aspetti etici, sociali e ambientali*, Bruno Mondadori, 2004)

2 Anche se ormai troviamo tutta la verdura e la frutta sia con la neve sia col solleone, non sarebbe male ricordarsi che la natura ha i propri ritmi e che i pomodori e le fragole a gennaio sono delle forzature, che si pagano. I vegetali fuori stagione infatti crescono o in serra o dall'altro capo del mondo e innanzitutto costano molto di più, per il viaggio e per la cura che richiedono. Poi paghiamo anche in salute, perché le colture in serra sono delicate e quindi hanno bisogno di più antiparassitari, crescono con poco sole e quindi hanno più nitrati e più passa il tempo dalla raccolta al consumo, più si depauperano vitamine e sali minerali: un mirtillo argentino sarà anche grosso e bello, ma fra gli sbatacchiamenti e le escursioni termiche del viaggio e l'inevitabile tempo che trascorre dal raccolto arriverà nel nostro piatto ben immiserito. Soprattutto di tutti quei preziosi micronutrienti, dalle vitamine ai minerali ai flavonoidi, di cui è difficile valutare le conseguenze dei deficit sul lungo periodo.

(Cornelia Pelletta, *Dove va il cibo? Dopo che lo abbiamo mangiato...*, Tecniche Nuove, 2003)

3 Da un punto di vista ambientale e sanitario, infatti, le applicazioni dell'ingegneria genetica che pongono maggiori interrogativi sono quelle che riguardano organismi viventi che vengono immessi in ambiente e/o prodotti per l'alimentazione umana. Dopo le manipolazioni genetiche di microrganismi, l'ingegneria genetica si è estesa a piante ed animali destinati al consumo

umano con la produzione di organismi geneticamente modificati, o OGM. L'immissione in ambiente e l'uso alimentare di organismi transgenici pone dei quesiti relativi tanto alla sicurezza ambientale quanto a quella sanitaria. Inoltre, i nuovi concetti di proprietà intellettuale e di brevettabilità applicati a questi nuovi organismi hanno aperto nuovi scenari di conflitti sociali e commerciali, soprattutto tra le multinazionali del settore agrobiotecnologico ed i paesi in via di sviluppo, ma non solo.

(Fabrizio Fabbri, *OGM per tutti*, Jaca Book, 2002)

4 Con il termine *land grabbing*, ufficializzato nel 2011 dalla International Land Coalition, viene indicata la versione moderna di un fenomeno antico: il colonialismo, ovvero l'acquisizione per pochi spiccioli, da parte di Paesi ricchi, di terreni fertili (e delle relative risorse) situati in nazioni povere. [...] Da una decina d'anni a questa parte, la domanda globale di generi alimentari e biocarburanti registra una crescita costante. Paesi ricchi che però non hanno terre coltivabili e acqua (come l'Arabia Saudita), o che contano su un'alta densità di popolazione (come il Giappone), o che vedono crescere la domanda intera di beni di vario tipo (come la Cina) hanno cominciato da tempo a investire nell'acquisto o nell'affitto a lungo termine di terreni all'estero. Molti terreni: in Madagascar, a titolo di esempio, la metà dei terreni agricoli del Paese (1.300.000 ettari) è stata comperata dalla Corea del Sud, e verrà destinata alla coltura di mais e palme da olio. [...] Come succede con altre materie prime, chi ci guadagna, oltre ai compratori, sono i governi locali, che cedono intere regioni a prezzi irrisori (un ettaro di terreno, in alcune aree, può costare 1-2 dollari all'anno), talmente a buon mercato da rendere convenienti gli investimenti stranieri anche in zone prive di qualsiasi infrastruttura, o politicamente instabili. Una volta venduto, il venditore si disinteressa dell'uso che del terreno viene fatto: non esiste tutela sociale o ambientale di sorta, e il terreno può essere inquinato, inaridito o genericamente esaurito di qualsiasi risorsa.

(Elisabetta Curzel, *Land grabbing: più del neocolonialismo, devastante per l'ambiente*, www.corriere.it, 13 febbraio 2013)

ARGOMENTO **Verso un mondo senza petrolio**

1 Il petrolio ha svolto un ruolo unico nell'economia e nella storia dell'epoca moderna. Nessun'altra materia prima si è rivelata tanto decisiva nel plasmare il destino delle nazioni, lo sviluppo delle strategie militari, il commercio internazionale e le relazioni tra paesi. Nessuna ha alimentato promesse così grandi di miglioramento del benessere di intere nazioni – promesse sovente rimaste irrealizzate, che spesso si sono perfino trasformate in una maledizione. Nessuna ha avuto un impatto tanto forte sullo stesso paesaggio fisico del nostro mondo e sul modo in cui le nostre società sono organizzate e interagiscono. Più di qualsiasi altra materia prima, dunque, il petrolio ha influito sulle nostre esistenze. E inevitabilmente, ha finito per diventare uno degli elementi più controversi della vita contemporanea.

(Leonardo Maugeri, *L'era del petrolio*, Feltrinelli, 2006)

2 Il petrolio non è soltanto il propellente delle nostre automobili, degli aerei e delle navi, la fonte energetica per riscaldare le nostre abitazioni o per la produzione di energia elettrica in centrali termoelettriche. Il petrolio è diventato la materia prima indispensabile per produrre la maggior parte dei prodotti che consumiamo quotidianamente ed entra nella stragrande maggioranza dei processi produttivi. Oltre il 90% dei prodotti che troviamo nei supermercati contengono petrolio sotto forma di derivati chimici e/o di energia. L'importanza del petrolio come materia prima strategica deriva anche dal fatto che dalla sua distillazione si ricava una grande quantità di mate-

rie prime per l'industria che a loro volta danno origine a migliaia di prodotti (bitumi, carburanti, detersivi, plastiche, fertilizzanti, ecc.).

(Luigi Castagna, *Il pianeta in riserva. Analisi e prospettive della prossima crisi energetica*, Edizioni Pendragon, 2008)

3 L'idea di un «picco del petrolio» – che la produzione globale dovesse raggiungere un massimo e poi declinare – è in giro da decenni, con gli accademici impegnati a discutere se fosse già stato superato o se dovesse ancora venire. La tipica risposta degli operatori del settore è far notare la crescita delle stime delle riserve globali – i quantitativi sotterranei noti che possono essere commercialmente prodotti. Ma questi dati sono fuorvianti. Il reale volume delle riserve accertate è oscurato dal segreto; le previsioni delle aziende petrolifere di stato non sono verificate e sembrano essere esagerate. Inoltre, e soprattutto, le riserve richiedono spesso dai 6 ai 10 anni di perforazioni e sviluppo per entrare a far parte dell'offerta, e nel frattempo avrà cominciato a esaurirsi qualche altro campo petrolifero più vecchio. [...] Non stiamo restando senza petrolio; ma stiamo finendo il petrolio che può essere prodotto con facilità e a basso prezzo.

(James Murray, David King, *Petrolio: il punto di non ritorno è ormai superato*, www.lescienze.it, 7 febbraio 2012)

4 Secondo Carlo Stagnaro, economista, Direttore ricerche e studi della Fondazione Bruno Leoni, saranno proprio i meccanismi economici a regolare la transizione verso un mondo senza petrolio, evitando di trascinarci in scenari apocalittici. «Il presupposto di qualunque previsione sul picco» dice Stagnaro «è che conosciamo accuratamente la base di risorse disponibili, che questa non possa essere allargata con nuove scoperte e che nulla cambierà nel nostro comportamento». Eppure, lo sviluppo tecnologico potrebbe modificare il corso degli eventi. Dice ancora Stagnaro: «Man mano che le risorse si “esauriscono”, i prezzi salgono, e spingono le compagnie a cercare più petrolio o a rendere più produttivi i giacimenti noti. Dal lato della domanda, i prezzi alti ci spingono a moderare i consumi e a diventare più efficienti». In questa situazione le energie alternative avranno tutto il tempo di svilupparsi.

(Riccardo Oldani, *Verso un mondo senza petrolio*, www.brunoleoni.it, 31 ottobre 2012)

5 L'obiettivo è di quelli da «mission impossible»: convertire intere città a un'esistenza che faccia a meno di petrolio e dei suoi derivati. Un mondo senza auto né plastica, una vita fatta di energia alternativa, pannelli solari, agricoltura biologica, mestieri di una volta. Un'utopia per chi è abituato alle comodità che il mondo globalizzato offre. Una «mission impossible», appunto. Eppure, il movimento fondato da Rob Hopkins, Transition town, «città di transizione», sta facendo breccia in Gran Bretagna e Irlanda. «Il governo parla di riforme verdi, ma alla fine non cambia niente», lamenta Hopkins. [...] E allora, meglio prepararsi. Dato che sinora non è stata ancora individuata nessuna fonte alternativa davvero valida, l'unica risposta razionale, spiega, è quella di iniziare a pianificare un calo energetico. «La vita dopo il petrolio dovrà essere molto diversa».

(Cinzia Zambrano, *Città di transizione, un mondo senza petrolio*, www.unita.it, 21 aprile 2007)

Tipologia **C****Tema di argomento storico****Tracce d'esame attivabili su eBook**

1. L'assolutismo di Luigi XIV
2. Il dibattito preunitario
3. La Prima guerra mondiale: interventisti e neutralisti
4. La Rivoluzione russa
5. Il primo dopoguerra
6. L'emigrazione
7. La Costituzione italiana
8. La nascita di Israele

- 1 Il Medioevo ha goduto per secoli di una cattiva fama perché considerato epoca buia, una sorta di vuoto passaggio tra gli splendori dell'antichità e quelli dell'epoca moderna. Ci sono a tuo parere aspetti della società contemporanea che potranno indurre i posteri a maturare un giudizio analogo sulla nostra epoca?
- 2 Durante il secolo XVI, mentre in Europa occidentale si affermavano le monarchie nazionali, l'Italia rimase divisa in stati regionali. Rifletti sui fattori di ordine storico, politico, sociale, economico che furono alla base di questi due processi, facendo riferimento a eventi e fatti a te noti.
- 3 La Spagna, con Carlo V e Filippo II, raggiunse il suo massimo splendore, per poi cadere agli inizi del Seicento in una profonda crisi, che ne mise in discussione il ruolo di potenza egemone in Europa. Traccia un quadro dell'evoluzione della Spagna, tra XVI e XVII secolo, analizzando le ragioni della sua ascesa e le cause del declino.
- 4 Il Seicento fu un secolo per molti versi contraddittorio. Costellato di guerre, fu attraversato da una grave crisi economica, che provocò, tra l'altro, il riaffacciarsi della peste. Fu però anche un secolo denso di avvenimenti che mostrarono i segni di un dirompente progresso: l'incremento dei traffici mercantili, la rivoluzione scientifica per citarne due. Traccia un quadro della situazione, facendo anche riferimento al romanzo di Manzoni *I promessi sposi*, le cui vicende sono proprio ambientate in quest'epoca.
- 5 La Rivoluzione francese del 1789 fu un evento epocale, che portò allo smantellamento dell'*Ancien Régime* e alla realizzazione di un nuovo e più moderno sistema politico. Analizza il fenomeno, soffermandoti su cause e conseguenze.
- 6 Il processo di industrializzazione, che aveva preso avvio nell'Inghilterra del Settecento, fu protagonista di un vigoroso sviluppo nel corso dell'Ottocento, che modificò gli assetti politici, economici, sociali, demografici, urbani dell'Europa. Indaga l'evoluzione di questo fenomeno, illustrando le trasformazioni più importanti che lo caratterizzarono.

- 7** «Il nazionalismo fiorisce su un luogo comune: da tempo immemorabile esiste un popolo, a cui manca uno Stato. Il popolo finalmente acquista coscienza. I primi passi in questa direzione sono pacifici e colti. I linguisti riscoprono gli idiomi locali e ne compilano le grammatiche. Si raccolgono fiabe e miti. Pian piano si ricostruisce la demografia, la storia, la geografia della nazione. Luoghi, eventi e popolo devono coincidere fino a configurare, nell'orizzonte dei tempi, una "acquisizione primaria" di territori e diritti, che anche oggi ha un valore morale. [...] Quasi sempre, studi successivi alla fase di esaltazione iniziale portano a concludere che diversi popoli potrebbero rivendicare le stesse terre, sia perché difficilmente esiste un orizzonte storico assoluto, e ogni precedente rinvia a un altro - ha detto un autore balcanico - sia perché in passato era più usuale che diversi popoli vivessero mescolati e il criterio di appartenenza etnica poteva non essere territoriale.» (Luigi Zoja, *Paranoia*, Bollati Boringhieri, 2011) Prendi spunto dalle considerazioni di Zoja e analizza il fenomeno del nazionalismo, facendo riferimento a situazioni, episodi, fatti, eventi del passato e/o dell'attualità.
- 8** Eventi bellici e mezzi di comunicazione di massa paiono aver consolidato un forte legame di reciproca dipendenza. Per un verso la guerra ha accelerato lo sviluppo tecnologico dei *mass media*, per l'altro le parti in causa hanno sempre più compreso l'importanza di controllare il flusso delle informazioni provenienti dalle zone di combattimento. I *media* sono diventati vere e proprie "armi strategiche", utilizzate, ad esempio, per minare il morale degli avversari o mettere in cattiva luce il loro operato agli occhi dell'opinione pubblica. Si rifletta su questo rapporto, facendo riferimento a fatti ed eventi conosciuti.
- 9** «Signor Rettore, la dittatura fascista ha soppresso ormai completamente, nel nostro Paese, quelle condizioni di libertà mancando le quali l'insegnamento universitario della storia - quale io l'intendo - perde ogni dignità: perché deve cessare di essere strumento di libera educazione civile, e ridursi a servile adulazione del partito dominante, oppure a mere esercitazioni erudite, estranee alla coscienza morale del maestro e degli alunni. Sono costretto perciò a dividermi dai miei giovani, dai miei colleghi, con dolore profondo, ma con la coscienza sicura di compiere un dovere di lealtà verso di essi, prima che di coerenza e di rispetto verso me stesso. Ritornerò a servire il mio paese nella scuola, quando avremo riacquistato un governo civile. Pregandola di comunicare a chi di ragione questa mia lettera di dimissioni, sono con perfetta osservanza di lei obbl.mo.» Questa lettera fu indirizzata da Gaetano Salvemini al rettore dell'Università di Firenze, presso cui insegnava. Essa contiene non solo una condanna nei confronti della dittatura fascista, ma anche una precisa visione del ruolo e della funzione del docente. Discuti valore, problemi e sfide dell'insegnamento della storia.
- 10** L'utopia ha spesso fecondato la storia: a volte ha spinto gli uomini a costruire un futuro diverso e migliore, altre volte ha prodotto mostri capaci di sacrificare l'oggi per un domani sempre di là da venire. Analizza il ruolo dell'ideale nel corso degli eventi umani, riflettendo su come esso è stato utilizzato per smuovere le coscienze o per manipolarle. Fai riferimento a fatti, processi, personaggi a te noti.
- 11** Nella prima metà del Novecento, l'Europa fu caratterizzata dalla affermazione di tre totalitarismi: lo stalinismo in Russia, il fascismo in Italia e il nazismo in Germania. Analizza analogie e differenze tra i tre regimi dittatoriali, soprattutto per quanto riguarda il tentativo di mantenere il consenso e controllare le masse.
- 12** Con il crollo del muro di Berlino prima (1989) e dell'URSS dopo (1991) può dirsi conclusa la cosiddetta "guerra fredda" che ha caratterizzato buona parte del secondo Novecento. Rifletti su questo scontro politico e ideologico, prima ancora che militare, facendo riferimento ai fatti più significativi, e con particolare attenzione alle ragioni che portarono alla sostanziale vittoria statunitense.

Tipologia **D****Tema di ordine generale**

Tracce d'esame attivabili su eBook

1. Il destino
2. L'incoerenza
3. I videogiochi
4. Individualismo e socialità
5. Le ambizioni dei giovani
6. L'incontro con il diverso
7. I problemi del progresso tecnologico
8. I falsi bisogni

- 1 Rifletti sui rapporti tra pace, guerra e giustizia. Esistono guerre giuste? È legittimo fare la guerra per la pace? C'è pace senza giustizia? Approfondisci l'argomento con riferimenti a fatti ed eventi a te noti.
- 2 L'adolescenza è stata a lungo considerata un periodo di passaggio, della durata di alcuni anni, nel quale un individuo, nell'incontro-scontro con il mondo degli adulti, costruisce il proprio io e matura come persona. Oggi sembra che questa fase stia diventando sempre più lunga, mentre i giovani appaiono fragili, insicuri, superficiali e privi di identità. Quali aspetti caratterizzano oggi l'ingresso nell'età adulta?
- 3 «È l'amore un'arte? Allora richiede fatica e saggezza. Oppure l'amore è una sensazione piacevole, qualcosa in cui imbattersi, è questione di fortuna? [...] La gente non pensa che l'amore non conti. Anzi, ne ha bisogno; corre a vedere serie interminabili di film d'amore, felice o infelice, ascolta canzoni d'amore. Eppure nessuno crede che ci sia qualcosa da imparare in materia d'amore. [...] Questo atteggiamento – che niente è più facile che amare – ha continuato a essere il concetto prevalente sull'amore, ad onta dell'enorme evidenza del contrario. Non vi è impresa o attività che sia iniziata con simili speranze e illusioni, che tuttavia cada, così regolarmente, come l'amore. Se ciò avvenisse per qualsiasi altra attività si sarebbe impazienti di conoscere le ragioni del fallimento, o d'imparare a comportarsi meglio, oppure si abbandonerebbe quella attività. Ma l'ultima ipotesi è improbabile, in materia d'amore. [...] (Eric Fromm, *L'arte d'amare*, 1957)
Interpreta questa affermazione alla luce dei tuoi studi e delle tue esperienze.
- 4 Secondo la filosofa, psicoanalista e linguista belga Luce Irigaray, «la differenza sessuale si colloca alla confluenza tra natura e cultura. Ma le civiltà patriarcali hanno a tal punto ridotto il valore del femminile che la loro realtà e la loro descrizione del mondo sono inesatte. Così, invece di restare un genere differente, il femminile è diventato, nelle nostre lingue, il non maschile, ossia una realtà astratta inesistente. [...] Questo spiega perché le donne fanno tanta fatica a parlare e ad essere ascoltate in quanto donne. Le donne sono escluse e negate dall'ordine linguistico patriarcale.»

Condividi questa analisi? Quale dovrebbe essere il corretto modo di intendere la differenza tra uomo e donna? Rifletti sulla questione facendo riferimento a fatti e processi storici a te noti e alla tua esperienza personale.

- 5** «Un analfabeta che muore a 70 anni ha vissuto una sola vita di 70 anni. Io di anni ne ho vissuti 5 mila. Ero presente quando Caino ha ammazzato Abele e quando Giulio Cesare è stato ucciso, e anche alla battaglia delle Termopili e quando Leopardi guardava l'infinito. La lettura ti dà l'immortalità, all'indietro. Scrivere è invece una scommessa nell'immortalità in avanti, ma senza garanzia.» (Umberto Eco, 2011)
Discuti l'affermazione indagando i rapporti tra uomo, letteratura e tempo.
- 6** Se un tempo era il rumore a interrompere il silenzio, ora pare che il rapporto si sia invertito. La coabitazione di molte persone in grandi agglomerati urbani, lo sviluppo tecnologico (radio, Tv, cellulari, ...), l'invasione della musica ci spingono forse a trascurare il valore del silenzio come condizione per un vero ascolto. La nuova situazione creata può essere acriticamente accettata? Si tratta solo di avere il tempo sufficiente per adattarsi? Ci sono ancora le condizioni per forme di comunicazione autentica? Rifletti sulla questione facendo riferimento alle tue letture, ai tuoi studi e alla tua esperienza personale.
- 7** In una realtà complessa come quella in cui viviamo, dominata dai mass-media, l'informazione riveste un ruolo determinante affinché ognuno di noi sia criticamente consapevole degli avvenimenti del suo tempo e possa quindi essere protagonista attivo del mondo e della comunità in cui vive. Conosci casi di manipolazione ed uso improprio delle informazioni? Quali principi dovrebbero essere rispettati per garantire un certo pluralismo? Tra i diritti inalienabili di ogni individuo va riconosciuto anche quello di informarsi? Tale diritto ha dei limiti?
- 8** Martin Luther King diceva: «Non bisogna temere le parole dei violenti, ma il silenzio degli onesti». Prendendo spunto dall'affermazione, rifletti sul valore dell'impegno civile e politico.
- 9** Quando toccò la superficie lunare, il 21 luglio 1969, Neil Armstrong pronunciò la famosa frase: «Questo è un piccolo passo per l'uomo, un gigantesco balzo per l'umanità.» Discuti questa affermazione soffermandoti sul significato, il valore e le prospettive dell'esplorazione umana dello spazio.
- 10** «Certo dovremo ancora per lungo tempo confrontarci con la criminalità organizzata di stampo mafioso. Per lungo tempo, non per l'eternità: perché la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una fine.» (Giovanni Falcone, 1991)
Rifletti sull'affermazione di Giovanni Falcone coraggioso magistrato ucciso dalla mafia nel '92 e discuti problemi, sfide e prospettive della lotta alla criminalità organizzata.
- 11** Si calcola che nel Medioevo un uomo entrava in contatto con poco più di 40 immagini artificiali (affreschi, quadri, ecc.) in tutta la sua vita. Oggi sono circa 400.000 al giorno; ancora di più per chi frequenta assiduamente il Web. Ciò ha prodotto una crisi del modello culturale tradizionale basato sulla centralità della parola, orale o scritta, per un paradigma iconocentrico. Rifletti su cause e conseguenze di questo fenomeno, particolarmente evidente nelle nuove generazioni.
- 12** L'importanza del gioco è talvolta sottovalutata. Infatti spesso lo si confina all'età dell'infanzia o gli si riconosce solo un ruolo di evasione, contrapponendolo alla serietà della vita di tutti i giorni. Condividi questa posizione? Esprimi un tuo parere motivato sulla questione.